



«Le mani libere del Psi contraddicono le riforme»

De Mita (nella foto) ritorna commemorando Roberto Ruffilli sul tema delle riforme istituzionali per denunciare il loggioramento del sistema politico e rilanciare l'idea di un meccanismo elettorale per alternative di coalizione. Numerosi gli spunti anti Psi critica alle «mani libere» di Craxi e rifiuto dell'elezione diretta del capo dello Stato. Subito Forlani lo rimbecca: non è tempo di riforme troppi i contrasti. E aggiunge: il governo regge se vince le Dc. A PAGINA 7

LA TRAGEDIA DI SHEFFIELD Gli inglesi: «Per noi è il fischio finale»
I reds decidono di uscire da coppa e campionato

Processo a polizia e tifo Il Liverpool «si sospende»

Vittime di un rituale

FOLCO PORTINARI

Confesso che c'è una qualche riluttanza in me a parlare o commentare quella che da oggi si chiama «la tragedia di Sheffield». Ancora? Un'altra? vien da dire. Ma se tutto è così logico e consequenziale se questo è solo l'atto ultimo della stessa tragicommedia che si replica quotidianamente. Nemmeno però vorrei cadere nella trappola dell'ideologismo (e nemmeno in quella contraria della paura di indicare responsabilità ideologiche).

Dunque la cronaca tremila persone escluse dall'avvenimento e convinte di averne diritto entrano ugualmente in uno stadio già esaurito in ogni ordine di posti a incontro ormai iniziato 94 muoiono schiacciate o per soffocamento. Questo è il punto non muoiono a seguito di una rissa tra opposte fazioni non è l'esplosione violenta di una passione antagonista. Ecco un cinico filosofo materialista o scienziato del Settecento avrebbe definito quei morti come le vittime della più elementare delle leggi fisiche, la impenetrabilità dei corpi. A questo punto resta da domandarsi chi abbia «convinto» quei 3 mila a sfidare le leggi della fisica fino a morire. Ho tentato una spiegazione.

Non ho tentato molto perché avevo ancora ben chiara negli occhi la faccia tranquilla del ministro Ferri meno di un mese fa ai telegiornali. Commentava la notizia che dava per morte un centinaio di persone sulle nostre strade durante il «pontone pasquale». Cento sono molti d'accordo diceva ma sono una decina in meno rispetto all'anno scorso quindi possiamo anche essere soddisfatti. Il che significa che c'è un prezzo un prezzo che si è convenuto che s'abbia da pagare. A chi? È il conto che una civiltà una cultura ci mette sul piatto. Lo sappiamo tutti no? che il benessere ha un costo e che il costo è un malessere. Dobbiamo comunque essere realisti no? anche se ci tocca fingere di essere distoglierci da un «sano realismo».

Tutto ciò a me pare appartenga alla più dinamica e implacabile delle istituzioni della nostra felice civiltà della nostra cultura dentro gli Stati sopra gli Stati potentissima. È quella che ha «normalizzato» e istituzionalizzato un congegno di rituali con la funzione di testimoniare fino alla turgia il progresso la felicità il benessere che ci appartiene. «ci abbiamo diritto che consumiamo. Con la sovrapposizione della partecipazione e della competenza per di più. I morti di Sheffield infatti sono le vittime di un rituale che è cosa ben diversa da un sentimento sia pure di ira e di violenza. Non sono dissimili dai morti per il rito autostradale del «pontone».

Basso Impero? Moloch? Montezuma? Ritualità rituali. Quanto costò in vite umane l'edificazione e l'inaugurazione del Colosseo sotto il magnanimo Tito? Quanti turisti lo sanno o lo ricordano? Forse non ci siamo accorti che i rituali nella nostra cultura così ricca di promesse e godimenti sono anche crudeli. Con la sovrapposizione di quello che sta diventando un altro rito ogni tanto ci svegliamo facciamo ohi ci voltiamo tiriamo via tiro al prossimo ohi!

Se ha ancora un senso il principio di causalità la legge che prevede che le cause producano effetti lo continuo a meravigliarmi di chi si meraviglia. Perché la vera meraviglia si avrebbe se queste cose non accadessero. Ma è vero altresì che siamo ormai sopraffatti dall'abitudine dalla normalizzazione dalla cadenza dei rituali come dalla loro immaginata ineluttabilità. È il modo perverso di «socializzare» di questa cultura per masse disorganiche? Con un a stuzia che consiste nel metodo in un non considerare il fenomeno nella sua interezza ma episodicamente senza collegamenti. Come potrebbe altrimenti essere il migliore dei mondi possibili questo nostro ricco e felice? Intanto i riti le feste continuano. Anzi diventano «produzione».

Sicurezza Per quanto possa apparire paradossale è proprio lei la responsabile del massacro di Hillsborough. E per sicurezza che la polizia ha spalancato le porte all'uragano nello stadio di Sheffield, ancora per sicurezza che era stata costruita quella rete metallica contro la quale decine di corpi sono stati schiacciati. Ora la polizia sotto accusa, si difende. «Sarà l'inchiesta a dire se abbiamo sbagliato».

Incidenti in Italia e in Algeria calcio fermo

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

SHEFFIELD Stone pretende tornare a raccontare i banchi dell'oblio di Sheffield dove i cadaveri restano allineati in attesa di riconoscimento. In attesa di riconoscimento ieri alle due del pomeriggio nel municipio c'era stato l'appello dei parenti e degli amici per ricostruire la mappa della tragedia partendo dagli elenchi degli scomparsi. Ma a tarda sera solo 24 di quei poveri corpi avevano un nome e un cognome. Ma quale errore ha ucciso a Hillsborough? Per quanto possa apparire paradossale tutto è stato provocato da un eccesso di sicurezza. La polizia che ha ammesso di aver aperto la porta ora si difende. «Lo abbiamo fatto per

ché 21 mila persone premevano sul cancello e perché abbiamo ritenuto che sare ragioni di sicurezza giustificassero un simile intervento». Ed è sempre per sicurezza che era stata installata quella rete metallica che doveva servire a contenere l'isteria dei tifosi e che invece si è rivelata un orribile strumento di morte. Len è arrivata sul posto anche la Thatcher. Ha promesso giustizia. Ma ancora una volta è il mondo del calcio ad essere messo sotto accusa. I dirigenti del Liverpool hanno deciso di sospendere per ora gli incontri della squadra. Ma il gesto non è bastato a sopire le polemiche.

Amara reazione del pm Garofalo che passa alla magistratura civile

Mafiosi assolti «Sono deluso, lascio il pool»

Il sostituto procuratore Gianfranco Garofalo, pubblicato ministero al terzo processo a «Cosa nostra», ha annunciato che lascia il «pool antimafia» per passare alla magistratura civile. I sei ergastoli, le trentaquattro condanne e ottantadue assoluzioni, delle quali trentacinque per insufficienza di prove, hanno provocato rabbia, delusione. Si tratta di un arretramento nella lotta ai poteri mafiosi?

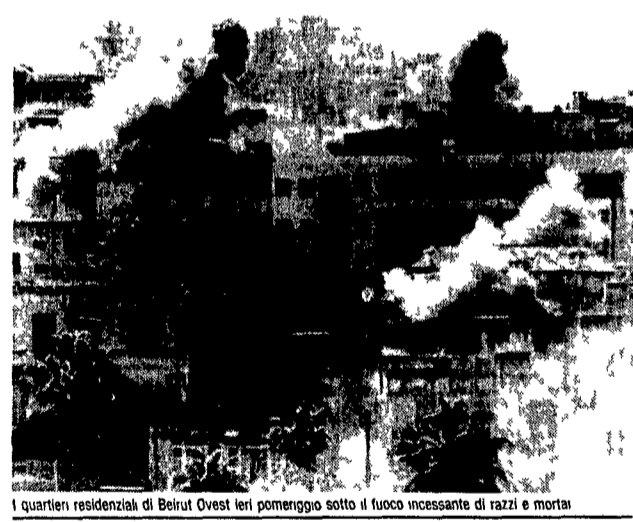
LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Per dare un giudizio più compiuto sarà necessario conoscere le motivazioni della sentenza che hanno disatteso in maniera tanto clamorosa le richieste dello stesso pubblico ministero» ha commentato il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. E Carmine Mancuso presidente del Coordinamento antimafia della città siciliana. «Si ha la sgradevole sensazione di un arretramento del baricentro per arginare la espansione di «Cosa nostra».

Eppure per questo come per altri episodi (per esempio, la «annuncia» del giudice Riggio) bisogna ricercare le ragioni di fondo. Valutare la sentenza in tutta la sua complessità.

Secondo Luciano Violante «una visione frantumata della mafia» quale quella adottata dal processo max ter evita di colpire le responsabilità dei capi. Queste spallate alla immissione della «cupola mafiosa nascondono il meccanismo di comando dei potenti criminali e la loro pericolosità. Siamo attraversando una fase di forte debolezza delle ragioni della legalità. Oggi che la mafia ha scelto come punti di forza la finanza il consenso sociale e la violenza».

Nei furibondi combattimenti colpite anche la sede Ansa e l'Istituto italiano di cultura Tempesta di fuoco si abbatte su Beirut Tra i morti anche l'ambasciatore spagnolo



I quartieri residenziali di Beirut. Ovest ieri pomeriggio sotto il fuoco incessante di razzi e mortari

Beirut vive uno dei momenti più drammatici della sua storia. La guerra tra fazioni, respinta 40 giorni fa in maniera virulenta ha avuto ieri una svolta coinvolgendo direttamente ambasciate, agenzie di stampa ed uffici di vari enti stranieri. L'ambasciatore di Spagna e due suoi familiari sono stati uccisi. La sede dell'Ansa e dell'Istituto italiano di cultura sono state centrate dai proiettili.

BEIRUT Trenta morti 150 feriti. È così il conto totale delle vittime nei quaranta giorni dall'inizio di questa nuova fase della guerra civile libanese. Sale a 249 morti e 905 feriti. Lo scontro tra i due governi cristiano del generale Aoun e quello musulmano di Selim Hoss sostenuto dalla Siria e tra le milizie alleate all'uno o all'altro, entra intanto in una fase nuova e pericolosissima. Le avvisaglie si erano avute nei giorni scorsi con i cannonamenti di navi straniere (due le unità italiane colpite fortunatamente senza danni alle persone). Ma ieri le artiglierie hanno bersagliato anche l'ambasciata di Spagna la casa dell'ambasciatore francese (dove è rimasto a lungo intrappolato l'inviato di Mitterrand Bernard Kouchner) le sedi dell'Ansa e dell'Istituto italiano di cultura. L'ambasciatore spagnolo la cognata e il suocero Tewfik Yusef Awad scrittore ex ambasciatore del Libano a Roma sono rimasti uccisi. Nesun italiano risulta ferito.

A PAGINA 5

Totocalcio Quote da torneo dopolavoristico

617 676 dodicisti è andata ancora peggio 20 200 lire nemmeno il costo di una cena. Montepremi ancora in leggero calo 25 399 849 518 lire. Questa la colonna si fa per dire, vincente 11X11 11X 111X



NELLE PAGINE CENTRALI

Lotteria di Agnano Miliardaria l'Emilia Romagna

Sono stati venduti rispettivamente a Modena, Roma e Forlì i biglietti abbinati al primo, secondo e terzo premio della Lotteria di Agnano. Al primo vincitore sono andati due miliardi di lire, al secondo un miliardo e mezzo, al terzo un miliardo. I sei biglietti vincenti i premi «di seconda categoria» da 250 milioni sono stati venduti a Milano (tre), Campobasso, Foggia e Roma. In più 56 premi da 50 milioni.

I nove supervincitori

VINCE 2 MILIARDI	AF 88198
VINCE 1 MILIARDO E 500 MILIONI	AM 34389
VINCE 1 MILIARDO	R 53787

BT 11747 MILANO
A 37185 CAMPOBASSO
CC 45813 MILANO

VINCONO 250 MILIONI
AS 23204 MILANO
BT 17148 ROMA
AM 54794 FOGGIA

A PAGINA 5

Calabria Ostaggio sfugge all'Anonima

MELICUCCO Ottavo Procesi 30 anni prigioniero da 5 mesi dell'anonima sequestri in Apronzone è sfuggito ieri ai suoi rapitori liberandosi della catena che lo immobilizzava il giovane dopo aver avuto per ore alla ricerca di soccorsi è poi riuscito a telefonare a casa e avvisare la famiglia. I sequestratori avevano chiesto un riscatto di 5 miliardi che a quanto sembra non è stato pagato. Il padre di Procesi ha invece citato in giudizio il ministero degli Interni che dovrebbe proteggerci e non lo fa. Nelle mani dell'Anonima restano altri due giovani Claudio Celadon e Cesare Casella un avvocato settantenne Nicola Campisi e anche Mario Perrini un imprenditore pugliese.

VARANO A PAGINA 9

«Io, Michnik, propongo al Pci...»

RENZO FOA

Adam Michnik è uno dei «grandi nomi» di Solidarnosc e leader storico dell'opposizione polacca. È qui a L'Unità al termine del suo viaggio in Italia un viaggio privato - ci tiene a dire - che però non gli ha impedito di incontrare i massimi esponenti della sinistra. Dice: «Potete fare qualcosa di molto importante. Potete promuovere voi forze della sinistra italiana un incontro che consenta un dialogo tra gli uomini della perestrojka sovietica e gli uomini dell'opposizione e del governo dei paesi dell'Europa dell'est. Un incontro tra uomini liberi tra eguali. Se fosse possibile se ci fossero risultati per il futuro Adam Stalin sarà morto davvero».

Ci eravamo visti un anno fa a Varsavia nel primo incontro ufficiale tra Pci e Solidarnosc. Allora ovviamente si era parlato molto di Gorbaciov. E da Gorbaciov si parte anche per questa intervista di cui mi pare più utile riferire solo le risposte dateci da Michnik.

«È stata soprattutto la politica di Gorbaciov a sbloccare la situazione da noi. Nel senso che dopo il 13 dicembre 1981 dopo cioè la messa al bando di Solidarnosc era obbligatorio a la tesi secondo cui la crisi polacca fosse il risultato di una anomalia di una specificità. La politica di Gorbaciov ha cancellato questa tesi rivelando la crisi del modello in dicendo che i cambiamenti devono investire il sistema. Oggi si richiamano tutti a Gorbaciov lo lo faccio malvolentieri perché sono contro le personalizzazioni. Penso a tutta l'Urss dove sta avvenendo un processo di grande importanza con impatti oltre i suoi confini. Così Jaruzelski apre la strada per condurre una politica nuova e non convenzionale. Così anche per il primo Glemp è possibile una nuova politica. Ma ciò non si griffa affatto che siamo tutti d'accordo su tutto lo sono d'accordo quando si ampie a democrazia a non quando avviene il contrario».

«Nessuno sa dire cosa ci sarà dopo la perestrojka. Non c'è chiarezza nemmeno in Urss. Del resto è ovvio in Urss è stato aperto il vaso di Pandora da dove è uscito il meglio ma anche il peggio. Così si può vedere chi è il nemico mortale della perestrojka cioè la nomenclatura statale. Per il momento noi in Polonia abbiamo vinto. Ma ci sono pericoli di ritorno indietro. Si possono vanificare i risultati della tavola rotonda creando un clima di anarchia nella vita pubblica per dimostrare che lo stato di guerra è l'unica soluzione. Ad esempio l'Opz (i sindacati ufficiali) puntano su un'escalation rivendicativa. È un ricatto verso Solidarnosc ma anche verso le forze riformatrici. Sappiamo cos'è il sistema stalinista il sistema totalitario. Oggi non si discute tutto i dogmi ideologici non tanto a parole quanto nella pratica. Ciò che è stato chiamato sistema socialista è crollato non solo in Urss. Cosa vogliamo oggi? Posso parafrasare Cromwell: se cosa non voglio ma non so cosa voglio. Noi preferiamo non discutere se sarà socialismo o no. Vogliamo essere pratici e discutere di censura di codice penale di leggi elettorali della nomenclatura. Discutendo di questo la nostra contro parte è così rigida come sa essere solo la classe di governo che difende i suoi interessi (Carlo Marx fine della citazione). Ma per la prima volta è successo da parte di chi ci governa qualcosa di molto significativo. Ho accettato con Solidarnosc alcune verità fondamentali: il pluralismo sociale e il pluralismo politico».

«Oggi c'è una situazione nuova. Si aprirà anche da noi il vaso di Pandora e da esso usciranno tutti i demoni finora nascosti. Comunque non si può imparare a nuotare senza gettarsi in acqua. Lo sappiamo noi e lo sanno gli altri della coalizione governativa. Il futuro appartiene comunque alle forze che spingono per la democratizzazione anche se oggi sono più deboli di quelle conservatrici. Per l'Est europeo la Polonia è un test. L'accordo tra forze riformatrici e opposizione apre un'evoluzione democratica. C'è l'approvazione della Chiesa che gioca un ruolo straordinario di mediazione dei conflitti. Ci sono stati molti segni positivi ma anche alcuni negativi. Ma sono convinto che la democrazia vincerà. Abbiamo dimostrato che questa strada si può percorrere senza spargimento di sangue. Se perderemo ci sarà solo violenza e la storia con la sua mauscolata ce lo perdonerebbe. Mi ci edono che fiducia possa avere nei confronti di chi negli anni scorsi mi ha tenuto in galera. Io rispondo che ho in lui la stessa fiducia che egli ha in me. Siamo condannati alla fiducia perché altrimenti per deremmo tutto».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Amare il calcio è un delitto?



Amare il calcio è un delitto? Me lo chiedo oggi dopo l'ennesima tragedia. È non so darvi una risposta. Ricordo i miei primi calci d'esordio giovanissimi l'emozione che mi dava la maglia ora e verde della nazionale brasiliana. Un bel gol un'azione riuscita una vittoria strappata con la forza della volontà mi entusiasmano sempre. Dito di più non so rinunciare. È per questo che ancora oggi carco di anni oltre che di ormai troppo antiche glorie e calcio anche a rischio di un pizzico di ridicolo i campi da gioco. E frequento regolarmente e non certo solo per lavoro le tribune degli stadi. L'orrore di Sheffield forse proprio per questo mi colpisce così duramente. Non è solo pietà umana è un dolore che ti avvolge passato ma anche presenza della mia vita.

Ho deciso di scrivere di questo nella rubrica settimanale dedicata all'esame e al commento del campionato italiano perché so che oggi molti lettori pur senza aver come me dedicato la propria vita al pallone si pongono la stessa domanda: amare il calcio è un delitto? Ha ancora senso dedicare tempo e energie ad uno spettacolo che pare irrimediabilmente degenerato offensivo dei più elementari valori umani? E ha senso cercare in uno sport divenuto così crudele macchina dalle assurde logiche di mercato e di potere un momento di «vago di serenità di sincera passione? Amici credo che ciascuno debba rispondere da sé. Per quanto mi riguarda non me la sento in questo momento di dare risposte nette assolute. È vero sono con luso. La mia predilezione per il calcio inglese è nota. Mi piace la sua foga il suo carattere la sua determinazione. L'ho detto l'ho scritto. Debbo vergognarmene?

Cerco di distinguere di capire. Mi chiedo la tragedia di Sheffield è parte «organica» del calcio? Il «vero» sport, quello che io e voi amiamo e conosciamo ha davvero bisogno di violenza e quella cieca? Onestamente chi potrebbe rispondere di sì senza un minimo di esitazione? È evidente che quei cento morti non sono la conseguenza di una sola causa. Mi verrebbe da dire che c'è calcio e calcio come forse c'è amore e amore e c'è passione e passione. Consentitemi oggi questo sfogo e questa confusa amarezza. Del campionato avremo ancora modo di parlare. Sempre che a me e a voi non ne sia passata la voglia.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

De Mita e i fatti

ENZO ROGGI

Qual è il senso della duplice sortita demitiana sulla riforma del sistema politico-istituzionale? È davvero difficile pronunciarsi. È come se qualcuno, dopo mesi di sicilia, si mettesse a urlare sulla pubblica piazza che occorre la pioggia. Come dargli torto? Ma a che serve urlare, se poi non si ha il minimo strumento per provvedere? Non voglio dire, con ciò, che De Mita è un vociferante, o un furfante che mette le mani avanti per dire: la colpa non è mia, vorrei ma non posso. Se si è impegnato, in occasioni significative e perfino solenni, al rilancio di un tema senza dubbio centrale della crisi italiana e col quale aveva tentato di connotare inizialmente il suo governo, una ragione non accademica deve esserci. Ma quale? L'unica interpretazione finora apparsa è di fonte socialista, col supporto del quotidiano berlusconiano, e consiste nell'attribuire a De Mita un appello di soccorso rivolto al Pci per riequilibrare le minacce di Craxi alla stabilità del governo. È un'interpretazione maliziosa quanto inconsistente: coi tempi che corrono - dopo il congresso comunista e di fronte alle prove che questo governo sta dando - l'ultima cosa che il Pci si sognerebbe è di riconoscere al pentapartito una volontà politica e un ruolo di garanzia per una «convenzione costituzionale».

In effetti, il tema vero che gli ultimi due discorsi di De Mita ci mettono di fronte è quello della distanza abissale tra le esigenze di fondo del paese e l'attuale quadro di governo e di rapporti politici. A Milano egli ha sollevato la questione di riformare in profondità i meccanismi decisionali e i meccanismi della legittimazione democratica dei poteri. L'idea è quella di una democrazia governante in virtù della scelta cogente degli elettori e dei meccanismi istituzionali di garanzia; dunque, nuove istituzioni, nuove regole, nuovo meccanismo elettorale, fine dei consociativismi, dei poteri di veto, del trasformismo. Sembra di risentire il De Mita di dieci anni fa. Solo che ora egli parla come presidente del Consiglio a un anno dall'insediamento: un anno nel corso del quale non solo non si è registrato nulla che andasse nella direzione di un confronto riformatore ma in cui l'unica cosa su cui i cinque sono apparsi (relativamente) concordi è stata la abolizione del voto segreto; su tutto il resto è buio pesto, e basta a ricordarci la rinnovata polemica dello stesso De Mita con le suggestioni presidenzialistiche e plebiscitarie del Psi. Come fa, allora, il presidente del Consiglio ad affermare che il suo governo «crede», più dell'opposizione, a riforme che concretizzano le «possibilità istituzionali e politiche dell'alternativa»?

Non, questo governo non crede affatto in simili riforme per la semplice ragione che almeno l'80% delle forze che lo compongono hanno un interesse esattamente opposto, e se ne infischiano se la conservazione dello status quo approfondisce la crisi di legittimità e di funzionalità delle istituzioni e della politica. De Mita è reduce fresco da un congresso del suo partito in cui hanno vinto quelle forze che rifiutano esplicitamente la sua dottrina delle alternative, che - appunto - preferiscono due e anche più centralità consociative a qualsiasi meccanismo di alternanza. È siccome il suo discorso di Milano e molto del suo discorso di Forlì hanno dato l'impressione che egli non tenesse conto della lezione congressuale, ci ha pensato seduto stante Arnaldo Forlani a ricordarci che farà bene a togliersi di testa piani rifondatori: «Le riforme non sono un fatto organico e complessivo», vanno fatte un po' per volta e con giudizio, tenendo conto che «le opinioni, gli orientamenti sono molto differenziati» e che il tempo delle riforme però «non può essere vicino». E allora a nome di chi parla De Mita? È come può credibilmente rivolgersi all'opposizione perché si associ a qualcosa che non c'è? È stato proprio il compianto Ruffilli a scrivere che «se non c'è un forte impulso della maggioranza, il processo di riforma non parte». Bene: dov'è questo forte impulso? Semplicemente non c'è, né forte né debole.

Ma non si può dire che De Mita sia inconsapevole della contraddizione. Anzi, l'assume con accento drammatico: «Manca la convergenza necessaria... manca la concorde determinazione che sarebbe necessaria e prevale invece la visione degli interessi di parte». È questo il dato politico più preoccupante perché esso mostra un logoramento del sistema che è più grave di quanto potevamo immaginare. Dunque, un sistema logorato rifiuta di mettersi in discussione: lo strumento politico di questa protervia è esattamente il sistema di relazioni che si esprime in questo governo. De Mita continua pure a seminare dottrine, a sollevare allarmi ma nulla accadrà nei fatti. Finché non sarà spazzato via il coacervo non-governante (se è vero che oggi governare significa soprattutto riformare) degli opposti opportunismi di Dc e Psi, e non si aprirà il campo a un'autentica dialettica politica e progettuale, a un autentico spirito costituente e riformatore.

Intervista a Pierre Carniti Le critiche: «Non siete ancora in grado di andare oltre la sinistra tradizionale»



Pierre Carniti

Sindacato di persone? «Buona idea, Trentin»

ROMA Per qualche tempo - alcuni mesi, databili dal febbraio '84 al referendum sulla scala mobile - è stato addirittura una controparte della Cgil, Pierre Carniti, ex segretario della Cisl, insomma, non è stato proprio un amico della Cgil. Ma neanche un nemico. Leale, corallo e alla fine anche unitario. Sapeva e sa che in Italia sindacato vuol dire «anche Cgil». E quindi ha studiato, studia, conosce tutto ciò che riguarda la più grande confederazione italiana. Ora, rispetto al sindacato, è fuori. Meglio: è superpartes. Perché continua ad occuparsi, e a scrivere, di tutto ciò che riguarda il mondo del lavoro. Lontano dall'organizzazione sindacale e vicino alla politica (a proposito, è vero che sarà nelle liste socialiste per le europee? «Non lo so, sto ancora pensando»), ma non credo che mi abbia cercato per questo... preferisco non parlarne». Per farla breve: è proprio la persona giusta per capire quanto e come la Cgil è cambiata con la conferenza di programma di Chianciano (il se è cambiata lo diamo per scontato, visto che nessun commentatore ha avuto dubbi sulle innovazioni contenute nella relazione di Bruno Trentin). Ancora una premessa: Carniti non è stato a Chianciano. Impegni di lavoro. Quel che sa, lo ha letto sui giornali, lo ha ascoltato dalla tv o da qualche amico. Bastano poche parole, però, per capire che Carniti sa quel che è avvenuto alla conferenza programmatica.

Ormai super partes, l'ex segretario della Cisl Pierre Carniti resta uno dei più attenti e appassionati osservatori del mondo del lavoro, dell'evoluzione delle organizzazioni sindacali. Le è piaciuta la relazione di Trentin a Chianciano? Risposta: «Il sindacato degli individui è una buona idea, lontana dall'ortodossia marxista». Ma a questa Cgil ha ancora qualche critica da fare.

STEFANO BOCCONETTI

politica tra bisogni collettivi e bisogni individuali.

Dici che è un concetto nuovo per la Cgil?

Non ne ho dubbi. Ti dirò di più: credo che questa impostazione rifletta una concezione culturale, lasciamola dire, che è decisamente lontana dall'ortodossia marxista. È una concezione lontana da quei riferimenti culturali che per molto tempo hanno caratterizzato almeno una parte del gruppo dirigente della Cgil. Basterebbe questo a te per dire che la convenzione di Chianciano ha avuto un buon risultato?

È un passo importante, ti ripeto, che va valorizzato. È un passo che può permettere una convergenza sempre maggiore fra le forze sindacali, d'ispirazione così diversa. Ma...

Ma?

Ma è un discorso che va ulteriormente approfondito. Siamo all'inizio di una riflessione che, proprio per le sue implicazioni, avrà per forza di cose tempi lunghi.

Tutte qui le tue «osservazioni» ai lavori di Chianciano?

No. Di cose da dire ne avrei ancora parecchie.

Diane qualcosa.

Vedi, più che critiche, parerei di problemi, di nodi irrisolti. E mi riferisco a questioni squisitamente sindacali. Per quanto ne so - e scusami se insisto: non ho assistito alla convenzione programmatica - il dibattito non mi pare abbia sciolto una questione fondamentale che tipo di democrazia scegliere. Sicuramente la relazione e le conclusioni di Trentin hanno fatto fare alla Cgil un grosso passo in avanti, rispetto alla tesi prevalente in quell'organizzazione che definirei una «democrazia mov-

mentista». La Cgil ha fatto passi in avanti per superare questo modo di vedere la democrazia, che è poi il metro per misurare l'autonomia di un'organizzazione. Ma - come dice? - mi pare che non abbia ancora compiuto definitivamente la scelta che lo reputo giusta: quella per la democrazia rappresentativa.

Che intendi con questo termine?

Intendo sicuramente qualcosa di diverso dalla democrazia di mandato, di cui parlano la Cgil e lo stesso partito comunista. Democrazia di mandato che, sinceramente, mi sembra un concetto confuso, aleatorio. Io credo, invece, che la vera democrazia sia quella basata sulla responsabilità dei dirigenti sindacali. Sulla responsabilità del sindacato, che «rappresenta» i lavoratori. E quando intendo sindacato, penso all'organizzazione a tutti i livelli: dal semplice iscritto al segretario nazionale, passando per i quadri intermedi. Trentin ha parlato del fatto che a Genova - almeno io l'ho interpretato così - mille e cinquecento portuali non possono piegare alle loro esigenze decine di migliaia di utenti. Questo è il passo in avanti nel superare una concezione movimentista della democrazia. Ma fermarsi a quel punto non risolve il problema. Bisogna puntare, credere nella responsabilità dei gruppi dirigenti del sindacato, cioè dei rappresentanti di tutti i lavoratori. Non di questa o quella categoria. Forse ti sembrerà che sto parlando di una questione di metodo: ma sai, in politica e nel sindacato il metodo ha un grande valore.

A Chianciano, la Cgil - tutta la Cgil: da Trentin, a Bertinotti ad Ottaviano Del Turco - ha sostenuto che le sue

proposte possono avere un valore per aggregare anche le forze della sinistra politica. Tu come personaggio di sinistra...

Spero che nessuno lo metta in dubbio. Sono di sinistra, anche se sono un «irregolare».

Tu, «irregolare di sinistra», pensi che la «casa comune» possa esercitare un ruolo di aggregazione?

Una risposta difficile da dare. Soprattutto perché penso che i risultati della convenzione programmatica, dei discorsi, del progetto nuovo che è emerso, non possano essere registrati a breve scadenza. Sicuramente aver superato alcuni aspetti sclerotici della sinistra sociale può avere un valore anche per la sinistra politica.

Mi sembra cauto: cosa manca al progetto Cgil per diventare aggregatore?

Manca - mi pare, e scusami se sono noioso: ma parlo per quel po' che conosco - la capacità di attivare, di coinvolgere altre forze che non siano quelle della sinistra tradizionale. Altre forze che non siano il Pci, il Psi. Manca forse il tentativo di coinvolgere forze dell'area cattolica, che pure sono impegnate in un progetto di trasformazione. Mancano i movimenti, le organizzazioni informali che pure sono un elemento di vitalità della nostra società. Io sono convinto che l'alternativa è una condizione per sbloccare il sistema politico. Ma l'alternativa è una prospettiva per la quale non si può lavorare pensando solo ai tradizionali referenti politici.

Allora, il convegno non ha aiutato l'unità della sinistra?

D'altra parte non era questo il suo compito. La proposta politica aggregante deve nascere anche e soprattutto dalla capacità dei partiti di innovare i contenuti e le forme della politica. Comunque le novità dell'assemblea di Chianciano, le scelte strategiche decise, il clima stesso della discussione hanno arricchito la ricerca e l'iniziativa del sindacato. In questo modo, certamente, la convenzione ha dato un contributo a dinamizzare la proposta politica della sinistra.

Dai ticket alle ferrovie il pasticcio è un governo incapace di riforme

ALBERTO LEISS

Doveva essere l'avvio della riforma della sanità, ma la «tassa sui ricoveri ospedalieri» è stata sommersa dalle proteste di massa. Adesso il governo vara una «riforma» delle Ferrovie dello Stato, ma il primo a protestare indignato è a annunciare le dimissioni il commissario straordinario alle Ff Mario Schimberni, il «supermanager» chiamato per risolvere l'azienda ferroviaria pubblica dall'abisso di inefficienza e corruzione in cui era precipitata. Mario Deaglio sulla Stampa denuncia con preoccupazione l'inesorabile fenomeno di «rigetto» con cui le strutture pubbliche reagiscono ai tentativi di immettervi le logiche efficientistiche proprie dell'azienda privata. E se la prende, non senza qualche ragionevolezza, con la «struttura» rigida e antica dello Stato italiano, e con i privilegi dei burocrati e dei dipendenti pubblici, che per difendere i propri interessi rifiutano le regole manageriali. Tuttavia il nuovo caso Schimberni - così come le difficoltà sempre maggiori dell'altro «supermanager» messo al vertice dell'Alitalia, Carlo Verri - sono soprattutto episodi di una più generale condizione di endemica incapacità programmatica da cui governo e maggioranza non riescono a uscire. Nei giorni scorsi ha spirato aria di crisi nelle stanze del Palazzo romano, e vari leader del pentapartito - tra un pranzetto e una chiacchierata a Montecitorio - si sono affannati a ripetere che la questione vera non erano le decisioni del governo, sempre emendabili in extremis, ma gli equilibri di potere interni alla coalizione, simboleggiati dallo scontro sulla giunta di Palermo. Invece lo scandalo del ticket sanitario e ora il «nuovo pasticcio» sui trasporti sono gli approdi tutti negativi di una sindrome dei tagli che si è impossessata dall'inizio dell'anno del ministro del Tesoro Amato. Si è di una sorta di nevrosi politico-istituzionale che si è abbattuta invece sul presidente del Consiglio, specialmente dopo il congresso dc che lo ha visto soccombere. Amato in un celebre documento in cui gettava l'allarme sullo stato della finanza pubblica, a metà gennaio, aveva parlato dell'esigenza di «riforme forti» nei settori fondamentali della sanità, della previdenza, dei trasporti, del pubblico impiego e della finanza locale. Niente di simile a seri disegni di riforma però si può trovare nei provvedimenti del governo assunti l'estate scorsa, né in quelli appena varati alla Camera (a parte la doverosa restituzione del fiscal drag e un insufficiente intervento sulla struttura dell'Irpef), così come nella pur voluminosa massa cartacea prodotta negli ultimi mesi dai vari ministeri o nei comportamenti concreti della maggioranza. Vale la pena di fare una piccola rassegna. Sanità. Si è giunti alla teorizzazione del seguente aberrante principio da parte dello Stato: cura cittadina, ora che devi ricoverarti in un ospedale pubblico mal gestito, dannare anche dei quattrini, mi servono per finanziare un debitorio sulle cui finalità economiche e politiche tu, comunque, continuerai a non contare nulla. La rivolta della gente ha fatto sorgere qualche dubbio nella maggioranza e nel governo. Ma finora si parla solo di modifiche al regime del ticket, anche se il ministro della Sanità Donat Cattin ripete sempre più spesso che, fosse per lui, eliminerebbe almeno quello ospedaliero. C'è poi una linea di difesa del decreto del governo che si attesta in realtà alla parte, cara a De Mita, che introdurrebbe la riforma delle Usl. In realtà c'è una «dissociazione» in corso nella maggioranza anche sulla formulazione di questo punto.

Dei trasporti si è già detto: gli utenti da qualche giorno devono pagare di più i biglietti (e gli aumenti sono proporzionalmente più cari per i pendolari), ma in cambio hanno un nuovo «pasticcio» sull'assetto delle Ff. Più che di una «riforma» il personale politico della maggioranza sembra più molto preoccupato di come sarà spartita la torta comunque molto appetibile degli appalti e delle privatizzazioni.

Insomma, questo governo e questa maggioranza appaiono strutturalmente incapaci, ai di là di proclami, di porsi in termini di risanamento, del funzionamento e del finanziamento della macchina pubblica. Ed è sempre più evidente, dopo gli anni della grande ristrutturazione industriale e finanziaria, che il problema di una politica di governo è diventato questo. Le forze del pentapartito, malgrado la conflittualità interna sugli equilibri di potere, hanno retto per un decennio sulla base di un «programma debole» basato essenzialmente sul trasferimento di risorse alle aree sociali protagoniste della «modernizzazione» capitalistica. Questa dinamica emerge in modo sempre più evidente dalla riflessione sulle politiche di bilancio e fiscali negli anni 80. Compressione salariale e pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendenti. Contenimento della spesa per investimenti e servizi e esplosione di quella per interessi con fenomeni di finanziarizzazione e redistribuzione occulta del reddito. Trasferimenti pesanti e mascherati (con una miriade di vantaggi fiscali e generosi ammortizzatori sociali) alle imprese e al capitale. Il meccanismo però sembra inceppato. Il governo è stretto da un lato dalla montagna del debito, dall'altro da domande sociali opposte. Le imprese non vogliono rinunciare ai favori, ma chiedono ora anche uno Stato efficiente. Lavoratori e utenti rivendicano con nuova forza equità (salari, servizi) che funzionino, e respingono balzelli ingiustificati. Una nuova politica nell'impiego delle risorse pubbliche dovrebbe basarsi davvero su un «programma forte», capace di attivare il necessario consenso fuori e dentro le strutture pubbliche. Ma le forze del pentapartito appaiono prigioniere di vincoli culturali e corporativi che sembrano renderle incapaci di gestire questa fase, assai più complessa della «modernizzazione» passiva degli anni 80. Nasce da qui anche il «rigetto» dei manager.

Ma è molto dubbio che si possa parlare di «riforma»: la moltiplicazione dei consigli di amministrazione al posto dei comitati di gestione nelle Usl e negli ospedali «aziendalizzati» ha tutta l'aria di prospettare una presenza partocratica ancora più capillare di quanto non avvenga oggi. Col documento sui tagli dei suoi tecnici, De Mita ha poi sconfessato gli orientamenti su cui lo stesso governo si stava confrontando col Parlamento, e si è così giunti all'assurda pretesa di avviare per decreto, nell'ambito di una manovra di ostentato carattere congiunturale, una riforma basilare come quella del sistema sanitario nazionale.

Previdenza. Anche in questo campo i tagli di De Mita e Amato hanno contraddetto clamorosamente gli orientamenti del ministro del Lavoro. Dopo quattro legislature in cui si discute inutilmente di riforma delle

gestioni, siamo allo zero. Nel governo De Michelis e Formica la pensano assai diversamente: in Parlamento il dc Cristoforo fa la sua parte. A proposito di «rigetto» è curioso notare che se dovessero essere approvate le decine di leggi in materia pensionistica presentate da parlamentari della maggioranza in questa legislatura, si avrebbero aggravati per il bilancio dello Stato per circa 30.000 miliardi, contando solo quelle pervenute alla commissione della Camera, e lasciando fuori i circa 10.000 miliardi della «proposta Formigoni», che non dispiace al Psi, per assegnati ai figli minoroniani a carico. In compenso De Mita minaccia di revocare gli agganciamenti delle pensioni all'aumento del costo della vita e ai salari, conquistati dopo lunghe lotte sindacali, e agita interventi nei confronti dei dipendenti pubblici (dove effettivamente il sistema previdenziale è sperequato) che non è capace di attuare. Il risultato è il paranco e l'esodo anticipato dagli uffici pubblici, con nuovi problemi per l'amministrazione e per il bilancio statale.

Amministrazione centrale e locale. Le sortite del ministro Cirino Pomicino e il tirare in ballo con De Michelis sul se, come e quando aprire la partita dei rinnovi contrattuali, mentre intanto partono gli scioperi, non designano certo una strategia di riforma. Viene anzi il sospetto che il Tesoro non abbia per il momento alcun interesse ad una macchina pubblica efficiente: rischierebbe di vedere spari davvero i circa 400.000 miliardi che a vario titolo sono bloccati nelle casse e nei conti correnti pubblici dalla lentezza burocratica. Già impensierisce Amato il fatto che alcuni enti locali impieghino i loro soldi custoditi centralmente. E la «riforma» della finanza locale? Per ora si «concede» ai Comuni di applicare nuovi balzelli, dopo che negli ultimi anni l'unico vero blocco della spesa per il personale è stato attuato sulle piante organiche locali (peggiorando così i servizi), mentre si gonfiava l'impiego nei ministeri.

Dei trasporti si è già detto: gli utenti da qualche giorno devono pagare di più i biglietti (e gli aumenti sono proporzionalmente più cari per i pendolari), ma in cambio hanno un nuovo «pasticcio» sull'assetto delle Ff. Più che di una «riforma» il personale politico della maggioranza sembra più molto preoccupato di come sarà spartita la torta comunque molto appetibile degli appalti e delle privatizzazioni.

Insomma, questo governo e questa maggioranza appaiono strutturalmente incapaci, ai di là di proclami, di porsi in termini di risanamento, del funzionamento e del finanziamento della macchina pubblica. Ed è sempre più evidente, dopo gli anni della grande ristrutturazione industriale e finanziaria, che il problema di una politica di governo è diventato questo. Le forze del pentapartito, malgrado la conflittualità interna sugli equilibri di potere, hanno retto per un decennio sulla base di un «programma debole» basato essenzialmente sul trasferimento di risorse alle aree sociali protagoniste della «modernizzazione» capitalistica. Questa dinamica emerge in modo sempre più evidente dalla riflessione sulle politiche di bilancio e fiscali negli anni 80. Compressione salariale e pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendenti. Contenimento della spesa per investimenti e servizi e esplosione di quella per interessi con fenomeni di finanziarizzazione e redistribuzione occulta del reddito. Trasferimenti pesanti e mascherati (con una miriade di vantaggi fiscali e generosi ammortizzatori sociali) alle imprese e al capitale. Il meccanismo però sembra inceppato. Il governo è stretto da un lato dalla montagna del debito, dall'altro da domande sociali opposte. Le imprese non vogliono rinunciare ai favori, ma chiedono ora anche uno Stato efficiente. Lavoratori e utenti rivendicano con nuova forza equità (salari, servizi) che funzionino, e respingono balzelli ingiustificati. Una nuova politica nell'impiego delle risorse pubbliche dovrebbe basarsi davvero su un «programma forte», capace di attivare il necessario consenso fuori e dentro le strutture pubbliche. Ma le forze del pentapartito appaiono prigioniere di vincoli culturali e corporativi che sembrano renderle incapaci di gestire questa fase, assai più complessa della «modernizzazione» passiva degli anni 80. Nasce da qui anche il «rigetto» dei manager.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Psi e Mattarella dal padre al nipote



verna in Sicilia e in Italia. Ma 27 di questi anni (dico 27) la Dc li ha condivisi col Psi. Giuliano era solo un bambino grassottello e vispo quando il Psi si accordava con la Dc di Mattarella (padre), di Gioia e di Lima. E si, con compagni il Psi ha costituito in Sicilia con la Dc il primo governo di centrosinistra all'inizio del 1962. Mattarella (padre) in quegli anni era ancora il leader della Dc siciliana e nel 1963 ne fu capofila. Nei governi nazionali che verranno via via costituiti dove c'è oggi Mattarella (figlio), con lo stesso incarico, c'era Giovanni Gioia, Lima era sottosegretario

alle Finanze e Calogero Volpe, il vero capo della mafia, era sottosegretario al Trasporti. Negli anni 70, il Psi ha partecipato al governo regionale presieduto da Pier Santi Mattarella, figlio di Bernardo, e assassinato dalla mafia. Martelli quindi sta tranquillo, il Psi ha avuto il tempo di stare al governo con Mattarella padre, con i figli e sperava di starci anche con i nipoti. Faccio questa osservazione non solo per rilevare la strumentalità delle cose dette dal vice segretario del Psi, ma per dire anche che la storia di Bernardo Mattarella è più complessa e senza delle battute di pessimo gusto che abbiamo ascol-

tato. Per evitare una strumentalità alla rovescia mi permetto di trascrivere cosa scrisse in un mio libro, «La mafia e lo Stato», in tempi non sospetti, nel 1971. Ecco il brano testuale: «Chi era Mattarella? Egli non è certo stato il personaggio descritto da qualche osservatore sprovveduto: un uomo della mafia, cioè che con la mafia è diventato potente. Bernardo Mattarella, che proveniva dall'Azione cattolica e dal Partito popolare, fu uno dei reali protagonisti della fondazione e della edificazione del partito democristiano, in Sicilia e anche a livello nazionale. Sia lui

che gli altri ex «popolari» siciliani (Aldisio e Scelba) esercitarono subito a Roma un'influenza di rilievo ed ebbero un notevole ruolo all'interno della politica degasperiana. Nell'isola poi furono gli abilissimi e autorevoli mediatori di quella grande operazione di costruzione di un blocco politico sociale, anzi sociale politico, che doveva inglobare l'intera regione in una prospettiva conservatrice, la quale arginasse sia la spinta di classe del movimento contadino che le sollecitazioni di ceti intellettuali e della borghesia autonomista in direzione democratica; blocco che conteneva nella propria stessa logica - e che quindi attuò in modo assolutamente organico - l'inglobamento della mafia. L'interessata convergenza, l'aggancio, l'apparentamento, la finale inquantissima compromissione elettorale tra mafia e Democrazia cristiana costituirono una vera e propria operazione di Stato. Vi conozerò prefetti, questori, ma-

gistrati. Ed è in tutto ciò che fu particolare, importante e significativo il ruolo di Bernardo Mattarella»

Una Dc egemone che attirò a sé anche la borghesia laica. Perché la sinistra, che ha il merito storico, come ha ricordato lo stesso Martelli, di averlo combattuto questo blocco, di averlo disgregato, non ha poi avuto un ruolo e di governo? E il vero imbroglio è quello di ritenere che il Psi, entrando nel sistema costituito dalla Dc, avrebbe potuto ribaltarlo. Oggi col Pci nella giunta di Palermo non si è certo ribaltato quel sistema. Qualcosa però si è incrinato. La concordia melmosa di tanti anni si è rotta. Se la sinistra vuole assolvere un ruolo più incisivo e determinante non può farlo dividendosi. E il Psi, purtroppo, anche in questa occasione ha pensato che la sua forza stava solo nella divisione della sinistra - nell'emarginazione del Pci. Le cose non sono andate così perché le cose sono cambiate. E il Psi sbaglia tardando a prenderne atto.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo, Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella

l'Unità, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci. l'Unità, al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Berio 34, Torino, telefono 011/57531 SIP, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelaghi 5, Roma.

Il massacro di Sheffield

Nel campo il giorno dopo la tragedia tra resti di sciarpe e gagliardetti La polizia si difende: «Abbiamo aperto la cancellata per evitare una sciagura fuori lo stadio»

«L'enorme mano ci ha spinto nella porta dell'inferno»

Lunghe file di magliette rosse allineate sui banchi dell'obitorio di Sheffield. E, dentro, corpi pesanti, anneriti, sfatti. Fiori allo stadio, lungo le cancellate della morte. Questo è ciò che resta delle 94 vittime della più terrificante tragedia calcistica della storia. L'orrore e la pietà. Il dolore. La polizia, intanto, insiste: «Abbiamo agito nel modo migliore».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SHEFFIELD. L'hanno chiamato «Hell's gate», la porta dell'inferno. E per ricordare il soffio di morte che l'ha attraversata nel pomeriggio di sabato, non restano che fiori. Fiori e messaggi, parole tenere aggrappate alle grate della cancellata come i ricordi alla vita. Sciarpe e gagliardetti, magliette e cappelli, piccoli pupazzi di peluche immersi tra le rose ed i crisantemi. Un vecchio orsacchietto stringe tra le mani un garofano bianco e porta al collo un biglietto: «You'll never walk alone, tu non camminerai mai solo».

È davvero una strana porta d'inferno questa dello stadio di Sheffield. Piena di colori, in una città dove il cielo basso sembra appiattire ogni cosa, ogni oggetto sulle diverse sfumature del grigio. E dove la vecchia sagoma dello stadio, tutta mattoni e lamiera, sembra confondersi con l'archeologia industriale delle fabbriche in disuso che segnano ovunque il paesaggio. Ma appena oltre l'Averno - quel breve spazio tra la grande cancellata di Leppings Lane e le piccole porticine di ingresso al di là delle quali si accompagna un Caronte-poliziotto - ogni cosa torna a raccontare storie orrende, come se la forza brutale ed incontenibile di quei terribili venti minuti fosse stata pietrificata nel silenzio e nell'abbandono.

Molti hanno ancora indosso la maglietta rossa del Liverpool con la scritta «Candy». Poveri lembi di tessuto che coprono corpi pesanti, anneriti, sfatti, a tarda sera, solo 24 avevano un nome e un cognome. Alle due del pomeriggio, nel municipio, c'è stato l'appello dei parenti e degli amici per cercare di ricostruire la mappa della tragedia partendo dagli elenchi degli scomparsi.

Racconta John Bratsborne, un ragazzo di Liverpool: «È stato come se una mano, una enorme mano ti spingesse da dietro».

Improvvisamente, quando ormai mi sentivo sfocare, sono come sgusciato fuori, non so come. Mi sono sentito sollevare da terra e sono volato da un lato». Si sente, dice, come uno di quei naufraghi che un'onda benigna, all'improvviso, getta sani e salvi sulla terraferma. Ma del due amici che erano con lui non sa più nulla. «Li ho visti gridare e li ho visti risucchiati verso il basso...». Ora li cerca invano tra le lunghe teorie di magliette rosse dell'obitorio.

Ma quale errore ha ucciso a Sheffield, quale mistero? Ieri, nel corso di una nuova conferenza stampa, il capo della



A fianco: un poliziotto di servizio allo stadio cerca di soccorrere un tifoso rimasto schiacciato contro l'inferrata dopo l'apertura dei cancelli. Sotto il premier inglese Margaret Thatcher in visita allo stadio di Hillsborough

polizia del dipartimento, Peter Wright, è tornato a difendere il suo operato. «Abbiamo aperto la cancellata - ha detto - perché 2mila persone stavano premendo e perché abbiamo ritenuto che serie ragioni di sicurezza lo giustificassero. Ora l'inchiesta condotta da autorità estranee all'accaduto diranno se abbiamo o meno commesso uno sbaglio».

Sicurezza. Può apparire paradossale, ma questo sembra essere il nome dell'assassinio di quello che già viene consegnato alla storia come il «massacro di Hillsborough». La «sicurezza» con la quale si è arbitrariamente tentato di tracciare i confini di un mondo insicuro e violento. E per «sicurezza» che la polizia ha spalancato le porte all'uragano che ha investito lo stadio. Ed era per «sicurezza» che era stata costruita la rete che delimitava il campo e contro la quale decine di corpi sono stati schiacciati. Una rete robusta, dicono le autorità, capace di reggere il peso di 400 tonnellate per metro quadrato. Una rete che, raccontano i testimoni, si è piegata sotto l'ondata d'urto «come una banana». Dice un poliziotto: «Dopo, sul campo, a pochi metri. E

non ho potuto far altro che guardarli morire. Ho sentito la gente gridare, l'ho vista diventare blu e poi scivolare verso il basso, scomparire...». E, mano a mano che scompaiono sotto i piedi della folla, aggiunge, altri volti sconvolti arrivavano a spiacciarsi contro la rete. Molti erano quasi dei bambini, raccolti nei posti più avanzati per vedere meglio. Intanto, dall'altro lato dello stadio, giungevano gli echi dei cori beffardi ed ignari dei tifosi del Nottingham: «Non entrerete mai in Europa, non entrerete mai in Europa...».

Ieri è arrivata sul posto anche la signora Thatcher. Ha percorso le corsie dell'ospedale dove si trovavano i feriti ed ha promesso giustizia. Un'inchiesta rapida, che accerti presto e bene tutte le responsabilità. Ma sotto accusa, ancora una volta, è il mondo del calcio. «Uno sport da baracopoli, giocato in baracopoli» scrive in un commento dal titolo il fisco finale il «Sunday Times».

Oggi la baracopoli di Sheffield si è coperta di fiori. «Perché vogliamo ricordare - dice un cartello - Perché non vogliamo che accada di nuovo».



Messaggio di Cossiga alla Regina Elisabetta

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato un messaggio di cordoglio alla Regina d'Inghilterra Elisabetta II: «La notizia della tragica disgrazia accaduta allo stadio di Hillsborough - dice il messaggio di Cossiga - mi ha profondamente colpito. In questo momento di grande dolore per la nazione britannica desidero far pervenire a Vostra Maestà, a nome del popolo italiano e mio personale, l'espressione del più commosso cordoglio e della più sentita partecipazione, che la prego di estendere anche ai familiari delle vittime».

Il cordoglio del Papa per i parenti delle vittime

Il dolore per le vittime dello stadio di Sheffield è stato espresso dal Papa attraverso un telegramma inviato a suo nome dal segretario di Stato, monsignor Agostino Casaroli, all'arcivescovo di Westminster, cardinale Basil Hume. «Profondamente addolorato dalla tragedia dello stadio di Sheffield - è detto nel testo - che ha causato la perdita di un gran numero di vite umane ed ha provocato feriti in tante famiglie i cui cari erano usciti da casa per una giornata di distensione e di piacere. Il Santo padre prega per le anime dei defunti e invoca il conforto di Dio sulla nazione e su tutti coloro che sono stati personalmente colpiti».

In Belgio dolore e indignazione per la strage

Durissime le reazioni in Belgio alla tragedia di Sheffield. «L'Heysel non ha insegnato nulla», titola il «Demanche» pressante. L'unico giornale belga che esce di domenica, Charles Ferdinand Nothomb, che era ministro degli interni nell'85, quando fu giocata Juventus-Liverpool, ha ricordato che, nonostante la recente decisione dell'Uefa, le squadre inglesi non possono essere riammesse a giocare in Belgio. «Se le circostanze sono differenti - ha detto Nothomb riferito alle stragi dell'Heysel e di Sheffield - il contesto è lo stesso. Si tratta di un incontro di calcio con i tifosi inglesi. C'è un problema sociologico alle radici del calcio inglese, di quello del Liverpool in particolare».

Gianni Agnelli: «È la disperazione dei tifosi del Liverpool»

Gianni Agnelli ha così commentato la tragedia di Sheffield: «Stamattina ho visitato il nuovo stadio di Torino e l'ho trovato assolutamente sicuro. Oltretutto, qui, non ci saranno mai assembramenti di gente senza biglietto tipo quello delle città inglesi. Sono tuttora convinto della giustizia della riammissione dei club inglesi alle coppe, non certo per i tifosi, ma per i giocatori. A Liverpool, oltretutto, c'è una situazione particolare: c'è parecchia gente disperata che mette nel calcio un movente in più di passione e spesso combina guai». Mentre Berlusconi, che qualche giorno fa aveva manifestato identico parere favorevole, ora sembra aver cambiato idea: «A questo punto ci ripenserei un attimo. Questa tragedia getta ancora più sconcerto fra i parenti delle vittime dell'Heysel».

Squadre inglesi Annulate la riammissione nelle coppe?

Verrà rimessa in discussione la riammissione dei club inglesi alle coppe europee? Il segretario generale della Fifa (Federazione Internazionale gioco calcio) ha sostenuto che non esistono le condizioni per consentire la partecipazione degli inglesi alle competizioni europee. «Ho l'impressione - ha detto - che i tifosi inglesi non abbiano imparato nulla. Invece per il segretario dell'Uefa, Gerhard Aigner, non bisogna saltare a conclusioni affrettate, vedremo come il governo inglese valuterà la nuova situazione. Comunque il disastro di Sheffield non si sarebbe verificato se ci fossero stati solo posti a sedere». Analoghi commenti si registrano in tutto il mondo sportivo. I dirigenti del calcio sudamericano hanno avanzato l'ipotesi di non mettere in vendita biglietti per i posti in piedi.

Il commento di Platini: «Non è colpa del calcio»

Michel Platini, attualmente commissario tecnico della nazionale francese, si è detto molto addolorato della catastrofe dello stadio di Hillsborough. «Il vero problema - ha detto - è quello dello stato decrepito degli stadi, della carenza organizzativa e della sicurezza. Ancora una volta si finirà per recriminare, per dire che il calcio non va, che non bisogna andare negli stadi. Oggi sono veramente triste».

A Leicester 27 arresti l'Everton rinvia due partite

Inghilterra calcistica senza pace. Sabato pomeriggio 27 persone sono state arrestate a Leicester, durante la partita fra la squadra locale e il Chelsea. Gli incidenti sono scoppiati durante il secondo tempo e gli scontri fra bande di tifosi rivali sono proseguiti nelle strade della città. L'Everton invece, l'altra squadra di Liverpool, ha annunciato il rinvio di due partite che avrebbe dovuto giocare nei prossimi giorni.

MAURIZIO FORTUNA

Il primo ministro annuncia un'inchiesta La Thatcher: «Evitiamo condanne affrettate»

SHEFFIELD. È un disastro di immense proporzioni, superiore persino ai precedenti disastri, un disastro che ha sovrachiarato le numerose precauzioni che erano già state prese e che chiaramente non si sono rivelate sufficienti. Ha il viso tirato, segnato dalla tensione, il primo ministro Margaret Thatcher quando raggiunge lo stadio di Hillsborough. Tutt'intorno ci sono i parenti delle vittime, dei feriti, superstiti con il terrore ancora negli occhi, migliaia di curiosi accorsi a visitare il teatro di una tragedia che non ha pari nella storia dello sport nazionale. E tutti vogliono sapere, vorrebbero udire una prima parola chiarificatrice sulle cause di quel disastro, parola che il primo ministro ripete quasi ossessivamente nel suo discorso. Disastro, d'accordo. Sarebbe difficile usare una parola diversa. Ma la gente, anche se sopraffatta dall'emozione, vuole conoscere il perché di questo disastro.

«Naturalmente vi sarà un'inchiesta - ha subito precisato la Thatcher - condotta da una commissione indipendente. Questa commissione dovrà anche formulare al più presto possibile delle indicazioni in tema di sicurezza negli stadi. Sarà bene, però, prima che siano state raccolte tutte le informazioni necessarie all'inchiesta, non saltare alle conclusioni». Sotto il sole, in un silenzio pesante, il pellegrinaggio davanti allo stadio continua senza sosta. Il primo ministro si allontana per andare a visitare alcuni dei feriti. La

sfumatura di cautela che ha improntato le parole della Thatcher si ritrova, in gradi diversi, in tutte le prese di posizione ufficiali. Ma dalle testimonianze emerge sempre più netta la responsabilità dell'organizzazione, delle forze dell'ordine. Contro la polizia vengono lanciate gravi accuse, mentre la polemica si estende alle «sabbie» in cui vengono accolti i sistemati i tifosi. Le critiche aspramente Roy Hattersley, responsabile degli interni del partito laburista. «I tifosi non sono pecore - è il suo giudizio - i recinti perimetrali sono il prodotto dell'ossessione per il problema degli hooligans. Una preoccupazione che, però, è stata disgraziatamente separata da quella per la sicurezza per le persone. Un'accusa senza mezzi termini

viene da John Ashton, docente di medicina all'università di Liverpool. «Il servizio d'ordine praticamente non esisteva - ricorda con un tremito nella voce - Ho dovuto prendere io stesso la direzione dei soccorsi e dividere in tre gruppi i morti, i feriti gravi e quelli che potevano aspettare. Gli organizzatori hanno dimostrato la loro incompetenza dal principio alla fine. Gli spettatori sono stati trattati come animali e il risultato è stata la loro morte. Un giudizio identico esprime il deputato liberale di Liverpool David Alton: «Ieri la gente era in gabbia, gente che avrebbe dovuto salvarsi, ma che è rimasta uccisa». Sembra quasi fargli eco Mark Meller, diciassettenne dall'aria ancora sgomenta.

«Eravamo come animali in uno zoo. Siamo stati schiacciati contro le recinzioni metalliche. Non so neanche io come sono sopravvissuto», racconta con voce rotta.

Nella ridda di notizie e ricostruzioni, emerge un primo dato certo. Lo fornisce il capo della polizia del South Yorkshire, Peter Wright: l'apertura di un cancello fu decisa da un ufficiale superiore per attenuare la pressione che la massa dei ritardatari stava esercitando sulle porte e per scongiurare che ci fossero dei morti. E il sovrintendente di polizia Tony Pratt spezza una lancia in difesa delle forze dell'ordine. «Tutto quanto è stato fatto a Hillsborough - afferma - rispondeva ad una logica ben collaudata per le finali di Coppa d'Inghilterra».



Magliette sciarpe e fiori appesi alla rete per ricordare gli amici morti

La stampa inglese: «I nostri stadi sono una vergogna»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Bisogna cambiare il disegno e la struttura degli stadi. Critiche agli organizzatori della partita e ai dirigenti del calcio. Dubbi sul comportamento della polizia. Preoccupazione per la mancanza di un sistema efficace di pronto soccorso. Ecco alcune opinioni della stampa inglese. «Sono morti perché lo stadio non poteva contenere tutti. La polizia ha fatto l'errore di immettere persone alle quali nessuno ha controllato il biglietto. Ma la causa esatta non importa veramente. Ciò che conta di più è che nel 1989, 54mila persone non possono entrare in pace in uno stadio senza mettere in pericolo la loro vita». Così commenta il «Sunday Times» che attacca l'incompetenza di coloro che organizzano e amministrano il calcio inglese.

«Gli stadi sono un vergogna: luoghi sporchi e pericolosi. Neppure uno stadio moderno come Hillsborough, con posti a sedere per i privilegiati, sarebbe accettabile in America o in Europa». Il settimanale grida vergogna anche nei confronti dell'ordine, della sicurezza e chiede l'intervento del governo tramite nuove leggi. «Bisogna smettere di ascoltare i boss del calcio che si lamentano dei costi troppo alti e tengono gli spettatori in stadi pericolosi».

Sull'«Observer» Simon Inglis, autore del libro «Gli stadi della Gran Bretagna», si domanda se i dirigenti della Football Association non abbiano commesso uno sbaglio nello scegliere lo stadio di Hillsborough per questa partita. «Lo stadio può contenere 54.181 spettatori.



L'ingresso dello stadio di Sheffield aperto dalla polizia per far entrare migliaia di tifosi senza biglietto

Viene ispezionato regolarmente ed è poco probabile che le strutture non fossero a norma di legge». Quindi spiega: «I metodi di contenimento degli spettatori prevedono che le terrazze siano divise in rettangoli con accesso ristretto da specifiche entrate. Una volta che queste aree sono piene bastano poche centinaia di spettatori in più per creare sovrappollamento. Sotto la pressione di gente nella terrazza che non può contenere più di 9mila spettatori, l'unico modo di uscire per quelli in fronte era verso il campo. Ma qui c'era il reticolato e anche se ci sono porte apribili queste non sono abbastanza larghe da permettere alla gente di uscire in gran numero, in poco tempo». Le polemiche principali riguardano gli organizzatori che hanno assegnato solo 24mila biglietti al Liverpool

quando è noto che la squadra ha circa 40mila tifosi. Ne hanno assegnati 30mila al Nottingham Forest che ne ha solo 17mila. Perché? Poi c'è il mistero dell'arrivo in ritardo dei tifosi del Liverpool mentre quelli del Nottingham Forest avevano già preso posto da un'ora. È un motivo per cui la pressione fuori dallo stadio è aumentata con l'avvicinarsi dell'inizio della partita. A questo punto i giornali si domandano se la polizia avesse altre scelte che quella di aprire una delle porte di accesso visto che la gente rischiava di rimanere schiacciata contro la porta chiusa. Tutti i commentatori sono d'accordo nel dire che è ora di smettere di tenere parte degli spettatori in piedi e che bisogna togliere i reticolati intorno al campo. Le invasioni avranno creato problemi, ma non hanno mai causato una carneficina.

Violenze ad Amsterdam Ore di scontri prima della partita fra Ajax e Feyenoord

AMSTERDAM. Quindici feriti e 18 arresti sono il bilancio di scontri avvenuti durante la partita di calcio Ajax-Feyenoord (4-1) disputata ieri ad Amsterdam. Le violenze sono cominciate sul finire della mattinata. Sostenitori del Feyenoord, giunti nella città olandese prima di quanto previsto dalla polizia, hanno causato danni e rotto in particolare i vetri di una stazione della metropolitana. Successivamente, poco prima dell'inizio della partita i tifosi hanno divelto e distrutto diverse grate e la polizia è intervenuta. Nei tafferugli sono rimaste ferite leggermente le 15 persone, tra cui quattro poliziotti.

L'incontro è cominciato con un ritardo di oltre un quarto d'ora. Molti tifosi si trovavano all'esterno dello stadio all'ora prevista per l'inizio della gara e, dopo la tragedia di Sheffield, gli organizzatori hanno voluto dare inizio alla partita soltanto dopo che tutti i tifosi erano entrati.

Una volta finita la partita, ha precisato il portavoce, la polizia ha tenuto separati i sostenitori delle due squadre e dopo alcuni incidenti tra poliziotti e teppisti nel centro di Amsterdam la calma è tornata, secondo la polizia, nel tardo pomeriggio.

Il massacro di Sheffield

La decisione annunciata dai dirigenti della società Per ben quattro volte campione d'Europa, non potrà partecipare al campionato e alla coppa inglese Per la squadra s'apre la strada dell'autoscioglimento?

Il Liverpool ora si fa da parte

I dirigenti del Liverpool hanno deciso di ritirare a tempo indeterminato la squadra dal campionato. Quella che è stata negli anni Settanta e Ottanta la dominatrice del calcio inglese rischia di uscire definitivamente di scena. Al termine della riunione di ieri Peter Robinson, direttore esecutivo del club, ha dichiarato: «Non sappiamo quando il Liverpool tornerà a giocare ancora».

ALBERTO CORTESE

Il «mitico» Liverpool, la squadra 17 volte campione d'Inghilterra e 4 volte campione d'Europa, rischia di sparire. Ieri, dopo una drammatica riunione nella tradizionale sede di Anfield Road, i dirigenti della società hanno deciso di sospendere la partecipazione dei giocatori in maglia bianca e rossa dal campionato e dalla coppa inglese. Il presidente John Smith ha comunicato la decisione con una voce rotta dall'emozione. «Il nostro punto di vista - ha detto - è che tutti gli incontri del Liverpool debbano essere sospesi a tempo indeterminato». I particolari del ritiro sono stati illustrati dal direttore esecutivo del club, Peter Robinson. «Sarebbe del tutto fuori luogo - ha spiegato Robinson - scendere in campo mercoledì prossimo con il West Ham e giocare domenica la partita-scudetto con l'Arsenal». Ma non è solo il futuro prossimo a preoccupare i dirigenti della società. «Non sappiamo - ha aggiunto Robinson - quando il Liverpool tornerà a giocare». Così la «dominatrice» del campionato inglese degli ultimi vent'anni ha forse imboccato la strada che porta all'autoscioglimento. Esclusa dalle coppe europee fino al '92, spesso a tempo indeterminato in casa propria, la squadra che ancora oggi rappresenta il simbolo di una città, per altri versi depressa e emarginata, è esplosa vittima del suo stesso successo e delle sue contraddizioni.

Il suo ultimo, grande ciclo è iniziato nel '75, in coincidenza con una crisi che mette definitivamente a terra l'economia da vecchia industria della città, ma che il calcio e la musica giovanile sembrano non risentire. In quell'anno vince la sua seconda coppa Uefa ma è solo l'inizio. Nel '76 la prima Coppa dei Campioni sancisce la nascita di una compagine che a livello internazionale avrà pochi rivali. La squadra che sarà di Keegan, di Souless e del suo attuale allenatore Kenny Dalglish si ripete l'anno seguente e sarà campione d'Europa nel '77, '78, nell'80/81 e nell'83/84. Impressionante il suo dominio in Inghilterra: negli ultimi tredici campionati è arrivata prima nove volte. Anche quest'anno il titolo non avrebbe dovuto sfuggire, ma ormai il giocattolo di Liverpool è definitivamente finito per una tragedia che cancella ogni dato tecnico.

Proprio la coppa d'Inghilterra, per la quale si è consu-

mata la camelicina di Sheffield, ha sempre rappresentato la bestia nera del Liverpool. In questi anni di successi agonistici la squadra più forte del Regno ha vinto il trofeo solo una volta: nell'86. E si sa che per i tifosi inglesi una vittoria in coppa rappresenta un obiettivo più ambito e gradito di una vittoria in campionato. La difficoltà del Liverpool in questa competizione è sempre stata motivo di contesa, di polemica e anche di rivincita per le tifoserie avversarie. La partita con il Nottingham Forest s'inscrive nella tradizione e forse anche questo può spiegare il clima esasperato e la tensione che ha preceduto l'incontro.

Formalmente i dirigenti del Liverpool qualche via di uscita se la sono lasciata. Per la coppa (e guarda caso solo per questa) hanno chiesto che sia del tutto annullata l'edizione di quest'anno. Mentre per il campionato non hanno avanzato, oltre al ritiro a tempo indeterminato della squadra dalla competizione, alcun'altra richiesta. Sembra un modo per non perdere la coppa, annullandola, e per poter eventualmente rientrare in lotta per il titolo se il clima di sgomento e di allarme suscitato dalla tragedia non dovesse durare a lungo. Si tratta in ogni caso di tentativi per prendere tempo. Dalle parole di Smith, oltre a quelle di Robinson e dell'allenatore Dalglish, emerge piuttosto la consapevolezza che il Liverpool così com'era, non esiste più e che la squadra è destinata presto ad annullarsi. Un simile patrimonio di giocatori, molti dei quali «costruiti» in casa, in un vivaio che gli stessi successi avevano alimentato, non può rimanere bloccato in attesa di una riabilitazione che potrebbe tardare a venire e che forse in campo internazionale rischia di non venire più.

È di ieri la dichiarazione del vicepresidente della Fifa (la Federazione Internazionale), l'argentino Julio Grondona: «La tragedia di Sheffield è il prodotto di una costante violenza alla quale i tifosi di Liverpool ci hanno abituati. Non credo che la violenza sia una caratteristica dei sostenitori di tutte le squadre inglesi ma è sicuramente specifica di quelli del club di Liverpool». Se questo è il parere del vicepresidente della Fifa, il destino della società e degli uomini di Dalglish sembra ormai segnato. Ma forse lo era già il 29 maggio dell'85, il giorno di Heysel.



In alto a destra la gioia dei tifosi del Liverpool prima dell'inizio della partita. A fianco le centinaia di persone schiacciate contro la rete di protezione del campo di gioco. In basso le scene di dolore e di disperazione dopo la tragedia



«Carta del tifoso» A Londra è già polemica

Da chi difendersi? dagli «hooligans» o dagli stadi insicuri? A 48 ore di distanza dalla catastrofe di Sheffield, il governo inglese esprime soltanto un'imbarazzata indecisione. Per limitare la violenza il sottosegretario allo Sport chiede l'adozione della «carta d'identità del tifoso». I laburisti e le società sportive sono contrari: «Si creerebbero situazioni esplosive, le stesse che sono alla base della tragedia di sabato».

MAURIZIO FORTUNA

Quanto peseranno i 93 morti di Sheffield nella decisione di riammettere i club inglesi nelle competizioni calcistiche europee? Dopo quattro anni di squalifica, in seguito alla tragedia dell'Heysel, dalle competizioni calcistiche europee, le squadre britanniche erano state riammesse appena una settimana fa. Lunghe trattative fra il sottosegretario allo sport inglese, Colin Moy-nihan, e i vertici della Uefa, avevano preceduto l'annuncio che dal prossimo anno l'Europa non sarebbe più stata vietata.

Una decisione accolta da un coro di commenti negativi e che questa nuova tragedia rimette completamente in discussione. Il governo di Londra appare completamente disorientato di fronte a questa ennesima dimostrazione di violenza e disorganizzazione e le proposte, confuse e già contestate, si susseguono in modo caotico. «Questa volta non è colpa degli hooligans», ha dichiarato il sottosegretario allo sport, quasi a voler prevenire reazioni da parte degli organismi calcistici europei. I vertici della Uefa infatti, hanno subordinato la riammissione delle squadre inglesi a molti fattori, ma hanno in pratica scaricato ogni responsabilità nelle mani del premier, Margaret Thatcher. E a lei spetterà l'ultima decisione.

Per adesso l'unica proposta concreta prevede una sorta di «carta di identità del tifoso», un documento di riconoscimento da mostrare ai cancelli degli stadi. Ma è un progetto difficilmente attuabile, anche per le difficoltà pratiche. Gli inglesi, infatti, non hanno carta d'identità e la patente è sprovvista di fotografia. Ma a parte ciò, proprio la catastrofe di ieri sembra sconsigliare l'a-

L'ordinaria follia degli «hooligans» tra razzismo e violenza diffusa

Gli stadi inglesi sembrano ormai delle fortezze: tranne, barriere, cancelli, muri divisorii. E tutto intorno ad ogni appuntamento calcistico si crea uno scenario di violenza diffusa. Protagonisti indiscussi gli «hooligans»: portano i calzoncini che riproducono la bandiera britannica, cantano canzoni razziste, bevono e picchiano. Fanno vergognare la signora Thatcher. Ma chi sono? Come sono nati?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. No, non sono stati gli «hooligans» a causare i 100 e più morti nello stadio di Hillsborough. Le principali cause della tragedia sono tre: cattiva organizzazione nella distribuzione dei biglietti e nell'assegnazione delle tribune; errori della polizia nel mantenimento dell'ordine; la struttura dello stadio. Ma, ripercorrendo le immagini che hanno portato al massacro è facile notare i segni che in questi ultimi anni hanno dato una forma così violenta al football inglese, una sorta di guerriglia urbana. Ecco: tre, quattromila tifosi arrivano senza biglietto sapendo di non poter entrare, i cavalli della polizia scalpitano tra le urla

fuori dallo stadio. Le entrate sono chiuse da barriere di metallo e, dentro lo stadio, prima ci sono transenne di ferro che dovrebbero contenere i tifosi come delle bestie e poi si eleva l'allucinante barriera di reticolato lungo tutto il perimetro del campo per impedire le famose invasioni, le interruzioni delle partite, e soprattutto le lotte e le colluttazioni.

Quando passati ven anni da quando in Gran Bretagna venne scattata quella famosa foto di un tifoso completamente nudo che aveva invaso il campo. Dalla fragile presenza di un hippy in vena di liberazione si è passati al progressivo «armamento» da parte dei tifosi della polizia e anche dei dirigenti delle squadre che in questi mesi per esempio hanno dichiarato guerra alla proposta di legge sulla registrazione e distribuzione di carte di identità agli spettatori. Altre immagini, segni. Oggi gli stadi inglesi sembrano fortezze: tranne, barriere, cancelli, muri divisorii. L'elettronica vigilia: fuori e dentro gli stadi ci sono seche di telecamere mentre i computer «contano» i tifosi. Nei treni che portano gli spettatori verso le partite, nelle strade circostanti gli stadi e naturalmente all'interno è vietata la vendita di bevande alcoliche. In questo scenario che parla di violenza diffusa e di misure contro la violenza, si annidano gli «hooligans», quelli che hanno fatto la guerra delle Falkland nello stadio di Heysel uccidendo 39 persone. Portano i calzoncini che riproducono la bandiera della Gran Bretagna, cantano canzoni razziste, sessiste, bevono e picchiano. Fanno vergognare la Thatcher che chiede al suo ministro dello Sport di fare una legge per tenerli lontani dagli stadi inglesi ed europei, lontani dalle telecamere. I

dirigenti delle squadre rispondono al governo che gli «hooligans» sono una esigua minoranza e che sarebbe meglio cercare di esaminare le vere radici dell'aumento della violenza in tutto il paese. Da qualche anno la polizia viene attaccata da gruppi di giovani anche in piccoli centri rurali e lo stesso fenomeno dell'acid house party sta ad indicare che l'estendersi del problema dell'aggressività e della violenza considerata un corollario dell'aspetto «culturale» del Thatcherismo: la guerra delle Falkland, la durissima lotta contro i minatori, gli scontri con la polizia davanti ai cancelli di Wapping (durante lo sciopero contro Murdoch), l'intervento di squadre speciali in Irlanda, sono tutti aspetti che hanno sottolineato un comportamento di forza sostenuto dal governo. La Thatcher in persona è stata definita un «hooligan» da membri dell'opposizione laburista. L'affermazione del premier davanti ai n.

10 di Downing Street dopo la vittoria delle Falkland: «Esultate, fate festa», ha inevitabilmente lasciato un'impronta. La tensione di una società sempre più divisa, sempre più aggressiva ha trovato in parte sbocco negli stadi che sono diventati teatri di vari tipi di provocazione contorta. Si sentono insulti razzisti fa alcuni giocatori non hanno detto che se le cose vanno avanti così si sentiranno costretti a lasciare le loro squadre) e durante la visita della Thatcher nello stadio di Glasgow gruppi di spettatori l'hanno salutato cantando gli inni dell'Ira.

Definire la violenza negli stadi inglesi non è dunque cosa facile. Oscilla da una parte all'altra e si scatena assumendo forme estreme, dall'attacco di Heysel alla bestiale autodistruzione dell'altro ieri. Come ha detto qualcuno, bisognerebbe ricominciare tutto da capo, riprendere il discorso della responsabilità che i tifosi hanno gli uni verso gli altri nei riguardi della sicurezza. Una questione di cultura sociale e politica.

«La sicurezza nei nostri stadi? Solo lo spettatore può garantirla»

Una tragedia gigantesca per una normale partita di coppa. Che cosa potrebbe succedere tra un anno in Italia durante un mese di campionati mondiali? I nostri stadi offrono garanzie sufficienti sotto il profilo della sicurezza? Risponde l'ingegnere Paolo Teresi, responsabile della direzione impianti sportivi per l'Italia 90 che da trenta anni si occupa di stadi come progettista e consulente del Coni.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Con negli occhi la camelicina di Sheffield il pensiero corre automaticamente ai prossimi Mondiali di calcio. I dodici stadi nostrani, quando manca poco più di un anno al fatidico appuntamento, sono ancora un cantiere dove la calce si impasta con le polemiche. Qualcuno, vedi l'Olimpico, è finito addirittura nel mirino della magistratura. Storie di appalti sospetti, vicende di contratti non rispettati, lievitazioni di costi a dir poco ambigue. Alla fine ci sarà qualcuno che si troverà più ricco e qualcun altro (l'intera colletti-

quasi ad annullarli, i rischi se ne possono fare e noi le stiamo facendo. Io, subito dopo la strage dell'Heysel, sottolineai la necessità di mettere a sedere tutti gli spettatori di uno stadio. In materia non esistono vincoli legislativi o regolamenti particolari, eppure per gli stadi del Mondiale abbiamo deciso di seguire questa strada. nel giugno del '90 comincerà una nuova fase per lo spettacolo-calcio. Gli stadi non saranno più quelle strutture di «gomme» sollecitate a dilatarsi a seconda delle esigenze - come mi è capitato di vedere, ad esempio, qualche mese fa allo stadio San Paolo, dove per Napoli-Inter si è stati capaci di far entrare 90mila persone in un impianto che può contenerne al massimo 80mila. Dall'8 giugno del prossimo anno solo posti numerati, e sarà impossibile, se qualcuno proverà a fare il furbetto vendendo un numero di biglietti superiore al numero delle poltroncine, aggirare l'o-

stacolo. La scocca disegnata per i seggiolini impedisce che un posto possa essere moltiplicato per due. E anche là dove ci sono delle panche sono stati studiati dei «cilici» tra un posto e l'altro per impedire il sovrappiattamento. D'accordo, tutti seduti nel proprio posto numerato. Lo stadio sulle orme del teatro. Ma in caso di un qualsiasi incidente, che so un incendio, i comodi spettatori avranno altrettante confortevoli opportunità di fuga? «Sulla questione dei tempi di fuga si discute molto e a volte anche in maniera un tantino demagogica. Il tempo per svuotare uno stadio si può abbassare, ma credo che non si possa scendere sotto la soglia dei dieci minuti. Si tratta, pur sempre, di muovere migliaia di persone e non palline di ping-pong. Ma anche sotto questo profilo si sta facendo molto. La soluzione ottimale è quella di creare percorsi il più possibile netti, dritti, brevi e di

mantenerli sempre sgombri. Spesso però l'impegno del progettista si scontra contro il «muro» delle leggi e delle commissioni di vigilanza. È ovvio che ci vogliono dei parametri ai quali attenersi, ma a volte si fa più attenzione ai centimetri del gradino previsti dalla norma piuttosto che alla funzionalità dell'impianto legata ad un certo progetto. Si arriverà mai allo stadio sicuramente sicuro?

«La perfezione teorica è possibile, resta però il problema di come poi si usa quella struttura. Con questi nuovi impianti noi offriamo il massimo della comodità e della sicurezza convinti che comodità e sicurezza facciano da deterrente alla violenza. Ma se c'è gente che pretende di fare «Lo spettacolo» non ci sono strutture adeguate che tengano. So che è un concetto irto e ritorto, ma rimane sempre un problema di cultura, di educazione. E in questo il tecnico non può fare molto».



Libano
Rientrano le navi italiane

NICOSIA. L'isola azzurra, la nave italiana colpita da una cannonata giovedì scorso al largo di Beirut, è ripartita ieri verso la Sicilia. Prima di salpare il comandante Avaro Del Pistoia ha detto di avere in programma di giungere ad Augusta o a Messina mercoledì prossimo. Egli ha anche suggerito che nessuno dei suoi colleghi si rechi nell'infornello del Libano. Sabato mattina, un altro mercantile italiano, il "Coccinella", è stato colpito nelle acque territoriali di quel paese. Anche questa nave ha poi raggiunto successivamente Cipro.

Del Pistoia ha affermato: «Solo per miracolo io e i miei diciannove uomini di equipaggio siamo ancora vivi. Sarebbe bastato manovrare con un ritardo di trenta secondi, perché il colpo finito in poppa «centrante» il fumaiolo... sarebbe stata la fine sicura per tutti noi». Il comandante dell'isola azzurra ha ammesso che egli non sapeva chi il porto nel quale era diretto, Salata, a nord di Beirut, è controllato da forze avversarie di quelle che controllano la dogana di Beirut-est, con la quale egli era entrato in contatto, prima che la sua nave venisse colpita.

Del Pistoia ha detto che fra la sua nave e la "Coccinella" vi sono un contatto-radio giovedì scorso, dopo che l'isola azzurra era stata colpita: «Ho suggerito al comandante della "Coccinella" di andarsene da quelle acque... ma lui si sperava in una maggiore fortuna o aveva ordini precisi di andare avanti».

Ucciso nei bombardamenti il rappresentante del governo spagnolo insieme a 2 parenti
Colpiti gli uffici dell'Ansa e l'edificio che ospita l'Istituto italiano di cultura

A Beirut fuoco sulle ambasciate

Si prendono a cannonate sedi diplomatiche, agenzie di stampa, istituti di cultura di paesi stranieri, tra cui Italia, Francia, Spagna. Muoiono sotto i bombardamenti l'ambasciatore spagnolo e due congiunti. La battaglia tra musulmani e cristiani a Beirut divampa furiosa. I morti negli scontri di ieri sono una trentina, i feriti oltre 150. Scarseggiano acqua e carburante. Lo 80% delle case è ora senza energia elettrica.

BEIRUT. La casa dell'ambasciatore di Spagna si trova a Haded, un quartiere di Beirut controllato dai soldati cristiani del generale Aoun. Su quella zona siriani, drusi e altre formazioni musulmane hanno scaricato ieri migliaia di proiettili. Uno ha centrato in pieno la residenza del rappresentante di Madrid in Libano, Pedro Manuel De Aristegui. È stata una strage. Dalle macerie sono stati estratti i corpi senza via dell'ambasciatore, della cognata e del suocero. Gravissima la moglie sottoposta in serata ad un delicatissimo intervento chirurgico nel disperato tentativo di strap-

parla alla morte. Difficile dire se l'edificio sia stato volontariamente o casualmente colpito dall'artiglieria musulmana. Ma è forte il dubbio che si cerchi intenzionalmente di provocare morte e distruzione anche tra i residenti stranieri, soprattutto alla luce degli avvenimenti dei giorni scorsi, con il bombardamento di due navi italiane e le parole di fuoco usate contro le ingenerenze francesi, ieri gli attacchi a uffici di enti stranieri sono stati un vero e proprio stillicidio: colpiti a Beirut ovest i locali dell'Ansa, dell'Istituto italiano di cultura, della France Presse, sfiorati quelli di

varie altre agenzie di notizie, dalla Upi alla Reuters alla Associated Press. E a Beirut est almeno 40 proiettili sono caduti nelle immediate vicinanze della residenza dell'ambasciatore francese. Non ci sono state vittime, fortunatamente, ma i danni sono ingenti. Particolarmente accanita e martellante la pioggia di colpi intomo all'abitazione del rappresentante diplomatico di Parigi, signor Blanc, a Beirut est cioè nel settore della città controllato dai cristiani. La tempesta si è scatenata ieri mattina non appena ha messo piede nell'edificio Bernard Kouchner, segretario di Stato agli affari umanitari del governo francese. Kouchner è l'uomo che ha organizzato l'operazione "Acanthe" cioè il trasbordo clandestino dei feriti cristiani sulla nave francese Rance, che ora è ancorata al largo del porto di Beirut. L'operazione "Acanthe" ha mandato su tutte le furie i leader del campo musulmano, dal



Una bambina fruga fra le macerie della sua casa distrutta dai bombardamenti siriani

l'allungamento della macabra lista delle vittime è stato purtroppo considerevole. A sera si contavano trenta morti e ben 150 feriti. Dopo una notte trascorsa in una relativa calma, all'alba reparti cristiani dell'esercito libanese attestati a Suk El Gharb, una cittadina ormai semidistrutta subito a nord di Beirut, hanno ingaggiato un durissimo conflitto a fuoco con i miliziani drusi che occupano i villaggi e le colline circostanti. I due schieramenti si sono affrontati con ampio uso di cannoni, carri armati, lanciavivoli multipli. Poi i combattimenti si sono estesi a circa cinque chilometri della li-

Uccisi tre palestinesi
Manifestazioni e scontri Ancora coprifuoco nei territori occupati

TEL AVIV. Il primo anniversario dell'assassinio di Abu Jihad è stato celebrato nel sangue. Tre palestinesi hanno perso la vita durante le manifestazioni che si sono svolte in molte località dei territori occupati nella giornata di ieri. Secondo fonti arabe un bambino di dieci anni è stato ucciso dai soldati nel villaggio di Es Sammu, a sudest di Hebron. Anche nel campo profughi di Deheshe, presso Betlemme, i militari israeliani hanno sparato per disperdere i dimostranti e un ragazzo di 17 anni è stato colpito. Trasportato in un ospedale a Gerusalemme è spirato poco dopo il ricovero. Un terzo giovane arabo è stato ucciso nel campo di Khan Yunes, nella striscia di Gaza. Si tratta di un ventenne, ricercato dalle autorità, che ha tentato di sfuggire all'arresto aggredendo con un coltello (questa la versione ufficiale) i soldati venuti per portarlo via. Altre sette persone sono rimaste ferite da pallottole di gomma a Ramallah e Gaza.

Già sabato notte su tutta la striscia di Gaza e in numerosi campi profughi, villaggi e città della Cisgiordania era stato dichiarato il coprifuoco. Il provvedimento, che interessava un milione di persone circa, era stato preso nella speranza di impedire la manifestazione decisa dall'Olp per commemorare Abu Jihad, braccio destro di Arafat, ucciso da sicari del governo israeliano il 16 aprile 1988 a Tunisi. Il primo anniversario della sua morte era stato ribattezzato dal comando clandestino dell'intifada

«giorno dell'ira popolare». Nonostante il coprifuoco le masse arabe hanno ricordato la figura di Abu Jihad con cortei nei quali sono state innalzate bandiere palestinesi, scritte contro il governo di Tel Aviv e fotografie del leader assassinato. Ieri il governo israeliano ha ascoltato una relazione del primo ministro Yitzhak Shamir sul suo viaggio negli Stati Uniti. Poi si è cominciato a discutere la proposta di indire elezioni nei territori occupati per la nomina di una rappresentanza palestinese a una trattativa con Israele sullo status provvisorio in Cisgiordania e Gaza, cui dovrebbe seguire, dopo un periodo di alcuni anni, un negoziato su quello permanente. Secondo radio Gerusalemme il governo è per la creazione di una commissione di esperti dei ministri della Difesa e della Giustizia e di altri organi col compito di preparare le elezioni e presentare al gabinetto ristretto le sue proposte entro un periodo limitato. Il ministro della Difesa Yitzhak Rabin ha detto di essere in linea di massima favorevole alle elezioni. Riserve sono state espresse dal ministro dell'Edilizia David Levi e dal ministro dell'Economia Yitzhak Moda'i, ambidue del Likud, il partito del premier. Il primo ha affermato che il significato delle elezioni è di affidare la rappresentanza dei palestinesi all'Olp. Il secondo ha detto che gli Stati Uniti non si opporranno alle elezioni solo se a queste darà il suo assenso anche l'Olp.

Uruguay
Alle urne per indulto ai militari

MONTEVIDEO. Gli uruguayani si sono recati ieri alle urne per decidere - in un referendum dell'ultimo scorcio - se approvare o abrogare una controversa legge che concede l'indulto ai militari incorsi in gravi violazioni dei diritti umani durante la passata dittatura. La legge, approvata dal Parlamento due anni fa, in circostanze quasi d'emergenza, venne subito impugnata dai gruppi di difesa dei diritti umani e dai familiari delle vittime della repressione, con l'appoggio di tutto lo schieramento politico di sinistra che, sfidando governo e Parlamento e aprendo un fronte dialettico su uno degli aspetti più controversi della transizione democratica, invocavano il ricorso al sistema di democrazia diretta e riuscirono a raccogliere le 600.000 firme richieste dalla Costituzione per indire il referendum che oggi impegna circa 2.300.000 elettori.

Lunghe code di votanti davanti ai seggi elettorali sono state osservate fin dalle prime ore del mattino. Il governo ha mobilitato in tutto il paese 20.000 agenti di polizia per prevenire eventuali incidenti, mentre 28.000 soldati sono consegnati da ieri nelle caserme. Gli spettacoli pubblici sono stati sospesi per la giornata allo scopo di agevolare l'affluenza alle urne.



Eduard Shevardnadze

MOSCA. Il Burò del partito georgiano, presenti i due membri del Politburo del Pcus, Shevardnadze e Ruzomovskij, ha deciso ieri di ridurre la durata del coprifuoco a sole cinque ore, a partire dalla mezzanotte. L'agenzia ufficiale sovietica ha intanto ripetutamente segnalato che la situazione starebbe tornando normale dopo le gravi preoccupazioni che i funerali delle 20 vittime di sabato 9 aprile si trasformarono in nuove occasioni di scontro. Sembra dunque che l'intensa serie di contatti di Shevardnadze con intellettuali, studenti, cittadini (ieri il ministro degli Esteri ha tenuto un'assemblea all'università) abbia prodotto qualche risultato. Ma soprattutto sembrano aver colpito la gente la drastica decisio-

Manifestazione di protesta a Mosca con Sakharov
Shevardnadze accusa il partito
«Non si parla alla gente coi blindati»

Scende la tensione a Tbilisi, ridotto il coprifuoco a sole 5 ore. Ma 40 intellettuali georgiani restituiscono la tessera del partito. I giornali pubblicano il discorso di Shevardnadze al plenum repubblicano, con durissime critiche verso i dirigenti locali. «Non si può parlare alla gente stando dietro i carri armati». Sakharov parla a Mosca e chiede che l'inchiesta sia resa pubblica e i responsabili dell'eccidio puniti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

ne di liquidare il vertice del partito repubblicano e la franchezza del discorso che Shevardnadze ha tenuto davanti al plenum. Ieri i giornali centrali ne pubblicavano il testo integrale, dal quale emerge una critica asprissima, sferzante, nei confronti del gruppo dirigente georgiano, responsabile «pressoché all'unanimità» - dice il dirigente sovietico - della decisione di fare intervenire le truppe contro la manifestazione. Un partito - ha esclamato Shevardnadze - che «ha perduto il controllo della situazione», che «ha lasciato sì creare una barriera del tutto anomala tra sé e una parte dell'opinione pubblica» e che ha saputo parlare alla gente «solo stando dietro i carri armati». «Vi piaccia o no - ha

continuato il ministro degli Esteri - in condizioni di democrazia vi tocca avere a che fare con degli oppositori che esprimono opinioni talvolta opposte alle vostre». E si «accingevate a difendere la democrazia e la perestrojka con i carri armati, avete il dovere di avvertire almeno la gente».

Parole di una durezza eccezionale, che hanno fatto seguito a un apprezzamento per il «valore morale» delle dimissioni di Patisashvili, l'ex primo segretario del partito, responsabile non più degli altri - ha aggiunto Shevardnadze - ma che ha avuto il coraggio di prendere da solo la decisione, violando perfino la prassi di partito che non prevede che tali decisioni siano prese individualmente. L'inchiesta dirà se vi

sono anche responsabilità diverse da quelle morali, «il che non è escluso». Ma il problema politico rimane da esaminare. Il dirigente sovietico confessa che, negli scontri avvenuti, «si è dovuto scontrare con atteggiamenti che sfiorano l'istena», con posizioni irresponsabili. Ma anche «con persone che parlavano con competenza e erudizione di sovranità, indipendenza, autodeterminazione». Insomma «si avverte che il problema delle relazioni tra nazionalità diverse... è al centro dell'attenzione più acuta dell'opinione pubblica». Indispensabile, quindi, la preparazione di «una legge fondamentale che corrisponda alle realtà vere e non fittizie e alle richieste dell'unione delle repubbliche, dei popoli, un'unione che dev'essere fondata sull'effettiva fiducia reciproca tra nazioni».

È chiaro che in questa fase transitoria la discussione è particolarmente difficile, poiché «mancano tradizioni democratiche, non ci sono procedure per il dibattito politico, prevale l'insolferenza e c'è una totale assenza di una cultura del dissenso. Ma - ha continuato Shevardnadze - «noi possiamo ottenere ciò che lei siamo prefigurati solo per via democratica». Se non saremo capaci di fare ciò «non avremo neppure una sola probabilità di successo». «Ricordo con quale mitico terrore veniva accolta all'inizio la parola pluralismo. Ora stiamo imparando non solo a pronunciarla, ma ad accettarla come norma della vita democratica. Io ho partecipato decine di volte alle elezioni, ma solo il 26 marzo, per la prima volta nella mia vita, ho cancellato sulla scheda il nome di un candidato».

Una confessione e una professione di fede democratica che non ha sottovalutato la gravità del problema. «La nuova direzione della repubblica riceve in eredità una lunga serie di fobie nazionali, di difficoltà e tensioni». Vi sono richieste «inaccettabili» e «atteggiamenti fanatici». Ma bisogna imparare ad affrontarli. «Un oppositore può diventare un partner, ma per riuscire bisogna prima saperli parlare e ascoltare». E Shevardnadze ha disciolto pienamente il comandante della regione militare del Precaucaso, generale Ivan Rodionov «che era contro la decisione di fare intervenire le truppe e si sottrasse alla scelta presa dalla direzione repubblicana». Un'affermazione che non scoglie tutti gli interrogativi, poiché proprio l'au-

lunno scorso il Soviet supremo aveva varato, tra le polemiche, una legge che esclude i poteri locali dal controllo sui reparti dell'esercito in servizio di ordine pubblico, i quali sono posti alle dirette dipendenze del ministro degli Interni dell'Urss. Ma, nonostante le voci di normalizzazione, la crisi è ancora aperta. Un gruppo di una quarantina di intellettuali georgiani avrebbe restituito la tessera del partito in segno di protesta. A Mosca, ieri, Andrei Sakharov e il poeta Andrei Voznesenskij hanno tenuto un comizio a circa 300 persone riunite nella via Arbat, di fronte al centro culturale georgiano di Mosca, chiedendo che i risultati dell'inchiesta siano resi pubblici e che i responsabili dell'eccidio siano puniti. La polizia, dopo un tentativo di sciogliere la manifestazione, ha lasciato fare.

Polonia
Per Katyn corteo a Danzica

VARSAVIA. Circa 10.000 persone hanno partecipato ieri a Danzica ad una manifestazione di commemorazione del massacro di alcune migliaia di ufficiali polacchi nella foresta di Katyn (vicino a Smolensk) nell'aprile 1940. Chiedendo che «sotto tutta la verità» su questo crimine contro l'umanità.

Un grande corteo con in prima fila un enorme striscione con l'iscrizione «Katyn» a caratteri neri si è formato all'uscita dalla messa celebrata nella chiesa di Santa Brigida, per recarsi quindi verso il monumento alle vittime della rivolta operaia del 1970. I manifestanti portavano stendardi di «Solidarnosc» della maggior parte delle imprese della città, striscioni di «Solidarnosc combattente» e dell'organizzazione illegale «KPN» (Confederazione per la Polonia indipendente) nonché cartelloni con la richiesta di registrazione dell'associazione indipendente degli studenti «Nas». Il capellano dei cantieri navali «Lechia» ha preso la parola davanti al monumento alle vittime operaie ricordando gli ufficiali polacchi assassinati dalla polizia politica di Stalin. Al termine della manifestazione un gruppo di 150 persone, per lo più adolescenti, si è diretto verso il comitato regionale del partito dove è rimasto bloccato da un distaccamento degli «zomo» (reparti antisommossa della polizia). Non ci sono stati incidenti.

Polonia
Walesa incontrerà Jaruzelski?

VARSAVIA. Il presidente del sindacato «Solidarnosc» Lech Walesa potrebbe incontrarsi domani, alla vigilia della sua partenza per Roma, con il generale Wojciech Jaruzelski in occasione della prima riunione a Varsavia del «consiglio di conciliazione» creato al termine dei dibattiti della «tavola rotonda» e avente lo scopo di controllare la realizzazione degli accordi conclusi. Secondo fonti dell'opposizione l'incontro dovrebbe avvenire al termine della riunione del consiglio dei quali fanno parte anche altri dirigenti sindacali e consiglieri fra i quali Bronislaw Geremek, Tadeusz Mazowiecki, Jacek Kuron e Adam Michnik. Si parla anche di una possibile partecipazione dei presidenti dei due partiti della coalizione governativa, cioè del partito democratico (Sd) e del partito contadino (Zsl) nonché del primo ministro Mieczyslaw Rakowski. Giovedì scorso il capo di Stato polacco aveva avuto un incontro con il primate cardinal Jozef Glemp. L'ultimo incontro del generale Jaruzelski con Walesa avvenne nel novembre 1981, qualche settimana prima dell'introduzione della legge marziale, alla presenza del primate Glemp.

Il Pc decide di tributare all'ex segretario il massimo degli onori funebri
All'università gli studenti parlano «dell'uomo che voleva la democrazia»

Dazibao e bandiere a lutto per ricordare Hu

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese decide di tributare all'ex segretario Hu Yaobang, scomparso sabato, il massimo degli onori funebri: cerimonia nel grande palazzo del popolo e bandiere a mezz'asta in tutta la Cina. Dazibao affissi all'università ricordano l'uomo «vero», l'uomo «onesto», il dirigente che «voleva la democrazia».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Cerimonia funebre nel grande palazzo del assemblea nazionale, bandiere a mezz'asta sulle Tian An Men, sulle sedi di partito e di governo in tutta la Cina, sui porti e gli aeroporti, ai posti di frontiera, su ambasciate e consolati all'estero: il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha deciso di tributare il massimo degli onori a Hu Yaobang, ex segretario e, al

sostenitore della linea riformatrice uscita dalla terza sessione plenaria dell'XI congresso con questi termini, è come se il Cc avesse voluto, post mortem, ripagare Hu Yaobang delle amarezze dell'ultima fase della sua vita politica, conclusi nel gennaio di due anni fa con le forzate dimissioni da segretario del Pc. Hu Yaobang era rimasto molto popolare tra l'opinione pubblica. Gli intellettuali lo apprezzavano per il clima di apertura che aveva caratterizzato gli anni della sua gestione politica. E perché l'aveva risarciti della sottovalutazione e delle difficoltà patite durante la fase del maosismo più radicale. Anche agli occhi dei giovani Hu Yaobang era rimasto il simbolo di un dirigente convinto della necessità della riforma politica. Già sabato

sera, giorno della sua morte, l'università centrale di Pechino - la famosa Baida - e l'università popolare erano piene di dazibao studenteschi che ricordavano «l'uomo vero, l'uomo onesto», l'uomo che «voleva la democrazia». In molti dazibao, il ricordo di Hu è servito come occasione per dire ancora una volta che la Cina ha bisogno della riforma politica. Confermato nell'ufficio politico al XIII congresso, Hu Yaobang era però scomparso dalla scena attiva. Le sue apparizioni in pubblico erano rare e di pura routine: la presa televisiva della presidenza del Comitato centrale, l'omaggio funebre a qualche vecchio dirigente scomparso. Appariva stanco, smagrito, provato. L'ultima immagine lo ritraeva

con Zhao Ziyang durante i lavori dell'assemblea nazionale del popolo a fine marzo. Era stato messo da parte, ma non era stato possibile cancellarlo del tutto. Uomini a lui vicini durante la sua segreteria hanno occupato in questi ultimi tempi posti di responsabilità. Era un suo stretto collaboratore il recentemente eletto segretario della federazione sindacale, una carica creata ex novo all'ultimo congresso che ha avviato una fase di riorganizzazione e di riforma di una struttura sclerotizzata. Altri uomini a lui vicini hanno rivisto o occupano posti di responsabilità nelle province. Contraddizioni di questa fase della vita cinese in cui si cumulano le spinte più contrastanti spinte a andare avanti e a utilizzare uomini nuovi. Ma anche resistenze, frenate, cautele, rinvii

Occhetto: «Fu un compagno caro e rispettato»

In occasione della scomparsa di Hu Yaobang il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha inviato al Comitato centrale del Pcc il seguente telegramma.
La scomparsa del compagno Hu Yaobang ci riempie di tristezza e di profondo dolore. È principalmente nel periodo della sua intelligente e dinamica direzione che furono ripresi i rapporti tra i nostri due partiti e che assieme si operò e si contribuì ad aprire una fase nuova nelle relazioni internazionali e nel movimento operaio e progressista mondiale. Con lui il partito comunista cinese perde un tenace combattente per il rinnovamento e la modernizzazione della grande Repubblica popolare cinese. Noi perdiamo un amico e un compagno caro e rispettato. Vorrei esprimere ai familiari ed ai comunisti cinesi il sentito e vivissimo cordoglio dei comunisti italiani e mio personale. Al Comitato centrale del Pcc assieme ai sentimenti di cordoglio desidero riconfermare, anche nella memoria del compagno Hu Yaobang, la ferma volontà di sviluppare ulteriormente i nostri rapporti di amicizia e di collaborazione.

TURBANITALIA
NON PAGA PREMI A CHI VENDE quindi... spende meno chi compra.

LA TURCHIA PIU' BELLA in 116 pagine il meglio della TURCHIA è

LA TURCHIA PIU' BELLA
Nelle migliori Agenzie Viaggi

AD ESEMPIO: UN WEEK-END AD ISTANBUL
HOTEL HILTON - 4 GIORNI / 3 NOTTI
COSTA CON NOI 970.000 E DA ALTRI 1.055.000 - STESSI SERVIZI DICHIARATI -

«Cupola» mafiosa assoluta

Alla sentenza del processo maxi-ter il pubblico ministero Garofalo reagisce amaro e annuncia che vuol passare alla magistratura civile
I commenti di Orlando e Violante



Il presidente della Corte d'Assise Giuseppe Prinzivalli durante la lettura della sentenza

«Lascio il pool, ho sprecato 4 anni»

La sentenza al processo maxi-ter di Palermo sei ergastoli, trentaquattro condanne per trecentosette anni complessivi e un'ottantina di assoluzioni per alcuni personaggi di spicco nella costellazione mafiosa, lascia perplessi. Per Luciano Violante la Corte d'Assise si è lasciata guidare da una visione non unitaria del fenomeno mafioso, evitando così di aggredire le responsabilità del vertice

representano solo 4 sintomi validi di un fenomeno più vasto. Un fenomeno che sta erodendo la lotta allo strapotere mafioso

«Pur non conoscendo le motivazioni si ha la sgradevole sensazione di un arretramento del baricentro per arguire l'espansione di «Cosa nostra» e benché non vi siano segnali per la risoluzione dei delitti politici Maitrella, La Torre Inalisco sembra che non si riesca a colpire nem-

meno gli esponenti delle cosche è il ragionamento di Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia di Palermo

Allora questa sentenza dobbiamo guardarla più da vicino. La Corte d'Assise presieduta da Giuseppe Prinzivalli ha inflitto sei ergastoli a condannati sono stati ritenuti responsabili degli omicidi di Bagheria e di quelli che diedero inizio (la cosa fu annunciata attraverso una telefonata ano-

ruma) alla «operazione Carlo Alberto Dalla Chiesa». Due mesi dopo il prefetto di Palermo e sua moglie con un agente di scorta vennero assassinati

Carcere a vita è stato inflitto a Salvatore Montalto un personaggio importante della costellazione mafiosa siciliana, ora aderente al clan dei corleonesi. Inoltre pesanti condanne sono state inflitte per traffico di stupefacenti, agguendo il fione indicato dal

giudice Palermo quanto alla raffineria di Alcamo

Cosa segnalano queste condanne? Afferma Violante «Una visione non unitaria del fenomeno mafioso. Una visione frammentaria sparsa frantumata. Una visione che ha evitato di aggredire le responsabilità dei capi, come le avevano indicate le deposizioni e i racconti del pentito don Meisino Buscetta, poi di Totuccio Contorno infine del boss catanese Antonino Calderone

realmente accaduto, a un festino nella tenuta del Greco, La Favarella, alla ricerca che già aveva mutile di una raffineria di eroina mentre al proprietario del luogo si contestano omicidi il messaggio che passa è il seguente lo Greco, che mi posso permettere questo invito sono un uomo potente. Dalla Chiesa diceva che a un mafioso quello che bisogna toglierli è l'onore

I giudici dunque non hanno cercato questa struttura di comando politico-militare. Ingiustizia è fatta a Palermo? Violante «Oggi al Nord è più facile fare i giudici che a Reggio Calabria o a Trapani o a Palermo. Siamo attraversando una fase di forte debolezza delle ragioni della legalità. Dipende dal governo, da questo ministro degli Interni. E dipende dai punti di forza che la mafia si è scelta «la finanza», il consenso sociale, la violenza»

Vertenza porto alla stretta A Genova il braccio destro del ministro Prandini Batini polemico con Trentin

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZI

GENOVA. Da questa mattina il porto nelle acque agitatissime dello scalo genovese sarà il «braccio destro» del ministro Prandini Giovanni Leardi di rettore generale della Marina mercantile firmatario dell'accordo generale sui porti sottoscritto con i sindacati a Roma il 17 marzo scorso. Uomo nuovo per il caso Genova ma evidentemente ferratissimo in materia di vertenze portuali, Giovanni Leardi prandini, al tavolo della scottante trattativa, il posto dell'ammiraglio Giuseppe Franceschi, presidente facente funzioni del Consorzio, messo improvvisamente fuori gioco da un malore Sabato notte, infatti, l'ammiraglio è stato colpito da un infarto mentre si trovava nella sua abitazione in Toscana ed è ora ricoverato in osservazione, con prognosi riservata, presso l'unità coronarica di terapia intensiva dell'ospedale di Livorno

Batini afferma da parte sua che nel pentito giorni della vertenza genovese Trentin non ha voluto andare direttamente le ragioni dei portuali e non dovrebbe quindi esprimersi con tanta sicurezza sui contenuti della vertenza stessa. «Se le dichiarazioni riportate dai giornali sono esatte - conclude il console - offendono l'intelligenza del Trentin che ho conosciuto nel passato»

Questo fulmineo cambio di vertice è ovviamente alle stelle. Ne è un esempio la dura reazione del console dei portuali genovesi Paride Batini al discorso di Bruno Trentin a Chiavari il leader della Cgil, parlando della costruzione di un rapporto nuovo fra il sindacato e i lavoratori e annunciando alle vicende del porto di Genova e dell'Alfa di Pomigliano d'Arco, ha sostenuto che l'interesse particolare delle singole categorie o di gruppi di lavoratori deve essere sostituito, come linea guida dell'azione sindacale, dall'in-

teresse generale. Batini afferma da parte sua che nel pentito giorni della vertenza genovese Trentin non ha voluto andare direttamente le ragioni dei portuali e non dovrebbe quindi esprimersi con tanta sicurezza sui contenuti della vertenza stessa. «Se le dichiarazioni riportate dai giornali sono esatte - conclude il console - offendono l'intelligenza del Trentin che ho conosciuto nel passato»

Questo fulmineo cambio di vertice è ovviamente alle stelle. Ne è un esempio la dura reazione del console dei portuali genovesi Paride Batini al discorso di Bruno Trentin a Chiavari il leader della Cgil, parlando della costruzione di un rapporto nuovo fra il sindacato e i lavoratori e annunciando alle vicende del porto di Genova e dell'Alfa di Pomigliano d'Arco, ha sostenuto che l'interesse particolare delle singole categorie o di gruppi di lavoratori deve essere sostituito, come linea guida dell'azione sindacale, dall'in-

teresse generale. Batini afferma da parte sua che nel pentito giorni della vertenza genovese Trentin non ha voluto andare direttamente le ragioni dei portuali e non dovrebbe quindi esprimersi con tanta sicurezza sui contenuti della vertenza stessa. «Se le dichiarazioni riportate dai giornali sono esatte - conclude il console - offendono l'intelligenza del Trentin che ho conosciuto nel passato»

La tensione è ovviamente alle stelle. Ne è un esempio la dura reazione del console dei portuali genovesi Paride Batini al discorso di Bruno Trentin a Chiavari il leader della Cgil, parlando della costruzione di un rapporto nuovo fra il sindacato e i lavoratori e annunciando alle vicende del porto di Genova e dell'Alfa di Pomigliano d'Arco, ha sostenuto che l'interesse particolare delle singole categorie o di gruppi di lavoratori deve essere sostituito, come linea guida dell'azione sindacale, dall'in-

teresse generale. Batini afferma da parte sua che nel pentito giorni della vertenza genovese Trentin non ha voluto andare direttamente le ragioni dei portuali e non dovrebbe quindi esprimersi con tanta sicurezza sui contenuti della vertenza stessa. «Se le dichiarazioni riportate dai giornali sono esatte - conclude il console - offendono l'intelligenza del Trentin che ho conosciuto nel passato»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La perplessità una raffica di assoluzioni per centant' imputati tra cui alcuni presunti componenti della cosiddetta «cupola» di «Cosa nostra», al terzo maxiprocesso di Palermo, deve essere valutata in tutta la sua complessità. Il sostituto procuratore Gianfranco Garofalo pubblico ministero nel processo, ha annunciato che lascia il «pool antimafia» per passare alla magistratura civile (il trasferimento è stato sancito dal Consiglio giudiziario alcuni giorni fa) perché «sono venute meno le spinte ideali che debbono sorreggere la nostra attività. Oggi come oggi ritengo di aver sacrificato almeno quattro anni della mia vita senza ottenere dei grossi risultati»

condanne per 307 anni complessivi e 82 assoluzioni delle quali 35 per insufficienza di prove (tra gli assolti per non aver commesso il fatto, Michele Greco Salvatore Greco Salvatore Rina e una schiera di presunti boss coinvolti nelle inchieste di mafia e nel traffico di stupefacenti), l'impatto è duro. Ma questo impatto dice Luciano Violante «ci deve portare proprio a sostituire alla rabbia allo sgomento, allo sconcerto le ragioni per cui si è avuta questa sentenza»

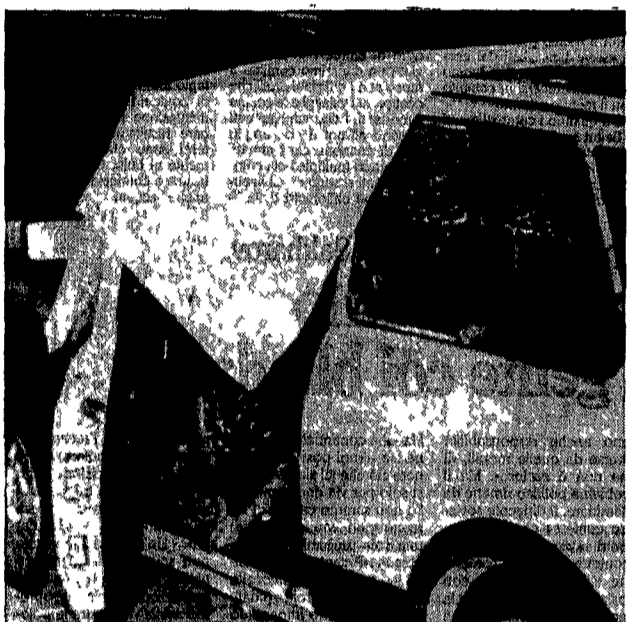
«Mettere avanti la rabbia, la delusione, lo sgomento, si può capire. Ma non basta. È insufficiente. Non spiega quasi nulla»

«E il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che ha manifestato molte perplessità. «Per dare un giudizio più completo sarà necessario conoscere le motivazioni della sentenza che hanno disatteso in maniera tanto clamorosa le richieste dello stesso pubblico ministero»

Certo, di fronte alle cifre del processo sei ergastoli, 34

Ricercare dunque le ragioni di fondo. Di questo e altri episodi (per esempio quello della rinuncia del giudice Riggio) giacché questi episodi

La drammatica scena dell'agguato al generale Dalla Chiesa, si intravede il corpo della moglie Emanuela Setti Carraro in basso Antonio Bassolino



Intervista a Bassolino: il paragone con gli «anni di piombo» è fuorviante «Non basta dire siamo in guerra Manca una guida politica credibile»

Basta dire «siamo in guerra contro la mafia» e chiedere un impegno straordinario di tutti, come contro il terrorismo? E ha senso paragonare, come hanno fatto alcuni, il fenomeno mafioso a quello degli anni di piombo? Antonio Bassolino torna sulle polemiche nate dalla «rinuncia» del giudice Riggio e dice «il paragone non mi convince e rischia di inficiare la risposta dello Stato»



BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Sai cosa mi sorprende in questa polemica sulla rinuncia di un giudice a entrare nel pool dell'alto commissario? Che ora quel magistrato appaia il responsabile dell'attuale stato di stallo nella lotta alla mafia. E chiaro invece che quella scelta è un effetto non una causa. Del resto la sentenza di Palermo che assolve la cosiddetta cupola ci dice quanto difficile è un compito che non si può risolvere da un pezzo. Il cammino da compiere Antonio Bassolino membro della segreteria del Pci vede nelle polemiche di questi giorni un richiamo grave. Non gli piacciono le accuse facili e le relazioni al magistrato non condivise. E assuntivo un po' semplicistico e fuorviante di chi dice «siamo in guerra contro la mafia» e chiede un impegno straordinario di tutti come ai tempi del terrorismo facendo paralleli con gli anni di piombo. «C'è un problema di analisi e di giudizio - dice - che incide sul tipo di risposta che poi lo Stato dà e bisogna stare attenti»

Ma non diciamo che è colpa di Riggio se è critico l'attuale momento della battaglia contro la mafia. Opinioni, giornalisti, intellettuali hanno scritto «Siamo in guerra contro la mafia». La Stato e la società, perché la battaglia sta vincendo, si devono attrezzare come ai tempi del terrorismo. Cos'è che non ti convince in questo appello? Penso che tra i due fenomeni mafia e terrorismo le differenze sono grandi. Il terrorismo è un fenomeno sociale e politico legato a una particolare stagione della storia recente italiana. Il suo è stato un attacco militare e politico contro lo Stato democratico. La mafia è invece un fenomeno strutturale che si annida «dentro» lo Stato cerca di corrodere dall'interno di piegarlo alle sue esigenze di ai suoi interessi. Per questo bisognerebbe usare più attenzione anche la stessa espressione di mafia come «antistato». La caratteristica fondamentale è che la mafia è dentro l'economia anzi l'economia criminale è ormai un pezzo consistente del prodotto lordo del paese. I confini tra legalità e illegalità e alegalità in molte situazioni sfumano. La mafia è «dentro» la società in alcune zone ha una sua «di menzione di massa» ed è dentro molte istituzioni locali e dentro il potere politico. Allora va benissimo il richiamo al

impegno unitario e straordinario con cui la società, il movimento sindacale, i partiti democratici e le istituzioni dello Stato diedero colpi decisivi al terrorismo ma se non si tiene a mente questa differenza tra i due fenomeni non si capisce perché ad esempio Dalla Chiesa che pure fu vincente contro il terrorismo fu ucciso dopo 100 giorni a Palermo

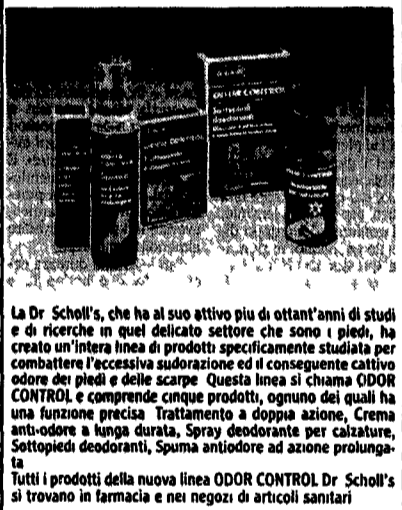
Però la mafia usa anche una strategia di guerra, perché ti meravigli che si dica «siamo in guerra»? Che vuol dire «siamo in guerra»? Si creano solo illusioni sbagliate. Si pensa di indicare una strada ma ci si illude. Il problema vero è rilanciare una prospettiva democratica. Davanti a noi c'è un impegno di lunga lena molto difficile. La cosa più difficile è avere tutto lo Stato e tutte le forze politiche unite nella lotta alla mafia. Finora si è caricato tutto sulle spalle di magistrati e forze dell'ordine. La battaglia invece si combatte su più fronti tenendo conto che la

mafia opera con strumenti efficaci e moderni anzi è essa stessa una faccia interna al tipo di «modernizzazione» che si è avuta in Italia. Si deve potenziare e riformare la macchina della giustizia penale. L'intervento repressivo guardare alla qualità della spesa pubblica

Ti riferisci al problema degli appalti, all'infiltrazione del potere mafioso anche in realtà economiche pulite?

La mafia non cresce sulla miseria e sulla povertà ma cresce dentro un certo tipo di sviluppo. Decisive sono le forme di controllo di questa spesa. Basta vedere il caso dell'Irpi ma. Storicamente quelle zone non erano dominio della camorra. Il problema è che in quelle zone si sono insediati proprio in seguito a un certo uso dei fondi della ricostruzione. Ci furono polemiche in quegli anni tra noi e De Mita che sosteneva una sorta di naturale vaccinazione delle zone interne rispetto al fenomeno camorristico. È andata purtroppo come dicevamo

Linea Odor Control del Dr. Scholl's



La Dr. Scholl's, che ha al suo attivo più di ottant'anni di studi e di ricerche in quel delicato settore che sono i piedi, ha creato un'intera linea di prodotti specificamente studiata per combattere l'eccessiva sudorazione ed il conseguente cattivo odore dei piedi e delle scarpe. Questa linea si chiama ODOR CONTROL, e comprende cinque prodotti, ognuno dei quali ha una funzione precisa. Trattamento a doppia azione, Crema anti-odore a lunga durata, Spray deodorante per calzature, Sottopiedi deodoranti, Spuma antiodore ad azione prolungata. Tutti i prodotti della nuova linea ODOR CONTROL Dr. Scholl's si trovano in farmacia e nei negozi di articoli sanitari

Nella ricorrenza del settimo anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO ZANINI
la sua famiglia lo ricorda con affetto a quanti gli vollero bene e sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità
Sesto S. Giovanni 17 aprile 1989

La Cooperativa Bruno Cirino Teatro ricorda con immutato affetto e riconoscenza
BRUNO CIRINO
nell'8° anniversario della sua morte
Roma 17 aprile 1989

Rinascita Rinascita Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Gruppi parlamentari comunisti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati

IL TEVERE PROBLEMA O RISORSA?

Roma, 18 aprile 1989 - ore 9,30
Palazzo Giustiniani, Sala Zuccari
Via delle Dogane Vecchie, 29

Programma ore 9,30 inizio dei lavori

Presiede
Sen. Gino Tedesco-Tatò
On. Adelberto Miravet
Relazioni di sintesi
Sen. Franco Giustinelli
On. Francesco Sapia
La proposta di legge comunista per il Tevere

Sen. Giorgio Tornati
On. Mirvia Boselli
La nuova legge per la difesa del suolo
Aurelio Misiti, Preside Facoltà di Ingegneria
Università La Sapienza di Roma
Il governo delle acque
On. Chicco Testa
L'ambiente Tevere
Paolo Menichetti, Assessore al Territorio Regione Umbria
Il Tevere e l'economia
Massimo Miglio, Preside Facoltà di Lingue Università della Tuscia
Il Tevere un problema storico da definire
On. Antonio Cederna
L'archeologia e il fiume
Vittorio Emiliani, Giornalista
Discendendo per il Tevere
Gianfranco De Laurentis, Giornalista Rai Tv
Il Tevere e lo sport
On. 11 Di Battisto
ora 13 Consulenti
Sen. Giovanni Berlinguer

Agenzia dei Servizi Interparlamentari
Segreteria della Conferenza-Gruppo Comunista del Senato
Roma Tel. 06/6541017 6884681

U. S. L. n. 38

Piazza Solfero 4, Forlì

Avviso di gara mediante licitazione privata

Questa Amministrazione indice licitazione privata per la realizzazione di una nuova cabina MT/BT e gruppo elettrogeno ospedale G. B. Morgagni. Forlì importo a base di asta L. 839.049.000. La gara sarà aperta dal sistema di cui all'art. 1 lettera c) della legge 14/73. La spesa di partecipazione dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del 13/5/89 al seguente indirizzo: Usl 38 Piazza Solfero 4 - 47100 Forlì apposta intassa in carta legale. Tale termine è perentorio non verranno prese in considerazione istanze già inviate o pervenute successivamente. All'esterno delle buste dovrà essere chiaramente specificato l'oggetto della licitazione. All'interno dovranno essere allegati il copia del certificato di licitazione all'Art. 12 Legge n. 1 del 3/1/1978. Per informazioni rivolgersi al Servizio attività tecniche - Usl 38 (tel. 0543/731500) Espedite L. Pierantoni via Forlani 34 Vecchietano Forlì

Il presidente del comitato di gestione Aurelio Streda

Ricordando Ruffilli a Forlì denuncia gli «interessi di parte» che bloccano le riforme e logorano gravemente il sistema politico

Contro la pratica delle «mani libere» una legge elettorale per le alternative No alla richiesta socialista di elezione diretta del capo dello Stato

Istituzioni, un De Mita anti Psi

«Vedo un rischio mortale per la Dc»

De Mita lancia l'allarme «Il sistema istituzionale è gravemente logorato» Ritorna a parlare di riforme e sul tappeto ne rimette due: correzione minima della proporzionale e voto per coalizioni prelettorali



Ciriaco De Mita con i familiari del senatore Roberto Ruffilli durante la cerimonia di commemorazione

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA «Lo Stato ha il dovere di tutelare il bisogno ma non ha affatto il dovere di organizzare le prestazioni» Un invito alla privatizzazione dei servizi pubblici? o ad una minore presenza dello Stato? Ciriaco De Mita ha chiuso enigmaticamente sabato sera il convegno a Verona della sinistra Dc nel suo primo discorso da presidente del partito dopo il congresso «Solo un saluto», aveva premesso. Invece De Mita ha parlato a lungo, da don Sturzo alla crisi della politica, spesso in implicita polemica con Forlani «L'alternativa vera, oggi, non è di schieramento, fra destra e sinistra, fra ricchi e poveri ma fra due concezioni della democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO

FORLÌ Provato dalla ripetute bufera che si abbattono sul suo governo De Mita comincia a fremere. Invoca la stabilità e per averla rilancia il tema delle riforme istituzionali. Obiettivo? Dare più forza al governo perché possa durare e creare le condizioni per l'alternativa. Sabato a Milano aveva parlato di una «convenzione costituzionale» per ridisegnare le istituzioni e il sistema elettorale. In intervenendo a Forlì per commemorare Roberto Ruffilli - il senatore democristiano ucciso un anno fa dai terroristi, giurista, collaboratore diretto del presidente del Consiglio, allora responsabile del dipartimento problemi dello Stato della direzione Dc - lo ha ribadito ed ha anche spiegato i binari sui quali la riforma istituzionale dovrebbe muoversi. Lo ha fatto entrando nei dettagli del progetto che Ruffilli aveva messo a punto.

Perché l'attuale sistema istituzionale si è inceppato? Perché le coalizioni di governo negli ultimi anni sono diventate sempre più fragili? La causa, spiega De Mita con le parole di Ruffilli, è da individuarsi nel venire meno di un sistema politico ruotante attorno al partito preponderante che di fatto rappresentava una sorta di correzione maggioritaria del sistema elettorale proporzionale. Venuto meno il meccanismo di aggregazione al centro «non si sono create le condizioni dell'alternativa», aggiunge De Mita, ma si sono create «suggerimenti di doppie centralità competitive che non assicurano però reale stabilità, né reali alternative». Il riferimento non è alla costituzione socialista ma al sistema di maggioranza di governo. Secondo De Mita l'attuale sistema politico è in una fase di «disgregazione» che aggrava la condizione di «solitudine e di conflitto di ogni forza politica

rispetto alle altre». Come uscire da questo tunnel? Le proposte ci sono. Quello che manca, lamenta il presidente del Consiglio, è la capacità di attuazione che è vanificata dal prevalere degli interessi di parte troppo spesso contrapposti per consentire un riordino non più rinviabile poiché il sistema mostra un logoramento più grave di quanto si possa immaginare. Se la diagnosi è allarmata, qual è la cura che si propone? De Mita crede soprattutto nell'efficacia di due medici-

coazioni si vedrà) sostenuta dai socialisti perché «seppure immediatamente pagante sul piano elettorale» ha come conseguenza la «delimitazione crescente di tutti i partiti». Niente seconda Repubblica, niente democrazia plebiscitaria, no all'elezione diretta del presidente della Repubblica, no alla eliminazione della seconda Camera. Per De Mita sono semplificazioni. Per la riforma elettorale, scartata l'ipotesi di un sistema maggioritario secco il

presidente del Consiglio condivide l'idea di Ruffilli che era quella di rafforzare il primato della proporzionale con l'apertura ad elementi maggioritari in modo da consentire la possibilità di espressione del pluralismo politico-sociale e favorire al tempo stesso l'aggregazione di coalizioni fra cui l'elettore possa scegliere quella di maggioranza. Una modifica elettorale non molto in sintonia con le proposte del Psi che ha sempre visto le coalizioni prelettorali come fumo negli occhi preferendo la via dello sbarramento. De Mita non sembra credere in questa strada poiché non vuole la «mortificazione» delle forze intermedie e minor. Ridurre al minimo la correzione della proporzionale e insieme anche le tensioni provocate dalle difficoltà dei partiti ad aggregarsi. Questo era ciò che pensava Ruffilli e che De Mita condivide.

Occhetto oggi firma per i referendum su caccia e pesticidi



Oggi il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto) sottoscrive a Roma per le richieste di referendum sulla caccia e sull'uso dei pesticidi nell'agricoltura. Occhetto firmerà stamattina a mezzogiorno e mezzo presso la galleria Colonna a pochi passi da palazzo Chigi e da Montecitorio. Ricordiamo che il Partito comunista è tra i promotori del due referendum.

Cariglia recalcitra? Per il Psi «sarà subalterno»

sentenza Perluigi Romita il capo degli scissionisti socialdemocratici in procinto di approdare in casa di Craxi ieri a Torino, Romita ha partecipato a un convegno dedicato al tema della «unità socialista», in compagnia del responsabile enti locali del Psi Giuseppe La Ganga. A lui è toccato dilleggiare il Psi di Cariglia «Avremmo preferito che l'unità delle forze socialiste riguardasse tutto il Psi che, invece, nella parte guidata da Cariglia ha scelto di difendere non ideali politici ma ragioni di bottega. Diciamo chiaro e forte che l'Europa orientale e il Terzo mondo, o subalterno, sgobbano per tutti coloro i quali combattono l'espansione elettorale e politica del socialismo democratico».

Giovani federalisti a Firenze per l'Europa

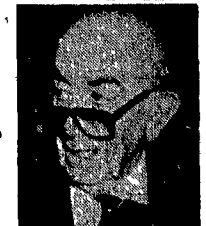
Al Parlamento europeo vanno attribuiti poteri costituzionali. Ecco il tema centrale della convenzione internazionale della «Jeunesse européenne federaliste», conclusa a Firenze in cui hanno partecipato circa 300 delegati provenienti da 18 paesi europei. Se in Italia si è positivamente risolto il cammino della legge sul referendum per attribuire un mandato costituzionale al Parlamento di Strasburgo ora - è stato sottolineato durante la giornata conclusiva - bisogna «esportare» l'iniziativa negli altri paesi. Il documento finale della convenzione ribadisce l'incapacità degli Stati di dare una soluzione ai maggiori problemi dell'ambiente, del risanamento economico dei rapporti con l'Europa orientale e del Terzo mondo. La causa viene appunto individuata nella mancanza di un effettivo governo democratico europeo.

«La Puglia paga il fallimento della giunta»

«I documenti finanziari della Regione Puglia costituiscono la conferma di un monumentale fallimento di una classe di governo nella guida e nell'orientamento dello sviluppo. Il costo del predomnio democristiano e dell'insistente riformismo socialista è ormai troppo alto. E tempo che le forze veramente riformatrici scendano in campo nella discussione sul bilancio e sulla prospettiva degli appuntamenti del '90». Così il capogruppo del Pci Francesco Saponaro giudica il bilancio di previsione 89 della Regione. E incalza il segretario del Pci pugliese Mario Santostasi. Questa giunta non riesce a presentare né un vero piano di risanamento né un rigore che tuteli veramente i bisogni sociali elementari e diffusi. Siamo davanti ad una confusione contabile e programmatica che fa sorgere la questione se sia stato veramente presentato un bilancio oppure occorre prendere atto che non c'è né un bilancio né una giunta».

Donat Cattin: «Così è inutile il ticket ospedaliero»

Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin (nella foto) ha detto tutta se si addotta le modifiche e le esenzioni di cui si discute in questi giorni il ticket sui ricoveri ospedalieri diventa inutile. Tanto vale abolirlo. La dichiarazione del ministro a un convegno a Torino è stata raccolta ieri dalla «Stampa». «L'incasso previsto col ticket ospedaliero - ha affermato Donat Cattin - è di 200 miliardi. Ora con tutte le esenzioni si scende a 200-250 miliardi. Per questa cifra non vale la pena di dividere il paese. Ha ragione Agnelli che di costi se ne intende, siamo riusciti a totalizzare la massima impopolarità con il minimo incasso». Ma come mai allora il governo pensava di introdurlo? Il ministro ha risposto tirando in ballo l'eccesso di spesa sanitaria e l'esigenza di risanare il deficit ma ha ribadito di aver segnalato ripetutamente che il ticket «alberghiero» in ospedale non è adatto al nostro paese dove le prestazioni sono troppo diseguali. «Se uno viene ricoverato a Napoli e tanto che non chieda centomila lire per rimanere lì e non scappare», Donat Cattin ha anche ribadito che al sistema sanitario mancano 70.000 infermieri.



GREGORIO PANE

Aria di crisi? «Il governo tiene se la Dc vince» Ma Forlani frena: «Non è tempo di riforme»

DAL NOSTRO INVIATO

FORLÌ Se De Mita scalpita e invoca nuove regole per dare stabilità al governo e riformare il sistema istituzionale, il segretario della Dc Forlani gli risponde con un vecchio e brutale adagio: «Ritardiamo un grave errore - e lo dico a tutte le pamocchie la mia compressa - chiudersi a questo punto fermare un processo. Questo rischio lo vedo, sarebbe mortale per la Dc. Quello che ancora manca al partito, è la sua conclusione, è la traduzione organizzativa delle motivazioni culturali forti del populismo. Abbiamo una cultura organizzativa tutta basata sulla legittimazione della dirigenza, poco attenta alla voce del bisogno. Il problema è inventare uno strumento che saldi il partito agli interessi della gente. Nessuno nella Dc ha oggi una risposta pronta. In questo senso ho parlato di superamento dei dogmi non per arrivare ad una Dc monocratica, ma per rompere le gabbie che li impediscono di essere viva e presente nella società».

«Non è tempo di riforme» dare diversamente allora la governabilità sarà sempre più compromessa». E su De Mita che la balena re l'idea di una «convenzione costituzionale»? Forlani ha ascoltato attentamente il discorso del presidente del Consiglio e alla fine si è alzato per un'ascolta stretta di mano. «Sono d'accordo con De Mita che molte regole hanno necessità di correzione», afferma tepidamente e poco convinto della necessità di aprire un tavolo di confronto. «Le riforme istituzionali non sono - dice - un fatto organico complessivo che può avere una soluzione simultanea e vanno affrontate con gradualità».

Insomma quello di Forlani è un avanti adagio con molta preoccupazione di non urtare la suscettibilità del socialista. Anzi lascia poche speranze. «Le opinioni sono molto differenziate e sarà già un risultato se si riuscirà a fare qualche accordo parziale su qualche aspetto particolare». Riforme sì ma con il contagocce e chissà quando ecco la sua

Tortorella: bisogna dare più poteri a chi vota «Colpa dei 5 se tutto è rimasto nei cassetti»

ROMA. I ticket, le polemiche sulla giunta di Palermo, il

«Colpa dei 5 se tutto è rimasto nei cassetti» Credo che abbia giovato molto - aggiunge Tortorella - anche l'atteggiamento nuovo assunto dal Pci quale maggiore forza di opposizione. Sul problema di Palermo e delle giunte l'esponente del Pci ricorda che la situazione è ancora differenziata, e ci sono esperienze di sinistra a Milano e Venezia. È vero però che un tanto città dove pure una maggioranza di sinistra esiste, so non state formate giunte che escludono il Pci. Nel Psi «stenta ad affermarsi una visione effettivamente aggiornata e moderna dei compiti della sinistra» soprattutto sul piano programmatico. Tortorella afferma poi che sullo «scoglio» delle riforme istituzionali «è certamente naufragato il governo De Mita. I propositi riformatori pur assai modesti sono abbandonati nel cassetto». Non è naufragata invece l'idea di una riforma reale del sistema politico e dello Stato, una scelta chiara per «dare più potere ai cittadini elettori per cui il Pci continuerà a battere e che ha dinanzi a sé «potentissimi ostacoli. Attuare la democrazia - conclude Tortorella - è cosa scomoda per i poteri dominanti».

Le sortite di De Mita sul terreno istituzionale intanto hanno il solo risultato di irritare i suoi alleati. Per il socialista Silvano Labriola sarebbe la vecchia soluzione fatta dell'accordo tra democristiani e comunisti. Il segretario liberale Renato Altissimo giudica «incredibile» che i richiami vengano dal presidente del Consiglio in carica ormai da un anno e per di più espressione del partito di maggioranza relativa. Se poi De Mita voleva lanciare un segnale al Pci, allora la cosa per Altissimo «è più preoccupante perché di politici alla siciliana ci basta e avanza quello di Orlando e so che si fa vivo anche il segretario del Psi Antonio Cariglia che trova nell'ultimo De Mita il vizio di «una politica declamata volta a evocare i problemi più che a risolverli». Esprimendo «profondo scetticismo» sul futuro della coalizione Cariglia osserva: «Tenere il governo a bagnomaria è come avere nessun governo». Un messaggio diretto anche a Craxi?

A Garda deciso un nuovo rinvio della scelta per il voto europeo Preferito un solo simbolo, niente accordo sui candidati Le liste verdi? Eterno dilemma

DAL NOSTRO INVIATO

INO ISIBELLI «Garda è finita con la decisione di non decidere ancora il rinvio alle assemblee di circoscrizione, accompagnato da una netta soddisfazione per le disponibilità alla lista comune dimostrata sabato dal radicale Rutelli e dal demoproletario Ronchi è contenuto in una mozione approvata a larghissima maggioranza (109 voti contro 36 contrari e 19 astenuti) al termine di una discussione in cui le critiche

ai fautori della lista unica fra tutti i verdi (la cosiddetta lista arcobaleno) anche se hanno raccolto un consenso non vastissimo ma neppure ignorabile sono state molto pesanti ed hanno puntato soprattutto all'accusa di snaturamento del movimento verde e di suo accoddiamento alle pratiche deterioranti delle trattative sottobanco tradizionali dei viterupati partiti». In realtà la mozione finale è

una vittoria dei capi stonci del movimento verde Boato Mattioli Langer ed altri anche se la fatica per spostare i delegati sulle loro posizioni di dialogo e di intesa con radicali e Dp si è rivelata più ardua del previsto e non è certo finita con l'assemblea di Garda.

«Tuttavia la vittoria politica rischia di rimanere solo un pezzo di carta se nei prossimi giorni da parte dei radicali non verrà una risposta tale da permettere di presentarsi alle assemblee circoscrizionali con argomenti convincenti anche sul piano delle nuove candidature da mettere nelle liste. Invece pare piuttosto difficile che Dp dopo l'aspro scontro interno decida di vedere improvvisamente la sua decisione di presentarsi alle elezioni con una propria lista». In questa specie di ping



Gianni Mattioli Marco Boato

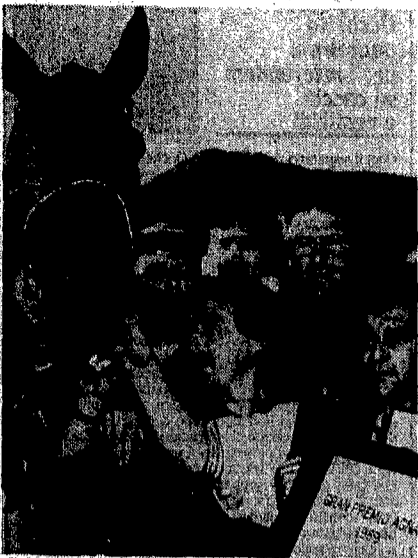
pong prelettorale la palla è arrivata ora sul campo dei radicali. Ma secondo alcuni esponenti verdi il tiro è stato piuttosto fiacco. «Mi aspettavo - ha dichiarato Virginio Betti - per ora candidato ma non sicuro, nella circoscrizione nord est - dopo il voto sulla mozione una convocazione comune qui a Garda fra verdi ed arcobaleno per giungere subito alla stesura di liste comuni da sottoporre all'approvazione delle assemblee di circoscrizione invece rimandando tutto alle circoscrizioni senza decisioni precise si rischia di cadere nelle logiche di potere locale».

Marco Boato al contrario si è detto convinto che «una svolta positiva ha cominciato a verificarsi sia pure in modo iniziale e parziale. Il compito ora - conclude il senatore verde - rimane affidato all'utenza nore capacità di apertura e di proposizione delle nuove assemblee circoscrizionali». Ma questo richiamo allo «spirito di Garda» deve essere apparso piuttosto debole allo stesso Boato e ad altri come Alex Langer Gianni Mattioli Maurizio Pieroni e numerosi delegati se hanno poi deciso di sottoscrivere una lettera appello agli «amici verdi» per invitare ad «andare con decisione ad un momento di ricomposizione e di rilancio forte che sappia condurre alla massima possibile unità tutti coloro che si riconoscono nella priorità ecologica». Infine un secco richiamo allo «spirito di responsabilità e di conciliazione» e un invito perentorio «in volto a chi è già stato indicato come candidato a farsi da parte per arrivare ad una «composizione veramente convincente della lista in tutte le circoscrizioni».

Vanno alle urne 124 comuni Reggio Calabria, Matera e Bolzano nella prossima tornata elettorale

ROMA. Non è solo europea la scadenza elettorale di questa primavera. Più di un milione di elettori italiani saranno chiamati infatti al rinnovo dei consigli comunali di ben 124 comuni tra cui Bolzano Reggio Calabria e Matera. Il caso di Bolzano dove votano 80.000 persone è particolare. Le elezioni qui sono motivate dal fatto che l'ultimo rinnovo del consiglio è stato invalidato dal Consiglio di Stato a causa della posizione anagraficamente irregolare di uno dei candidati. Gli altri 123 comuni sono alla loro scadenza regolare. Si tratta di 71 comuni superiori ai 5000 abitanti in cui votano 1.005.339 elettori e di 52 comuni minori per un totale di 108.000 elettori.

ma non è stata messa in votazione una difesa della legge sull'aborto e per impegnare l'utenza eletta al Parlamento europeo al rispetto della donna come persona». In alcune mozioni è stato confermato l'impegno per raccogliere le firme sul referendum contro la caccia e l'uso dei pesticidi in agricoltura. Sul finanziamento pubblico dei partiti tutto invece è rimandato al prossimo anno.



Hollyhurst, il cavallo vincitore, festeggiato dopo l'arrivo

La lotteria di Agnano Miliardari a Modena Roma e Forlì 62 premi di consolazione

ROMA. L'Emilia Romagna ha fatto la parte del leone nella lotteria di Agnano: dei tre premi maggiori due, il primo (da 2 miliardi) e il terzo (da 1 miliardo), sono finiti rispettivamente a Modena e Forlì. Roma si è dovuta accontentare del secondo premio, da un miliardo e mezzo. Ma ha guastato la rivincita con i premi minori: in tutto sono dodici i biglietti vincenti venduti nella capitale, dei quali uno da 250 milioni e dieci da 50. All'ombra del Colosseo, cioè, si sono in tutto 2 miliardi e 250 milioni.

Milano ha dovuto accontentarsi, per così dire, delle briciole: tre biglietti fra i primi nove, ma tutti da 250 milioni. E dei tre uno è milanese solo formalmente, perché acquistato dalla società Autogrill, ma risulta venduto nell'auto-grill della A-4 fra Verona e Vicenza. Dei nove premi mag-

giori, infine, due - sempre da 250 milioni - sono finiti a Foggia e Campobasso.

I biglietti della lotteria di Agnano venduti quest'anno sono stati in tutto 5.754.153. La massa premi è stata di otto miliardi, ottocentoquarantatré milioni e duecentomila lire, suddivisi nei tre premi maggiori, nei sei premi da 250 milioni e in 56 premi di terza categoria da 50 milioni ciascuno. Anche i rivenditori dei biglietti vincenti hanno vinto. Per la precisione: sei milioni a chi ha venduto il biglietto del primo premio; tre milioni al rivenditore del biglietto che ha vinto il secondo premio; due milioni a chi ha venduto il biglietto del terzo premio; 700mila lire ciascuno ai rivenditori dei premi di seconda categoria e 500mila ciascuno a chi ha venduto quelli di terza categoria.

Gli altri 56 premi

AI 67153	FOGGIA	AO 88680	LA SPEZIA
B 94335	PADOVA	CO 25747	ROMA
S 21899	SASSARI	AC 79318	PISA
I 63199	NAPOLI	BG 85939	BOLOGNA
M 89143	CATANZARO	AZ 12481	ROMA
AB 72877	NOVARA	V 75801	LIVORNO
AI 57768	BARI	BD 73189	PERUGIA
AC 62823	TERNI	I 80157	BERGAMO
CN 21126	ROMA	AC 95221	RAVENNA
O 83635	BRESCIA	AN 69219	SAVONA
R 20288	CAMPOMASSO	U 07108	MILANO
A 85525	PESARO	CL 36400	MILANO
Z 30110	ROMA	AD 80810	TERNI
CC 09782	ISERניה	N 92098	MILANO
BI 10545	ROMA	AM 79397	PISTOIA
AV 86735	ROMA	CS 10525	ROMA
BD 82711	BOLOGNA	BM 89347	MILANO
AS 83701	FIRENZE	CD 83163	VITERBO
BB 82216	PISA	F 82035	BRESCIA
AP 30631	ROMA	AG 59393	TARANTO
BE 21610	MILANO	AE 74961	SIENA
AU 73343	AREZZO	BZ 41204	MILANO
BD 01273	VENEZIA	CB 13570	PISTOIA
AD 74482	LUCCA	BF 20859	MILANO
CO 16513	ROMA	BF 98316	ALESSANDRIA
E 32238	ROMA	AT 56411	BOLOGNA
V 92741	BOLOGNA	V 49754	TRIESTE
BD 51089	NAPOLI	BO 71921	MILANO

NEL PCI

Iniziativa di oggi, Castellina, Genova, Chiarente, Cesena; Fassino, Milano; Magri, Firenze; Pellicani, Venezia; Petruccioli, Cascina; Ferrarini, Torino; Veltroni, Roma; Ferrara, Albisola (Sv); Libertini, Tortona (Al); Marti, Berna; Mazza, Savona; Morelli, Ancona; Pettinari, Orvieto (Tr); Sangiorgio, Milano; Trivelli, Crotone; Vetere, San Ferdinando (Fg); Vitelli, Terni.

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di domani e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 19 e seguenti. L'Assemblea dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 19 alle ore 19.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 19 aprile (ore 11) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana dello stesso giorno. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani alle ore 17.

Gli amministratori comunisti delegati all'assemblea della Federtrasporti sono convocati alle ore 10 di domani presso la Direzione del Pci.

Domani alle ore 12, presso la Direzione del Pci, conferenza stampa di presentazione della manifestazione nazionale Pci-Fol (il coraggio di essere giovani) (Roma, 6 maggio '88). Partecipano Musci, Veltroni, e Cuperto.

Rigurgiti di razzismo a Badolato Superiore (Catanzaro), con l'appoggio della Dc Petizione per l'allontanamento d'un gruppo di immigrati di colore

«Via quei neri, sudici e fannulloni»

A Badolato Superiore, il borgo antico messo in vendita per non morire, un gruppo di cittadini ha cominciato la raccolta delle firme per scacciare la comunità nera. Gli africani vengono definiti «sudici», «fannulloni», pericolosi per l'igiene pubblica. Ma razzismo e stupidità servono forse a mascherare il fallimento di un grande progetto di sfruttamento degli immigrati. La giunta di sinistra difende i neri.

BADOLATO SUPERIORE (Catanzaro). Prima hanno cercato di arrostarli vivi. Poi volevano mandarli via costringendoli all'addio. Infine, falliti i due tentativi grazie all'impegno della giunta comunale di sinistra, hanno iniziato la raccolta delle firme per scacciarli. Il documento è di «un gruppo di cittadini» ed ha il sostegno della Dc locale e del nipote dell'arciprete del borgo. Sembra copiato di peso da quelli che negli anni Cinquanta chiedevano l'allontana-

mento degli italiani dai paesi svizzeri (dove esiste una grande comunità di badolatesi). È una specie di lettera aperta rivolta a sindaco, carabinieri, Procura della Repubblica, prefetto e questore. La conclusione è tipica dell'isteria a cui si ispirano i peggiori gruppi del razzismo: «I sottoscritti cittadini - si legge - pertanto inoltrano formale protesta affinché venga allontanata tale gente (la comunità nera, ndr) apertamente di sudici come gravatori di conseguenze all'incolu-

mità del popolo badolatese». Ma com'è possibile che in un paese reso deserto dall'emigrazione, dove ogni cittadino ha un parente stretto cresciuto nel dramma del lavoro all'estero, vi sia d'improvviso un'esplosione di odio razzista? «Non credo che firmeranno in molti - dice Franco Nicotib, dirigente del Pci di Badolato - anche perché la mobilitazione nostra, del Psi, dell'amministrazione e della Chiesa ha chiarito i veri termini di questa storia».

Tutto comincia nel luglio 1987. Allora don Antonio Peronace, parroco di Badolato Superiore, aveva molto insistito per ospitare una comunità di africani, una quarantina di persone, nel grande palazzo del Paparo, una imponente costruzione del Settecento di proprietà della chiesa. Qualcuno aveva immaginato la possibilità di massicci contributi pubblici e grandi affari

sulla manodopera sottocosto, soprattutto per la raccolta delle olive nei fondi dei baroni di questa zona. Don Peronace aveva perfino stipulato una convenzione con Gabriella dell'Aria, una signora romana arrivata qui con fama di nobildonna come direttrice della comunità, e responsabile dell'amministrazione. Ma, nel meccanismo, qualcosa non ha funzionato. Fatto è che la «carta cristiana» del luglio 1987 si interrompe di brutto. Il documento su cui gli amici del prete stanno ora raccogliendo le firme contro i neri, ricostruisce ingenuamente l'intera vicenda e dà la colpa di tutto alla «totale incapacità lavorativa degli africani ed al loro stato morboso di vagabondaggine». Insomma, neri ed irrispettabili, perché «don Antonio Peronace, che aveva - continua il documento - come abbiamo detto per carità cristiana ospitato tale gente...

si era anche prodigato per un posto di lavoro per degli africani». Fatto è che sacerdote e direttrice arrivano ai ferri corti, mentre in comunità spesso viene distribuito un uovo per il sostentamento di un intero nucleo familiare.

Don Peronace, avuto il tempo di «poter conoscere sia gli inquilini che la direttrice» decide di mandar via tutti, incoraggiato anche da ambienti che ruotano attorno alla Dc locale il cui segretario è, guarda caso, il collettore del paese. Cinque mesi prima che scada la convenzione manda lo sfratto, vuole che l'istituto-casa Paparo sia lasciato libero «di persone e cose». Ma allora alla comunità si stringe la solidarietà di molti cittadini, del sindaco comunista del paese e dell'intera giunta di sinistra.

La sera del 14 marzo qualcuno applica il fuoco al palazzo. Si sfiora la strage. Un

muratore disoccupato, Vincenzo Stallo, si lancia tra le fiamme e riesce a salvare appena in tempo una bimba di due anni ed un handicappato. La giunta comunale chiede al prete l'utilizzazione della vecchia scuola media ormai disabitata, anch'essa di proprietà della Chiesa. Ma don Peronace non ne vuol sapere: che i negri vadano via. L'amministrazione comunale strappa 20 milioni di contributo alla giunta regionale e ospita tutti in albergo. Poi il sindaco comunista di Badolato, Vincenzo Piperrisa, incontra monsignor Carisano, vescovo di Catanzaro ed arcivescovo di Squillace. Il prete, a tempo di record «commissario» don Peronace togliendogli tutti i poteri sugli immobili della Chiesa. La comunità viene così alloggiata nella ex scuola media. E contro gli africani inizia la raccolta delle firme.

□Al.Va.

Convegno della Cei
Un intervento teso
al dialogo. Poletti:
«No alla contraccezione»

Un interesse particolare
nei confronti
di emarginati, drogati
e malati di Aids

Il papa: «La vita va difesa» ma tace sull'aborto

Giovanni Paolo II, approvando la linea di dialogo affermata nel convegno promosso dall'«Cei» su «Al servizio della vita umana», ha rivolto un appello alle famiglie, agli educatori, ai legislatori e agli scienziati perché operino nei rispettivi campi salvaguardando i diritti della persona. Riferimento al rifiuto della contraccezione. Possibilità nuove di collaborazione su anziani, emarginati, malati di Aids.



Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha concluso ieri nell'aula Paolo VI gremita di fedeli il convegno nazionale promosso dalla Cei sul tema «Al servizio della vita umana» con un appello rivolto alle famiglie, agli educatori, ai legislatori, agli scienziati perché nei rispettivi campi operino a salvaguardia dei diritti della persona. A tutti va ricordato - ha detto il Papa - che il bene comune, fine essenziale della società organizzata, non potrà essere realizzato se non viene energeticamente difeso e promosso il bene della singola persona umana per cui è compito della società assicurare le condizioni economiche, lavorative, igieniche e sanitarie, ecologiche, assistenziali, giuridiche e culturali per uno sviluppo sempre più

Il magistrato indaga sull'opera anti-abortista «Spettacolo osceno»: a Bolzano caccia al film sui feti

«Spettacolo osceno»: a Bolzano caccia al film sui feti

Potrebbe essere equiparato agli spettacoli osceni il noto filmato del Movimento per la vita che descrive l'omicidio di un feto. Proiettato in alcuni istituti dell'Alto Adige, ora è ricercato da un giudice che intende visionarlo. Intanto a Bolzano l'assessore provinciale all'Istruzione, il dc Remo Ferretti, condanna l'iniziativa: «Inconcepibile che chiunque possa entrare nelle scuole a propagandare le proprie idee».

DAL NOSTRO INVITO MICHELE SANTONI

BOLZANO. «Prima di ogni valutazione, vorrei vederlo, questo film. Ho incaricato i carabinieri, ma mi pare che non lo abbiano ancora trovato». Il sostituto procuratore Vincenzo Luzi è alla caccia di una pellicola del Movimento per la vita che, dopo aver suscitato tante polemiche a Bolzano, sembra però momentaneamente scomparsa dalla circolazione. Sabato i carabinieri l'hanno inutilmente cercata nell'ultimo luogo in cui era stata proiettata, l'Istituto tecnico industriale «Galileo Galilei». Il film, insomma, finora è stato visto solo da alcune classi delle superiori. Stando alle descrizioni che circolano, dovrebbe essere più o meno quello stesso lavoro che circolava negli anni scorsi, con ri-

prese «dal vivo» della crescita di un feto, dell'urlo di un feto, dell'omicidio di un feto: «Urlo silenzioso», realizzato da un ginecologo americano, già «cucchialo d'oro».

Scene già sottoposte a valanghe di contestazioni scientifiche e soprattutto truccanti e raccapriccianti. Per il magistrato di Bolzano potrebbe anche rientrare in qualcuno dei molti divieti legislativi: sono ad esempio equiparati alle pubblicazioni e spettacoli osceni quelle opere - he illustrano con particolari impressionanti o raccapriccianti avvenimenti realmente verificatisi. E tanto più rigorosamente sono proibite se destinate all'infanzia o all'adolescenza, età di facili turbamenti dalle imprevedibili conseguenze.

Nelle scuole altoatesine il film era arrivato al seguito di un convegno bandito localmente dal Movimento per la vita. Presentato come una «inchiesta» sul valore della vita, il bando del concorso è accompagnato da una circolare della Sovrintendenza scolastica (così si chiama qui il Provveditorato), che invita ad inoltrare agli insegnanti di religione affinché ne illustrino le finalità e i contenuti agli alunni. Intuibile la falsa riga: la vita inizia dal concepimento, va tutelata da quel momento, certi valori devono essere anche «capaci di modificare le leggi stesse di una società», bisogna infine «superare l'indifferenza verso le battaglie legislative condotte per una politica a favore della famiglia e dell'accoglienza della vita». Molti insegnanti di religione hanno aderito, spiegando quei concetti agli studenti ed invitandoli poi a fare un tema sull'argomento. Alcuni hanno anche «approfondito», proiettando un film fornito dal Movimento per la vita.

Il primo caso è emerso all'Istituto tecnico industriale «Galilei». L'insegnante di religione si è giustificato successivamente davanti alla preside indicando di essere stato turbolento: era convinto di proiettare «il miracolo della vita», un innocuo filmato trasmesso anche dalla Rai. La storia si è ripetuta anche in altre scuole, non solo italiane. Siamo ricevendo nuove segnalazioni: «Ad esempio il film è stato proiettato in una terza del liceo classico di lingua tedesca di Merano», informa Daria Penitenti, espone del «coordinamento» donne Cgil che ha sollevato il caso pubblicamente. Ieri sulla vicenda è intervenuto, con un'intervista alla Rai, l'assessore provinciale all'Istruzione di lingua italiana, Remo Ferretti, democristiano: «Al di là delle mie opinioni sull'aborto, mi sembra inconcepibile che chiunque possa entrare nelle scuole a divulgare le proprie idee, a proiettare film o a lanciare altre iniziative private. Bisogna trovare un modo per regolamentare gli accessi». Dietro la presa di posizione, probabilmente, c'è anche una vecchia ruggine fra istituzioni. La Provincia autonoma ha competenza primaria in tema di scuole. Ma il concorso è stato «sponsorizzato» dalla Sovrintendenza statale.

Eutanasia Medici il 17% è favorevole

VERONA. L'indagine è limitata nello spazio, ma è significativa: il campione è costituito da 293 medici di famiglia della provincia di Verona. Il 77% di essi s'è detto contrario all'accanimento terapeutico, ovvero all'artificioso prolungamento delle terapie che sono inutili per ridare vita autonoma al malato. Il 16% s'è dichiarato favorevole all'eutanasia, il 27% incerto e il 56% contrario. Fra quanti dicono sì alla «morte dolce» il 75% la procurerebbe solo nel caso in cui la sofferenza del malato fosse particolarmente intensa e insopportabile. E, ancora da parte dei favorevoli, sono stati raccontati 230 casi in cui il paziente aveva chiesto di essere aiutato a morire. I risultati del sondaggio sono stati resi pubblici durante il secondo Corso internazionale di bioetica, organizzato dalla Società italiana di bioetica e dal centro San'Adalberto di Verona. S'è detto pure che in Italia i malati inguaribili sono 250.000. Tuttavia i partecipanti si sono espressi contro l'eutanasia, e a favore «di un aiuto psicologico al paziente e ai familiari, evitando quanto più possibile l'epilogo solitario in ospedale e introducendo invece un'assistenza domiciliare qualificata».



Mario Schimberni e Giorgio Santuz

La crisi al vertice Fs Il ministro Santuz ora invita Schimberni a restare

UDINE. Qualche concessione - più formale, che sostanziale - sull'autonomia della sua attività. È tutto ciò che il ministro dei Trasporti, Santuz, è riuscito a dire per tentare di trattenere il commissario straordinario delle Ferrovie, Mario Schimberni, da qualche giorno dimissionario. Il ministro democristiano ha fatto questo debolissimo tentativo di far recedere Schimberni dalle sue dimissioni, ieri, in un convegno svoltosi ad Udine (dove il rappresentante del governo si è incontrato con i responsabili delle politiche dei trasporti dei paesi europei). Santuz non ha però fatto cenno alle ragioni che hanno indotto l'ex manager della Montedison a voler lasciare l'ente delle ferrovie. Ragioni che vanno cercate nella riforma delle Fs - le virgolette sono d'obbligo - che in pratica aprono le porte ai privati, ma solo per la gestione delle linee più redditizie. Un piano accompagnato da una «strada» nell'autonomia dell'ente: in pratica, col progetto di riforma, il ministero avrebbe a sé tutte le decisioni più importanti, quelle strategiche.

Di fronte all'inquietudine di Schimberni, il ministro Santuz non ha trovato nulla di

miglior che poche parole, molto formali. «Per me Schimberni - ha detto Santuz - resta il candidato alla presidenza dell'ente (infatti, con la riforma la carica di commissario straordinario dovrebbe essere sostituita da quella del presidente, ndr)... È una carica che gli è congeniale... L'amministratore straordinario (il commissario, per intenderci, ndr) ha grosse capacità manageriali. Doti indispensabili per poter guidare le ferrovie in questa fase di rilancio». Tutto qui: Santuz non ha fatto alcun cenno alle critiche che Schimberni ha rivolto ai superpartiti che il ministro si attribuirebbe, alle critiche che ha rivolto al modo frettoloso con cui il governo ha intenzione di regalare pezzi di ferrovie ai privati. La situazione, dunque, si fa sempre più intricata. E mentre c'è chi si esercita al voto-presidente, facendo circolare i nomi dei probabili sostituti di Schimberni, si avvicina la data di mercoledì. Quel giorno Santuz ha convocato nelle sue stanze al casale l'attuale commissario dell'ente ferrovie. Questo faccia o taccia sarà probabilmente l'ultimo tentativo di convincere Schimberni a restare. Sempre che davvero la maggioranza abbia questa intenzione.

**COMUNE DI
VILLA LITERNO**
PROVINCIA DI CASERTA

Estratto di avviso di gara
art. 7 comma 1°, legge 17 febbraio 1987, n. 80

Il sindaco rende noto che questo comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione rate fognante.

Importo a base d'asta L. 1.020.226.282

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modificazioni.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale dei costruttori nella categoria 10/a e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro il giorno 27/4/1988, indirizzata a: Municipio di Villa Literno, piazza G. Marconi 34, 31039 - provincia di Caserta.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera verrà finanziata dalla Cassa depositi e prestiti, con i fondi del risparmio postale, la cui adesione di massima è stata data con nota n. 214946 del 11/10/1988, pos. N. 414234400. Alla realizzazione dell'opera ed all'effettiva consegna si provvederà solo ed esclusivamente ad avvenuta concessione del mutuo. Dalla residenza municipale, 17/4/1988

Il sindaco Dott. Aldo Ricciardi

**COMUNE DI
VILLA LITERNO**
PROVINCIA DI CASERTA

Estratto di avviso di gara
art. 7 comma 1°, legge 17 febbraio 1987, n. 80

Il sindaco rende noto che questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione rate fognante.

Importo a base d'asta L. 378.633.834

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modificazioni.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale dei costruttori nella categoria 10/a e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro il giorno 27/4/1988, indirizzata a:

Municipio di Villa Literno, piazza G. Marconi 34
81039 - provincia di Caserta.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera è finanziata ai sensi della legge 22/12/1984 n. 887 art 11 - Programma di completamento opere igienico-sanitarie.

Dalla residenza municipale, 17/4/1988

Il sindaco Dott. Aldo Ricciardi

**Difesa
Zanone
annuncia
tagli**

ROMA. Ulteriori riduzioni del contingente di leva ed altre forme di economia realizzabili senza ledere le capacità operative dello strumento militare sono annunciate in una intervista che il ministro della Difesa Valerio Zanone ha rilasciato a «Stampa Sera». Zanone spiega anche il suo «no» alla tradizionale parata del due giugno. «Qualcuno forse anche in Parlamento immagina che i tagli al bilancio della Difesa possano essere indolori - afferma - Ma non è così perché gran parte del bilancio è vincolata da obblighi di legge e i risparmi si possono fare solo sulle spese discrezionali. Quella della parata è una rinuncia solo per quest'anno dettata dalle severe restrizioni imposte al bilancio della Difesa dalla necessità di contenere il disavanzo dei conti pubblici una goccia nell'oceano della spesa pubblica. Ma anche la prova che almeno da qualche parte i tagli si fanno davvero».

Secondo Zanone «pochi sanno e meno ancora ricordano che nell'esercizio in corso il bilancio della Difesa è stato già tagliato tre volte. Mille miliardi per rientrare nell'impostazione del bilancio dello Stato per il 1989. 160 miliardi per dare copertura a leggi dirette a migliorare la condizione militare. 212 miliardi per ridurre del due per cento i costi totali di beni e servizi».

Ottavio Pronesti era prigioniero dell'Anonima sequestrato da 5 mesi. Ha telefonato ai familiari dopo aver bussato invano a molte porte

Aspromonte, scappa un ostaggio

Questa volta all'Anonima sequestrato è andata buca Ottavio Pronesti, dopo essersi liberato dalla catena che lo teneva prigioniero, è scappato. Ha camminato un bel po' bussando inutilmente a molte porte, nessuna delle quali si è socchiusa alle sue invocazioni. La famiglia non avrebbe pagato neanche una lira dei 5 miliardi richiesti. Il padre aveva citato lo Stato per mancata protezione.



Ottavio Pronesti, 30 anni, l'ostaggio dell'Anonima che è riuscito a liberarsi e fuggire dalla prigione in Aspromonte.

MELICUCCO. Mentre girovagava Ottavio Pronesti era accompagnato dal terrore di poter essere riacciuffato dagli uomini del clan che lo hanno tenuto prigioniero. Poi non è stato rivelato come è riuscito a telefonare a casa. Una macchina con a bordo il fratello e la cognata è partita a tutta velocità per raggiungerlo. Si trovava a Sant'Anna di Seminara un tiro di schoppo da Melicucco dove i Prokesit abitano in una villetta a due piani. Poi dopo l'abbraccio con il padre Michele ha segnato la fine di un incubo. È stato soltanto allora con un ritardo inusuale che sono stati avvertiti pri-

ma i carabinieri e dopo la polizia che hanno fatto scattare l'allarme. I giornalisti che si sono precipitati nel paesino della Pianca di Gioia Tauro a ridosso dei primi rilievi aspromontani non hanno potuto incontrare il giovane imprenditore agricolo che era già tornato sui monti con gli inquirenti nel tentativo di individuare la prigione dove è stato tenuto legato per oltre cinque mesi. Le prime ore dopo il nascio o la fuga sono decise per tutte le indagini. Gran parte delle speranze di poter mettere le mani sulla banda sono legate al mucchietto di minuti che se-

molto insentito dei cinque mesi trascorsi tra i monti con tutta probabilità in una zona di confine tra le Serre e l'Aspromonte.

Ottavio Pronesti era stato rapito la sera del 5 novembre del 1988 in un terreno di sua proprietà. Stava controllando l'esecuzione di alcuni lavori fatti da un bracciante. Il comando lo aveva portato via dopo aver legato ad un albero il dipendente. La richiesta dell'Anonima era stata secca e categorica: cinque miliardi e non una lira di meno per la versione viva. I Prokesit hanno sempre ribattuto di non possedere tutto quel danaro. Michele Pronesti nei mesi scorsi aveva deciso un'iniziativa musicale e clamorosa: citando in giudizio il ministro degli Interni al quale aveva chiesto di sborsare i quattrini. Poiché il ministro dovrebbe proteggere e non lo fa questo il succo del suo ragionamento. È responsabile sia pure indiretto del sequestro deve quindi pagare quando succede qualcosa. L'ex sindaco dc anche ieri

ha continuato ad essere polemico. «Nessuno - ha detto - prova l'acqua di questo calice che è forse più amara di quella del calice di Gesù Cristo». Ed ha poi aggiunto che «pur troppo non tutto è chiuso. Queste piaghe non si guariscono così - ha concluso - ho chiamato lo Stato per dirgli che controllo tutto quello che ho pigliato tutta la proprietà e pago tu per farmi avere mio figlio».

Prigionieri in Aspromonte sono sicuramente due ragazzi rapiti al nord: Claudio Celandon e Cesare Casella. I loro genitori hanno pagato rispettivamente cinque miliardi ed un miliardo ma l'Anonima non li ha liberati. Avanzando altre pretese. Oltre a loro è prigioniero il settantenne avvocato Nicola Campisi rapito lo scorso febbraio in un centro della Lucania. Infine molti indizi fanno pensare che anche Marzio Ferrini un imprenditore della provincia di Brindisi rapito sotto casa la sera del 28 dicembre scorso sia prigioniero in Calabria.

A Venezia in 30 anni dimezzati gli abitanti



È l'esodo il grande imputato nel processo contro i mali di Venezia nel 1951 i residenti erano 175 mila, nel 1988 erano scesi a 81 mila. Quali le cause dello spopolamento? Non è la crisi economica. L'occupazione conta nel centro storico oltre 70 mila addetti. Appare chiara quale causa del fenomeno la mancanza di abitazioni. Gli alti costi di acquisizione degli alloggi: il gran numero di case sfittite e i moltissimi appartamenti (circa ottomila) occupati da una sola persona rappresentano i nodi da sciogliere insieme con quelli dei trasporti e della manutenzione. Sono detti emessi nel corso del convegno organizzato dall'associazione panificatori e dell'Istituto universitario di architettura dove è stato avanzato un progetto di «rivitalizzazione» della città.

Pius Lettner è il nuovo capo degli «Schuetzen»

Plus Lettner 35 anni di Bresanone esponente dell'«Heimatbund», la lega dei «patrioti sudtirolesi» che si battono per la creazione di un libero Stato del Sudtirolo è il nuovo comandante degli «Schuetzen» (i tiratori scelti) tipici delle regioni alpine) altoatesini è stato eletto a Bolzano nel corso dell'annuale assemblea degli «Schuetzen» della provincia di Bolzano ottenendo 144 voti contro i 118 del suo diretto antagonista Luis Zingler esponente dell'ala dura della Volkspartei. La vittoria di Lettner, già vice-comandante degli «Schuetzen», succede al dimissionario Bruno Hosp nominato di recente assessore provinciale alla cultura per il gruppo linguistico tedesco. Lettner ha ammesso che il corpo degli «Schuetzen» che in Alto Adige conta 4.000 uomini suddivisi in 138 compagnie territoriali, attualmente «non attraversa un periodo felice» ma che tutti sono impegnati in uno sforzo per essere più attuali e più vicini alla gente soprattutto nei paesi. In merito alla assenza di politici di spicco del mondo tedesco dall'assemblea ha sottolineato che già da qualche tempo gli «Schuetzen» stanno attuando una politica di «sganciamento dai partiti politici».

Uccide a coltellate il marito dell'amante

Un impiegato di 29 anni Donato Bargigia ha ucciso a coltellate durante un litigio il marito della donna con la quale viveva da tempo. È stato lo stesso Bargigia a raccontarlo tutto ai carabinieri indicando anche dove si trovava il cadavere del rivale. Secondo la sua versione nel pomeriggio di ieri aveva incontrato il marito della donna Mario Tutone abitante a Castiglione Olona (Varese). Tra i due era scoppiato un litigio che sempre secondo quanto ha raccontato l'impiegato per chiarire con una discussione i loro rapporti avevano deciso di recarsi in auto in una zona periferica. Qui si sarebbe consumato il dramma. Bargigia si è costituito subito dopo ai carabinieri.

Réclame in autostrada si blocca il traffico

L'omaggio di magliette e sciarpe per reclamizzare l'apertura di un nuovo supermercato nel pressi del casello di Castellanza (Varese), ha creato molti problemi al traffico sull'autostrada Milano-Varese che è rimasta intasata per gran parte del pomeriggio di ieri. Gli automobilisti in transito nella zona hanno infatti pensato di approfittare della trovata pubblicitaria per uscire a Castellanza ricevere l'omaggio e rientrare nuovamente in autostrada. Per questo viavai si è prima creata una fila di auto lunga qualche centinaio di metri, poi un vero e proprio serbatoio in direzione Milano e in direzione Varese. Per riportare il traffico alla normalità si è reso necessario l'intervento della polizia stradale che ha dovuto deviare il traffico sulla statale. Tra l'altro la giornata cominciata con il bel tempo poi guastata dalla pioggia ha invogliato i milanesi ad andare in gita ai laghi e quindi il traffico in gita in mattinata era abbastanza sostenuto.

«Pesca» la corrente elettrica: muore fulminato

Con una canna da pesca di fibra di carbonio lunga otto metri un pescatore dilettante ha toccato inavvertitamente il filo dell'alta tensione ed è morto fulminato. È accaduto all'operaio Primo Pomella 44 anni di Cassino che si era recato a pescare sulle rive del fiume Liri a Pontecorvo con alcuni suoi amici. L'uomo ha urtato con la canna da pesca il filo ad alta tensione provocando una scarica elettrica che lo ha ucciso sul colpo.

Ladro scappa dalla finestra Precipita e muore

Giuseppe Ucciardi 36 anni pregiudicato per furti e rapimenti è stato trovato morto ieri mattina sul davanzale del cortile interno di una abitazione al primo piano in via Federico Di Maria a Palermo. La morte risulterebbe alla nona prima. Gli investigatori hanno accertato che Ucciardi si è lanciato dalla finestra della casa di Giuseppina Barone, nella quale si era introdotto per rubare quando ha sentito che qualcuno stava rientrando nell'appartamento. La presenza del cadavere è stata segnalata con una telefonata anonima al centralino della questura.

GIUSEPPE VITTORI

Accoltellato da un rapinatore. Tenta di salvare la madre. Ucciso Giuseppe, 7 anni

Questa storia d'orrore è avvenuta in Sicilia ma sembra che non sia una storia di mafia. Giuseppe bimbo di 7 anni è morto ieri nell'ospedale di Agrigento per ferite da coltello. Sua madre anch'essa squarciata dall'arma dovrebbe salvarsi insieme con il nascituro, al quinto mese, che porta in grembo. Avevano aperto la porta di casa a un rapinatore. Giuseppe aveva provato a offrirgli il suo salvadanaio.

SIMONE TREVIS

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento). «Basta non fare più del male a mia mamma. Aspettami qui dove ti la prendo il mio salvadanaio e ti do tutti i miei soldi» il piccolo Giuseppe Clementi ha fatto quest'offerta all'uomo che stava accennando di sua madre con pugni e coltello. Ma lo sconosciuto che era entrato dentro la loro casa spacciandosi per un poliziotto non si è fatto commuovere dal suo terrore. E nemmeno da una proposta così limpida e ingenua da colpire al cuore. Al contrario ha afferrato il bambino che lo supplicava con la sua lusinghiosa e sottile arma, procurandogli ferite mortali. Il piccolo è stato di salvataggio effettuato dai sanitari dell'ospedale di Agrigento. Sua madre Grazia di Vincenzo una giovane casalinga ventinovenne

incinta al quinto mese è ancora in prognosi riservata ma è probabile che riesca a scamparsi e a portare a termine pure la gravidanza. È stata lei a raccontare agli inquirenti la dinamica dei fatti così come li abbiamo riferiti. Teatro della vicenda una località della provincia agrigentina Palma di Montecchiaro l'appartamento della famiglia Clementi (il padre Salvatore ha 34 anni e gestisce un bar-barberia) si trova alla periferia del paese. Secondo la donna lo sconosciuto si sarebbe introdotto in casa dicendo di essere il postino e dopo averle in mano il suo salvadanaio ottenuta un rifiuto avrebbe cominciato il massacro. Grazia di Vincenzo spiega i carabinieri di Licata è ancora «in preda a choc». Un racconto sconnesso quindi il suo. Ma ha detto che l'aggressore

Adozioni: nuovo caso scoppiato a Domodossola. I frati cappuccini denunciano «Christian rapito dal tribunale»

Scoppia a Domodossola un nuovo «caso Serena». Nasce il comitato per Christian il bambino di 10 anni che il Tribunale dei minori di Torino ha separato dal fratello Demis di 16 anni per affidarlo ad una famiglia sconosciuta. Neppure i genitori possono sapere dov'è il bimbo. Decine di telefonate e manifestazioni di solidarietà sono giunte ieri alla «Casa del fanciullo» dove Demis è rimasto solo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

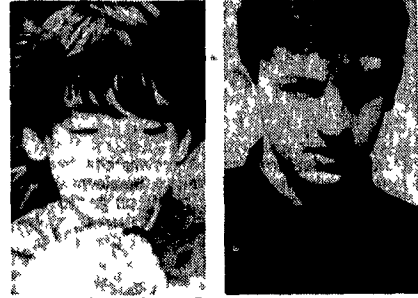
TORINO. Ormai non c'è dubbio è scoppiato un nuovo «caso Serena». Oggi stesso dovrebbe nascere a Domodossola un «comitato per Christian» il bambino di 10 anni che i giudici del Tribunale dei minori di Torino hanno separato dal fratello Demis di 16 anni perché sia adottato da una famiglia sconosciuta. Sono con vocati il consiglio e la giunta comunale. Il sindaco ha denunciato che sarà richiesto l'intervento del presidente della Repubblica. E decine di persone con telefonate e lettere interventi personali hanno già offerto la loro opera per far sì che i fratelli si ricongiungano.

Ciò che ha indignato tutti qui è il modo in cui il bambino è stato prelevato a due assistenti sociali un carabinieri ed un pretore mentre facevano ginnastica nella scuola media «Kennedy» senza nemmeno dargli il tempo di cambiarsi e di fargli i suoi oggetti personali. Il piccolo Christian

è riuscito soltanto a lasciare alla segreteria della scuola un biglietto per il fratello Demis che ora nella «Casa del fanciullo» dove è ospitato non mangia da alcuni giorni e non riesce più a concentrarsi nello studio.

Il più indignato è il frate cappuccino padre Michelangelo prone della «Casa del fanciullo». «Questo bambino - dice - me lo avevano dato la Usl ed il Tribunale dei minori gli stessi che ora me lo portano via con un vero e proprio rapimento. Ma la mia casa non è un parcheggio. Qui in segno ai bambini a diventare persone responsabili a conoscere se stessi ed a riconoscere la loro famiglia anche se è disastrosa. Infatti i genitori venivano a trovare Christian anche se è stata tolta loro la patria potestà e gli portavano dei regali. Adesso nemmeno loro possono sapere dove è finito il bambino».

Fa la notizia più sconvolgente



I due fratelli Demis e Christian Zanon.

che quello che i giudici hanno separato bruscamente dal suo mondo non è un trovarello anche se il padre Bruno Zanon di 43 anni disoccupato e la madre Giovanna Pascello di 38 anni handicappata sono da anni separati e non possono mantenerlo. Ma perché i genitori non si sono opposti alla decisione del Tribunale?

«Il padre - rivela il prone - voleva farlo ed aveva chiesto il gratuito patrocinio legale al municipio di Ivorno dove risiede ma per ritardi burocratici sono passati i trenta giorni entro i quali poteva opporsi lo stesso ho parlato due mesi con i giudici inutilmente. Ho spiegato che 33 anni di espe-

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Ora 7. Rassegna stampa con Carmine Fotia del «Manifesto», 8.30 Roma verso le elezioni? Parla Goffredo Bettini 9.30 Oltre le tolleranze. La parole agli immigrati. 10. Dopo la conferenza del programma della Cgil. La voce dei protagonisti: 15. Rassegna edizionalistica. 16. Al via la campagna contro i pesticidi. 17. Interviste e informazioni. 17. Comunione e refezione. 18. puntata. Lo scandalo delle mense

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88.55/84.250 La Spezia 87.800/105.200 Milano 91.350 Como 87.700/87.780/87.700 Lucca 87.900 Padova 107.750 Ravenna 96.850 Reggio Emilia 96.200/97.000 Imola 103.350/107.800 Bologna 87.600/94.500 Parma 92. Pisa Lucca, Livorno Empoli 105.800 Arezzo 99.800 Siena Grosseto 107.600 Firenze 96.800/105.700 Massa Carrara 102.550 Perugia 100.700/98.900/93.700 Terni 107.800 Ancona 105.200 Ascoli 92.250/95.600 Macerata 105.500 Pesaro 91.100 Roma 84.900/97.105.650 Roseto (Te) 95.800 Pescara Teramo, Chieti 105.300 L'Aquila 99.400 Vasto 99.500 Pescara 105.200 Pescara 103.500/102.850 Foggia 94.600 Lecce 105.300 Bari 87.800 Ferrara 105.700 Latina 105.550 Frosinone 105.550 Viterbo 96.800/97.050 Pavia Piacenza Cremona 90.850 Pistoia 105.600 Rieti 102.200 Lariane 88.200 Trento 103.000 Rovereto 103.250 Biella 105.600

TELEFONI 06/8791412 - 06/8796938

Milano, cede una gru. L'incidente è avvenuto alla Grande Fiera d'aprile. Feriti due imprenditori

MILANO. Una gru esposta alla Grande Fiera d'Aprile di Milano (come è stata ribattezzata la «Campanaria») ha ceduto di schianto poco prima delle dodici e trenta di ieri mentre i vari dell'esposizione erano affollati di gente. Un tecnico e due visitatori che si trovavano nel cestello appeso al braccio della gru hanno compiuto un volo di diversi metri finendo sul tetto di un padiglione. Due di loro hanno riportato numerose fratture alle ossa guaribili in sessanta giorni.

È accaduto nei pressi del padiglione 16 della Fiera. Due imprenditori veneziani Giuseppe Materazzo e Ildo Molli stavano visitando il settore dedicato alle macchine per l'industria edilizia. I due hanno preso contatto con una delle aziende espositrici ed hanno chiesto alcune informazioni su una piattaforma aerea collegata ad una gru del peso di molte decine di tonnellate. Infine hanno chie-

Promossa a Milano da un assessore. Contestati dalle reclute Jovanotti e Sabrina Salerno. Un fiasco la «festa della naja»

Nonostante due settimane di polemiche e di proteste si è tenuta ieri mattina a Milano «Il giorno della leva» la festa ideata dall'assessore all'Anagrafe e dedicata ai giovani in procinto di partire per la naja. Contestazioni davanti e dentro il tendone contro lo spirito militarista dell'iniziativa e contro la scelta degli artisti. Sabrina Salerno e Jovanotti. «Quei due rimbecilliscono i giovani».

LUCA FAZZO

MILANO. Che non dovesse essere un successo l'aveva previsto in molti. «But fonata patriottarda e «ridicola l'iniziativa di stampo elitaria erano le espressioni più gentili riservate nei giorni scorsi a «Il giorno della leva» la manifestazione decisa dal Comune (e per l'esattezza dall'assessore allo Stato civile) in onore dei giovani della classe 1970 quelli che tra qualche settimana partiranno per il servizio militare. «Un' festa per non farli sentire soli» l'aveva definita l'as-

sessore socialista Walter Armanini ben deciso d'intesa con il Terzo gruppo darmata a portare l'idea fino in fondo.

E (fino in fondo la festa c'è arrivata. Nonostante i siluri partiti da tutte le direzioni (giovani comunisti anarchici liberali punk persino l'Mgs che è il movimento giovanile del partito dell'assessore) la festa ieri mattina c'è stata. Nessuna concessione neanche sul piano del programma. Sabrina Salerno e Jovanotti dovevano essere

era arrivata fin davanti al Palatrussardi con un camion carico di punk rumorosissimi e due grandi scritte «Signor no» e «Jovanotti stronzo» tracciate sull'asfalto. Fa niente se sul più bello dalla platea seguita ad un mazzo di palloncini ha cercato di alzarsi in volo uno striscione. «No all'esercito» prontamente afferrato e sequestrato dal Digos. Fa niente se una bordata di fischi ha accolto il colonnello salito al microfono per dire semplicemente «Saluto in voi l'esercito di domani». La festa si è tenuta e l'assessore Armanini si è ufficialmente dichiarato «uffi che soddisfatto» anche se per il momento non ha manifestato propositi di ripetere l'esperienza. Sulla scelta degli «artisti» la sua linea di «siva comunque» è nota. Lo di musica non mi intendo ho chiesto ai miei esperti. E loro mi hanno detto che ai giovani piacciono la Sal-

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Reggio C. Sparatoria: un morto e un ferito

VILLA SAN GIOVANNI (Reggio Calabria). Un operaio, Giuseppe De Cicco, di 38 anni, di Villa San Giovanni, è stato ucciso e un ragazzo, Pasquale Rappocciolo, di 17 anni, è rimasto ferito in una sparatoria accaduta ieri sera nella stazione di servizio «Agip» sulla carreggiata sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, a circa due chilometri dallo svincolo di Villa San Giovanni.

Secondo le prime indagini due o tre persone giunte a bordo di un'automobile hanno cominciato a sparare colpi di fucile caricato a pallettoni uccidendo De Cicco. Rappocciolo è stato invece ferito ad una spalla ed è stato ricoverato all'ospedale di Reggio Calabria. Gli assassini sono poi fuggiti sull'autostrada. Scene di terrore si sono avute non soltanto tra gli automobilisti che in quel momento si trovavano nella stazione di servizio ma anche tra il personale addetto al rifornimento.

Pasquale Rappocciolo è un giovane dipendente della stazione di servizio «Agip» e al momento della sparatoria si trovava vicino a De Cicco, unico obiettivo del killer Rappocciolo pertanto sarebbe rimasto ferito accidentalmente. È stato lo stesso giovane a confermare questi particolari agli inquirenti i quali però non stanno valutando la veridicità. Pasquale Rappocciolo ha pure detto che Giuseppe De Cicco, ferito dalla prima scarica di pallettoni, ha cercato di mettersi in salvo correndo in direzione del bar ma di non esserci riuscito perché raggiunto, questa volta mortalmente, da un secondo colpo alla spalla.

L'emergenza idrica Piano straordinario della Regione sarda in vista dell'estate

CAGLIARI. Alla vigilia di una stagione estiva che si preannuncia all'insegna della siccità la Regione sarda ha messo a punto un piano straordinario di interventi per affrontare l'emergenza idrica. Il provvedimento, varato dalla giunta regionale di sinistra sarà portato nei prossimi giorni in aula, in occasione della sessione conclusiva dei lavori del Consiglio regionale per l'approvazione definitiva. Complessivamente vengono stanziati un centinaio di miliardi da spendere immediatamente per la realizzazione di diverse opere urgenti (trivellazioni di nuovi pozzi analisi per l'utilizzazione dell'acqua nelle falde sotterranee ecc.) sulla base di procedure estremamente semplificate. Interventi particolari vengono inoltre fissati per i centri turistici alle prese con i maggiori problemi di approvvigionamento idrico.

Dopo gli interventi straordinari decisi per l'agricoltura (con uno stanziamento di oltre 600 miliardi) è la seconda volta che la giunta regionale

Ondata di cemento in penisola sorrentina

Mondiali di calcio del 1990

Nella celebre costiera megaprogetti per costruire 80 alberghi e 4 porticcioli in spregio al piano urbanistico. Dura reazione di Pci, Pri ed ecologisti

Quattro porti in un miglio e mezzo, un campo da golf, 308 progetti per la ristrutturazione o la costruzione di strutture alberghiere. A poco meno di un anno dai mondiali di calcio, si cerca di far invadere la Penisola sorrentino-amalfitana da una nuova colata di cemento. In alcuni comuni la manovra è stata bloccata, ma resta il pericolo che centinaia di migliaia di metri cubi di costruzioni distruggano il paesaggio

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

SORRENTO. La costruzione di circa 80 alberghi, la ristrutturazione di altri 231 (con l'ampliamento delle cubature), quattro nuovi porti turistici in un miglio e mezzo. Ecco le cifre della nuova ondata di cemento alla Penisola sorrentina. A mettere in moto l'ondata è stata la legge per i Mondiali del '90, che prevede, specie per gli alberghi, finanziamenti ingenti. Così la febbre speculativa si è impensierita degli operatori turistici di quest'area già sommersa, negli anni scorsi,

dal cemento dell'abusivismo edilizio. Settantaquattro progetti che riguardano alberghi presentati a Sorrento, 87 a Massa-Lubrese, 19 a Piano, 30 a S. Agnello, 39 a Vico Equense (il comune dove Wanna Marchi ha aperto un suo centro di cosmetica), 51 a Positano, 10 a Meta. A questi progetti occorre aggiungere il piano per la costruzione di un campo da golf a Vico Equense, quattro nuovi porti in un miglio e mezzo di costa, il completamento di un piano della località che snatura questi luoghi, fra i più suggestivi della Campania.

Eppure la Penisola sorrentina è l'unica zona della Regione che disponga del piano urbanistico territoriale, con precisi vincoli all'edificabilità e con precise regole per i comuni ancora sprovvisti di piano regolatore. Come è possibile quindi che siano stati presentati 308 progetti e sia stato chiesto ai consigli comunali di deliberare in difformità con quanto previsto dalla legge regionale che approva il piano paesistico per la Penisola?

È stato un parere firmato da Guido D'Angelo, deputato della Dc, presidente della Mededit, vicepresidente della società che intende aggredire il centro storico di Napoli, e interessato alle sorti della Sebi, una società per azioni che avrebbe acquistato l'area della fabbrica dell'Etemit (che sorge proprio accanto allo stabilimento di Bagnoli dell'Isalider), a far

intravedere la possibilità di agire in deroga alla legge regionale attraverso una delibera del consiglio comunale. Una interpretazione della legge davvero strana, che ha trovato l'opposizione non solo degli ambientalisti, ma anche del Pci, del Pri e persino di alcuni gruppi democristiani. Una reazione tanto forte che lo stesso D'Angelo (ordinario di Legislazione urbanistica all'Università di Napoli), che aveva firmato il 17 marzo di quest'anno questo parere, ha dovuto in pratica riamangiarsi, tanto più che persino l'ufficio provinciale della Dc per la politica del territorio venti giorni dopo aveva concluso i propri lavori affermando che «è forte la preoccupazione che in termini ad alta localizzazione turistica si possano realizzare interventi in contrasto con gli strumenti urbanistici, nel caso della Penisola sorrentina in contrasto con il piano approvato dalla Regione, in

maniera da compromettere ogni politica di pianificazione del territorio». «Purtroppo il pericolo non è affatto superato», afferma il consigliere comunale comunista di Piano di Sorrento Raffaele Esposito - «in quanto se è vero che qualche comune ha bocciato i progetti presentati dagli imprenditori (come è avvenuto, ad esempio, qui da noi), in altri la Dc ed i suoi alleati hanno preferito non presentarsi in consiglio comunale per evitare di entrare nel merito della vicenda e quindi di de-



Panoramica della zona sorrentina

Per questo Pci, Pri, associazioni ecologiste ed ambientaliste hanno tenuto una manifestazione con un corteo che ha percorso il tratto di strada che collega Sorrento a Piano. Il gruppo regionale comunista ha presentato una interrogazione nella quale chiede quali misure l'ente intenda adottare per far rispettare la legge sul Piano territoriale della Penisola sorrentina (approvato solo un mese fa), mentre il gruppo parlamentare del Pci sta per presentare una analogo interrogazione rivolta al governo.

Il fenomeno immigrazione «Clandestini e precari» così vivono in 250.000 nell'Italia anni 80

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Amara vita da straniero, iene oggi. «Portavo i calzoni corti, ma ricordo ancora come erano trattati i minatori italiani che venivano a lavorare in Belgio. Malvisti, umiliati. Ciò nonostante ci hanno portato la loro cultura, la loro capacità, poi con la nascita della Comunità europea le cose un po' per volta si sono sistemate. Ora, in Europa, discriminazione e xenofobia hanno cambiato segno, si rivolgono contro gli extracomunitari». Christian Wettnick, giudice a Legli e presidente dell'Associazione europea dei magistrati per la democrazia e la libertà, ha concluso ieri il convegno internazionale sull'Europa degli stranieri, organizzato da Magistratura democratica col patrocinio della Regione Piemonte.

Le ragioni dell'iniziativa le ha sottolineate il segretario di Md, Franco Ippolito richiamando l'attenzione dei politici, mentre si avvicinano le elezioni europee, su un problema di straordinaria importanza. Nella Cee, gli immigrati dai cosiddetti «paesi terzi» toccano il 2,27 per cento del totale della popolazione. In Italia la percentuale è più bassa, perché con permesso di soggiorno si avvicinano alle 350mila unità, ma ve ne sono almeno altri 250mila (c'è chi stima da 800mila a un milione) in posizione di «irregolarità», che vivono in un'esistenza grama.

«Nel nostro paese - hanno detto i giudici Lino Peppino e Pier Luigi Zanchetta - la dispersione di trattamento o addirittura il razzismo non stanno nelle leggi, ma nelle prassi, nelle omelette indotte dal silenzio delle normative». L'ingresso in Italia, col permesso turistico, non comporta in pratica alcuna difficoltà. Ma, una volta entrato, all'extracomunitario non è consentito un lavoro «legittimo», può essere sottoposto a reati senza alcuna reale possibilità di tutelarsi, sul suo capo è perennemente sospesa la spada di Damocle dell'espulsione. E lo stato di progressiva emarginazione finisce spesso per trasformarlo in manovalanza della criminalità locale. Per il 52 per cento degli stranieri che vengono tratti in arresto, l'accusa è di spaccio di droga.

L'Europa che marcia verso le scadenze del '92, che sanciranno anche la libera circolazione delle persone da un paese all'altro, deve darsi una disciplina omogenea nei confronti degli immigrati. Ma con quali contenuti? Dal convegno (erano presenti magistrati di idee pacifiste) è uscita scontenta l'idea di un'«Europa fortezza», chiusa agli extracomunitari, come era stata ipotizzata nel documento siglato a Trevi, nell'86, dai rappresentanti dei governi Cee. È necessario invece, si è affermato, attivare un corpo di norme che favoriscano l'integrazione sociale e politica (col voto amministrativo) dello straniero il quale risponde soprattutto a una domanda di lavoro che le braccia locali non soddisfanno e che deve essere soddisfatta. Ha detto Wettnick: «Anziché perseguire il lavoratore immigrato con misure che rafforzano il senso di paura e l'ostacolo verso lo straniero, l'Europa farà bene ad attuare una politica di solidarietà coi paesi terzi, per aiutarli a rimuovere le cause strutturali dell'emigrazione di massa».

E spunta una generazione verde tutta nuova

Contro il consumismo vegetariani per coerenza antivivisezionisti e antinucleari: l'identikit del giovane ambientalista

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. È nato il «legame biontino» il modello che abbiamo sott'occhio si può dire tipico. Mina ha 23 anni terzo anno di filosofia alla Sapienza con media del 28, madre comunista, padre Dp, ha votato solo due volte la prima Poi la lista verde.

Si muove su una Vespa - «inquinata meno e la meno male al traffico» - tappezzata coi sacri simboli il cigno verde della Lega ambiente disegnata da Sassi. La volpina che grida al cielo di Andrea Pazienza il sole che ride. Il quadrato della lega antivivisezionista, ha religiosamente eliminato borse e giubbotti di pelle, nonché l'odiata pelliccia dal suo guardaroba, ama e protegge gli animali, non sopporta che si strappino i fiori

e responsabilità i problemi epocali della fame nel mondo e della lotta antinucleare alla difesa dell'ambiente - «due facce della stessa medaglia» - dentro un unico progetto che mira al «cambiamento dell'attuale modo di sviluppo». La tipica «legambionista» crede ancora nel Pci ma lo vorrebbe «più pronto più vicino più concreto più rosso e più verde insieme» dice.

Ormai completamente staccata dalla matrice Arci nella nuova sede di via Salaria ma dema e ben attrezzata. La Lega ambiente ha preso la legeria c'è una vera febbre di alacrità tra queste pareti tappezzate di slogan e manifesti ormai noti. «In nome del popolo inquinato». Ecologia come guida, Treno verde. Bidone selvaggio, Ecopolis Goletta verde. Cambiare i consumi per salvare l'ozono. «Lo smog è una parola che si cancella coi fatti».

In poco più di un anno affermano «siamo passati da 30mila a 40mila soci e le lesere 89 dicono già che andremo oltre». Con venti comitati regionali una agenzia quindicinale ottimi radicamente a Roma e Milano buone posi-

zioni in regioni come la Lombardia il Veneto la Campania l'Emilia la Toscana il Lazio 600 circoli locali. La Lega insieme al mondo dai verdi e agli altri organismi ecologici rappresenta oggi forse il fenomeno più interessante e nuovo nel campo dell'associazionismo. Sulla forza della rappresentanza diretta cammina per l'Italia la sua parola d'ordine suggestiva e pragmatica insieme. «Pensare globalmente agire localmente» entrano in circolo le sue idee «rivoluzionarie» del tipo «Per una nuova qualità della vita in alternativa alla società dello spreco».

Molti dei nostri ragazzi - dice Giovanni Melandri della direzione nazionale - provengono certo da esperienze di Fgci e Dp anche se ormai sta nascendo una generazione ambientalista tout court ragazzi che partono da considerazioni molto concrete legati alle realtà locali ma che nella Lega trovano poi lo strumento per la critica globale a questa società del consumo dell'opulenza, della produzione lineare a se stessa che non rispetta salute né ambiente critica di cui noi siamo portatori. E

legge urbanistica varata nei giorni scorsi. Ovvero niente più cemento sulle coste nelle fasce di 500 metri e, con quel che deroga in più, di 2 chilometri dal mare.

Se questo potrà consolare Berlusconi, nella sua stessa situazione si vengono trovare in Sardegna numerosi altri imprenditori turistici, eccellenti e non. A cominciare proprio dall'Agia Khan che avrà rinunciato all'ampliamento già progettato degli alberghi di lusso di Pitzza Romazzino e Cala di Volpe e alla realizzazione di due nuovi campi da golf internazionali. Per Karim è un nuovo «schiaffo» dopo i alti al

«master plan» (un megaindennamento da oltre 3 milioni di metri cubi di cemento tra ville, alberghi e residence) deciso dal Tar della Sardegna, accogliendo il ricorso del Comune di Arzachena. E sempre per restare alla costa settentrionale, quella più «appetita» dall'industria turistica, vengono a cadere la quasi totalità dei progetti edificatori nella zona di Fortoroldo, così cara a vip e contesse per un totale di 600mila metri cubi. A Olbia, invece sfuma il progetto di una megalocittà privata, presentato dal gesuita-manager don Luigi Verzè. Altri grossi insediamenti sono bloccati a Villasimius, a Bosa, nella Costa Verde. Non però la contestatissima lottizzazione sulla spiaggia di Chia, essendo già approvata alla fase della «convenzione» (nel blocco rientrano invece, oltre alle nuove lottizzazioni, quelle «decretate», vale a dire complessivamente circa 23 milioni di metri cubi).

Una sorta di rivoluzione urbanistica ed ecologica insomma. Eppure dopo il voto dei

giorni scorsi al Consiglio regionale, si assiste in Sardegna ad uno strano silenzio. Parla solo qualche sindaco, magari democristiano, per protestare contro l'«atto di imperio» della Regione che ha cancellato d'un sol colpo decine di piani e strumenti urbanistici locali (ma sono assai più numerosi quelli che vedono nel vincolo il rimedio indispensabile davanti allo scempio del territorio). Tutti i grandi costruttori penalizzati dal provvedimento invece preferiscono «non commentare». «Attendiamo di leggere tutti gli articoli del provvedimento», spiegano alla «Finanziaria Alta Italia», la società del gruppo Berlusconi. Così al Consorzio Costa Smeralda. «Preferiamo aspettare». Cos'è? Il testo della Regione, certo, ma anche gli sviluppi della situazione. Perché la legge è in vigore occorre ancora infatti il «visto» del governo, a legislatura ormai finita, significherebbe l'affossamento del provvedimento per almeno qualche anno. Ad auspicarlo apertamente è solo la Dc sarda, che in questa importante vicenda

misura quanto sia enorme il suo isolamento politico e culturale partiti, sindacati, associazioni ambientaliste, urbanisti, stampa, da tutti si sono levate infatti solo voci entusiastiche per una legge auspicata ed attesa da anni ed anni. Ma, visti gli interessi in gioco, basterà ad evitare qualche «colpo di mano» dell'ultimo minuto?

Nell'attesa del «via definitivo», tutto è comunque pronto per l'applicazione delle nuove disposizioni. Già numerose imprese e amministrazioni locali hanno provveduto a calcolare e misurare le distanze delle lottizzazioni dal mare, per stabilire quali sarà possibile salvare dal «superincendio». E chissà, qualcuno avrà pensato di intervenire direttamente sulle mappe catastali per guadagnare magari qualche metro. Sotto la precedente normativa (che prevedeva un vincolo di inedificabilità, peraltro facilmente derogabile, di 150 metri dal mare), sono stati numerosi i procedimenti disciplinari nei confronti di architetti e ingegneri «scorticati». Ma forse i tempi sono davvero cambiati.

esercito di 100mila persone, animate dalla idea evangelica del «centuplo», quello che fa per gli altri sarà ricambiato cento volte. «I nostri campi di intervento - dice Alberto Balzaroni addetto stampa di Mp - sono tre. Il primo è quello della disoccupazione giovanile attraverso centri di solidarietà, sia al Nord che al Sud il secondo, quello delle opere di assistenza e carità (handicap, anziani, bimbi maltrattati, droga). Il terzo è il versante scolastico, con le Cusi, cooperative universitarie studio e lavoro strutture autogestite e native una decina d'anni fa a Milano e oggi presenti in tutti gli atenei italiani». Emanazione di questi centri anche le famose cooperative di gestione mensa tipo la Cascina, che tante polemiche sta suscitando di questi tempi nella capitale.

C'è molta «germinazione spontanea», soprattutto negli ultimi anni, dice sempre Balzaroni. Iniziative per l'ambiente, ad esempio come la «Umana dimora», sorta due anni fa a Firenze e iniziative per la sanità, gruppi di collegamento tra operatori sanitari costituiti intorno alla rivista milanese «Società e salute».

Un nuovo attivissimo soggetto di associazionismo cattolico gravitante nell'ambito di Ci, ma autonomamente gestito,

è la Compagnia delle Opere. Nata nel 1986 conta oggi 1785 soci, ed è specializzata in cooperative - di studenti, professionisti, piccole imprese - 2000 realtà ormai in piedi, che coinvolgono migliaia di persone soprattutto al Sud. «Il nostro scopo - dice Valdo Casotto, portavoce della Compagnia - è quello di promuovere lavoro offrire servizi, trovare convenzioni mettere in comunicazione i soci tra loro».

Appunto il Sud. Anche a questo proposito i dati dell'ultimo Rapporto sull'associazionismo italiano sono una rivelazione. Un Mezzogiorno in fermento e che si autorganizza. Una vera e propria «controtendenza», e un fenomeno - secondo una indagine Euroscop realizzata su un campione di 100 associazioni meridionali - «una rapida crescita quantitativa fortemente radicata nel tessuto socio-culturale più maturo del previsto, democraticamente organizzata».

Dal 1980 associazioni formate in maggioranza da donne e giovani il 65 per cento è sorto negli ultimi 10 anni il 39 negli ultimi cinque e il 75 per iniziativa spontanea con un movimento dal basso che «sottrae forti correnti di nuova soggettualità».

(2 continua)



Una delle campagne della Lega ambiente contro l'inquinamento in città

Un processo truffa

Uno storico ricostruisce la verità dopo 80 anni

Lo sciopero nelle campagne di Parma nel 1908 e la montatura che portò all'incriminazione dei contadini, ma non resse...

Se il Quarto stato viene assolto

Nella primavera di ottant'anni addietro, gli animatori del grande sciopero del 1908 nelle campagne di Parma venivano trascinati in giudizio sotto gravissime accuse: dall'insurrezione armata contro i poteri dello Stato al mancato omicidio. Grazie alle ricerche dello storico lucchese Uberto Se-

reni è possibile rivivere quel processo e i suoi retroscena attraverso i rapporti segreti che due magistrati avevano spedito al governo man mano che dal dibattito saltavano fuori le prove che quel processo era una grossolana montatura. Che avrebbe poi portato all'assoluzione di tutti gli imputati.



Lo sciopero parmense del 1908 visto da «La Domenica del Corriere»

reni è possibile rivivere quel processo e i suoi retroscena attraverso i rapporti segreti che due magistrati avevano spedito al governo man mano che dal dibattito saltavano fuori le prove che quel processo era una grossolana montatura. Che avrebbe poi portato all'assoluzione di tutti gli imputati.

ro una cambiale per un valore pari all'intero raccolto, che sarebbe stata messa in pagamento alla minima trasgressione ai vincoli e alle direttive di corpo. E tuttavia i rendiconti finanziari dell'azienda testimoniarono come ben diverse fossero le solidarietà di classe: «Troppo poca ne hanno mostrata gli agricoltori italiani nella causa comune della difesa del diritto di proprietà contro il sovversivismo», ammetteva l'Agraria dando conto che la pubblica sottoscrizione lanciata con la serata aveva fruttato lire 67.880,50. Mentre non tardò a venire l'aiuto domandato al proletariato: nelle stesse settimane la Camera del lavoro di Parma raccolse 156.899 lire.

Ma tanta solidarietà non valse ad impedire che gli incidenti del 20 giugno sfociassero in un procedimento penale che l'Agraria parmensere reclamava con tanta più forza quanto più evidente era la posta in gioco: liquidare una volta e per tutte un movimento organizzato nelle campagne che rappresentava una minaccia costante. Quando la montatura fu confezionata a modo, ben costruite le testimonianze d'accusa, perfettamente articolata una sentenza di rinvio a giudizio che fosse l'anticamera obbligata di severissime esecuzioni condanne - allora si ritenne opportuno evitare che il processo si svolgesse a Parma dove gli animi erano ancora «assai eccitati e vieppiù eccitabili. Fu scelta la più quieta Lucca, dove nessuno strilla, nessuno

Ma ancor più negli uffici giudiziari. Il procuratore generale del Re di Lucca, De Arcayne, mette mano alla penna e spedisce un riservatissimo rapporto al ministro di Grazia e Giustizia, Vittorio Emanuele Orlando. È vero subito al sodico con le loro deposizioni, Cammarota e Pinetti «hanno addirittura distrutto l'accusa» il secondo ha persino «dato buone informazioni della moralità e della condotta degli accusati e segnatamente dei principali». Poi l'allarme: «Come l'Eccellenza vostra bene intende, l'accusa frana e farà deplorare un numeroso procedimento che espone come vittime di oltre dieci mesi di ingiusta detenzione tanti cittadini, con grave jattura delle loro famiglie, e che ha offerto occasione ai sindacalisti di Parma di sedere in cattedra e fare in quest'aula un corso completo delle loro teorie rivoluzionarie».

Tre giorni dopo nuova lettera, dai toni non meno avviliti. Ai notabili degli arrestati nella sede della Camera del lavoro era stato fatto carico del mancato omicidio del soldato di fanteria Cucchiarelli. «Orbene, questi stamane ha depresso di essere stato ferito alla testa mentre dirigevate, ma prima di giungere, alla Camera del lavoro da un sasso o da un tegolo lanciati dal tetto di una casa che resta dalla parte opposta a quella nella quale è situato lo stabile della Camera del lavoro», scrive desolato De Arcayne. L'8 maggio tocca al suo vice, cavalier Ferrante, scrivere al Guardasigilli Orlando per annunciare il colpo di grazia al castello delle accuse, inferto nientemeno che dal giudice prefetto di Parma, commendatore Donedducci il quale, con qualche sarcasmo - ci sarebbe quasi da sospettare che il carattere esclusivamente economico dell'agitazione, «dise di aver constatato come i dirigenti della Camera del lavoro di Parma erano sempre mostrati arrendevoli e animati dal desiderio di addivenire ad

un amichevole comportamento, mentre uguali arrendevolezza e sentimenti non aveva riscontrato in quelli dell'Agraria».

Inevitabili a questo punto l'assoluzione generale, e da tutte le accuse, e la scarcerazione di tutti i lavoratori. Pochi giorni dopo il bis, con i capi dello sciopero, cui s'imputava di essere i mandanti di tutte le imprese, a cominciare dall'insurrezione armata.

Ma al Guardasigilli giunse ancora una lettera riservatissima. Era del Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Parma: un'auto-difesa per quel che era successo a Lucca e la cui responsabilità ricadeva naturalmente su chi quella montatura aveva costruito a tavolino. «Voglio assicurare l'Eccellenza Vostra - vi si legge - che per l'esito disastroso che ebbe la causa davanti all'Assise di Lucca non già responsabilità di sorta si poteva fare risalire ai magistrati istruttori ma a quelle autorità che non esitarono in udienza a convertire l'accusa in giustificazione e falsarono i fatti. Fu così che tra motteggi e sarcasmi il processo finiva come ebbe a finire qualificando per inetta e insipiente la Magistratura parmensere di cui mi onoro essere a capo». Insomma, si gridava vendetta e si pretendeva riparazione.

Non venne né l'una né l'altra, neppure sotto forma di processi d'appello. Il «Corriere della Sera» chiamò in causa la responsabilità del presidente del Consiglio, Giolitti, nelle deposizioni dei funzionari dello Stato che avevano scagionato gli imputati. «Se non si sapesse quale passione della verità alberghi nel cuore di quei funzionari - fu notato con qualche sarcasmo - ci sarebbe quasi da sospettare che sia giunta loro da più alto una parola d'ordine, la consegna non di ruscare ma di svegliarsi e di dichiarare d'aver sognato. Per fortuna una tale ipotesi in Italia, appare facilmente inverosimile».

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: un'area depressionaria localizzata fra l'Europa centro orientale e il Mediterraneo occidentale alimenta una perturbazione che sta attraversando la nostra penisola. Si tratta di una perturbazione non molto intensa ma comunque tale da distribuire precipitazioni su molte regioni italiane. Al seguito della perturbazione affluisce aria umida ed instabile di origine atlantica in seno alla quale si muoveranno nei prossimi giorni altre perturbazioni destinate a raggiungere la regione italiana.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo prevalentemente nuvoloso con precipitazioni sparse e carattere intermittente. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

VENTI: moderati da nord-ovest sulle regioni settentrionali e su quelle del medio Tirreno, deboli o moderati da sud-ovest sulle altre regioni.

MARI: ancora mossi tutti i mari italiani specie i bacini centro-meridionali.

DOMANI: temporaneo miglioramento sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale. Annuvolamenti e qualche precipitazione sulla fascia adriatica, cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sulle regioni meridionali.

MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ: l'Italia sarà raggiunta da un'altra perturbazione che comincerà ad interessare le regioni settentrionali per poi estendersi alla fascia tirrenica e successivamente alle altre regioni della penisola ed alle isole.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Flavio Alberti, avvocato Cd di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyrana Moshi e Isoppe Malesugini, avvocati Cd di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cd di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cd di Torino

Contingenza congelata e trattamento fine rapporto

risponde ENZO MARTINO

31 maggio del 1982, e cioè sino all'entrata in vigore della L. 29 maggio 1982, n.297, che riformò radicalmente l'istituto dell'indennità di anzianità, trasformata in trattamento di fine rapporto. In tale occasione, il legislatore si pose anche il problema di reintrodurre i punti congelati nel computo del nuovo I.F.R., ed optò per una soluzione graduale (25 punti reinseriti nella retribuzione annua utile da sottoporre al divisore 13,5 ogni semestre a partire dall'1/1/83), che comportava il pieno recupero soltanto a partire dall'1/1/86. A quel punto si trattava di risarcire in qualche modo i lavoratori più danneggiati dal congelamento, e cioè quelli che avrebbero risolto il rapporto anteriormente al 1986; la soluzione adottata - invero assai riduttiva - fu quella di prevedere, in caso di risoluzione del rapporto anteriore al 1986, la corresponsione, in aggiunta al trattamento di fine rapporto maturato, degli scatti di contingenza non ancora reinseriti nella retribuzione annua utile ai fini del computo del I.F.R.

Questo meccanismo, ritenuto legittimo sul piano delle oscillazioni giurisprudenziali di questi anni possono in alcun modo esplicare effetti interruttivi o sospensivi sulla prescrizione stessa.

Per tutti i periodi che si riferiscono a data antecedente all'entrata in vigore della legge, in tale situazione riteniamo che sia opportuno presentare la domanda di valutazione del periodo di servizio militare di leva, chiedendo in via principale, l'applicazione dell'art. 20 della legge 958, ed impugnando l'eventuale provvedimento negativo di rifiuto, al fine di ottenere una giurisprudenza favorevole agli interessi dei lavoratori. I patronati Inca si occupano di tale tipo di vertenze

adito a non semplici problemi interpretativi, che hanno trovato soluzioni difformi da parte dei giudici di merito. Infine la Cassazione (Sentenza n. 4856/86, n. 1222/88) ha accolto la tesi secondo cui i punti in questione vanno corrisposti in cifra fissa ed in aggiunta al trattamento di fine rapporto, cosicché chi - come il lettore - ha cessato il rapporto prima del 31/12/82 ha diritto, in aggiunta al I.F.R., alla somma fissa di lire 418.075 (lire 2.389x175 punti congelati), mentre, per i rapporti risolti successivamente, la somma va via via si riduce, di semestre in semestre, man mano che i punti rientrano (25 a semestre) nella retribuzione annua utile per il computo del I.F.R., sino ad esaurirsi del tutto con l'1/1/86.

Ciò detto, va tenuto presente che - a fronte di una diffusa inadempienza da parte delle aziende e i lavoratori, che non hanno ottenuto tale somma, devono attivarsi tempestivamente, in quanto decorre, dalla data di cessazione del rapporto, la prescrizione esentiva quinquennale, senza che le oscillazioni giurisprudenziali di questi anni possano in alcun modo esplicare effetti interruttivi o sospensivi sulla prescrizione stessa.

Accompagnamento: il governo ignora i grandi invalidi per causa di servizio

Il direttore dell'Unità, Massimo D'Alena, ha ricevuto la seguente lettera dal signor Emanuele Segui, generale Brigata paracadutisti nel Ruolo d'Onore ed invalido di 1ª categoria per cause di servizio militare.

Pur non essendo vostro lettore, riconosco al Pci il merito d'essersi sempre e strenuamente adoperato a favore dei lavoratori e dei pensionati. Ciò premesso, è questa la prima volta che con fiducia mi rivolgo ad un giornale di parte comunista per denunciare una situazione di fatto che offende ogni cittadino onesto e in particolare coloro che per lunghi anni hanno sacrificato alla patria e in pace, le loro migliori energie a rischio della vita medesima. Mi rivolgo al vostro giornale non solo a mio nome ma anche e soprattutto della minoranza ma meritoria categoria degli ex dipendenti statali posti in congedo quali invalidi per cause di servizio statale. Costoro, vivendo della sola pensione e non essendo per il servizio militare in grado di svolgere altro lavoro, costituiscono inevitabilmente la preda inermi e preferita del nostro notariato rapace fisico.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

che - rientrando nel cumulo degli altri assegni pensionistici - grado conseguito e anzianità di servizio) viene così a scendere ben al di sotto delle L. 70.000 mensili, secondo il governo in grado di ricompensare o sostituire l'accompagnatore.

Viene così naturale chiedersi se è questa la giustizia e l'uguaglianza sociale del cittadino stabilito dalla nostra Costituzione.

Renderemmo interprete del pensiero degli altri grandi invalidi per cause di servizio, che giustamente si sentono come me ingiuriati da una tale vergognosa elemosina, mi rivolgo al vostro giornale perché nelle sue pagine voglia farsi per la nostra categoria promotore dell'abolizione di detta miseria che suona solo come una pretestuosa, ingiustificata e vergognosa presa in giro governativa per coloro che ancora molto soffrono con le proprie famiglie nello spirito e nel corpo per avere sacrificato il proprio bene maggiore ad un'ingrata Italia che il ripaga delle sofferenze con un'ingiustificabile ed ingiuriosa misconoscenza.

Naturalmente prima che a voi mi sono da tempo rivolto alle competenti autorità governative, presidente della Repubblica compreso, e dal loro tirapiedi ho ricevuto solo vaghe e dilatorie promesse d'intervento e null'altro.

Emanuele Segui (Generale Brigata paracadutisti nel Ruolo d'Onore ed invalido di 1ª categoria per cause di servizio militare) Roma

anni ho già maturato il diritto ad andare in pensione. All'ufficio personale dell'Ente nel quale lavoro mi hanno detto che la ricongiunzione dei contributi previdenziali maturati presso i privati può avvenire solo in presenza di una domanda esplicita di pensionamento.

È chiaro che in una simile condizione diventa difficile fare una scelta, in quanto una volta conosciuto l'importo da pagare, questo fosse abbastanza alto, tutto diventerebbe molto problematico. È possibile che dall'aprile 1979, data nella quale ho fatto domanda di ricongiunzione, oggi non si conosca, a dieci anni di distanza, l'esito della stessa? Con quali interventi è possibile sbloccare questa situazione?

Non è affatto previsto dalla legge che la comunicazione del costo della ricongiunzione possa avvenire soltanto nel momento in cui si sia fatta la domanda esplicita di pensionamento. Ma è purtroppo vero che la Cpdel procede in tal senso, il che comporta anche che la liquidazione dell'intera pensione spettante la si riceva parecchi anni dopo la decorrenza iniziale della pensione.

È cosa vergognosa ma nei fatti è così!

Su questo problema siamo intervenuti ripetutamente e polemicamente, informando anche di interventi del Pci presso gli organismi dirigenti della Cpdel e di iniziative e manifestazioni di protesta realizzate sia presso il ministero del Tesoro sia presso la sede Cpdel (ente che registra i più grossi ritardi nelle operazioni di ricongiunzione dei servizi e nella liquidazione definitiva delle pensioni).

Le risposte sono sempre quelle della mancanza di adeguato organico e spesso, non confondano per un ente presieduto dal ministro del Tesoro (che notatamente lamenta difficoltà di bilancio).

«Ma che importa ai lavoratori, più ritardiamo a mandare il conto, più ci guadagnano perché il calcolo del costo è sempre fatto sulla retribuzione percepita al momento della presentazione della domanda, e quindi, data la svalutazione e gli incrementi retributivi, il valore reale della ricongiunzione si riduce». Si tratta di argomenti validi per chi mantiene il conto in banca e non deve fare i conti giorno per giorno delle proprie disponibilità. A parte il fatto che i ritardi si pagano al momento del rendiconto dato che passano anni prima di avere la pensione intera definitiva.

Chi ha beneficiato della «336» non ha diritto alle 30.000 lire

L'Unità nel mese di gennaio 1989, in risposta al lettore Giuseppe Mancuso di Palermo, ex combattente, ha assicurato tramite la compagna Adriana Lodi che la lunga battaglia condotta dal Pci si è conclusa con esito positivo. Mi riferisco al decreto pensionistico approvato dal Parlamento che dispone che a far data dal 1º gennaio 1989 la maggiorazione di lire 30.000 verrà esesa a tutti con la qualifica di ex combattenti. Ho fatto sei anni di guerra, sono invalido di guerra. Sono ex dipendente statale e ho fruito della 336 e in pensione dal 1974. Ho diritto anch'io al beneficio delle 30.000 lire?

Ulderico Carloni Pisa

Dalla lettera si rileva che tu hai avuto la possibilità di usufruire e hai usufruito di quanto previsto per gli ex combattenti, a suo tempo dalla legge 336. Di conseguenza, non hai diritto alle 30.000 lire di cui alla legge 544/1986 riguardante coloro che non avevano potuto beneficiare della legge 336 per che collocati a riposo prima del 7 marzo 1968.

Ancora sul servizio di leva

risponde BRUNO AGUGLIA *

to», cioè dopo un incarico d'insegnamento. Purtroppo, tale incarico il sottoscritto l'ha ricevuto solo dopo aver prestato il servizio militare: laureato nel giugno 1970, in caserma dal 1970 al 1971, incaricato nell'ottobre 1971. Vorrei sapere: la legge 958/86, art. 20, ha innovato la normativa vigente a questo riguardo oppure no? In caso affermativo, quali passi deve compiere il sottoscritto per vedersi riconosciuti «a tutti gli effetti», an-

che di anzianità di carriera, tale periodo? Francesco Mozzali, Bologna

Abbiamo ripetutamente affermato che le questioni poste dall'interpretazione dell'art. 20 della legge 958 del 1986 sono ancora aperte, in quanto non è stato sciolto il nodo se il riconoscimento gratuito ai fini previdenziali e di carriera opera solo in favore di quei dipendenti che han-

no svolto il servizio di leva dopo l'entrata in vigore della legge 957, oppure se è possibile estendere il beneficio anche a coloro che l'hanno svolto prima. In proposito, l'Enpas ha emanato una circolare, in cui rinfacciando ad un parere del ministro del Tesoro, ha invitato le amministrazioni ad indicare, negli appositi modelli la data iniziale e finale del periodo di servizio militare di leva, con ciò dichiarando che preter-

per tutti i periodi che si riferiscono a data antecedente all'entrata in vigore della legge. In tale situazione riteniamo che sia opportuno presentare la domanda di valutazione del periodo di servizio militare di leva, chiedendo in via principale, l'applicazione dell'art. 20 della legge 958, ed impugnando l'eventuale provvedimento negativo di rifiuto, al fine di ottenere una giurisprudenza favorevole agli interessi dei lavoratori. I patronati Inca si occupano di tale tipo di vertenze

*Avvocato della Funzione pubblica Cgil

Non è vero che ci si guadagna ritardando i tempi della ricongiunzione

Dipendente comunale di 45

CONTRO L'ABUSO DELLA CHIMICA
IN AGRICOLTURA.
PER UNA REVISIONE RADICALE
DELLA LEGISLAZIONE SUI PESTICIDI.

**PER SALVARE
TERRA E ACQUA
PER MANGIARE SANO
DA OGGI FIRMA**

anche tu!



UN REFERENDUM
PROMOSSO DAL PCI E DALLA FGCI,
INSIEME AD ALTRE FORZE
IN DIFESA DEI CONSUMATORI
E DEGLI AGRICOLTORI.



PER LA RICONVERSIONE ECOLOGICA DELL'AGRICOLTURA.

CIVORIE

C'era un vecchio signore a Salisburgo
Che rimpangiava i tempi degli Asburgo
La pietosa infermiera che lo seppa
Lo soffocò con un plaid di Cecco Beppe
Sognò l'impero ma disse solo «urg»
quell'anziano signore di Salisburgo

CINQUE STORIE

Michele Serra

C'era un precoce ragazzo di Sacile
Che baciò un'amichetta nel cortile
Lei era contenta ma il Senato oppose
La legge contro il sesso minorile
Per consolarsi si fece un'overdose
Quel precoce ragazzo di Sacile

C'era uno sciocco tunista di Malindi
Più evanescente di un foulard di Fendi
Che confondeva l'erba con la rafia
E confondeva l'onesta e la mafia
Fece una pessima figura e quindi
Decise di tornarsene a Malindi

C'era una lontra vanitosa dell'Alaska
Che di petrolio si riempì la vasca
Per farsi fare una fotografia
Così i giornali da Buffalo al Nebraska
La pubblicarono con didascalia
Ecco la lontra vanitosa dell'Alaska

C'era un ricchissimo manager di Ivrea
Che ai giornalisti mise la livrea
I giornalisti trovarono importante
Vestirsi con un tocco più elegante
E diventarono una gran marea
Di ricchissimi manager di Ivrea

MARTELLI:
A PALERMO IL VERO
PROBLEMA E' IL RAP-
PORTO IRRISOLTO TRA
LA DC E LA MAFIA

TRATTIAMO
NOI ED
EVITIAMO
TANTI LUTTI
INUTILI



Settimanale del gruppo Sarti-Veltroni
Anno 1 - Numero 13 - 17 aprile 1989

BAMBINI VENITE PARVULOS

Francesco De Gregori

(Dal nuovo Lp «Miramare» - 19 aprile 1989)

Nessun calcolo ha nessun senso
Dentro questa paralisi
Gli elementi a disposizione
non consentono analisi
E i professori dell'altro ieri
Stanno affrettandosi
a cambiare altare
Hanno indossato
le nuove maschere
E ricominciano a respirare

Bambini Venite Parvulos
C'è un'ancora da tirare
Issa dal nero del mare
Dal profondo del nero del mare
Che nessun calcolo
ha nessun senso
E poi nessuno sa più contare

Legalizzare la mafia
Sarà la regola del Duemila
Sarà il carisma di Mastro Lindo
A organizzare la fila
E non dovremo vedere niente
Che non abbiamo veduto già
Qualsiasi tipo di fallimento
Ha bisogno della sua ciacque

Bambini Venite Parvulos
C'è un applauso
da fare al bau bau
Si avvicina sorridendo
L'arrotino col suo know-how
Venuto a vendere perline
E a regalare crack

Sabbia sulle autostrade
Ruggine sulle unghie
E limatura di ferro negli occhi
Terra fra le nostre lingue
Avrei voluto baciarvi amore
Ancora un poco prima
di andare via
Prima di essere scaraventati
Dentro questo tipo di pornografia

Bambini Venite Parvulos
Vale un occhio il vostro cuore
Mille dollari i vostri occhi
I vostri occhi senza dolore
Bambini Venite Parvulos
Sangue sotto al sole

A SCALFARI FU
DONATA UNA VERAUQUILIOSA
VILLA OSPIZIO SUL MARE
CON PISCINA E TIPOGRAFIA
DOVE LUI E I SUOI QUATTRO
AMICI, VECCHI PRINCIPI ED
ANZIANI CRONISTI, AVREB-
BERO PASSATO LA LORO
LORATA VECCHIAIA



BACI RUBATI

Piorgiorgio Paterlini

Psicologia, buon senso, esperienza personale, perfino secoli di letteratura ci informano che i bambini e i ragazzi amano anche prima dei quattordici anni. E amano davvero. Spesso, meglio e più dei grandi. Anche la legge lo sa. Infatti, non dice che non è vero. Dice che il consenso dato da una persona sotto i quattordici anni non vale. Le conseguenze sono tre. Primo: I ragazzi continueranno ad amare e ad amarsi, ma di nascosto. Nel peggiore dei casi con il senso di colpa, nel migliore, con l'eccezione aggiuntiva del proibito. Sempre con pericolo. Secondo: Solo a prezzo di inutile fatica, e conflitto e confusione i ragazzi apprenderanno la basilare e facile distinzione fra amore e violenza. Dire a chi sta vivendo una normale, bella storia d'amore che sta facendo o subendo violenza è non solo una bestialità ma diseducativo e violento.

Terzo: Con inutile fatica, contraddizioni e rischio, i ragazzi si scrolleranno di dosso una idea malsana del sesso. Il sesso come cosa sporca e cattiva. La legge infatti insegna che un bacio a dodici anni è mille volte peggio, più pericoloso e dannoso, di non poter far l'amore con la persona che si ama. Che è come dire se dell'amore e del sesso proprio non si può fare senza, amen. Ma se non c'è meglio il vero doppio regime - quello che nessuno ha ancora osato mettere in discussione - è questo: per la legge il sesso è una cosa importantissima se lo si subisce, diventa una robbetta da mente se ci viene impedito. La legge sulla violenza sessuale - versione Camera e versione Senato - spiega dunque che far morire avvelenato qualcuno è un delitto, farlo morire di fame è tutelare la sua integrità. Io la vorrei tener nascosta il più possibile, a mio figlio.

REGALO
Ivrea: la carta stradale

Panorama

Il news-magazine che vale il doppio

QUATTRO TETTE AL PREZZO DI DUE!

L'ULTIMA PAROLA

MA COSA FA?
INSIDER TRADING. VEDA D'IMPARARE L'INGLESE, SE VUOL LAVORARE PER ME.

INCHIESTA: IL NUDO NON PAGA PIU'?

NELL'INTERNO

DOPPIO SCOOP

- Abbiamo comprato i diari di Hiro-Hito
- Abbiamo trovato il porco che li ha scritti

DOPPIO GIOCO

- Eugenio Scalfari si confessa

DOPPIO SONDAGGIO

- Il 12 per cento degli italiani preferisce le arachidi
- L'82 per cento degli italiani se ne frega



CONCENTRAZIONI ANCHE NEL PCI

Grandi accorpamenti di testate sfide tra colossi della carta stampata e della televisione il Partito comunista non poteva restare alla finestra. Ecco nella foto a fianco Walter Veltroni, membro della segreteria Pci, mentre cerca di concentrarsi.

IL NUDO
NON PAGA PIU'?

LA MORTE

VIALE DEL NEURONE



Alberto Oliverio

Il paziente veniva caricato su una barella, fatto discendere col montacarichi, sospinto attraverso la buia rete del tunnel sotterraneo del complesso ospedaliero affiorava infine alla luce delle corsie del reparto neuro dove il medico curante lo affidava al neurologo, al suo strumentario di martelletti, di aghi, di provette calde e fredde per saggiare la sensibilità cutanea.

La diagnosi finale sarebbe stata basata sul riscontro elettroencefalografico, sulle tracce violette che un veloce pennino avrebbe scritto su di una sottile striscia di carta rigata a quadretti verdolini. Poche righe battute a macchina sotto il tracciato avrebbero parlato di danni cerebrali diffusi, di probabile stato atrofico della corteccia cerebrale. In seguito, il radiologo avrebbe forse confermato lo stato di decadimento neurologico, l'atrofia corticale, la massiccia morte di neuroni responsabile del deficit della memoria e di alterazioni emotive.

I neurologi hanno oggi a disposizione strumenti d'analisi più potenti e sofisticati: seduti al buio di fronte allo schermo del computer collegato con la grande macchina che visualizza il funzionamento del cervello, vedono illuminarsi nuclei nervosi ed ammassi cellulari che brillano di una luce fluorescente giallo-rossastra su uno sfondo blu notte ogni qualvolta il paziente muove un arto, parla, riflette. Complesse tecnologie consentono di fare il

punto sulla scomparsa e morte di intere popolazioni di neuroni, una morte responsabile di movimenti non più fluidi e plastici, di gravi vuoti della memoria, di deficit cognitivi che segnano la scomparsa di una vita psichica. I danni nervosi si traducono in ombre bluastre che il neurologo coglie e distingue dal colore giallo che contrassegna i nuclei cerebrali non ancora colpiti.

Le immagini sullo schermo sono nette e brillanti. Il medico contempla in diretta il funzionamento del cervello di un paziente e ne resta turbato come un astronomo che scruta una galassia, si incanta di fronte alle immagini che osserva. Ricorda l'epoca in cui vaghi e pietosi elettroencefalogrammi lasciavano ancora spazio a interpretazioni possibili e a dubbi, ricorda il segno violaceo del pennino e l'odore della colla con cui il tracciato veniva attaccato su un sottile cartoncino. Guarda lo schermo del computer e si domanda quali memorie siano scomparse dalla mente del paziente, perché mai alcuni neuroni siano morti ed altri sopravvivano. Pensa che, in fin dei conti, la scomparsa di ogni singolo neurone non è diversa da quella di un uomo con le sue esperienze e stona individuale. Ma poi, preoccupato, spegne lo schermo e riaccende la luce che dissolve i suoi pensieri, sorride allora di se stesso, del suo fantascificare, del suo deviare dal rigore scientifico.

PROSPETTIVE PER L'ALDILÀ



Syusy Blady intervista due testimoni di Geova

Questa settimana non sono dovuta andare molto lontano per fare la mia intervista sull'Aldilà. Ero davanti alla tv e hanno suonato. Ho risposto al citofono e una voce femminile mi ha detto: «Le possiamo fare una domanda sulla religione? Siamo testimoni di Geova». Ho risposto che io avevo giusto alcune domande da fare a loro e li ho fatti salire. Eccoli. Si chiamano Giovanni e Maria.



Scusate, cos'è per i testimoni di Geova l'Aldilà?
 Aprendo due libricini scritti fitti fitti, Giovanni dice: Lei legga la Bibbia, i versetti che le mostro. «Poiché i viventi sono consci che moriranno ma i morti non sono consci di nulla. Non hanno più alcun salario poiché il ricordo di essi è stato dimenticato».

Ecco, adesso mi dovete spiegare, perché non ho capito bene.
 Maria: Che cosa dice lei? che i morti non sono consci di nulla? Benissimo. Quindi se una persona non è conscia, non c'è. E quindi non c'è scritto nella Bibbia che esiste un Aldilà.

E quindi praticamente dice che non c'è più nulla. Oddio!
 Giovanni: leggo anche il 10. «Tutto ciò che la tua mano trova di fare, fallo. Poiché non c'è lavoro, né disagio, né conoscenza, né sapienza nello Scool il luogo al quale vai». Mi immagino che lei non sappia cosa vuol dire Scool. È l'Ades. E sa cosa vuol dire Ades?

Ma, più o meno... l'Aldilà del Greco, no?
 Giovanni: Non proprio. La comune tomba del genere umano, ten ga presente questi versetti, per esempio nel 146 4. «Il suo spirito se ne esce, egli torna al suolo. In quel giorno periscono i suoi pensieri». Maria: Quindi in questo versetto c'è scritto che anche l'anima muore? Si dice anche in un detto popolare: «Non c'è un'ani-

ma». L'anima è la persona stessa, non lo spirito solo.

Con questa concezione come si procede di conseguenza?
 Maria: La Bibbia dà la speranza di resurrezione. Infatti al 28 e 29 dice: «Ma la conoscete benissimo? L'avete letta tutta? Io non sono riuscita a finire neanche il Capitale di Marx!»

Maria: Qui dice che le persone verranno fuori dalle tombe. Ciò implica che le persone saranno resuscitate e ci sarà il giudizio. Giovanni: La concezione dell'anima immortale e di Platone e la religione cattolica col tempo ha inglobato quella filosofia. La Bibbia è molto chiara invece a questo riguardo e chiunque si accerta sinceramente lo comprende. Purtroppo c'è questa ignoranza.

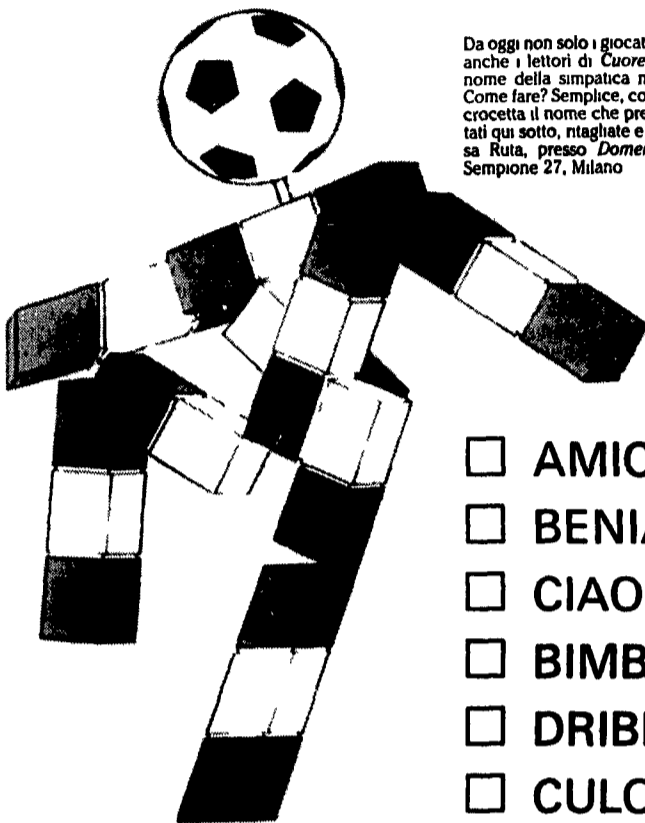
Ma, spiegateci, cos'è esattamente la Bibbia?
 Maria: È un libro ispirato da Dio e scritto anche qui. Giovanni: Dobbiamo andare. Si è fatto tardi.

No, no, aspettate un attimo. Avrei alcune altre domande da farvi... E fare il male e il bene, diciamo, come è regolato?
 Maria: È lunga la spiegazione. Dobbiamo andarcene perché è troppo tardi.

Ma no, aspettate. Non mi lasciate neanche un libretto?

le aziende informano

DIAMO UN NOME ALLA MASCOTTE DEI MONDIALI DI CALCIO



Da oggi non solo i giocatori del Totocalcio ma anche i lettori di Cuore possono scegliere il nome della simpatica mascotte di Italia 90. Come fare? Semplice, contrassegnate con una crocetta il nome che preferite tra quelli riportati qui sotto, ritagliate e spedite a Maria Teresa Ruta, presso *Domenica Sportiva*, corso Sempione 27, Milano.

- AMICO
- BENIAMINO
- CIAO
- BIMBO
- DRIBBLY
- CULO

PARLA COME MANGI

FENOMENI EPOCALI

segreteria Cgil *

traduzione di Piergiorgio Paterlini

La enorme complessità dei problemi cui deve far fronte il sindacato, e che hanno provocato la crisi delle vecchie solidarietà, non deriva soltanto da fenomeni generalissimi ed epocali propri di ogni sistema industriale evoluto. Sussistono specifici motivi, politici e sociali, che hanno determinato questa situazione. Tra essi poniamo la sconfitta alla Fiat e la rottura dell'unità sindacale. Certamente, anche il decadimento del rapporto di fiducia e di partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato, la centralizzazione dell'azione sindacale risolta in un assillante rapporto con il governo senza realizzare apprezzabili risultati sul terreno politico, hanno contribuito alla crisi della strategia sindacale ed appannato il suo ruolo di soggetto politico. Oggi si può dire che l'autonomia piena del sindacato diventa una necessità culturale e politica, perché solo attraverso l'autonomia è possibile dare autorevolezza e legittimità alla scelta del programma come strumento di riattivazione del mondo del lavoro attorno a un progetto di trasformazione sociale.

Dal documento preparatorio alla conferenza di programma

Nd; il documento, giunto a noi apparentemente integro, a un'attenta lettura rivela numerose lacune che ne rendono incomprendibile il senso. A partire dalla data primavera 1989? Inverno 1981? Estate 1985? Il frammento dedicato alla Fiat offre una sola certezza, una data «ante qua non»: il documento, insomma è sicuramente posteriore al 1980. Per il resto, i riferimenti concettuali si adattano a qualunque data del decennio. Segnaliamo le lacune più evidenti.

Dopo «fenomeni generalissimi ed epocali» manca sicuramente l'analisi dei fenomeni cui si fa cenno. Dopo «rottura dell'unità sindacale» è saltata almeno una frase sulle cause e le responsabilità di tale esito.

Idem dopo il periodo immediatamente successivo, là dove sembrerebbe - e non può che trattarsi di lacunosità del testo - pervenuto a noi - che il decadimento del rapporto di fiducia coi lavoratori o la centralizzazione dell'azione sindacale appartengano all'esterno e non di errori del sindacato.

Pieno di lacune anche l'ultimo periodo che, nella stesura giunta a noi, non significa nulla.



IERI

FORTEBRACCIO

Noi invidiamo i nostri lettori perché, quando leggeranno queste righe, molto probabilmente non avranno più angosce e addirittura, se come speriamo gli sarà sfuggito ciò che leggiamo noi, ora sui giornali mentre stiamo scrivendo, di angosce non ne avranno mai provate. Ma bisogna avere scorse con attenzione le cronache politiche ieri mattina e in particolare quella della Stampa per capire quanta pena possono procurare l'incertezza e il mistero. Il quotidiano torinese appunto, dava con ampiezza notizia della relazione di Mancini al comitato centrale socialista e sotto il titolo figurava un sommario in cui, tra l'altro, si poteva leggere «Piena adesione di De Martino,

IL DE GAULLE DELLA BOVISA

Pieraccini, Giolitti, Bertoldi e anche di esponenti autonomisti - Ma Craxi, leader di questi ultimi, non si è ancora pronunciato».

Siamo rimasti come fulminati non soltanto per noi ma anche, an-

zi soprattutto per le immense moltitudini di lavoratori che mentre leggevano nel testo integrale o nei riassunti il discorso di apertura del CC di Mancini e si imbattevano nei punti più delicati o complessi certamente si domandavano: «Gran Dio cosa ne dirà Craxi? E alla fine hanno certo appreso con piacere che da De Martino a Giolitti da Bertoldi a Pieraccini sono venuti commenti favorevoli. Ma Craxi, perdiana, Craxi cosa ne aveva detto? Dietro quella gran fronte de-

serta che cosa pensava Bettino Craxi l'uomo il cui pensiero, se ci fosse non interesserebbe nessuno? Ma Craxi è un dispettoso, e il De Gaulle della Bovisa egli sa che la gente attende i suoi detti e si diverte a farli soffrire. Così ha dichiarato «Parlerò domani» e pare che abbia aggiunto venticinque «Così stanotte nessuno dorme».

C'è una gustosa canzone di Jan nacci che a un certo punto dice: « Il 21 inteso come il tram » Pare

il ritratto del leader nenniano. Bettino Craxi, inteso come socialista ormai, se vuole impressionare deve ricorrere ai colpi sensazionalisti. «Parlerò domani», «Arriverò a cavallo», «Canterò». Insomma deve giocare sul dubbio. Ma noi abbiamo una certezza nei suoi confronti. Sapete tutti che Goya fu, oltre che un portentoso pittore un uomo di grandissimo ingegno. Ed bene, quando nel 1888 ne resumarono la salma a Bordeaux per trasferirla a Madrid, non ne trovarono più la testa, e questa sparizione è rimasta sempre un mistero. Una sola cosa si può dire con sicurezza che quella testa non è finita sulle spalle di Craxi.

Venerdì 13 novembre 1970

RELIGIONE

IL DIO DI FAMIGLIA

Majid Valcarengli

Il danno più grave che le religioni hanno arrecato all'umanità è quello di aver impedito agli esseri umani di scoprire la religione. Ogni religione sottintende di essere la «vera» religione e tutte insieme hanno condizionato la mente umana fin dall'infanzia a credere che l'unica vera religione sia quella in cui si nasce. Tutte concordano nell'affermare che non c'è bisogno di cercare perché esistono già testi, teologie, religioni consolidate, catechismi dalle mille risposte per spiegare l'inspiegabile, per spiegare il Mistero dell'universo.

Queste religioni hanno creato una società di gente cieca a cui si chiede solo un atto di fede: credere alla verità di Gesù Cristo se sei nato da genitori cristiani, alla verità di Maometto se sei nato da genitori musulmani, alla verità di Mosè se sei nato da genitori ebrei. Chiedono di credere alle verità che sono appartenute a Maestri spirituali vissuti secoli e secoli fa. Ma un Maestro mai chiederebbe atti di fede, un Maestro può solo chiedere di renderti disponibile a fare la tua esperienza perché la sua verità o la verità degli altri non potranno essere la tua verità. E un Maestro spirituale ti aiuta a scoprire



Murillo, martirio di Sant'Andrea. Madrid, Prado

la tua verità e non ti trasmette la verità di qualcun altro.

La religiosità non prevede modelli di comportamento massificati, sacramenti collettivi, divisioni certe tra buone e cattive azioni. La religiosità è individuale: un'attenzione costante a essere in armonia con se stessi, con la propria natura e con la natura che ti circonda, religiosità è considerare il proprio corpo come tempo dell'anima e non vergognosa involucro dell'anima, religiosità è rifiutare un giudizio assoluto perché il giudizio dell'agire è relativo alla coscienza dell'essere dove non c'è repressione ma accettazione di sé, dove si prescinde da ogni sistema di credenza da ogni dogma.

La religiosità è affermazione di vita in cui non c'è posto per un Supremo Controllore che ti giudica, né sono previsti mediatori a cui domenicamente rivolgersi per ottenere la salvezza. E neppure esiste il concetto di salvezza perché non esiste quello di perdizione. La religiosità, attraverso un processo di decondizionamento da ogni tipo di credo, dà occhi per vedere il mondo e se stessi con una restituita innocenza per cui l'errore se errore c'è, non si chiama peccato ma esperienza di cui prendere coscienza.

Un religioso non prega qualcuno per ottenere qualcosa per sé o per altri ma usa tecniche di meditazione per cercare di entrare in contatto col centro del proprio essere per trovare dentro se stesso una chiarezza più profonda, la forza per un agire più consapevole.

POVERO DE BENEDETTI, TUTTO IL GIORNO FUORI PER AFFARI...



... E LA SERA, A CASA, ANCORA I COMPITI DI SCALFARI DA CORREGGERE



LE INFERMIERE ASSASSINE ERANO MOGLI E MADRI ESEMPLARI. UN ORRORE TIRA L'ALTRO.



STIL NOVO

Renzo Butazzi

Le dimensioni raggiunte dal Gruppo Mondadori con l'acquisizione di *Repubblica* e *Espresso* impongono una gestione basata sui rigorosi criteri dell'industria avanzata. Pertanto le strutture del Gruppo comprendono da oggi:

DIREZIONE CENTRALE IRONIA (DCI). Autorizza l'uso dell'ironia, la distribuisce e ne regola il consumo per tutte le testate, lavorando in stretta collaborazione con la:

DIREZIONE CENTRALE AGGETTIVI E AVVERBI (DCAA). Gestisce il magazzino e la distribuzione alle varie testate degli aggettivi ed avverbi qualificativi e quantitativi, controllando che l'uso rispetti le strategie del Gruppo.

SERVIZIO ENGINEERING. Articolato su squadre di pronto intervento, fornisce assistenza tecnica nell'uso dei congiuntivi e dei condizionali a tutti i giornalisti del Gruppo, giorno e notte.

Tutte le parti del discorso gestite dalle due Direzioni verranno conservate nel **MAGAZZINO CENTRALE SEMILAVORATI** di Ivrea (MCS). Le testate utenti potranno movimentare ed utilizzare detti materiali solo dopo aver avuto il benestare della Direzione Centrale responsabile e nei modi da essa convalidati. In particolare, le domande di aggettivi qualificativi, metafore, iperboli, eufemismi, circonlocuzioni, similitudini, ecc. dovranno pervenire alle Direzioni almeno una settimana prima dell'impiego.

In ogni momento le Direzioni Centrali potranno richiedere la restituzione dei materiali di loro competenza o spostarli da una testata ad un'altra.

Ogni testata avrà un magazzino di testata (MT) per la conservazione dei nomi, dei verbi e delle altre parti del discorso non centralizzate.

La punteggiatura verrà unificata in due soli segni: il punto fermo e il punto interrogativo. Virgole, punti e virgole ed altri segni d'interpunzione tuttora disponibili presso le testate verranno riciclati o venduti.

AMMALATI AUSTRIACI E ITALIANI SI INCONTRANO OLTRE IL CONFINE SVIZZERO E SI CONGRATULANO TRA LORO PER LO SCAMPATO PERICOLO...

PARTICOLARMENTE COMMUOVENTE L'ABBRACCIO DI ALCUNI REDUCI DELLA GRANDE GUERRA...



CRONACA VERA

Ciriaco vuole essere amato, ma vuole anche essere messo nella condizione di amare. La sua ambizione di paternità l'induce prima a cercare di conquistare interamente il partito e poi a non resistere all'idea del governo, cioè di «padre della nazione».

(Domenico Campana, *Il Giorno*)

Liborio avvelenato dalla soda caustica. Cristian soffocato nell'armadio letto. Un giovane ghiottinato dal divano ribaltabile.

(titoli di una pagina de *La Notte*)

Sistema maggioritario che, a mio avviso, come ebbi già ad auspicare prima del precedente congresso, dovrebbe poter prevedere la maggioranza assoluta per chi ha conseguito la maggioranza relativa, favorendo così le aggregazioni programmatiche, con un premio del solo 5% per chi ottiene la maggioranza assoluta, prevedendo altresì che la minoranza sia distribuita proporzionalmente per rispecchiare la ricchezza di posizioni interne alla Dc.

(Rodolfo Carelli, deputato, *Tribuna politica economica*)

ERAVAMO DIMEZZATI. PER FORTUNA L'INGEGNERE CI HA FUSO E SIAMO TORNATI TUTTI D'UN PEZZO.



Cinema a luci rosse, Bologna: La gang delle porno mogli: Una calda femmina da letto, Tutto animal: Goduria carnale; Morbida Marina e la sua bestia; Mia zia proibita.

(*Il Resto del Carlino*)

Opera Romana Pellegrinaggi. Terrasanta, Lourdes, santuari italiani ed esteri. Eccezionale proposta per questo 1989: Fatima. Organizzazione tecnica Agenzia «Quo Vadis».

(pubblicità, *L'Avvenire*)

Cappella papale per la Canonizzazione della Beata Clelia Barbieri. Quanto all'abito richiesto per l'occasione, i partecipanti si regoleranno nel modo seguente: gli Em mi Cardinali indosseranno il rocchetto e la mozzetta; i Preti il rocchetto e la mantelletta, o la cozza, e sopra la veste paonazza con fascia paonazza, mentre i Cappellani, di Sua Santità rivestiranno la cozza sopra la talare filettata con fascia paonazza.

(*L'Osservatore Romano*)

Appuntamento con l'esoterismo al Jolly Hotel Otelma ha sposolato. A fargli compagnia c'erano Krishna, Mafalda, il mago Aleph, Sibilla, Taciuc, Florica, Igor, Roxana, Estella, Alnilam, Alex, Enza, Stella, Alia Moanina, Antilla, Nefertiti, Kirone.

(*La Stampa*)

A sinistra della leggenda «Il Direttore Generale» è posto uno spazio circolare bianco, privo di sottolondo, per l'apposizione del bollo a secco con l'emblema dello Stato e la leggenda circolare «Debito Pubblico della Repubblica Italiana» in una cornicetta a perline.

(*La Gazzetta Ufficiale*)

Decreto 24 febbraio 1989 - Costituzione del Comitato ministeriale incaricato della organizzazione di prove sperimentali per la ricerca di metodi di valutazione complementari di classificazione delle carcasse di suino applicabili in Italia.

(*La Gazzetta Ufficiale*)

Da quattro anni soffrivo per un male incurabile ad un dito. Ho invocato San Gaspare e sono guarita.

(lettera a *Primavera missionaria*)

Sono news che hanno per riferimento il vero «hardware» cioè i comportamenti organizzativi, attraversati e letti dal soggetto lavoro. Proprio per questo sono «segnali informativi» modellati dalla parzialità, anzi proprio per questo esprimono forse un «quantum» di informazione utile. Parziali, frammentarie, discontinue ma radicalmente e profondamente indiziare: questo il senso di questa News & Work.

(Oscar Marchisio, *News & Work*)

ARSENICO E VECCHI NEGLETTI.



IL BAGONGHI DELLA SETTIMANA



Non ci sono dubbi: il bagonghi della settimana non può che essere Giuseppe Santanello (nella foto), garante della legge sull'editoria, che mentre sopra la sua testa volavano i missili di una delle più grandi concentrazioni editoriali della storia, ha dichiarato serafico: «Una valutazione completa e definitiva non è ancora possibile». Che cosa aspetta Santanello per regalarci la sua «valutazione definitiva»? Che De Benedetti compri anche *Le Ore*?

Una menzione merita anche Giuliano Ferrara, bagonghi per vocazione, che nelle prime puntate della sua nuova trasmissione «Il gatto» ha discusso del caso Palermo invitando in studio la sola Eida Pucci, ex sindaco della città, sostenitrice insieme a Martelli della vecchia tesi «meglio un mafioso in casa che un comunista sull'uscio». Bravo Giuliano, ottima dimostrazione di pluralità di opinioni.

Un altro bagonghi col fiocchetto è il preside della scuola privata «Aleardi» di Verona, signor Adolfo Nalla, che ha espulso dalla sua scuola un bambino di sette anni, Daniele, perché i suoi genitori sono finiti in carcere. Le colpe dei padri non dovrebbero ricadere sui figli, quelle dei presidi ricadono, purtroppo, sui bambini.

Ricordiamo ai lettori che sono gradite segnalazioni: di bagonghi è pieno il mondo.



DE BENEDETTI SA COME FAR CONTENTI I POLITICI...

A POLITICA MODERNA GIORNALISMO MODERNO

MA IL PADRE DI MARTELLI CHE FACEVA?



CARO MICHELE,

...VISTO CHE IN QUESTI GIORNI NON SI PARLA D'ALTRO CHE DI CONCERTE E DI CONCERTE, AUCHO CERCHEREMO DI CONCENTRARE NELLA PRESENTE IL MASSIMO NUMERO DI INFORMAZIONI POSSIBILI



MARTELLA E' FURIOSO PER RILEVATO E NON SA CHE FARCI CIRCUMARE IL- ZIOLI SUL CORTO DEL PAPA' DI VECUCCA ORLANDO...



CERTO CHE E' FURIOSO MARTELLA! PROPRIO LUI, CHE CAUSO A SOTTO LA REALTA' E LA GENTE DI PALERMO E CHE E' DEFUSO DI QUELLA CIVTA', ESCLUSO DALLA STORIA...



SUL FRONTE DEI TICKET (O TICKETS, ALTRIMENTI ARBORO SI ARRABBA), IL PENITENTARIO HA DECISO DI MODIFICARE QUALCOSA, FORSE LA DEGERA IN OSPEDALE SI PAGHERA SOLO PER I PRIMI DIECI GIORNI



A TE COSA TI SEMBRA LA STORIA DELLA GEORGIA? SECONDO ME GORBAJON FA BENE AD USARE UN PO' DI DECISIONE. OUI ALL'UNIVERSITA' NON RIESCO A CAPIRE COSA ME PENSA IL DIRETTORE...



L'UNICO A CHIAMARLO SI E' FUORI LA COURE REALE PROGRAMMATICA DELLA CGIL...



OCCHETTO E' STATO A PARIGI, MA NON HA VISTO MARCHAIS...



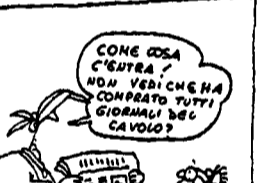
FREQUENTARE I SOCIALISTI? MI HA FATTO BENE, INFATTI, A SORPRESA, MA CHIESTO LE DIREZIONI DEL GOVERNO



E QUESTO VIAGGIO A PARIGI HA FATTO ANDARE CRAXI FUORI DI TESTA PER LA RABBIA



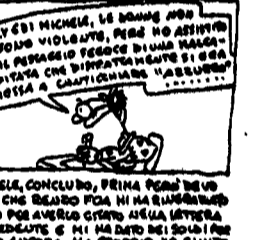
QUESTA STORIA CHE GLI INDUSTRIALI SI COMPRANO I GIORNALI NON MI PIACE PER NIENTE! MI SPIEGHI PER ESEMPIO GARBINI, CHE SI INTERESSA DI AGRICOLTURA, COSA C'ENTRA CON LA STAMPA?



PEUSA, IL CORRIERE DELLA SERA, CHE E' DI AGUSTI, NON HA NEANCHE SCRITTO CHE LA FIAT HA SCIOPERATO CONTRA CONTRO I TICKET...



SABATO C'E' STATA UNA CUPONE MLIUNISTRIZIONE PER LA BIFESA DELLA IGA...



MICHELE, CONCLUDI, PRIMA PONE' BENE DIBTI CHE BENE' PQA MI HA RILASCIATO TANTO PER AVERO CINTO A SUA LETTERA PRECEDENTE E MI HA DATO DEI SODI PER PARLO ALDORA, MA PRIMO HO PIANTO LO SPALIO NEL CASO ELENIS SPERTI TU A RENT? BACIONI. ELIKEPPO-

"CASO ORLANDO"



Se il sindaco di Palermo non sta mai fermo non lo centra neanche il Padreterno (Matteo Moder)



FOLLA DI CURIOSI DA TUTTO IL MONDO A PALERMO PER AMMIRARE L'UNICO ESEMPLARE VIVENTE DI DEMOCRISTIANO ONESTO

Ricerca sulla tua tavola l'inconfondibile aroma delle spogliatoie

Tropaloni

Per la tua colazione serena. Unire Tropaloni con tanta frutta, uccelli di ottimi mandorlini

INSULTI

DI LINGUA E DI TAGCO

comm. Carlo Salami

Dopo la Carmen Moravia in Pischera un'altra moglie scrittore ha felicemente debuttato nelle lettere; si tratta della signora Alberona apparsa in Tv, insieme al consorte, la cui fiera testa sociologica, per essere completa, manca solo d'un Hatu superevole. L'orto del paradiso, è il titolo del romanzo di questa narratrice e poetessa; l'Alberona, che è la discrezione in persona, l'ha ripetuto (il titolo) per ben due volte prima di passare, con qualche ra-

gione, a sostenere che gli uomini hanno paura delle donne. A difendere quest'ultima era stato chiamato l'insaccato ed ex incappucciato Costanzo che, avendo frequentato Gelli e Ortolani, non ha paura nemmeno del Belzebù Andreotti Bialelli. Con la sua chiacchiera smodata la signora Alberona ha perfino fatto trasalire Giorgio Rossi (che più d'un conduttore di duelli pare un crisantemo) battendo ogni record, anche quello dello silinguatore continuo Pannella che, sempre di più, viene rimpiauto dai veri cultori del varietà. Fu Ezra Pound a reagire, per primo, ai comiziati chiudendosi in un silenzio totale che durò dieci anni ma il poeta dei Cantos non avrebbe immaginato la nascita e il trionfo del parolologo che oggi ha il suo profeta nel Giuliano Ferrara di Radio Bovisa. Il parolo-

logo, diciamo subito, è come il lungo: ha varie specie e sottospécie. C'è il teologo (Gianni Baget Bozzo); il redotologo (Casini & Forniconi); il rodotologo (sinistra indipendente); il tubbiologo (scienziati al palladio) e il brunovespoligo, lingua che, come scrisse un critico di Dante, tutto assomma e precorre. Il nostro noto orrore per le volgarità e i doppi sensi ci impedisce di soffermarci sul crazzologo, il vernacolo che il tristo Intimi porta nella voce e sulla faccia. E lo stroligo di De Mita? Come disse Zola, gli sconfitti, i perdenti hanno, almeno, il nostro rispetto. Al ritorno dal Giappone, l'ex sultano Ciriaco aveva uno sguardo da karakiri da intenerire chiunque, meno, è noto, l'androide Fortani. Già a Nusco sono arrivati gli ispettori. Gava canta: O saracino. Tutti quelli in cielo, se preghi, fanno la grazia. Meno Santa Dorotea.



CUORE

DONNA CELESTE

MA PERCHÉ CI TORMENTATE CON LA BRAGA L'AIOS, LA VIOLENZA? L'AIOS, LA VIOLENZA?

PERCHÉ CI ASPERATE DI IMMIGRATI, FUORISTRANIERI E PALZI KNOHEINI?

RIBICOLA GENTUOLA DEL NUOVO MEDIOEVO, PERCHÉ SPIDATE LA NOSTRA PAZIENZA DI SENTIBBENE?

ORA BASTA!

NOI TAGLIAMO L'AMAZZONIA, COSI' GLI TAGLIAMO LA TESTA AL TORO!

CINEMATOGRAFO

LA REGINA E' NUDA

Goffredo Fofi

«Il secolo sta per finire», dice a Valmont la marchesa di Merteuil, nel film (non so nel romanzo: ho cercato, non ho trovato), per incitarlo ad affrettarsi, a godersela. Siamo - quando *Le relazioni pericolose* compare nel 1782 - a sette anni dalla Bastiglia. Il film che Frears ha tratto dalla commedia che Hampton ha tratto dal romanzo di Laclos esce nel 1989, ricorrenza enorme, e mentre anche questo secolo sta per

finire. Hampton e Frears l'avevano ben presente, io credo, a giudicare dalla loro precedente carriera di irriverenti, aggressivi descrittori di un mondo con un suo particolare odore di putrefazione: quello dell'Europa di oggi, volentieri classista e razzista, dove le strategie dell'amore non sembrano avere il peso che avevano nel passato, dove la diplomazia e la matematica del desiderio trovano applicazione più facilmente nella finanza e nella politica che nel gioco del potere sui corpi e sui sentimenti, sempre più rozzo. Ma il cinismo resta; anche se la marchesa di Merteuil e il visconte di Valmont oggi lo applicano altrove e lei, la marchesa, un pezzo di potere per il suo sesso ha finito per conquistarlo, nei posti di comando con vecchie e

TELEVISIONE

A QUALCUNO PIACE CALVO

Luigi Manconi

Questa storia di Celentano non è così facile da valutare, come si crede in genere. Infatti: o si ritiene davvero - come ha scritto l'Unità - che il molleggiato abbia agito «da fascista» e allora si risolve tutto col patrocinio dell'Anpi e col canto di «E quei briganti neri»; oppure ci si rende conto che le cose sono un tantino più complicate e vanno affrontate senza pregiudizi. Prima questione: non si può essere tutti contenti quando Celen-

tano parla a favore della fauna (anche lui proprio come Brigitte Bardot! le foche, le foche!), e poi dargli del mascalzone quando parla contro l'aborto (è un ciellino! un clerico-fascista! un pedofilo!); e, dunque, libertà di parola nel primo caso e censura nel secondo. No, ammettiamolo, non è così che si fa. Non è - come dire? - elegante. Seconda questione: ma davvero pensiamo che gli italiani siano così bagonghi da orientarsi in campo morale (o anche solo referendario) sulla base delle indicazioni di Adriano Celentano? Ma via...! Non sono mica scemi, gli italiani. Così come non è vero che Celentano sia un fascista o, all'opposto, un ecologista. Celentano è, più semplicemente, uno straordinario uomo di spettacolo - ma straordinario davvero - che ha inventato, col Fantastico 1987-88, un diverso ritmo televisivo, un diverso lin-

guaggio, una diversa gestualità. Le cose che diceva nel corso di Fantastico coincidevano - incidentalmente - con umori circolanti nella società e assimilabili all'ambientalismo (o, meglio, all'ambientalismo come moda e come consumo), ma non era certo quello l'elemento di rottura del suo messaggio. Era, piuttosto, lo stile: uno stile ottenuto attraverso l'improvvisazione e l'approssimazione, il balbettio e l'inciampio, l'afasia e l'ingarbuglio e il vuoto di memoria. E tuttavia bastava questo per scombinare la normalità televisiva, le sue regole, le sue compatibilità. Non i «contenuti», così poveri e approssimativi, bensì le «forme», così inegantili, ruvide, smozzicate. Non è l'ambientalismo (tanto generico da risultare inoffensivo) a scandalizzare: nell'epoca del trionfo del parucchino, a scandalizzare è quella calvizie - disordinata e sgraziata - così indecentemente esibita. Se questo è vero, anche il sermone sull'aborto è stato nulla più di un esercizio di stile e di maniera: ancora una volta un gesto. E così - con ogni probabilità - è stato percepito dagli spettatori: «Ma chi si crede di essere? il Voltia?». E - con ogni probabilità - nel cuore di 13 milioni di italiani urgeva una richiesta sola: «Celentà, facce ride» (traduzione: Celentano, facci ridere).

MUSICA

L'INVITATO DI PIETRA

Riccardo Bertonecchi

Nel miei ricordi di micro-mitologia giovanile, spicca la figura dell'invitato. Era un tipo senza età e di nome ignoto, celebre solo per la presenza ubiqua. Vanitoso esibizionista o forse solo goloso divoratore di tartine, non mancava mai ad alcun appuntamento, fosse la conferenza stampa di Mick Jagger o l'inaugurazione della Sagra della Lumaca, con il vestito giusto e la faccia di circostanza. Quella felliniana figura mi è

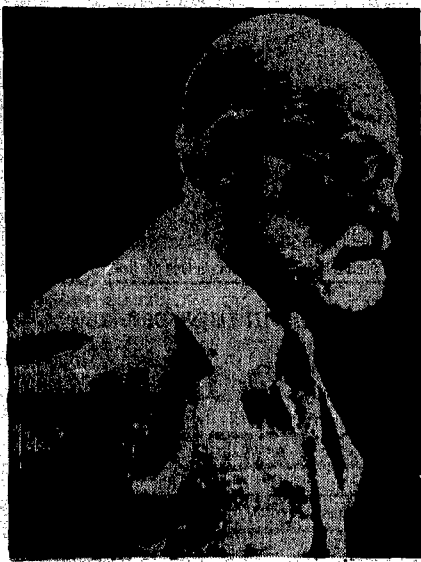
tornata alla mente giorni fa, sbriciando i manifesti di una *roomée* che si è appena conclusa. «Night of the Guitar»: una bella idea insolita con alcuni campioni della chitarra rock e folk di tutti i tempi radunati in un solo concerto. C'era Robby Krieger, il braccio destro di Jim Morrison nei Doors, e Steve Hunter, pioniere della chitarra metallica, c'era Jan Akkerman, soffice precursore della New Age, e Phil Manzanera, il fu Roxy Music; e insieme a loro, con il nome ben in vista, c'era Pino Daniele. Ohibò, Pino Daniele. Sono dieci anni che lo conosco, live e in studio, eppure non mi ero mai accorto che fosse un «grande» della chitarra. Davvero strana la sua presenza; a meno di non rubare il gergo ciclistico e di considerarlo un *enfant du pays*, come al Tour de France chiamano i gregari a cui viene data licenza di farsi notare ogni tanto,

quando la corsa arriva magari al paese loro. Ma forse l'ipotesi buona è un'altra, ricordando come già l'estate scorsa Daniele avesse partecipato a una festa più grande di lui, a «Umbria Jazz», suonando in session con alcuni big del jazz moderno. Anche lì era sorto il dubbio: Pino Daniele uomo jazz? Com'è che non eravamo stati avvisati prima? Ecco allora il folgorante ricordo dell'invitato; con l'aria accattivante e il vestito buono per non farsi smascherare, Daniele fa di tutto per assomigliargli, rischiando critiche, rossori e incidenti diplomatici pur di farsi immortale nelle situazioni «in» e di sfruttare l'onda dell'«evento», quale che sia. Non vogliamo negare l'ebbrezza della situazione e la pubblicità che ne deriva, ma alle «radiazioni nuove» chi ci pensa? Qui, se non stiamo attenti, ci aspettano mesi di forsennato camaleontismo, con Pino Daniele invitato dagli hippies per il ventennale di Woodstock e subito dopo a Bussato, con voce tenore per il Festival Verdiano. Grande nostalgia del Guccini, che è sempre lo stesso e la vita appartata; e forse sospetto che da invitato a Zelig il passo sia breve, chissà se Woody Allen vorrà fare un secondo film (Pino Daniele potrebbe comparire nella colonna sonora).

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!!)

PANEBARCO

DODICESIMA PUNTATA



Sigmund Freud

Epistemologia e psicoanalisi parla Marcello Pagnini

Com'è difficile capire Freud scienziato

MANUELA TRINCI

Si è svolto a Firenze, sabato e ieri, un incontro fra filosofi, storici, psicoanalisti e psicoterapeuti su Freud. Il titolo del convegno, voluto dall'editore e organizzatore Franco Morandi, era chiaramente provocatorio: «Processo alla psicoanalisi». Nell'ambito delle «manifestazioni», in genere celebrative, previste per il cinquantenario della morte di Freud, che senso viene ad assumere un processo come quello tentato a Firenze? L'abbiamo chiesto ad Alessandro Pagnini.

«Innanzitutto non penso che nella intenzione di Morandi vi siano: proposito inquisitorio, Morandi, o per meglio dire l'Asper, l'associazione da lui presieduta, è al diciassettesimo convegno sulla psicoanalisi. E tutti sono stati a carattere promozionale, oppure anche critico, ma nel senso di una revisione benevola, di una messa a punto di un piano di crescita, soprattutto nella riflessione sui rapporti fra psicoanalisi, religione, etica e mondo contemporaneo. Questa volta dal convegno è emersa una critica più complessiva, che ha investito i rapporti della psicoanalisi con le altre scienze e le sue prospettive di crescita teorica. Niente, comunque, che prelude ad una condanna, o anche alla denuncia di una impasse».

Però, come tu ben sai per aver portato in Italia i lavori sulla psicoanalisi di Adolf Grünbaum, il noto epistemologo di Pittsburgh, qualcuno prende sul serio l'idea di un processo a Freud e al suo retaggio contemporaneo. Che cosa mi dici di proposito?

Certo i contributi di Grünbaum sui cosiddetti «fondamenti» della psicoanalisi sono apparentemente meno simpatici e soltanto accusatori. Grünbaum non nega alla psicoanalisi freudiana una patente di scientificità, e anzi stima Freud come un epistemologo ben più sofisticato e consapevole di tanti suoi adepti. Ma, nonostante la dimostrata controllabilità empirica delle teorie freudiane - segnata dalla teoria della personalità, della teoria terapeutica, dell'etiologia delle psicosi (assai meno della metapsicologia) - Grünbaum giudica che restino ancora insufficienti e inadeguati i controlli che siano effettivi e divisi secondo criteri consensi alla complessità dell'oggetto. La sfida di Grünbaum alla psicoanalisi, dunque, è una sfida costruttiva, semplicemente intesa a indicare agli psicoanalisti di oggi una strada che Freud stesso non aveva aluso o screditato in nome di soluzioni ermeneutiche o genericamente antiscientifiche: la strada dei controlli empirici, magari anche sperimentali, e soprattutto la via dell'esplicazione critica dei concetti e dei metodi impiegati nel lavoro analitico.

Tutto questo, in Italia, può suonare davvero astruso, e può lasciare al lettore un antico sapore di «positivismo» o almeno di difesa della scienza in termini che, da noi, non sono mai stati troppo popolari.

È vero. Già dalle prime risposte italiane a Grünbaum è possibile percepire una «incompatibilità» di fondo. C'è addirittura chi rimprovera Grünbaum - laureato in fisica prima che in filosofia, e studioso che è stato in diretto contatto con Reichenbach e anche Einstein - di non sapere che cos'è la scienza. In Italia è passata un'immagine della scienza assai poco «epistemologica», spesso un'immagine disegnata su misura per umanisti e retori, oppure l'immagine incerta, vacillante, a volte autoconfutante indicata dagli storicisti relativisti (alla Feyerabend) o dai «catastrofisti» alla René Thom. Un mio collega americano, il filosofo della fisica Clark Glymour - che, fra l'altro, sta pubblicando un bel libro sulla psicoanalisi - mi ha recentemente detto che, a suo vedere, in Italia la filosofia della scienza è passata senza mediazioni dal tomismo al... tomismo! Nella *boutade* c'è un po' di vero. Vero è, per esempio, che la dimensione dello sperimentalismo, della prassi quotidiana dello scienziato in laboratorio, dell'elaborazione di strategie e tecniche di controllo minimali, sono stati trascurati a favore del sensazionalismo di teorie della scienza che ci hanno persuaso sulle sue incessanti rivoluzioni e su necessarie «ristorazioni» del pensiero per capirle. Intorno alla psicoanalisi sembra che non ci sia che questo: la retorica, un po' stanca, della «rivoluzione epistemologica» nel pensiero occidentale, la sovversione della logica classica (vedi Matte-Blanco), la crisi del sapere positivo e «rappresentazionale». Eppure tutte queste enfasi non hanno portato una sola elaborazione convincente. Il pensiero di Freud affonda mutolato in un mare di incomprensioni e di soprissi filosofici. Della sua scienza resta spesso solo il nome vuoto.

Questa conclusione pesantissima significa forse che la cultura psicoanalitica italiana, e continentale in genere, presenta caratteri peculiari da rendere difficile anche una comunicazione con la cultura «anglofona» che, in questi ultimi tempi, è particolarmente prolifica di contributi su Freud e la psicoanalisi?

Solo dal punto di vista dei contributi epistemologici sulla psicoanalisi. Per una ricezione (che non significa, badiamo bene, acritica accettazione) di questi sarebbe spesso necessario un retroterra teorico che l'epistemologia diffusa negli ambienti psicoanalitici non possiede. Per il resto, invece, si muove qualcosa. Per esempio, alcuni lavori di filosofia della mente tipicamente anglosassoni vengono introdotti in Italia (vedi il Davidson tradotto sull'ultima *Lettera Internazionale*), e gli stessi rapporti fra psicoanalisi e «scienza cognitiva» (vedi Erdelyi) risultano sempre più interessanti per un pubblico italiano. Dall'importazione al contributo originale, però, ci corre.

A Firenze nasce Iride una rivista che vuole accendere un nuovo dibattito filosofico

Nel primo numero un saggio di Masini che sottolinea l'attualità delle categorie nicciane

Sì, ancora schiavi

Il ritorno di Nietzsche, o se si volesse usare l'espressione molto più pregnante e incisiva di H. Hesse, il «ritorno di Zarathustra» non deve essere visto, oggi, come il recupero di un'indicazione neoliberale a cui Nietzsche in qualche modo «offrirebbe un supporto», bensì come il ritorno del nichilismo, vale a dire di una coscienza delle tensioni estremamente ambivalenti che si aggravigano nelle regioni sommerse del «moderno», nel suo ingombro di inquietanti «relitti».

Com'è noto Nietzsche ha posto al centro dell'alluvione nichilista i valori cristiano-borghesi e strettamente connessi ad essi, come loro diretta discendenza, quella della società liberaldemocratica e del socialismo: le «idee moderne» sono infatti riconducibili a questi valori.

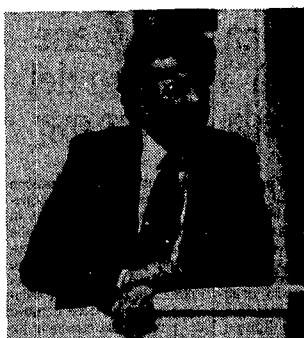
Non bisogna dimenticare tutto questo quando si ritiene di poter cogliere il senso dei processi attuali di disgregazione sociale, di crisi delle istituzioni e dei partiti politici tradizionali, di nuove articolazioni della società civile nel quadro della depolitizzazione dei nuovi soggetti e quindi in un contesto di delegittimazione permanente. Il nichilismo e non solo quello diagnostico, descritto e catastroficamente «profetizzato» nei frammenti degli anni Ottanta, si colloca sulla linea di una «logica della *décadence* nel riguardo della quale non è possibile ipotizzare né un recupero del soggetto sulla base di una rifondazione, né un suo oltrepassamento.

Per Mantova il 1989 è l'anno di Giulio Pippi de' Januzzi detto Giulio Romano. Il 1° settembre sarà dato il via a uno straordinario ciclo di mostre che durerà fino al 12 novembre per celebrare, in Giulio Romano, l'architetto, il pittore e il sovrintendente alle arti che, lasciata Roma nel 1524, fino alla morte avvenuta nel 1546 all'età di 47 anni, cambiò il volto della città. Il comitato scientifico che ha cura di tutto il mondo; la Reggia Gonzaghesca in Palazzo Ducale; in Corte Nuova e nella Rustica l'architettura, gli affreschi, le decorazioni, la galleria dei marmi di Giulio Romano, gli arazzi e un panorama della pittura della sua grande maniera derivata. Oltre ai luoghi indicati è stato strutturato un percorso che comprende il Duomo, S. Barnaba dov'è sepolto Giulio Romano, Porta Giulia, le Peschiere, il monumento Strozzi in S. Andrea sempre in Mantova e, fuori, San Benedetto Po; Grazie di Curtatone, Quintengo.

Il semplice elenco dei luoghi, e non sono tutti, fa emergere la vastità e la grandiosità degli interventi architettonici e pittorici di Giulio Romano in Mantova e nel contado. Giulio Romano nacque a Roma intorno al 1499 e la sua grande riuscita artistica e di sovrintendente si compì e si affini a fianco di Raffaello chiamato a Roma da Giulio II per dipingere le Stanze e divenuto presto sovrintendente alle anichità di Roma. Giorgio Vasari, nelle *Vite*, ne fa un ritratto straordinario dicendolo amato e prediletto come figlio da Raffaello: «Dolcissimo nella conversazione, joviale, affabile, grazio-

so e tutto pieno di ottimi costumi». Insomma, poco più che ventenne, come primo aiuto di Raffaello negli affreschi delle Stanze in Vaticano, Giulio Romano sapeva già il fatto suo come uomo di mondo e di relazioni, nel grande cantiere di Roma, oltre ad essere ottimo pittore al quale

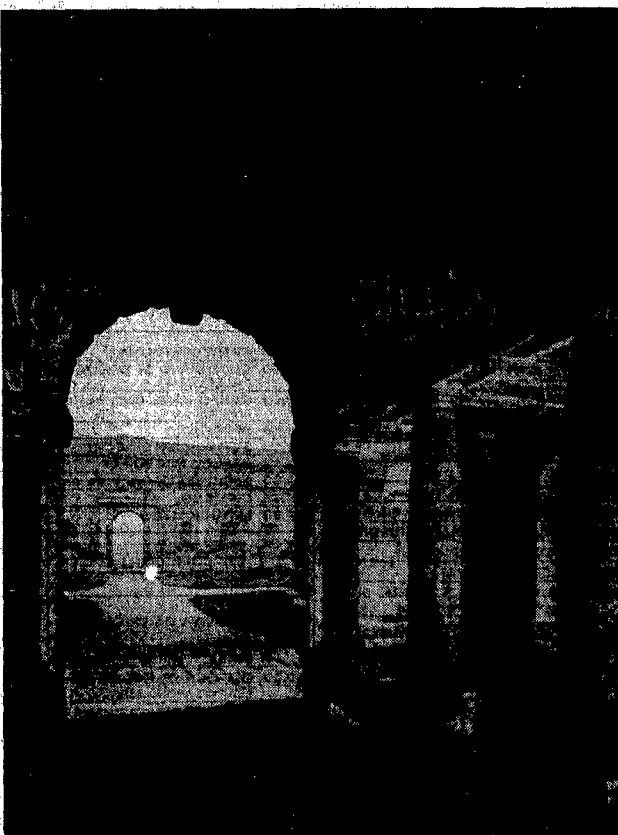
raffaello lasciava la responsabilità di dirigere spesso i lavori. Tra il 1514 e il 1516 Giulio Romano è il primo degli allievi di Raffaello e lo affianca nell'esecuzione di pitture importanti come *L'incendio di Borgo* e *La Battaglia di Ostia* in Vaticano; della *Loggia di Psiche* alla Farnesina. Accenti molto personali sono già nel ciclo pittorico vaticano della *Bibbia*. Quando nell'aprile del 1520 Raffaello muore, Giulio Romano è un autore che può finire Villa Madama, l'affresco nella Sala di Costantino in Vaticano e può presentare i progetti di molte ville e palazzi: ha assis-



Ferruccio Masini il suo ultimo saggio esce ora sulla rivista «Iride»

re, del medico della cultura hanno lo stesso peso specifico che nell'economia della dissoluzione e dello spreco hanno il *Luxusmenschen*, il poeta e il giullare, e nella logica, o più precisamente nell'ottica estatica del rovesciamento, la figura dell'«uomo folle» che annuncia la morte di Dio. Sono appunto maschere che si lacerano, ma solo per lasciare affiorare altre maschere. È qualcosa di più e di diverso dalla dissoluzione del soggetto. Qui il suo «decostruisci» è in realtà un frammentarsi e un frantumarsi: l'uomo di oggi non è solo impossibile «come classe», è impossibile «come uomo». È - come diceva G. Benn, proprio riferendosi alla lezione di Nietzsche - «l'uomo senza contenuto», che vive per i principi della forma e dell'esperienza, il quarto uomo, l'uomo con la perdita del centro.

Un'indicazione - preziosa, questa, se non altro per correggere la rotta di un'interpretazione che ponendo al centro il problema del politico o della liberazione o del puralismo - tutti «modi della volontà di potenza» - finisce per dimenticare Nietzsche, vale a dire il problema della modernità e della critica della cultura moderna da parte di un'«inattuale» che è poi l'esegeta forse più profondo di questa modernità, il suo testimone e al tempo stesso la sua vittima esemplare. A ben pensarci, infatti, solo da un uomo che non esiste come totalità, del quale - come dirà ancora Benn - «esistono solo i suoi sintomi», può nascere quella



Giulio Romano: il vestibolo d'ingresso di Palazzo del Tè a Mantova

Le «maniere» dell'architetto

Architetto, pittore, sovrintendente alle arti: Mantova dedica alla genialità di Giulio Romano un importante ciclo di mostre e di iniziative. Nel V centenario della nascita dell'artista la città che lo vide all'opera nel pieno della maturità creativa e che tanto ne fu cambiata affronta un complesso e approfondito

viaggio da palazzo del Tè a palazzo Ducale, dagli affreschi alla galleria dei marmi. Il «ciclo» prenderà il via il prossimo 1° settembre e durerà fino al 12 novembre. Una formidabile occasione per riscoprire una «bottega-cantiere» che avrà pochi uguali nella storia e che ci ha regalato alcuni preziosissimi tesori.

DARIO MICACCHI

Raffaello lasciava la responsabilità di dirigere spesso i lavori. Tra il 1514 e il 1516 Giulio Romano è il primo degli allievi di Raffaello e lo affianca nell'esecuzione di pitture importanti come *L'incendio di Borgo* e *La Battaglia di Ostia* in Vaticano; della *Loggia di Psiche* alla

Farnesina. Accenti molto personali sono già nel ciclo pittorico vaticano della *Bibbia*. Quando nell'aprile del 1520 Raffaello muore, Giulio Romano è un autore che può finire Villa Madama, l'affresco nella Sala di Costantino in Vaticano e può presentare i progetti di molte ville e palazzi: ha assis-

Rinascita nel numero 15 da lunedì nelle edicole

- **Governo sulla corda** di Aldo Tortorella e Fabio Mussi
- **La scelta di Palermo** di Michele Figurelli, Ennio Pintacuda, Giacomo Valarelli
- **La Georgia e il dramma delle nazionalità** di Moshe Lewin, Gianfranco Pasquino, Maurizio Peggio
- **Saggio Agricoltura senza frontiere** di Marcello Stefanini
- **Cultura Le due destre** di Zeev Sternhell

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

UN SAGGIO DI KURT VONNEGUT
INTERVISTA CON IL TEOLOGO
HELMUT GOLLWITZER
RACCONTI DI A. B. YEHOOSHUA (DA ISRAELE)
P. MERTENS (DAL BELGIO)

SCIENZA: SAGGI DI E. CHARGAFF E A. OLIVERIO
"DON GIOVANNI", UN DRAMMA INCOMPIUTO
DI GEORG TRAKL

STORIE DI SCUOLA: GIANNI E IL SUO MAESTRO

Inserimento spettacolo

LINO BROCCA:
CINEMA E TERZO MONDO
ALAIN TANNER:
LA SCENEGGIATURA,
FALSO PROBLEMA
WILLEM DAFOE:
TRA CINEMA E TEATRO

Identikit del giovane teatrante italiano
Musica ed elettronica da Eno a Jovanotti

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestate a Linea d'ombra Edizioni Via Guffaro, 4 Milano tel. 02/6691132

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-COMO	2-0
ATALANTA-LAZIO	3-1
BOLOGNA-CESENA	2-2
FIorentina-NAPOLI (sab)	1-3
INTER-PESCARA	2-1
JUVENTUS-PISA	3-1
LECCE-MILAN (sab)	1-1
ROMA-SAMPDORIA	1-0
VERONA-TORINO	0-0

RISULTATI SERIE B

ANCONA-UDINESE	0-0
AVELLINO-PADOVA	1-0
BARLETTA-LICATA	0-0
COSENZA-PARMA	0-0
CREMONESE-SAMBENESE	1-0
EMPOLI-BARI	1-1
GENOA-CATANZARO	0-0
MONZA-MESSINA	1-0
REGGINA-BRESCIA	1-0
TARANTO-PIACENZA	1-0

TOTOCALCIO

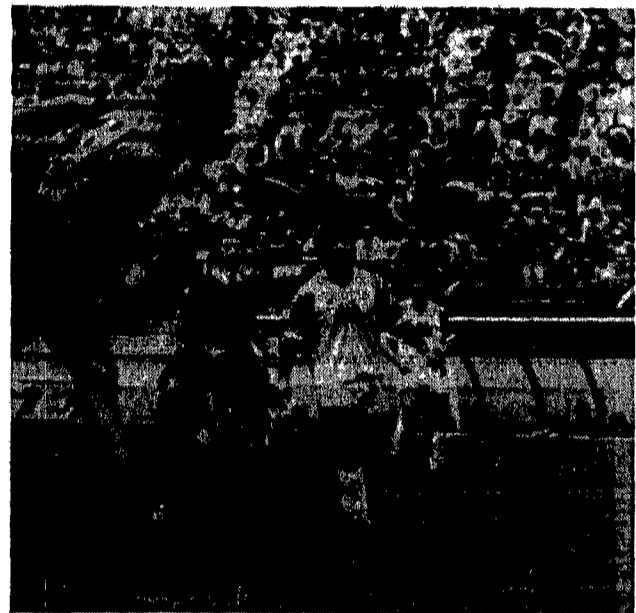
ASCOLI-COMO	1
ATAI ANTA LAZIO	1
BOLOGNA CESENA	X
VERONA-TORINO	X
INTER PESCARA	1
JUVENTUS-PISA	1
ROMA SAMPDORIA	1
AVELLINO-PADOVA	1
EMPOLI-BARI	X
MONZA MESSINA	1
TARANTO-PIACENZA	1
CAGLIARI PALERMO	1
SALERNI FOGGIA	X

TOTIP

1° 1) Fistol	2
CORSA 2) Feystongol	1
2° 1) Friendly Face	2
CORSA 2) Napolitano	X
3° 1) Potin d amour	X
CORSA 2) Hollyhurst	1
4° 1) Fullmer	2
CORSA 2) Frutute Jet	1
5° 1) Nardi	X
CORSA 2) Med Reel	2
6° 1) Steve McSteve	2
CORSA 2) Annaba	2

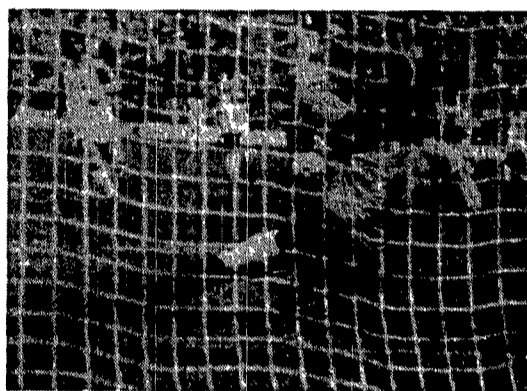
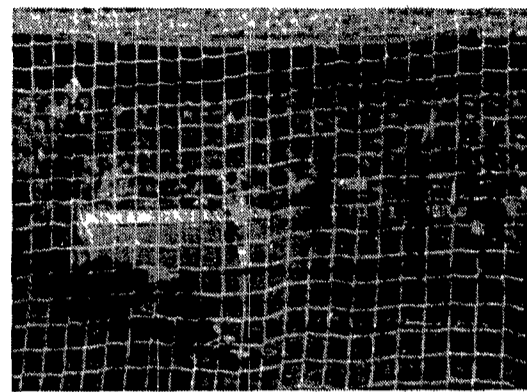
Montepremi lire 25 399 849 518
Al 57 206 +13- lire 220 800 al
617 676 +12- lire 20 200

Inter sola contro... se stessa



Ormai per l'Inter si tratta di lottare soltanto contro se stessa, considerato che a nove giornate dal termine del campionato non ha più rivali. È una sorta di rincorsa ai record. Infatti, tenne ha battuto un altro assoluto, quello del maggior numero di punti ottenuti: 44 su 50, mentre il +7 in media inglese era già stato ottenuto nella giornata precedente. I record stagionali poi non si contano più: il maggior numero di vittorie, sono 20, il minor numero di sconfitte, 1, meno gol subiti, 12, vittorie consecutive 8, punti in casa, 23 su 24, punti in trasferta, 21 su 26, gol fatti, 47.

I nerazzurri fanno fuori anche il Pescara mentre una Sampdoria dimezzata perde all'Olimpico contro una Roma in ripresa. All'Ascoli va lo spareggio con il Como e la gioia di non essere più l'ultimo. Finisce pari il derby delle emiliane. Per la Lazio nuova sconfitta a Bergamo.



Momenti salienti della domenica di campionato. A sinistra il bel colpo di testa di Bertl, che ha portato in vantaggio l'Inter. A destra i due rigori sbagliati a S. Siroc in alto quello di Serena, in basso quello di Gasparini. Al centro la gioia di Giordano, sempre implacabile goleador. Su rigore ha portato in vantaggio l'Ascoli nello spareggio salvezza con il Como.

Bianchi promuove il Napoli "Come quello dello scudetto"

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

■ NAPOLI La prova generale è stata perfetta. A Firenze si è visto quello che sarà il Napoli formato Bayern nella partita di ritorno di Coppa Uefa in programma mercoledì allo stadio olimpico di Monaco. Una grande prestazione dal punto di vista tattico attraverso la quale è stata costruita una bella vittoria, anche se inutile nelle alchimie di un campionato stradominato dall'Inter. Il Napoli di Firenze comunque è un Napoli diverso da quello di qualche mese fa. Oggi è panimonioso, ragionato, furbo, pratico e lungimirante. Non è più la squadra in diavolata votata al dio gol. Il mutamento è scaturito più dalle circostanze del momento che da un convincimento tattico dei giocatori per il quale l'allenatore Bianchi spesso inascoltato, si è a lungo battuto. «Così abbiamo vinto due anni fa lo scudetto» ha ricordato a tutti ieri il tecnico. Ma necessità di virtù. Con le pile energetiche ridotte al minimo le apparenze sembrano più rare di Maradona, il cardine di un gioco diverso e

splendida il giocatore pare trovarsi molto a suo agio in questo tipo di gioco che ha come motivo dominante il vero contropiede all'italiana e dove può mettere in mostra il suo eclettismo. Anche a Firenze Carnevale ha dimostrato di essere un giocatore moderno (per Bianchi in grado di migliorare ancora se continuerà ad allenarsi con lo stesso impegno di adesso) capace di difendere e attaccare con grande profitto. Peccato che mercoledì non sarà a Monaco bloccato dal giudice sportivo Uefa. Altrimenti non può dire di Maradona di nuovo ingrassatosi e terribilmente corto di preparazione. Gli allenamenti casalinghi fanno così modo ma raramente ti portano in forma. Manca di ritmo e di fiato. I dubbi e le perplessità di Bianchi sul suo rendimento sono più che giustificate. Per l'argentino è un momento delicato della sua professione. Peccato che questo momento sia venuto a cadere nel periodo cruciale della stagione calcistica. La speranza è che mercoledì almeno i suoi piedi sappiano essere all'altezza della situazione.



E adesso Milano trema La paura fa "Real 90"

GIANNI PIVA

■ MILANO Questa volta il Milan non marcia verso la sfida del destino unito al suo popolo festante. Questa volta i rossoneri si ritrovano a perdersi e a correre sui sentieri fra umori e sospetti mentre solo la loro gente si avvia tra crescenti euforie verso il grande appuntamento che è già un appuntamento pieno di record. In 200mila hanno chiesto un biglietto e 484 giornalisti hanno tentato di trovare posto a San Siro. Mercoledì sera ce ne saranno 235 per giornali, radio e televisioni di tutto il mondo dal Venezuela alla Thailandia. Il Milan ha già incassato per quattro miliardi oggi cercherà di avere altri denari dalla Tv mentre pressanti sono gli inviti a chi non ha il biglietto a non recarsi inutilmente a San Siro. Tremila agenti e 450 addetti vigileranno per allontanare lo spettro di Sheffield.

Intanto a Milan questa volta la gara è veramente diversa da 15 giorni fa. Capitan Baresi ieri ha sentito il bisogno di spiegare di mettersi sulle spalle il peso di una vigilia che è carica di preoccupazioni. L'impressione è che il Milan questa volta sia insidiato dal sospetto di non avere in mano tutti i mezzi per farcela. E farcela vuol dire segnare gol.

«La nostra unica strada è vincere pensare anche per un attimo che potrebbe bastarci lo 0-0 sarebbe un vero suicidio. Inutile nascondersi - prosegue Baresi - sarà molto più dura che all'andata e in un certo senso sono convinto che qui non ci sia tutta l'ultima che ha preceduto l'altra partita».

In quindici giorni dunque è cambiato molto dentro questo Milan e la stessa gara di Lecce lo ha rivelato anche se Baresi è svelto a precisare che «non vuol dire niente in realtà il campionato non ci interessa più e visto come va il Napoli anche quel secondo posto è un obiettivo difficile da raggiungere. Siamo pensando tutta a questa gara con gli spagnoli lo sono convinto che

noi dobbiamo cercare di vincere in fretta perché sappiamo che il Real una rete la segna anche in trasferta. E poi certamente avranno presa delle contromisure perché sanno come giocheremo». Naturalmente al capitano è stato anche chiesto se tutto è affidato a Van Basten e come questo si trovi al centro di un gorgo fatto di tante perplessità. «Lasciatelo tranquillo non sta benissimo e poi lavora molto per la squadra per cui accusa anche stanchezza. E poi non dimentichiamo, tutti, che se siamo andati avanti in Coppa è soprattutto grazie ai suoi cinque gol».

In un angolo Van Basten chiacchiera con Rijkaard del terzetto olandese non solo è il più in forma ma anche il più sereno. Il centravanti sente Baresi ed è come rinfaccia: «Rifranco ha capito che certi voci mi hanno dato fastidio». Negli occhi e nelle parole l'ultima prova di una fragilità di carattere che tante volte ha fatto lo spambetto alla sua tecnica da autentico fuoriclasse.



Metaferia, piccolo grande maratoneta

Nella festa dell'Etiopia ci sono applausi e calore anche per il bresciano Gianni Poli, eccellente protagonista in Coppa del Mondo e terzo alla fine. Milano ha assistito a una maratona straordinaria per intensità agonistica e qualità tecniche. Salvatore Bettiol ha compromesso la prova a squadre con una crisi verso la fine mentre l'altro azzurro Orlando Pizzolato ha deluso.

REMO MUSUMECI

■ MILANO L'Italia che ama l'atletica ha assistito ai trionfi del Kenya su strada e sui prati del cross. Ieri ha assistito al trionfo dell'Etiopia. È sempre l'Africa che corre. Keleke Metaferia è un bambino color del cuoio venuto a Milano con un primato personale di 216 14 ottenuto l'anno scorso nella maratona di New York dove finì 19°. Ha corso e vinto in 210 28 e dunque ha migliorato se stesso di quasi quattro minuti. Sabato sulle strade milanesi ha vinto la maratona sconosciuta veterana per giunta. Ieri ha vinto il maratona sconosciuta bambino

Salvatore è stato un grande protagonista della maratona milanese e al 23° chilometro ha impresso la prima svolta raggiungendo i cinque atleti che inseguivano il fuggiasco etiopio Tesfaye Tafa e costringendoli a pedalare con più foga per ridurre il distacco.

Ganni Poli è stato l'autore della seconda svolta quella decisiva al 35° chilometro quando ha raccolto lo stremo etiopio e lo ha staccato portandosi appresso Keleke Metaferia. L'altro etiopio Dereje Nedi e il sovietico Ravil Kashapov il bresciano - che è sempre un piacere amare rare per la limpidezza dell'azione - ha tentato infinite volte di scollarsi di dosso i rivali consapevoli come era che in volata lo avrebbero battuto. Ognuno tanto si voltava per leggere negli scuri volti dei rivali il segnale della crisi. Ma su quelle facce impassibili non c'era niente da leggere. È riuscito soltanto a stancare il sovietico ma non i due etiopi che davano l'im-

pressione di essere pronti per correre una seconda maratona. La corsa si è conclusa all'ultimo chilometro con un attacco del bambino nero che prima ha costretto alla resa l'azzurro e poi il connazionale.

È stata una corsa bellissima e intensa senza pause. Primo protagonista è stato lo zambiano Sebiso Sikanyika. Poi ci ha provato Tesfaye Tafa che ha pagato il ritmo e anche la bagarre feroce fatta di strappi mortali con lo zambiano. La regia italiana ha dettato le vicende della corsa dal 23° chilometro ma era scritto da qualche parte che l'Africa che corre ieri non l'avrebbe sconfitta nessuno. Sarà un caso ma le tre maratone della Coppa del Mondo le hanno vinte due africani: il giutano Ahmed Salah nell'85 e nell'87 Keleke Metaferia.

Gianni Poli se era deluso non lo dava a vedere. Ha detto che alla fine era molto stanco e che quando i due etiopi lo hanno attaccato non avrebbe potuto rispondere nemmeno se lo avessero pregato la moglie e la madre. Era soddisfatto della prestazione cronometrica. Keleke Metaferia ha un volto di fanciullo ridente. Ha detto con un sorriso che si allargava da un orecchio all'altro che tra due mesi sarà pronto a divertirsi con un'altra maratona. C'è da chiedersi cosa gli riuscirà di fare quando avrà maturato qualche esperienza in più.

La classifica: 1 Keleke Metaferia (Eti) 210 28, 2 Dereje Nedi (Eti) 210 36, 3 Gianni Poli (Ita) 210 49, 4 Ravil Kashapov (Urss) 211 07, 5 Dominique Chauvelier 211 24, 6 Bertrand Iweire (Fra) 211 40, 7 Salvatore Bettiol (Ita) 212 41, 8 Osvaldo Faustini 214 21, 9 Orlando Pizzolato 215 46. Ritirati Salvatore Nicosia. Classificati 96 atleti su 120 partenti.

■ A squadre: 1 Etiopia 6 37 20, 2 Italia 6 37 51, 3 Francia 6 38 51, 4 Urss 6 39 18. Classificati 22 paesi.

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 18

- Ciclismo Giro di Puglia (fino al 22)
- Pallavolo Play off semifinali di ritorno

MERCOLEDI 19

- Calcio Semifinali di ritorno della Coppa Europea Milan Real Madrid Sampdoria Malines Bayern Monaco-Napoli

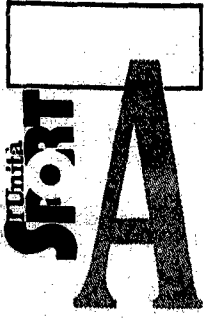
SABATO 22

- Calcio A Verona Italia Uruguay (amichevole)
- Ciclismo Amstel Gold Race
- Pallanuoto Serie A
- Pallavolo Semifinali play off

DOMENICA 23

- Calcio - Serie B
- Automobilismo Imola Gp di S. Marino di F1
- Basket - Play-off eventuali spareggi ottavi play-out

L'etiopio Metaferia felice alza le braccia in segno di vittoria



JUVENTUS	3
PISA	1

JUVENTUS: Tacconi 6; Napoli 6,5; De Agostini 6,5; Galie 6, Bruno 6, Tricella 6; Marocchi 6, Barros 6,5; Zavarov 6, Mauro 5,5. (12 Bodini, 13 Favero, 14 Magrin, 15 Altobelli).

PISA: Grudina 6; Cavallo 5,5; Lucarelli 6; Boccafranca 6; Elliot 5, Fiorentini 6; Guagni 6, Gazzaneo 5,5; Inccocciati 6, Dolcetti 6, Piovanelli 6. (12 Bolognesi, 13 Dianda, 14 Been, 15 Bernazzani, 16 Martini).

ARBITRO: Lanese di Messina 6.

RETI: 9' Buso, 28' De Agostini (rigore), 45' Piovanelli, 72' Napoli.

NOTE: Angoli 4 a 0 per la Pisa. Ammoniti: Gazzaneo, Cuogni, Tricella. Pigioggia durante tutta la partita, terreno molto allentato. Spettatori paganti 3145 per un incasso di 50 milioni e 74 mila lire. Abbonati 14.725, per 408 milioni e 245 mila lire.



Paul Elliot

INTER	2
PESCARA	1

INTER: Zenga 7; Bergomi 6, Brehme 6,5 (59' Sarsai); Matteoli 6,5, Ferri 5,5, Verdelli 6; Bianchi 6,5, Berti 7, Diaz 6,5 (88' Fanna), Matthaeus 6,5, Serena 7. (12 Malgoglio, 13 Galvani, 14 Saraldi).

PESCARA: Gatta 6,5; Ciarrantini 6, Bergodi 5,5; Ferretti 6, Junior 7, Marchegiani 6; Pagano 7, Gasperini 6, Miano 6, Caffarelli 6,5, Berlinghieri 5 (59' Edmar); (12 Zinetti, 13 Dicara, 15 Zanone, 16 Bruno).

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli 5.

RETI: 20' Berti, 27' Serena, 85' Pagano.

NOTE: Angoli 5 a 2 per l'Inter. Hanno assistito alla gara 58.701 spettatori di cui 3678 paganti per un incasso complessivo di 1.242.750.000 lire. Pigioggia violenta dalla metà del primo tempo, terreno scivoloso.



Gianluca Vialli

ROMA	1
SAMPDORIA	0

ROMA: Peruzzi 6,5; Gerolin 4,5, Oddi 6; Manfredonia 6, Tempestilli 6,5, Di Mauro 6,5; Massaro 6, Desideri 6 (88' Andreatta s.v.), Voeller 7, Giannini 6,5, Conti 6 (88' Collovati s.v.). (12 Tancredi, 13 Ferrario, 14 Rizzitelli).

SAMPDORIA: Pagliuca 6; Laina 5, Carboni 5; Bonomi 6, S. Pellegrini 5, L. Pellegrini 6,5; Victor 5,5, Cerzo 6 (50' Dossena 5), Vialli 5,5, Salsano 6, Pradella 5,5 (82' Chiesa s.v.). (12 Bistazzoni, 15 Affuso).

ARBITRO: Magni di Bergamo 5,5.

RETI: 58' Desideri.

NOTE: Angoli 8 e 7 per la Sampdoria. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 35.505 per un incasso di 874.013.000 lire, 17.850 paganti e 18.655 abbonati per una «quota» di 555.230.000 lire. Ammonito Victor.

JUVENTUS-PISA

«Rivergognatevi» E arrivano i gol per pochi intimi

La nuca di Buso

3' cross di De Agostini, Mauro di testa conclude fuori da due passi.

9' Juve in vantaggio. Punizione di Mauro, respinta da Grudina, Barros spinto in area, sospeso rigore, ma si prosegue. Sulla respinta del portiere la palla arriva a Napoli, cross, Buso colpisce con la nuca all'indietro e infila Grudina fuori dai pali: 1-0.

14' cross di De Agostini, deviazione volante di Buso di poco fuori.

28' la Juve raddoppia. Zavarov serve Barros, il portoghese aggrappato da Gazzaneo in area. Rigore. De Agostini trasforma: 2-0.

45' il Pisa accorcia le distanze. Angolo di Inccocciati, Marocchi buca l'intervento, Piovanelli da due passi in porta: 2-1.

64' Mauro smarca Zavarov, il sovietico tenta il pallonetto ma Grudina sventa.

65' Marocchi penetra di forza in area, dà a Mauro che spara, Grudina respinge e l'azione sfuma.

72' terzo gol della Juve. Punizione di Mauro, Napoli di testa precede tutti e mette all'incasso: 3-1.

85' azione da manuale Mauro-Zavarov-Buso-Marocchi. L'ex bolognese penetra in area, ma conclude debole pur da buona posizione. □ T.P.

TULLIO PARISI

TORINO. Rivergognatevi. Era cominciata così, con un'astrazione di commento sulla pregevole prestazione della Juve a Lecce. Il «ri» sottolineava che l'apprezzamento aveva avuto un precedente dopo il ritorno da Napoli, con la sconfitta in coppa che bruciava. La Juve, pur tra pochi intimi (remilia paganti), è sensibile ai richiami dell'orgoglio e mette sotto un Pisa che fa della buona volontà la sua unica arma, troppo poco per difendere una serie A che si allontana di domenica in domenica. L'uomo del giorno è ancora Renato Buso, da Montebelluna, come Serena. Sta provando a convincere Boniperti a tenerlo anche la prossima stagione. I risultati, a questo punto, sono superiori alle aspettative. Il ragazzo cresce, acquista peso, e si sta formando una fisionomia tecnica ben precisa. Sblocca il risultato con un gol da campione: la giocata è coraggiosa, la fortuna lo assiste, come a Napoli, Grudina guarda e non schizza nell'angolo opposto senza vedere in faccia Renato che aveva colpito superbamente di nuca. La mobilità del nuovo centravanti porta consistenti benefici alla Signora: la manovra è veloce, farsistica e flicante per lunghi tratti.

Il Pisa risponde con i suoi acclacchi e i suoi problemi: ha messo in casigo Been e Severens, stranieri con la testa fra le nuvole, scioccati dal calcio nostrano e dalla schizofrenia di Anconetani, Giannini, che oggi saprà se potrà continuare

ad allenare il Pisa, perde anche Facconada, trasferta della squadra e recupera un Elliot da un gran fisico ma dal piglio statuario e dal passo di lumaca. Troppo poco per impensierire una Juve che non sarà sempre quella di Napoli ma neppure quella di Lecce. Marocchi si concede una lira di fiato dopo tanto correre, Mauro torna in regia, Zavarov fa un paio di cose da cineteca ma come al solito non entra in partita fino in fondo. De Agostini si fa rivedere dopo tempo immemorabile sulle scie con qualche bella corsa e da una di queste scaturisce il gol di Napoli. L'ex messinese ha mostrato di essere ancora vivo, dopo mesi di assenza che avevano quasi fatto dimenticare la sua appartenenza alla rosa dei giocatori a disposizione di Zoff. A Messina lo chiamavano il «Cabini del Sud», forse a Torino non è il caso di fare certi paragoni, ma sta di fatto che Napoli in due partite ha battuto bene il cervello e i piedi buoni, ma è leggero e incide poco. Inccocciati si dà un gran da fare ma le sue iniziative sono frustrate dalla mancanza di partners più concreti di Piovanelli, anche se il lungo centravanti ha avuto il merito di piazzare la botte che poteva mettere in discussione tutto.

INTER-PESCARA

Fuori 8, sotto a chi tocca

Basta un tempo e l'uno-due di Serena e Berti per confermarsi «ammazzacampionato»
Ottavo successo consecutivo, l'onore delle armi all'intramontabile Junior



L'uno-due dell'Inter. L'acrobazia di Serena chiude il conto dopo la zuccata di Berti

MILANO. Poteva essere un pomeriggio trionfale per l'Inter trasformatasi in nuova agorà ammazzacampionati, e per molto tempo a San Siro per pomeriggio si è respirata aria di apoteosi. Per un tempo l'Inter ha dominato e giocato a livello altissimo imponendo la forza destabilizzante del suo gioco essenziale e lucido, spinta da giocatori in grado di superare i rivali nel confronto personale per poi tuffarsi con la nota grinta e con idee chiarissime verso la porta di Gatta. E il Pescara ha subito due gol che non solo hanno fatto gridare di gioia i nerazzurri, ma anche deliziato esteti ed incontentabili. Due azioni travolgenti per pulizia delle giocate e tempestività, tutte portate a termine con combinazioni aeree, di prima, di assoluta spettacolarità e chiuse da Berti e Serena che si è anche permesso una mezza rovesciata a mezza altezza. Nessuno dava più una lira per il destino della squadra di Galeone che cercava di rispondere ai colpi squassanti dell'Inter con un gioco molto ordinato, una zona che creava anche diffi-

coltà al Pescara, ma che non aveva sbocchi in attacco e che comunque pagava l'inferno individuale nei confronti degli avversari. La goleada pareva dietro l'angolo, invece l'Inter pian piano si è fermata, del resto quei due gol valevano un abisso.

Va segnalato che Galeone aveva disposto molto bene i suoi che puntavano tutto non solo sull'intramontabile Junior che domenica dopo domenica obbliga a forti sospetti su quella carta d'identità brasiliana che gli accredita 35 anni, o sull'ottimo Pagano ben sostenuto da Callarelli. E l'Inter era rimasta molto sorpresa, all'inizio, imbrigliata nel pressing e nell'intelligente ragnatela di passaggi dei pescaresi al punto che Pagano due volte aveva saltato tutto e aveva preso la strada di Zenga. Solo il cinico Ferri lo bloccava con l'intervento di assoluta scortecchezza che un mediocre Coppetelli non puniva come avrebbero meritato con un'ammonezione. Era comunque una fiammata, ovviamente. Passata la sorpresa

l'Inter accendeva il turbo. Matthaeus, Berti e Bianchi cominciavano ad arare il centrocampo pescarese e Diaz e Serena diventavano imprevedibili.

Una gara bella per la decisione del gioco nerazzurro, le ottime invenzioni, gli interventi personali e la piena disponibilità del Pescara a giocare a pallone a viso aperto. Una disponibilità a cercare comunque l'occasione buona che fruttava a Pagano il rigore che poi Zenga è andato a deviare con intervento da grande. Poi quando si fermava Matthaeus per una botte al costato il gioco nerazzurro diventava opaca routine con un pizzico di rilasatezza di troppo e il Pescara, che mai aveva abbassato le guardie, si era già sistemato tranquillamente. Gli ultimi minuti erano l'esatto contrario di quel primo tempo da incominciare e nell'area di Zenga molti hanno visto le streghe.

Quando è finito il primo tempo la gente si stropicciava le mani per la soddisfazione: lo spettacolo oltre che gradito

Pagano preso per il collo

13' Berti va a conquistare un pallone in area del Pescara, il rimpallo è per Diaz che tira al volo e colpisce il palo esterno.

20' segna Berti schiacciando di testa da pochi passi un perfetto assist aereo di Serena che con la fronte aveva raccolto il cross di Matthaeus dalla tre quarti destra.

27' raddoppia Serena dopo un'azione spettacolare velocissima di Matthaeus e Matteoli che scambiandosi la palla più volte hanno attraversato metà campo e tutto il Pescara. Poi il cross di Matteoli e il gol in mezza rovesciata del capo cannoniere. Apoteosi!

37' Pagano profitta di un'incertezza difensiva di Ferri su un pallone alto e mentre Zenga gli esce incontro Verdelli lo ostacola da dietro rovinandogli l'address: rigore.

38' tira Pagano e Zenga con eccezionale tempismo vola a deviare dall'angolo basso.

40' sullo sviluppo di un corner Matthaeus viene buttato giù dentro all'area mentre viene un cross di Brehme: altro rigore.

41' tira Serena non troppo forte, a mezza altezza, e Gatta arriva a respingere.

85' Edmar arriva al limite dell'area nerazzurra, tira indisturbato con forza, Zenga smorza in tuffo, appena appostato c'è Pagano che mette dentro: 2 a 1.

□ G.P.



Anche i Trap ridono...

MILANO. Sono saliti in sala stampa per farsi coccolare e per divertirsi. Serena e Berti hanno recitato la parte dei compagni, felicissimi di ricordare a tutti che non si sentivano accomunati solo da questi motivi per cui i nerazzurri abbiano tanta voglia di ridere. Le domeniche sono tante splendide perle infilate a occhi chiusi. E neanche il Trap è riuscito a prendersela per quel finale traballante: «Non si può pretendere che si vada sempre a tutta manetta! Comunque il primo tempo è stato di ot-

to livello, bel gioco e anche brividi. Mi congratulo con il Pescara e la sua buona mossa che ha lasciato i miei stopper senza punti di riferimento.

Da parte sua Galeone non si nasconde, ammette di aver temuto di fare una figuraccia quando ha visto Pagano mancare il rigore e poi l'arbitro assegnare uno all'Inter. E ha ricordato come la squadra abbia anche provato, dopo il 2-1 a cercare il colpo gobbo. «Ma un pari sarebbe stato rubacchello».

□ G.P.

Lo show di Anconetani «Avvoltoi e provocatori e i giocatori stiano zitti che il padrone sono io»

TORINO. Ore 17.40: su il sipario, comincia lo show, naturalmente il regista è lui, Romeo Anconetani, professionista del Pisa Sporting Club. «Parliamo solo della partita, precisa minaccioso all'uscita degli spogliatoi. E allora via. Il rigore c'era? Al malcapitato intervistatore della Rai occorrebbe uno scudo d'acciaio. Le parole di Romeo tendono l'aria peggio di sciabolata. «Molto, molto dubbioso, è l'esordio. Ma il malcapitato insisto: «Alla moviola era sembrato netto...». A questo punto è opportuno cominciare l'oscuramento di video, audio e scritto. Anconetani è furibondo. Qualcuno ha la brillante idea di spostare il discorso sul problema dell'allenatore. Per Luca Giannini scade oggi la deroga della Federcalcio: non è previsto di patentino di prima categoria e pertanto non può sedere in panchina oltre il mese appena trascorso. Anconetani, che di solito gli allenatori ci caccia, ora deve fare i suoi mortali per battere la burocrazia e tenerlo. Ma anche questa domanda appare inammissibile. «Perché vi inte-

ressate dei fatti interni della società e non di quello che accade sul campo? Perché non andate a chiedere al Bologna come ha fatto a farsi concedere la proroga? Siete avvoltoi e provocatori, non lasciate in pace la gente».

È rissa. Qualche giornalista cerca ancora il dialogo nel monologo di Romeo che però è una sequenza disarticolata di imprecazioni e improprietà. Il ciou è raggiunto qualche minuto più tardi, quando cominciano a uscire i primi giocatori: «Non parla nessuno, si ritirerà a parlare dopo il 30 aprile. La società la comando io e decido i silenzi stampa quando voglio». E sfilano tutti a capo chino come scolaretti. L'atmosfera è grottesca: ognuno guarda l'altro in cagnesco come per assicurarsi che non gli sfugga qualche sillaba. Solo Elliot risponde a una domanda sulla tragedia di Sheffield, ma assicurandosi ben bene che non ci sia possibilità di dubbio. Forse temeva un morso al polipaccio tipo quelli che la squadra pisana ben conosce. Ma l'attore sarebbe stato un altro. □ T.P.

ROMA-SAMPDORIA

Esprimi un Desideri e la vittoria si avvera

I giallorossi di Liedholm azzerano la dimezzata squadra di Boskov
Primo tempo noioso, poi nella ripresa i doriansi si svegliano ma è ormai troppo tardi

ROMA. «Partita inguardabile», sentenziava «Zibi» Boniek, occasionale compagno di banco in tribuna stampa, al termine del primo tempo. E non aveva torto, per quarantacinque minuti Roma e Sampdoria si erano accampate al centro del campo mettendo in mostra tranquille geometrie. Per la verità la Roma in un paio di occasioni aveva cercato di affondare i colpi, ma ci aveva pensato Giannini ad «affondare» l'impennata. Una volta però arrivato il gol, un classico ispirato dal solito Voeller d'annata, la partita si è sciolta. La Samp scesa in campo priva di quattro pezzi del calibro di Vierchow, Mannini, Pari e Mancini era disposta ad una sterile guerra di trincea pensando anche alla battaglia che l'aspetta mercoledì prossimo in Belgio. Un armistizio a reti inviolate l'avrebbe firmato senza pensarci troppo. Ma siccome a perdere non ci sta nessuno, una volta passata in sventaglio la rabberciata ciurma genovese,

Di Mauro raddoppia? «Lascio»

19' clamoroso buco di Giannini, il Principe al centro dell'area «cica» il tiro al volo su passaggio di Di Mauro.

25' Manfredonia fa tutto da solo: recupera palla, scarta l'avversario ma poi tira sull'esterno della rete.

43' tiro a «campanile» di Carboni: la palla scavalca la traversa.

49' scambio Conti-Giannini-Desideri che tira alto sopra la traversa.

58' la Roma in gol: Di Mauro lancia Voeller sulla fascia, il tedesco galoppa fino all'altezza del calcio e poi crossa lungo, il difensore doriano resta a guardare e Giannini di testa fa la sponda per Desideri che sempre di testa infila Pagliuca.

64' Pagliuca esce oltre l'area di rigore per rinviare di piede, raccoglie Giannini e cerca di sorprendere il portiere doriano che riesce però a rientrare tra i pali e a parare.

80' tiro da fuori area di Vialli, Peruzzi si distende e devia in angolo.

90' Voeller vede Di Mauro libero e lo lancia verso l'area: lunga sgroppata quando si trova davanti Pagliuca in uscita tenta di infilarlo con un diagonale, ma il portiere doriano riesce a deviare con la punta delle dita.

□ R.P.

È il Principe Giannini, nonostante che ieri fosse sostenuto da un grande stuolo di «serviti» centrocampo, continua a dare dimostrazione di presunta nobiltà. Al suo esordio l'elementare, ma lucido Di Mauro è un regista di sicuro «sangue blu». Inutile insistere nel tentativo di dimostrare di essere una grande squadra, ormai lo sanno tutti che è un bluff. Allora è meglio giocare a carte scoperte, visto che la possibilità di sedersi al tavolo dell'Uefa non è svanita.

Contestato Ma i tifosi ce l'hanno con Viola



Una boccata d'ossigeno per Dino Viola

ROMA. Acque agitate prima e dopo la partita nella Roma. Ad accendere le polveri è stato Renato che ha rifiutato «degnamente» la panchina offertagli da Liedholm. Al termine, invece, uno sparuto gruppo di tifosi ha bloccato l'auto del presidente Viola impedendo una mini-contestazione: «Non è stata un'aggressione - ha precisato Viola - solo uno scambio di battute e qualche parolaccia. Comunque l'episodio è già dimenticato, pensiamo a Sheffield piuttosto». Clima disteso, invece, nel salone delle interviste dopopartita. Liedholm regala le sue solite battute e solo Boskov è un tantino arrabbiato per come sono andate le

cose: «Potevamo anche perdere più pesantemente, ma quel gol è stato proprio un bel regalo dei miei difensori. Ma ora pensiamo al Malines, sperando che non piova perché oltre al vantaggio di non poter schierare Vialli non vorrei che i belgi trovassero il loro «amico» fango». Sempre sorridente il popolare «Tiramolla», per l'ottimo Cerzo ogni ritorno a Roma è un trionfo. La curva sud lo ha osannato quando è entrato e quando è uscito per lasciare il posto a Dossena. □ R.P.

BOLOGNA	2
CESENA	2

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6, Villa 6; Pecci 6, De Marchi 6, Monza 6 (68' Alessio s.v.); Poli 6, Bonini 7, Lorenzo 6, Bonetti 6, Rubio 5,5 (46' Marronaro 5,5). (12 Sorrentino, 13 Demol, 14 Stringara).

CESENA: Aliboni 5,5; Gelain 6, Limido 6,5, Calcaterra 6, Jozic 7, Aselli 6, Piracini 6 (46' Chiti 6), Agostini 6,5 (64' Chierico s.v.), Domini 6, Traini 6. (12 Alboni, 14 Masolini, 16 Casadei).

RETI: 12' Lorenzo, 30' e 44' Agostini, 69' Bonini.

ARBITRO: Agnolin 7.

NOTE: angoli 7 a 2 per il Bologna. Ammoniti Pecci e Domini per gioco fatisso. Spettatori paganti 10.649 per un incasso di 243.714.000. Abbonati 10.774 per un rateo di 271.033.900. Giornata di sole anche se ventosa. Terreno in ottime condizioni. In tribuna l'allenatore del Lecce (ed. ex rossoblu) Carlo Mazzone.

BOLOGNA-CESENA

Un pareggio che fa bene alle due squadre Ossigeno per gli emiliani mentre per l'undici di Bigon si riaccendono le speranze. Agnolin il migliore in campo

A caccia della salvezza

Calcaterra fa il miracolo

12' il Bologna passa in vantaggio per un palloncello della difesa bianconera. Assisti di Pecci per Lorenzo che si incunea in area; il suo marcatore, Gelain, ha un attimo di esitazione e l'attaccante rossoblu si viene a trovare a tu per tu col portiere. La palla s'impenna, supera Aliboni, Lorenza ne torna in possesso e la mette in rete.

30' il Cesena pareggia. Limido scende dalla sinistra, crocia perfettamente, in area Agostini tocca di precisione al volo, anticipando due difensori e il portiere Cusin.

42' ancora un'azione confusa nell'area cesena.

nate: Poli e Aliboni si scontrano, la palla scavalca il portiere romagnolo e proprio sulla linea bianca viene cacciata via da Calcaterra.

44' Cesena in vantaggio su azione di contropiede, Piracini dalla destra lancia in profondità Agostini, sul filo del fuorigioco. Il centravanti bianconero s'involta verso Cusin e lo fredda con un rasoterra sulla sua sinistra.

69' dopo un lungo tambureggiare il Bologna pareggia: sull'out sinistro batte una punizione Alessio. Spiovente calibrato in area. Suetta su tutti la testa bionda di Bonini: il pallone è preciso e imprevedibile per Aliboni. □ W.G.

WALTER GUAONE

BOLOGNA. Molte emozioni, quattro gol e anche qualche sprazzo di bel gioco. Francamente non ci si poteva attendere di più dal derby emiliano-romagnolo che aveva un'importanza fondamentale per il Cesena, penultimo in classifica dunque con l'acqua alla gola, ma anche per il Bologna tutto proteso ad uscire al più presto dalla zona "meno nobile della graduatoria".

Maifredi e Bigon hanno giocato bene le loro carte, mostrando ancora una volta d'essere due dei migliori tecnici in circolazione: il primo con la sua «zona» estroversa e generosa, il secondo col modulo all'italiana ovviamente riveduto, corretto, o meglio, personalizzato.

La partita ha avuto due volti distinti. Il primo tempo è risultato di netta marca cesenate. Bigon ha proposto un centrocampo potente e veloce che imbrigliava sul nascere ogni velleità rossoblu. In più aveva una difesa attenta con un Piracini estemporaneo ma efficace controllore di Poli. Il giocatore forse più intuitivo e talentoso del Bologna. In avanti Agostini trovava la sua giornata di grazia e con due precise zampate dapprima recuperava il vantaggio bolognese, poi portava al comando la sua squadra.

Di fronte a questo atteggiamento tattico impeccabile il Bologna rimaneva in panne fra lo stupore generale. Carlo Mazzone tecnico del Lecce presente in tribuna commentava così i primi 45 minuti: «Il Bologna ha una manovra bella ed elegante ma forse un po' leziosa mentre il Cesena, soprattutto a centrocampo, si mostra veloce, pratico, insomma essenziale».

Negli spogliatoi Gigi Maifredi deve averne dette quattro ai suoi. Così il Bologna nella ripresa è sceso in campo letteralmente trasformato. Ha iniziato a macinare azioni su azioni, a pressare. Ha raggiunto il pareggio con Bonini ed ha continuato a tenere in mano il pallino del gioco fino al triplice fischio finale. A difesa del Cesena va detto che nel secondo tempo Bigon ha dovuto fare a meno di Agostini e Piracini infortunati, mentre anche Limido è rimasto in campo quasi per onore di firma per una contusione.

Comunque al termine il pareggio è stato accolto col sorriso da entrambe le squadre che compiono un passo in avanti in classifica. Il Bologna coi suoi 22 punti sta molto meglio dei romagnoli (a quota 18) i quali però avranno a disposizione 5 partite casalinghe con altrettante pericolanti. Insomma la quota 28, che vuol dire salvezza, può essere raggiunta anche da Domini e compagni.

Il derby è stato tutto sommato tranquillo anche sugli spalti. Le due tifoserie si sono sfogate solo coi cori di scherno. A metà del primo tempo in una curva c'è stato un tafferuglio, presto sedato. Nessun incidente né prima né dopo la partita. I duemila cesenati sono potuti tornare in Romagna senza problemi. Ed è questa una delle note più positive di tutto il pomeriggio al Dall'Ara.

I migliori in campo: Bonini e Poli fra i rossoblu, Agostini e Jozic fra i bianconeri.

Due parole d'elogio per l'arbitro, una volta tanto. Agnolin ha visto e controllato tutto con estrema lucidità e senza farsi notare. È stato lui il migliore in campo.



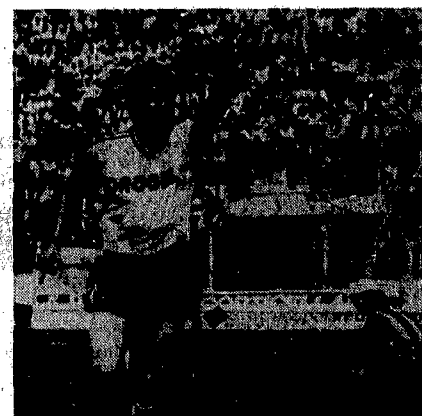
VERONA	0
TORINO	0

VERONA: Cervone 6, Berthold 6,5, Volpescina 6, Bonetti 6 (dal 88' Terracciano s.v.), Pelli 6,5, Soldà 6,5, Bruni 6, Iachini 5,5 (dal 66' F. Gasparini s.v.), Troglio 6, Bortolazzi 5,5, Pacione 5,5, in panchina: Zuccher, Marangoni, Pibelli.

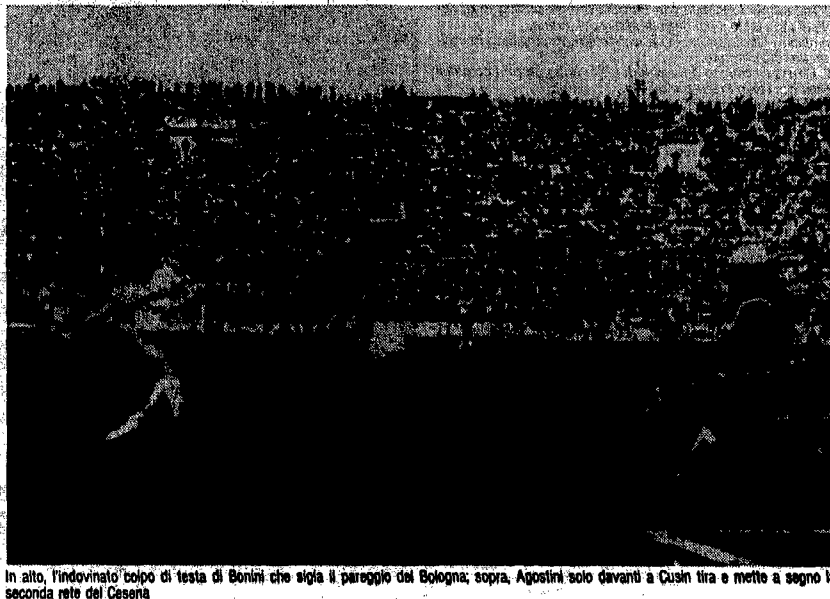
TORINO: Marchegiani 6, Benedetti 6,5, Brambati 6,5, Catania 6, Rossi 5,5, Comi 6,5, Landonio 6,5, Fuser 6, Muller 6,5 (63' D. Gasparini s.v.) Sabato 6, Skoro 5,5 (90' Mengini s.v.), in panchina: Lorieri, Edu e Bresciani.

ARBITRO: Amendolia di Messina 6

NOTE: ammoniti Benedetti, Brambati. Espulso l'allenatore del Torino Claudio Sala per proteste. Spettatori paganti 11.822 per un incasso di 189.020.000. Abbonati 12.721 per una quota abbonamenti di 224.760.000.



L'esultanza di Agostini dopo aver fatto secco Cusin



In alto, l'indovinato colpo di testa di Bonini che sigla il pareggio del Bologna; sopra, Agostini solo davanti a Cusin tira e mette a segno la seconda rete del Cesena

Bigon: «Io a Udine? Mai avuto contatti»

BOLOGNA. Alberto Bigon è visibilmente soddisfatto. Non tanto, o non solo, per il prezioso punto raccolto al Dall'Ara nel temutissimo derby regionale, ma per il modo con cui la sua squadra ha centrato l'obiettivo.

«Signori miei, nei primi 45 minuti il Cesena ha proposto un gioco da cineteca. Abbiamo azzerato qualsiasi loro velleità tenendo stupendamente il campo, proponendoci in avanti in velocità e segnando due reti. Purtroppo però alla fine del primo tempo mi sono venuti a mancare per infortunio sia Agostini che Piracini, due dei giocatori più in evidenza».

Il secondo argomento di discussione con Bigon riguarda il suo futuro. Le ultime voci lo vogliono in partenza per Udine...

«Mi dispiace sinceramente - fa notare il tecnico cesenate - ma non ho mai avuto contatti, dunque non ho mai visto né il da friulano Martellini né il presidente Pozzo. Dunque le voci sono infondate. Resta il fatto che, essendo padovano, non mi dispiacerebbe lavorare in Friuli. Ma, ripeto, non esiste alcuna trattativa con l'Udinese».

Molto categorico il presidente bianconero Lugaresi.

«Bigon ha sottoscritto col Cesena un contratto che scade il 30 giugno del '90 e che è depositato in Lega. Quindi rimane, senza discussioni. Se poi strada facendo gli si presentasse una grossa "chance" lo lascerei andare. Ma non credo che l'Udinese possa essere considerata, con tutto il rispetto per Pozzo, una grossa chance».

□ W.G.

Niente incidenti ma lancio di monetine

BOLOGNA. Il derby emiliano-romagnolo, molto temuto sotto il profilo dell'ordine pubblico per via di una vecchia ostilità fra le due tifoserie, è stato tutto sommato tranquillo. I 2 mila tifosi cesenati sono arrivati allo stadio su 15 autobus, scortati da polizia e carabinieri. Sia prima che dopo la partita non si sono verificati incidenti. Solo alcuni tafferugli di lieve entità sono scoppiati durante il primo tempo nella curva San Luca, quella che ospitava i cesenati. Ma non ci sono stati feriti. Al 15', dopo il gol di Lorenzo, i tifosi bianconeri hanno iniziato a lanciare monetine verso l'adiacente settore che conteneva supporter rossoblu. Anche in questo caso nessun ferito.

«Invece gli infortunati fra i giocatori del Cesena: Agostini, Piracini e Limido. Il primo ha riportato una contusione sotto il ginocchio destro, il secondo uno strarimento al muscolo «gemello» della gamba destra, il terzo una contusione sovramalleolare. Ne avranno per una settimana. Quindi potranno essere disponibili alla ripresa del campionato il 30 aprile».

Massimo Agostini (a parte la soddisfazione per i due gol) deve soffrire da un lato per l'infortunio, dall'altro per una seria malattia della figlia Alessandra che ha appena sei mesi. Alla piccola i medici hanno scoperto un doppio uretere. Se le cure non avessero effetto dovrà essere sottoposta ad un intervento chirurgico.

□ W.G.

Ma Maifredi voleva i due punti

BOLOGNA. Gigi Maifredi intimamente pensava che il match col Cesena consentisse al Bologna di fare l'atteso «salto di qualità» in classifica. C'è stato però soltanto un pari che il tecnico commenta così:

«Se avessimo avuto la fortuna del Cesena potremmo essere in testa alla classifica. Ma evidentemente fra Emilia e Romagna i buoni sono solo in Emilia. Abbiamo commesso unicamente due incertezze che ci sono costate altrettanti gol. Noi abbiamo presentato in continuazione nel secondo tempo, il abbiamo costretti ad una disperata difesa e alla fine ci siamo trovati soltanto su 2 a 2. Sì, il calcio è anche questo, ma se c'era una squadra che doveva vincere questa era il Bologna».

Però la formazione rossoblu - si osserva - dopo il gol del vantaggio ha dato l'impressione di essere un tantino leziosa, di essere quasi appagata.

«In effetti - replica prontamente Maifredi - il Bologna è ruspante, non deve fermarsi mai, ma aggredire, pressare, insistere, se smette di fare tutto questo rischia. Comunque la squadra ha saputo reagire prontamente, dimostrando grande carattere, grande spirito e mi è piaciuta».

Disertazione su due attaccanti: come mai la sostituzione di Rubio? L'ha deluso? E poi: Lorenzo è andato in gol, non ha avuto un ripensamen-

to, tipo: perché non l'ho fatto giocare anche in altre partite...
«Volevo un altro tipo di gioco nella ripresa, quindi ho messo dentro Marronaro togliendo Rubio che comunque non aveva demeritato. Per quanto riguarda Lorenzo nessun ripensamento. L'ho fatto giocare perché lo ritenevo pronto, così come ho messo in campo altri nelle passate giornate perché lo meritavano. Quindi non cerchiamo cavilli».

□ W.G.

to, tipo: perché non l'ho fatto giocare anche in altre partite...
«Volevo un altro tipo di gioco nella ripresa, quindi ho messo dentro Marronaro togliendo Rubio che comunque non aveva demeritato. Per quanto riguarda Lorenzo nessun ripensamento. L'ho fatto giocare perché lo ritenevo pronto, così come ho messo in campo altri nelle passate giornate perché lo meritavano. Quindi non cerchiamo cavilli».

□ W.G.

to, tipo: perché non l'ho fatto giocare anche in altre partite...
«Volevo un altro tipo di gioco nella ripresa, quindi ho messo dentro Marronaro togliendo Rubio che comunque non aveva demeritato. Per quanto riguarda Lorenzo nessun ripensamento. L'ho fatto giocare perché lo ritenevo pronto, così come ho messo in campo altri nelle passate giornate perché lo meritavano. Quindi non cerchiamo cavilli».

□ W.G.

VERONA-TORINO

Gara molto fiacca, difese e portieri tranquilli Da Skoro e Muller le cose migliori. Bagnoli: l'Uefa è lontana

Al Bentegodi va in scena il mal d'attacco



Il Torino vicino ai gol ma Cervone rimediava

VERONA. Continua il mal d'attacco del Verona e il Torino volentieri ne approfitta riuscendo alla fine nell'auspicato pareggio; in ogni caso, in virtù di una gara generosamente amministrata sul piano sia tecnico che agonistico nei confronti di avversari, nel complesso, senza il giusto mordente. È stato un Verona, in effetti, lontano dalla forma migliore e per giunta penalizzato dall'assenza di Galderisi; uno schieramento pertanto a un'unica punta, Pacione, con al fianco Troglio, nell'inedito ruolo di attaccante aggiunto.

Così, in campo, era andata bene sette giorni fa in trasferta a Como, non altrettanto invece contro la concentratissima formazione granata, finalmente libera da certe ultime preoccupazioni soprattutto d'ordine psicologico, considerata la precaria posizione in classifica. Ben coperto sulle fasce, il Toro, una volta incoltato Pacione con Benedetti (impacciabile nella marcatura sul centravanti veronese) ha

cominciato a manovrare abilmente di rimessa operando in più di un'occasione efficaci puntate a rete; prezioso, in questo contesto tattico, il lavoro a tutto campo dello jugoslavo Skoro, capace di aprire varchi improvvisi per le incursioni di Muller, davvero sfortunato in un paio di ravvicinate circostanze. Il resto lo hanno fatto coralmemente i centrocampisti granata attenti sempre in fase di copertura e pronti nel rilanciare la manovra: su tutti Fuser, autentico motore del centrocampo.

Forse sorpreso dalla vena e dalla determinazione degli ospiti, il Verona si è via via ingolfato, specie in mezzo al campo dove la superiorità fisica del granata ha avuto la meglio sulla presunta agilità dei veronesi; incapaci comunque di efficaci incursioni nell'area avversaria: appunto Benedetti ha giganteggiato su Pacione e Brambati puntualmente ha anticipato Troglio. Non si è trattato comunque di una gara a senso unico: spesso il Verona nel primo tempo, più che

attaccare a testa bassa, ha dovuto guardarsi dai contropiedi torinisti. Soltanto nella ripresa la compagine di Bagnoli ha giocato il tutto per tutto obbligando il Torino sulla difensiva, mai però creando concreti problemi davanti alla porta di Marchegiani. Tra l'altro al

massimo succedevano volenterose iniziative dei singoli e mai azioni coralmemente costruite: nemmeno l'espulsione a metà della ripresa dell'allenatore Claudio Sala (per ripetute proteste) ha spaventato i granata più di tanto.

□ L.R.



Muller, tra i migliori in campo, in un contrasto con Soldà

Ultrà ancora protagonisti

VERONA. Incidenti prima della partita fra tifosi delle opposte fazioni: teatro degli scontri l'esterno dello stadio dove un nutrito gruppo di sostenitori torinisti ad un certo punto si è diretto nella zona dove si erano riuniti i tifosi veronesi. Inevitabile lo scontro sedato a fatica dalle forze dell'ordine presenti in massa al Bentegodi. Sono volati anche lacrimogeni e alla fine degli scontri il bilancio è stato di due feriti fra i torinisti e due fermi operati dalla polizia. Anche al termine della gara gli agenti hanno dovuto faticare per controllare la voglia di battaglia delle due tifoserie. Gran rumore fuori e dentro lo stadio fra i tifosi per una partita

che non è certo valsa tutto questo entusiasmo. Il più contento di tutti è l'allenatore Claudio Sala: «Per noi un pareggio importantissimo che ci aiuta non poco verso la salvezza. Mi è piaciuta della mia squadra la determinazione e la concentrazione».

D'altra parte il rammarico di Bagnoli: «Non riusciamo a segnare. Ormai è evidente. Questo è il nostro difetto più grande. Non mi spiego il perché. La colpa non è tutta degli attaccanti. Se loro non riescono a segnare vuol dire che soprattutto non funziona qualche cosa a centrocampo da dove deve partire l'azione».

□ L.R.

SPORT

ATALANTA	3
LAZIO	1

ATALANTA: Ferron 7, Contratto 7, Pasciullo 7, Fortunato 6, Barcella 7, Prognà 7 (87 Prandelli), Bonacina 6, Prytz 6, Evar 6, Nicolini 6, Serio 6 (78' Esposito) (12 Piotti, 14 Di Cintio, 16 Bongiorno)

LAZIO: Martina 5, Muro 5, Beruatto 5 (60' Rizzolo 5), Acerbis 6, Monti 7, Piscedda 5, De Zotti 5, Icardi 6, Muro 5, Sciosa 6 (78' Greco), Ruben Sosa 7, (12 Fiori, 13 Gregucci, 14 Delucca).

ARBITRO: Luoi di Firenze 6

RETI: 29' autorete di Piscedda 41' Barcella, 61' Ruben Sosa, 68' Pasciullo

NOTE: Angoli 2 a 1 per la Lazio Ammoniti Evar, Piscedda, Ruben Sosa, Bonacina, Icardi Spettatori paganti 10 527 per un incasso di 149 milioni 652 mila lire Cielo nuvoloso terreno in buone condizioni



ASCOLI	2
COMO	0

ASCOLI: Pazzagli 6; Mancini 6,5, Gori 6; Dell'Oglio 7,5 (dall'86' Fusco), Fontolan 6, Arslanovic 6, Agostini 6,5, Alolai 6, Giordano 7, Giovannelli 6,5, Cvetkovic 5,5 (dal 75' Bongiorno), Bocchino, Cicconeri, Fioravanti

COMO: Paradisi 6, Annoni 5,5, Colantuono 5,5, Centi 5,5, Maccoppi 6, Albiero 6 (dal 47' Verza, 6), Simone 5, Invernizzi 6, Corneliusson 5,5 (dal 69' Giunta sv), Milton 5,5, Lorenzini 6 (Savorani, Diodonè, Todesco)

ARBITRO: D'Elia 6 5

RETI: al 40' Giordano (rigore), al 44' Dell'Oglio

NOTE: angoli 6 1 (5 1) per i Ascoli Espulsi Arslanovic e Lorenzini, al 89', per reciproche scorrettezze Ammoniti Mancini, Gori e Dell'Oglio dell'Ascoli Colantuono e Invernizzi del Como Tutti per gioco scorretto Spettatori 9 755 per un incasso di L. 142 438 470 di cui L. 83 676 470 di quota per 5 644 abbonati



ATALANTA-LAZIO

I bergamaschi tornano al successo contro la regina dei pareggi e i biancazzurri continuano a scendere pericolosamente verso il fondo della classifica

Tripletta per la vittoria dal sapore di Uefa

VITTORIO CASARI

Bergamo Atalanta più che mai in corsa per un posto in Coppa Uefa. A rilanciarla è stata la sua incontrastata vittoria sulla Lazio e la contemporanea battuta d'arresto casalinga subita dalla Fiorentina, nell'anticipo di sabato Un'Atalanta, dunque, in buona salute, tornata di nuovo al successo dopo 40 giorni di digiuno. A farne le spese è stata una Lazio disposta tatticamente con l'obiettivo-pareggio. D'altra parte di risultati di parità i romani ne hanno conquistati nel corrente campionato ben 15. Ma a Bergamo l'undici di Materazzi si è dovuto inchinare di fronte allo strapotere di un'Atalanta molto determinata dall'inizio del match.

«Atalanta troppo forte per la Lazio di oggi», ha dichiarato l'allenatore Materazzi negli spogliatoi, al termine del match. Certo che la sconfitta di Bergamo inquina sempre più la Lazio, la cui classifica peggiora di domenica in domenica. Se qualcuno pensa che capro espiatorio di questa non invidiabile situazione sia Materazzi si sbaglia grosso. A riguardo il presidente Calleri è stato più che eloquente. «L'allenatore non è assolutamente

in discussione - ha sottolineato a gara ultimata - se mai una tirata d'orecchie è da dare ai giocatori». C'è da precisare che sino alla «disgraziatissima» autorete di Piscedda i biancazzurri erano stati costretti ad arretrare sistematicamente il baricentro ma in difesa avevano controllato senza particolari affanni le azioni offensive avversarie. Lodevole la Lazio pure per la concreta reazione messa in mostra al rientro dagli spogliatoi, dopo che a 4' dalla fine del primo tempo Martina aveva dovuto raccogliere in fondo alla rete il pallone del 2-0, autore Barcella, splintosi in avanti in contropiede.

È quando il pericoloso Sosa al quarto d'ora della ripresa accorciava le distanze, le speranze dei laziali su una clamorosa rimonta non sembravano, a quel punto, troppo esagerate. Ma è stato qui che l'Atalanta ha evidenziato carattere. I bergamaschi, infatti, non solo hanno abilmente difeso il vantaggio ma sono stati artefici di puntate offensive a raffica. Il terzo gol quello di Pasciullo è stato il merito proprio di quei laziali, che avrebbero siglato ancora se Fortunato non avesse sciupato

Un'autorete apre le danze

15' un tiro cross di Fortunato da fondo campo colpisce la traversa della porta laziale, con Martina fuori causa

24' Lazio in contropiede ma Sosa indugia troppo

29' Atalanta in vantaggio grazie a un'autorete di Piscedda. Martina respinge di pugno, per precedere Evar, ma il pallone colpisce accidentalmente la gamba di Piscedda e finisce così in rete

32' un tiro di Sosa, dal limite dell'area, sfiora il palo della porta di Ferron

41' raddoppia l'Atalanta con Barcella che, su passaggio di Serio, di testa infila il pallone alle spalle di Martina

52' ancora Martina compie un «miracolo», respingendo in uscita un tiro di Fortunato

58' Ferron è costretto ad uscire di piede dalla propria area per bloccare in corsa lo scatenato Sosa

61' accorcia le distanze Sosa che, ben lanciato da Muro, compie tre passi in area e con un diagonale fa centro

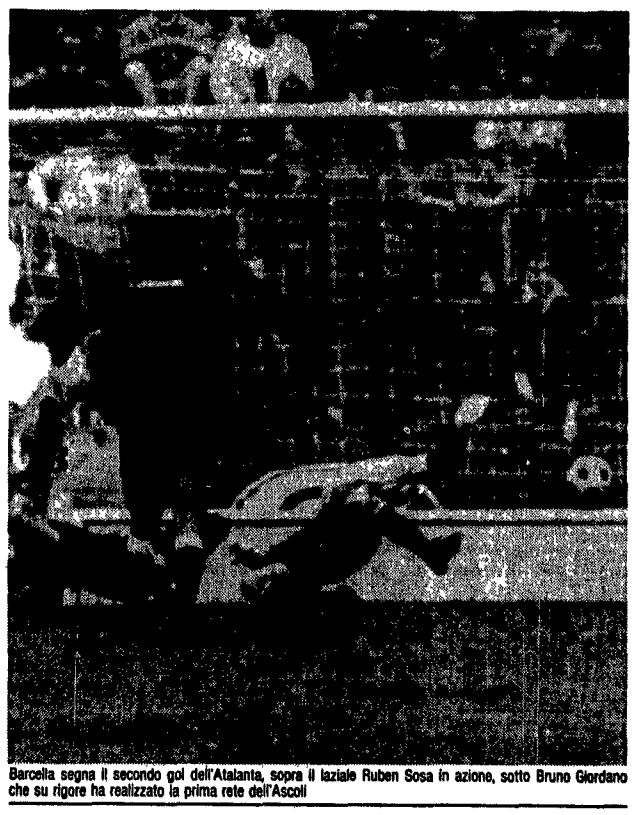
68' il fluidificante Pasciullo porta a tre i gol dell'Atalanta con un autentico «bolder» da fuori area che entra in porta dopo aver carambolato sul palo

85' abile è Ferron a rinvare alla bell'e meglio un insidioso tiro di Rizzolo

tre ghiotte occasioni e se Martina non si fosse superato in bravura. Due le assenze di rilievo nell'Atalanta, lo squallido scudato Madonna, il cui posto è stato rilevato degnamente dal giovane Serio, e Stromberg che sarà pronto alla ripresa del campionato. La Lazio era, addirittura, orfana di tre titolari. Fin Gutiérrez e Di Canio Raggiante, naturalmente Mondonico a «missione compiuta».

«Non si brindava - ha puntualizzato il tecnico orobico - dal 5 marzo, giorno in cui sempre al Comunale superammo il Torino i due punti con la Lazio, poi, servono come non mai per l'Uefa. Vi sembra poco?».

Prima dell'inizio dell'incontro dalla curva atalantina sono pervenute monetine in campo per un funzionario della giustizia e sei agenti!



Barcella segna il secondo gol dell'Atalanta, sopra il laziale Ruben Sosa in azione, sotto Bruno Giordano che su rigore ha realizzato la prima rete dell'Ascoli



ASCOLI-COMO

Ai bianconeri di Bersellini la sfida-salvezza. Esordio con sconfitta per il nuovo tecnico lariano

Due gol per abbandonare la coda

FRANCESCO MAZZOCCHI

Da ieri sera l'Ascoli non è più fanalino di coda della classifica. La vittoria sul Como e i concomitanti risultati di Cesena e Pisa ridanno fiato alle speranze della truppa di Bersellini che si attesta al quart'ultimo posto e ad un solo punto dalla Lazio. «La vittoria di oggi - ha detto Bersellini a fine gara - alimenta le nostre speranze ma dobbiamo continuare a fare risultati fino alla fine per poter salvarci». Che la partita contro i laziali fosse determinante si è potuto constatare dalla paura che le due formazioni avevano appena giunte sul terreno di gioco. Il nervosismo ha giocato brutti trucchetti tanto che anche i palloni più facili sembravano scottare e lo spettacolo non è stato certo avvincente.

L'Ascoli ha avuto il merito di prendersi la responsabilità

delle operazioni di gioco con un Como che pensava soprattutto a non prendere e schierato per nove undicesimi a protezione di Paradisi. L'esordio in serie A del nuovo allenatore Pereni non è stato dei più felici. Molto probabilmente ci ha messo poco «di sua» ma quel poco l'ha pure sbagliato, mettendo Milton, il più bravo e tecnico dei laziali, lungo la fascia col risultato di estraniarlo quasi completamente dal gioco. C'è un favore notevole a Bersellini che temeva soprattutto le giocate del brasiliano. Lo stesso Milton alla fine della partita dirà: «Bravo marchesi che se n'è andato bravo il mister al quale ma io voglio giocare a centrocampo!». La partita è stata sbalzo da un calcio di rigore fischiato da D'Elia per un fallo su Agostini poi tirato da Giordano che firma la settima rete con la maglia dell'Ascoli. Il gol ha completamente imbambolato il Como che invece di reagire ha subito anche il raddoppio con una del le più belle azioni della partita.

Nella ripresa i laziali hanno cercato in qualche modo di organizzarsi ma ormai «la finta» era fatta e non c'è stato verso di rimediare anche per-

Linea verde Bianconeri con la difesa «primavera»

ASCOLI Quando la situazione è disperata bisogna pensarci davvero tutte ma Bersellini, contro il Como i ha fatto davvero grossa. Con tutta la difesa titolare fuori uso, con quattro «primavera» in campo, ha schierato il giovane Aioli (centravanti di belle speranze) nell'insolito ruolo di stopper. L'ascolano si è messo alle

costole dello svedese Come liusson prima e poi ha marcato Giunta annullandoli tutti e due. Aioli è stato bravissimo soprattutto nel gioco aereo e sembrava un difensore consumato anche per la grinta con cui ha duellato contro i più quotati avversari. Alla fine Bersellini, convinto della sua scelta, ha prodotto un grande futuro come difensore a quello che i tifosi ascolani pensavano dovesse diventare un bravo attaccante. Da registrare il sortito in serie A di un altro giovane ascolano Salvatore Fusco, 18 anni compiuti la scorsa settimana, schierato come terzino quando mancava una manciata di minuti alla fine.

25. GIORNATA

PROSSIMO TURNO	
(30/4/89 - ore 15.30)	
CESENA-ASCOLI	
COMO-ROMA	
INTER-MILAN	
LAZIO-LECCE	
NAPOLI-VERONA	
PESCARA-FIORENTINA	
PISA-ATALANTA	
SAMPDORIA-JUVENTUS	
TORINO-BOLOGNA	
CANNONIERI	
16 RETI: SERENA (Inter) (nol-foto)	
14 RETI: CARECA (Napoli)	
13 RETI: BAGGIO e BORGONOVO (Fiorentina) VIALLI (Samp)	
12 RETI: CARNEVALE (Napoli)	
11 RETI: VAN BASTEN (Milan)	
10 RETI: VRODIS (Milan)	
9 RETI: BARRIOS (Juventus) MARADONA (Napoli) e MULLER (Torino)	
8 RETI: EVAIR (Atalanta) TITA (Pescara)	
7 RETI: GIORDANO (Ascoli) BERTI (Inter) e VOELLER (Roma)	
6 RETI: AGOSTINI (Cesena) DIAZ, MATTHAEUS (Inter), SOSA (Lazio) e PASCULLI (Lecce)	

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me Ing						
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Gi	Vi	Pa	Pe	Fa							
INTER	44	20	4	1	47	12	11	0	26	4	9	3	21	8	+7			
NAPOLI	37	25	15	7	3	47	20	9	2	1	33	12	6	5	2	14	8	0
MILAN	32	25	11	10	4	42	19	5	6	2	23	6	6	4	2	19	13	-6
SAMPDORIA	31	25	11	9	5	32	16	7	2	3	20	8	4	7	2	12	8	-6
JUVENTUS	30	25	11	8	6	38	30	5	5	2	15	10	6	3	4	23	20	-7
ATALANTA	28	25	8	12	5	26	21	5	6	2	16	11	3	6	3	10	10	-10
FIORENTINA	27	25	11	5	9	37	34	8	2	3	27	19	3	3	6	10	15	-11
ROMA	24	25	8	8	9	24	30	5	3	5	12	18	3	5	4	12	12	-14
VERONA	23	25	4	15	6	15	19	4	7	2	9	6	0	8	4	6	13	-15
BOLOGNA	22	25	7	8	10	21	29	6	5	2	14	9	1	3	8	7	20	-16
PESCARA	21	25	5	11	9	24	34	3	6	3	10	8	2	5	6	14	26	-16
LECCE	21	25	6	9	10	18	29	6	5	2	10	7	0	4	8	8	22	-17
TORINO	20	25	6	8	11	27	35	5	6	2	19	14	1	2	9	8	21	-18
LAZIO	19	25	2	15	8	17	25	2	9	1	10	8	0	6	7	7	17	-18
ASCOLI	18	25	5	8	12	19	31	3	5	5	13	16	2	3	7	6	15	-20
CESENA	18	25	4	10	11	18	31	4	4	4	12	13	0	6	7	6	18	-19
COMO	18	25	5	8	12	17	35	5	3	4	12	14	0	5	7	5	21	-19
PISA	17	25	4	9	12	12	31	3	5	4	7	13	1	4	8	5	18	-20

Totocalcio	
La prossima schedina	
CONCORSO N. 35 del 23/4/89	
BARI-UDINESE	
BRESCIA-ANCONA	
CATANZARO-REGGINA	
EMPOLI-AVELLINO	
LICATA-GENOVA	
MESSINA-BARLETTA	
PADOVA-TARANTO	
PARMA-CREMONESE	
PIACENZA-COSENZA	
SAMBENEDEI-MONZA	
CATANIA-CASARANO	
FOGGIA-BRINDISI	
CIVITANOVESE-CHIETI	

Teppismo in Algeria campionato sospeso per una settimana

Tutte le partite di calcio sono state sospese, da ieri, in Algeria, e fino al 21 aprile. Lo ha deciso la Federcalcio algerina dopo i gravi incidenti di venerdì scorso a Costantina e ad Ain Delfa Costantina, un gruppo di circa 200 giovani ha invaso il campo e aggredito due giocatori della squadra ospite del Setif, l'arbitro Rachid Hansal (nella foto sopra), mentre viene aiutato ad uscire dal campo dopo essere stato picchiato e alcuni dirigenti, colpevoli, a detta degli scalmanati, di aver dato vita ad un incontro «truccato». La gara tra la squadra locale e il Setif era terminata sul punteggio di parità, 1-1. Violenze anche il giorno dopo, sabato, durante un'alta partita che si disputava a Ain Delfa, vicino alla capitale, che ha portato all'arresto di 15 giovani per atti vandalici e aggressione. A dieci minuti dall'inizio della gara tra la formazione locale del El Aitai e quella ospite del El Aroun, uno spettatore è entrato in campo brandendo un martello e, quando è intervenuta la polizia, dalle tribune è iniziata una litu sassaiola che ha portato al ferimento di sei persone, tra cui quattro poliziotti. La federazione, oltre alla sospensione precauzionale, si riserva il diritto di prendere altre misure più radicali se la violenza si dovesse manifestare di nuovo.

Non rispettano il minuto per Sheffield Zuffe a Calderon

È dovuta intervenire la polizia per sedare alcuni tumulti scoppiati ieri nelle tribune dello stadio Calderon, in occasione dell'incontro del campionato spagnolo di calcio di prima divisione fra Atletico Madrid e Osasuna di Pamplona. Gli incidenti sono accaduti quando alcuni gruppi di giovani non hanno rispettato il minuto di raccoglimento richiesto per le vittime della tragedia di Sheffield. Le proteste di alcuni spettatori hanno generato zuffe, ma il pronto intervento delle forze dell'ordine ha evitato che si lamentassero feriti. Nel corso di un successivo sopralluogo è stata rinvenuta una pistola.

Incidenti e violenze, Bergamo e Verona sugli «scudi»

Accantonata la giornata di ieri, arriva puntuale l'immancabile bollettino di guerra della giornata calcistica. Evidentemente al peggio non c'è mai fine, è vero che si contano i feriti anche il giorno dopo le tragiche vicende dello stadio di Sheffield. A Bergamo sono sette gli agenti della Polizia che hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere (prognosi dai 5 ai 10 giorni) dopo aver subito sassate da parte dei tifosi bergamaschi al termine della partita. Le forze dell'ordine erano impegnate nella protezione dei circa 350 tifosi laziali che stavano lasciando lo stadio. Disordini c'erano già stati sulle gradinate e in mattinata. Un tifoso è stato anche denunciato per lancio di petardi. Incidenti anche a Verona (come meglio specificato nei servizi sulla partita) dove un ragazzo di Tradate, Vittorio Gardin di 22 anni, ha riportato la frattura delle ossa del setto nasale guaribile in 10 giorni. Contusioni guaribili in otto giorni per un giovane diciottenne di Marghera, Alessandro Tomè, a Venezia nel dopo-partita Venezia Mestre-Vicenza della serie C1. Incidenti, fortunatamente senza feriti, sono avvenuti anche a Bologna, nonostante il grande impegno delle forze dell'ordine. A Ferrara dove un gruppo di tifosi spallini ha gravemente danneggiato auto e un pullman dei tifosi ospiti mantovani.

Al Bologna piace il brasiliano Baltazar

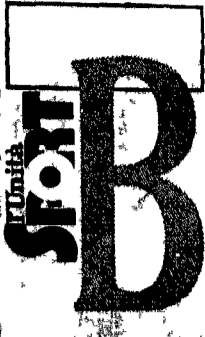
Il Bologna si è già messo in moto per mettere su una squadra competitiva per il prossimo campionato. Nel giorno scorsi, riferiscono i giornali spagnoli, la società felsinea ha preso contatti con l'Atletico Madrid per cercare di acquistare il brasiliano Baltazar, che guida attualmente la classifica dei cannonieri nel campionato spagnolo con 24 reti. Un primo incontro, secondo il quotidiano «Diario 16» sarebbe avvenuto mercoledì scorso. A Baltazar è interessato, comunque, anche il Real Madrid. Un interessamento che il presidente dell'Atletico ha sempre rifiutato di prendere in considerazione, per l'accessibilità fra i due club madrieni.

Mercoledì il Napoli tornerà a parlare

Il presidente del Napoli Corrado Ferlaino confortato dagli ottimi risultati della squadra, quasi sicuramente mercoledì prossimo, dopo la partita con il Bayern, darà l'autorizzazione ai giocatori di interrompere il silenzio di stampa. Così verrà a chiudersi una vicenda, voluta dalla società ma che i calciatori partenopei non hanno mai digerito. Molti di loro hanno dovuto rinunciare a sostanziosi cachet non potendo partecipare alle trasmissioni nelle tv private con le quali avevano un contratto. Il silenzio stampa si sarebbe dovuto interrompere qualche settimana fa. Un accordo era stato raggiunto tra i giocatori, Moggi e il vice presidente Punzo. Accordo che il presidente Ferlaino non ha riconosciuto e quindi annullato. A Monaco, il Napoli sarà seguito da oltre quattrocento tifosi duemila con viaggi organizzati, tra aerei e pullman, gli altri con mezzi propri. È stato annullato il treno azzurro perché le autorità tedesche avevano imposto l'arrivo non prima delle diciotto.

Ciao batte Dribbly nel derby di Italia 90

Prima sfida nel concorso indetto da Italia 90 per dare un nome alla mascotte dei mondiali 1990, nella prima sfida, se così vogliamo chiamarla, il nome Ciao ha battuto il concorrente Dribbly di stretta misura. Questa prima sfida era stata inserita nella schedina del Totocalcio. Ciao ha ottenuto 1 539 398 voti contro i 483 907 di Dribbly. Le X sono state 897 000. Domenica prossima si affronteranno Amico e Beniamino.



AVELLINO	1
PADOVA	0

AVELLINO: Di Leo 6,5; Murelli 6, Dal Prà 6 (89' Sirotti s.v.), Strappa 6, Altobelli 6,5, Ferrone 6, Bortol 6, Pileggi 6, Sormani 7 (80' La Pinta s.v.), Celestini 6,5, Baldieri 6,5 (12 Amato, 14 Moz, 15 Raimo)

PADOVA: Benevelli 7; Cavasin 6, Ottoni 5,5, Sola 6, Pasqualetto 6, Ruffini 6; Camolese s.v. (20 Belleo 5) Piacentini 6, Fermanelli 6, Angelini 5 (61' Ciocci s.v.), Simonini 5 (12 Dal Bianco, 13 Penzo, 16 Mingetti)

ARBITRO: Frigerio di Milano 6.

RETI: 56' Sormani (rigore).

NOTE: angoli 11 e 5 per l'Avellino Cielo coperto, giornata ventilata. Ammoniti: Pasqualetto, Strappa, Ruffini, Pileggi, Belleo, Baldieri. Espulso il 90 Baldieri per doppia ammonizione. In tribuna il presidente del Consiglio De Mita

GENOVA	0
CATANZARO	0

GENOVA: Gregori, Torrente, Gentilini, Ruotolo, Caricola, Signorini, Erano, Quagliotto, Nappi, Onorati, Fontolan, (12, Pasquale, 13, Rotella, 14 Signorini, 15 Ferroni, 16, Briacchi)

CATANZARO: Zunico, Corino Piccinno, Cascione, Micali, Rispoli (90 Caramelli), De Vincenzi, Pesce, Rebonato (84' Rastelli), Sacchetti, Palanca (12 Marino, 13, Nicolini, 14, Borrello).

ARBITRO: Pucci di Firenze

NOTE: angoli 12 e 4 per il Genoa Ammoniti: Piccinno e Caricola Spettatori paganti 7363 per un incasso di 139.836 000 più 9.539 abbonati per una quota abbonamenti di 94.325 000 Terreno pesante, giornata piovosa.

EMPOLI	1
BARI	1

EMPOLI: Drago 6, Di Francesco 7, Pargipaglia 6; Iacobelli 6 (78' Leo n.v.), Mena 6, Grani 6, Cristiani 6,5, Dalla Scia 5,5, Cipriani 6 (80' Sale n.v.), Vignola 6,5, Balano 6,5, 12 Caietani, 13 Trevisan, 16 Caccia

BARI: Mannini 6,5; Loseto 6, Carrera 6, Terracenero 6,5, De Trizio 6, Forte 6; Urbano 6, Di Genarro 6,5, Scarafoni 6, Maiellaro 7 (83' Armenise n.v.), Monelli 6 (48' Bergossi 5,5), 12 Alberga, 13 Tangorra, 15 Guastella.

ARBITRO: Fabricatore di Roma 6.

RETI: 30' Maiellaro, 53' Cipriani.

NOTE: angoli 3 e 2 per l'Empoli Ammoniti: Terracenero Spettatori paganti 5.272, di cui 2.266 abbonati, per un incasso di 55 milioni 205mila lire Giornata di sole, terreno soffice.

ANCONA	0
UDINESE	0

ANCONA: Vettore Fontana Vincioni, Bruniera, Ceramicola (82' De Stefanis), Donà Gadda Evangelisti, Garfani, Bronzi (73' Lentini), De Martino (12 Piagnerelli, 13 Deogratias, 14 Spigarello)

UDINESE: Garella, Galparoli, Orlando; Manzo, Storgato, Lucchi; Fracane, Zanoni, De Vitis, Catalano, Branca (83' Paganini), (12 Abate, 14 Susic, 15 Passa, 16 Vagheggi).

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea

NOTE: angoli 6 e 5 per l'Udinese Giornata di sole Terreno in ottime condizioni. Ammonito Manzo Spettatori diecimila.

AVELLINO-PADOVA

La squadra di Fascetti vince lo «spareggio» per diventare il quarto incombodo
Partita rissosa: un espulso, sei ammoniti, epilogo di una vigilia avvelenata dalle polemiche

Per gli irpini la speranza è di rigore

Risolve un «figlio d'arte»

18' ci prova Fermanelli dai venti metri su punizione, ma il tiro finisce a lato di poco
26' naufragio di Sormani, deviazione in area di testa di Bertoni alla di un soffio
30' Baldieri supera due avversari al limite ma tira alto
34' Benevelli vola all'incrocio per deviare una girata al volo di Strappa
39' Celestini supera Benevelli con un preciso colpo di testa, ma il pallone viene ributtato dal palo
46' Piacentini lancia in area Simonini che anticipa Di Leo ma si allunga troppo il pallone. L'azione prosegue con un passaggio al centro per Fermanelli che gira al volo ma Di Leo respinge in tuffo
55' Baldieri entra in area, supera Angelini e viene alterato Sormani trasforma il rigore, spiazzando Benevelli
77' scambio al limite tra Baldieri e Murelli, che sola davanti al portiere si fa parare il tiro
82' bruido per Di Leo, costretto ad uno spettacolare colpo di re-ri per evitare il possibile autogol di Dal Prà
84' Strappa, smarcato a pochi passi da Benevelli, manda a lato di poco

ANTONIO RICCIO

■ AVELLINO Novanta minuti di tensione, per una gara che era quasi uno spareggio. Alla fine l'ha spuntata l'Avellino grazie ad un rigore trasformato da Sormani e al Padova sono saltati i nervi. C'erano state delle polemiche alla vigilia sui rigori concessi ai veneti, troppi secondo l'Avellino. Il destino ha voluto che proprio con un tiro dal dischetto gli irpini hanno vinto la partita e superato in classifica gli avversari.

Condannata a vincere la truppa di Fascetti è partita all'assalto fin dall'avvio senza scoprire eccessivamente la retroguardia. Bisognava tenere d'occhio i rapidi contropiede, portati avanti da Fermanelli e Simonini. Il pareggio era un risultato inutile solo una vittoria avrebbe consentito alle due squadre di continuare a mantenere inalterate le distanze dalle squadre di testa. C'erano tante assenze a condizionare il rigore di Baldieri da parte di Angelini.

Il gol di Sormani ha frastonato i veneti, che hanno rischiato il tracollo. Buffoni ha tentato il tutto per tutto con l'inserimento di Ciocci, ma neppure le tre punte hanno dato gli effetti sperati. La reazione del Padova ha comunque spinto l'Avellino ad arretrare ed a chiudersi nella propria metà campo.

Si è giocato a ritmi elevatissimi, e l'arbitro ha dovuto intervenire per sei volte. Il cartellino giallo per tenere a bada

anche a Camolese finito lo scontro con Celestini il palo ha salvato Benevelli al 45', ma la svolta è arrivata nella ripresa quando l'arbitro non ha avuto dubbi nel concedere il rigore all'Avellino dopo l'atterramento di Baldieri da parte di Angelini.

Il gol di Sormani ha frastonato i veneti, che hanno rischiato il tracollo. Buffoni ha tentato il tutto per tutto con l'inserimento di Ciocci, ma neppure le tre punte hanno dato gli effetti sperati. La reazione del Padova ha comunque spinto l'Avellino ad arretrare ed a chiudersi nella propria metà campo.

Si è giocato a ritmi elevatissimi, e l'arbitro ha dovuto intervenire per sei volte. Il cartellino giallo per tenere a bada

l'incontro Col passare dei minuti la pressione dei veneti è fatta sempre meno lucida e scarsamente efficace, mentre l'Avellino è riuscito spesso a mandare in tilt la difesa del Padova, grazie alle brillanti iniziative di Sormani, figlio d'arte, e di Baldieri. Il fischio finale di Frigerio è stato accolto come una liberazione dai padroni di casa, che nel concitato finale hanno perso Baldieri espulso per proteste. Come da copione, la partita ha avuto una coda velenosa negli spogliatoi. C'era da aspettarsi dopo una settimana di frecciate polemiche. Buffoni ha preferito non parlare, mentre Fascetti si è divertito a lanciare altre battute. «Il rigore? Dico che c'era, e se non c'era è meglio ancora», ha detto il

mister irpino. «Chi di rigore si bisce di rigore fessoso», ha aggiunto il presidente Manzo, riferendosi alla gara di andata quando l'Avellino fu sconfitto a Padova da un rigore. C'è stata quasi una rissa al novantesimo tra i giocatori del Padova ed alcuni addetti al servizio d'ordine. «L'Avellino ha montato la polemica sugli arbitri ed i rigori per tutta la settimana ed ecco il risultato», ha detto arrabbiandosi Simonini. «Sembra che i rigori li abbia avuti finora solo il Padova», ha aggiunto l'attaccante. «E guarda caso, invece, abbiamo perso su rigore». È stato detto tutto sul nostro conto, un bel castello che ha dato i suoi frutti all'Avellino. E così l'arbitro non ha visto un rigore a nostro favore.

GENOVA-CATANZARO

Capolista al terzo zero a zero
Ma si è rivista la grinta

Si è spento nell'acqua l'assedio dell'armata rossoblù

Con Zunico non si passa

23' tiro di Onorati da 25 metri leggermente deviato da un difensore Zunico già disteso in tuffo riesce a respingere la palla col le gambe
23' cross di Gentilini su azione d'angolo, colpo di testa di Tivenne da centro area e parata volante di Zunico
38' Palanca tenta la punizione da 35 metri direttamente in porta Zunico è prontissimo a respingere con i pugni
43' travolgente sbilenzo di Ruotolo che per poco non sorprende Zunico. La palla va a sbattere sulla parte alta della traversa e il portiere comunque è lì piazzato
49' Nappi viene servito in profondità, calca prontamente di sinistro ma Zunico è bravo a deviare in corner
52' Tiro da 30 metri di Signorini Zunico respinge con le mani aperte, la palla resta in area si avventa Fontolan che calca debolmente ed il portiere può recuperare in presa plastica volante
61' Quagliotto si ritrova un bel pallone a 18 metri ma lo surgolo mandandolo fuori
67' Fontolan in azione travolgente arriva sul fondo e mette in mezzo un rasotterio per Onorati che calca di prima intenzione Zunico è prontissimo a respingere con i pugni
71' Una bomba di Quagliotto dalla grande distanza diventa assai insidiosa perché deviatata da un difensore Nappi se la ritrova proprio lì davanti ma il suo tocco è fuori di poco
78' Palanca ci riprova stavolta da 40 metri. Il suo tiro è pericolosissimo, Gregori deve tuffarsi per deviare un angolo

sterebbe uno schizzo, uno sfinco maligno per buttare la palla dentro, manca magari anche la rabbia e la prepotenza degli uomini designati al gol nei sedici metri, qualità che sicuramente per ora non ha Fontolan e di questi tempi neanche il pur bravo Nappi. Ma c'è soprattutto dall'altra parte quel gran portiere di Zunico, che forse non completa l'autentica parata-complesso ma si disimpegna in mille interventi a tuttotondo. Con una tale sicurezza alle spalle i difensori calabresi possono applicarsi alle marcature senza grossi affanni, difatti vincono quasi tutti i duelli determinanti. Il Genoa ha il pressing il dinamismo di Ruotolo e soci è di nuovo quello dei tempi andati o quasi. Del resto non è neanche tanto facile giocare quando la palla schizza via sull'erba bagnata e quindi è anche giustificato che di manovre con palla bassa se ne vedano abbastanza poche. Però il Genoa ha il merito di provarci: le tenta tutte. Manca forse un pochino di lucidità, manca quel guizzo che Onorati da un po di tempo non sa più offrire, manca forse la propulsione sulla sinistra di Gentilini. Però manca soprattutto il gol. C'entra un pochino la sorte perché su almeno ventiquattro conclusioni a rete ba-

EMPOLI-BARI

Poche emozioni Applausi a Salvemini

Cipriani replica a Maiellaro

27' calcio d'angolo battuto da Maiellaro, pallone in area empolese e colpo di testa di Loseto che da pochi metri manda il bersaglio

30' Urbano dalla sinistra effettua un lungo spiovente per Maiellaro Drago lascia la porta per restringere lo specchio della rete e il barese insacca con un pallonetto a scavalcare il portiere. I difensori dell'Empoli, nell'occasione, sono rimasti fermi a guardare l'azione di Maiellaro

43' calcio d'angolo battuto da Vignola con pallone che supera la difesa barese Pargipaglia, appostato a pochi metri dalla porta, colpisce di testa e manda una facile occasione

48' cross di Cipriani, pallone inconfondito al meglio da Fonte che finisce sui piedi di Baiano. L'estroso attaccante, a tre-quattro metri dalla porta barese, spara su Mannini in uscita

50' Vignola serve Baiano che di prima intenzione gira a rete. Mannini devia il pallone che batte sul palo e torna in campo

53' pallone da Vignola a Cristiani che si inserisce in area barese. Tiro dell'ala, respinta di Mannini, pallone che si alza a candela e colpo vincente di testa di Cipriani

danni sia i padroni di casa che gli ospiti, guidati dall'ex salvemini (che all'ingresso in campo è stato accolto da una salva di applausi) si sono limitati a controllarsi a vicenda, non si sono più esposti al contropiede.

Sostenere quindi che il risultato è giusto non è errato ma sarà bene far presente che la squadra barese, grazie al buon lavoro svolto da Di Genarro, Terracenero, Maiellaro e Urbano sul centrocampo, è apparsa assai più sicura e più convinta dei propri mezzi rispetto alla compagine empolese. Alla fine Salvemini, dopo aver elogiato la prestazione della sua ex squadra, si è dichiarato soddisfatto. «A questo punto del campionato dobbiamo amministrare al meglio le nostre forze».

Anche Gigi Simoni ha accettato il pareggio. «Non per dire contro i primi della classifica non è cosa da tutti i giorni. Tanto più per come sono andate le cose in campo. Noi abbiamo avuto subito due occasioni da rete e le abbiamo mancate. Il Bari alla prima occasione è andato a segno. Quando abbiamo raggiunto il pareggio mi sono convinto che il risultato lo avremmo mantenuto».

SERGIO COSTA

■ GENOVA Novanta minuti di assedio sotto l'acqua non fruttano al Genoa la misera di un golletto. Arriva così il terzo 0-0 di fila per i rossoblù. I bassi del girone di andata ed il Catanzaro se ne torna in Calabria con il punto che voleva. Ma il Genoa almeno ricomincia a giocare. Attacca spinge, le prova tutte. La partita forse

non è proprio perfetta dal punto di vista dell'ordine tattico e della continuità. Forse manca ancora un po di lucidità là nel mezzo e del resto Quagliotto dura una mezza ora ma poi si spegne ed il suo appoggio è abbastanza ridotto. Ma per la gioia del cosiddetto (da Scoglio) popolo rossoblù perirono gli eroi non sono

LORIS CIULLINI

■ EMPOLI Un pareggio che ha accentratto gli allenatori e i dirigenti ma scontentato gli spettatori paganti. Dal 53' dal gol di Cipriani, che ha riportato le squadre in parità, di emozioni non ce ne sono più state. Empoli e Bari, per motivi diversi (gli azzurri di Simoni per non finire nella zona pen-

colosa della classifica, i pugliesi per non perdere contatto con la capolista Genoa) dopo una schioppettante mezza ora - vedi la rete di Maiellaro al 30' e il gol del pareggio - hanno badato più a non correre rischi che a dare vita a uno spettacolo entusiasmante. Infatti per evitare

30. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

CLASSIFICA

(23/4/89 ore 15.30)

BARI-UDINESE
BRESCIA-ANCONA
CATANZARO-REGGINA
EMPOLI-AVELLINO
LICATA-GENOVA
MESSINA-BARILETTA
PADOVA-TARANTO
PARMA-CREMONESE
PIACENZA-COSENZA
SAMB-MONZA

CANNONIERI

14 SCHILLACI (Messina)
11 DE VITIS (Cremonese)
11 DE VITIS (Udinese) BAIANO (Empoli) LA ROSA (Licata) SIMONINI (Padova)
10 MARULLA (Avellino)
8 MONELLI (Bari)
7 PALANCA (Catanzaro) CINELLO (Grem), NAPPI (Genoa)
6 LECCALOSI (Barletta), QUAGLIOTTO (Genoa) GANZ (Monza)
5 GARLINI (Ancona) PADOVANO e VENTURINI (Cosenza) VIANI (Cremonese) SAVINO (Brescia) ONORATI (Genoa) CASIRAGHI (Monza) IORIO (Piacenza) ERMINI (Samb) LERDA (Taranto)

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI	Media inglese
		Gioocate	Vinte	Pari	Perse		
GENOVA	42	30	14	14	2	31	10 - 3
BARI	41	30	12	17	1	28	13 - 3
UDINESE	37	30	11	15	4	28	15 - 9
CREMONESE	36	30	12	12	6	33	25 - 9
REGGINA	34	30	9	16	5	25	23 - 11
AVELLINO	33	30	10	13	7	23	20 - 12
PADOVA	32	30	10	12	8	24	22 - 13
COSENZA	31	30	11	9	10	24	26 - 14
MESSINA	30	30	10	10	10	33	31 - 15
ANCONA	29	30	5	19	6	25	28 - 16
CATANZARO	28	30	6	16	8	12	13 - 17
LICATA	28	30	8	12	10	28	31 - 16
PARMA	28	30	6	16	8	21	24 - 17
EMPOLI	27	30	7	13	10	25	28 - 18
BARILETTA	27	30	6	15	9	30	35 - 19
MONZA	26	30	5	16	9	20	22 - 19
BRESCIA	23	30	5	13	12	19	26 - 22
SAMBENED.	23	30	5	13	12	16	25 - 22
TARANTO	23	30	6	11	13	15	29 - 22
PIACENZA	22	30	6	10	14	1	24 - 23

C1. GIRONA A

Risultati: Derthona Reggiana 0-0 Livorno-Prato 0-0 Lucchese-Arezzo 0-1 Montevarchi Modena 1 Spal Mantova 0-2 Spiezia Centese 3-1 Trento-Carriere 0-0 Triestina-Virescit 1-1 Venezia M. L. Vicenza 1-0

Classifica: Reggiana punti 38 Prato 36 Spiezia 35 Triestina 33 Modena 31 Carrarese Lucchese e Montevarchi 30 Derthona Mantova e Venezia M. 27 Arezzo 26 Trento 25 L.R. Vicenza e Virescit 24 Casertana 23 Spal 21 P. Livorno 17

Prossimo turno: Arezzo-Mantova Carrarese Derthona Centese-Pro Livorno Modena-Spezia Prato-Lucchese Reggiana Venezia M. Triestina-Trento Virescit B. Montevarchi L.R. Vicenza-Spal

C2. GIRONA A

Risultati: Alessandria Pavia 1-0 Cecina Tempio Massese-Catolopioli 1-1 Olbia-Ivrea 0-0 D. I. Trepò Rondinella 1-0 Pro Vercelli Casale 0-1 Sarzanese-Vogherese 0-1 Siena-Pontedera 2-1 Sorso-Poggibonisi 1-3

Classifica: Alessandria e Casale punti 39 Oltrèpo e Siena 35 Pavia e Poggibonisi 33 Pro Vercelli 30 Sarzanese 29 Olbia e Sarzanese 28 Cecina 26 Catolopioli e Tempio 25 Pontedera e Rondinella 24 Vogherese 21 Iva 20 Sorso 7

Penalizzate di 3 punti

Prossimo turno: Catolopioli Cecina Casale-Siena Rondinella Olbia Iva Sarzanese Poggibonisi-Massese Pavia Pro Vercelli Pontedera Sorso Tempio-Ales sandria Vogherese-Oltrèpo

C2. GIRONA B

Risultati: Forlì Novara 0-0 Gior Galle-Sassuolo 2-3 Juve Domus Treviso 0-2 Legnano-Varese 2-0 Ospiate-Carpi 1-0 Pordenone Chievo 0-1 Percorema-Pro Sesto 1-0 Ravenna Orcena 4-0 Telegate-Suzzara 2-3

Classifica: Carpi e Chievo punti 41 Sassuolo 39 Novara e Telegate 32 Legnano 31 Forlì 30 Pro Sesto 29 Varese e Ravenna 27 Suzzara Treviso 26 Juve Domus e Pordenone 24 Orcena 23 Percorema 22 Ospiate 21, Giugliano 19

Prossimo turno: Carpi-Giugliano Chievo-Ravenna Legnano-Telgate Novara-Orcena Ospiate-Juve Domus Suzzara-Pordenone Sassuolo-Percorema Treviso-Pro Sesto Varese-Forlì

C1. GIRONA B

Risultati: Brindisi Giarre 3-1 Cagliari Palermo 1-0 Campobasso-Casertana 2-0 Casarano-Frosinone 2-0 Catania Ischia 2-0 Francavilla Torres 2-0 Monopoli Perugia 2-0 Rimini Via Pesaro 0-1 Salernitana Foggia 0-0

Classifica: Cagliari punti 38 Foggia 35 Frosinone 34 Casertana 33 Casarano e Torres 31 Perugia 30 Catania e Giarre 27 Brindisi 26 Ischia 24 Via Pesaro 23 Frosinone e Monopoli 22 Rimini 15

Prossimo turno: Casertana-Cagliari Catania-Casarano Foggia Brindisi Frosinone-Giarre Ischia Campobasso Perugia Salernitana Palermo Rimini Torres Monopoli Via Pesaro-Francavilla

C2. GIRONA C

Risultati: Bisceglie Potenza 1-0 Celano-Teramo 1-0 Chieti Jesi 1-0 F. Andria Chitanovese 2-0 Pano-Teramo 0-0 Giulianova Lanciano 3-1 Gubbio-San Marino 1-1 Riccione-Fasano 1-1 Teramo-Martina Frosina 1-1

Classifica: Chieti punti 40 Teramo 38 F. Andria 37 Teramo 36 Gubbio 31 Teramo-Teramo 29 Lanciano 28 Giulianova e Martina 27 Fano 26 Fasano 24 Riccione e Frosina 23 Jesi 22 S. Marino 22 Bisceglie e Civitanovese 20

Prossimo turno: Civitanovese-Chieti Fasano Giulianova, Jesi-Fano Lanciano-Celano Martina Frosina Riccione Potenza F. Andria San Marino-Teramo Teramo-Bisceglie Teramo Gubbio

C2. GIRONA D

Risultati: Afragolese Campania 1-1 Cavese-Alt. Leonzio 1-0 J. Galle-Battipaglia 1-1 Juve Stabia Cynthia 1-1 Latina Kroton 1-1, Lodigiani Sorrento 2-0 Trapani Benevento 1-1 Turris-Nola 1-1 V. Lamezia Siracusa 0-1

Classifica: Campania punti 41 Siracusa 39 Nola 33 Cavese Lodigiani 32 Kroton 31, A. Leonzio 29 Battipaglia 28 Turris 28 Benevento 27 Cynthia e Trapani 24 Juve Stabia 23 Afragolese 20 Juve Stabia 19

Prossimo turno: Benevento-Vigor Lamezia Battipaglia-Juve Stabia, Cynthia-Juventus Gela Kroton Cavese, Alt. Leonzio-Lodigiani Nola Trapani Siracusa Campania Pro Sorrento-Latina Turris-Afragolese

REGGINA

REGGINA: Rosin Bagnato Attrice, Armenise (60' Catanesi), Sasso, Mariotto Zanin Guerra (85 Pozza), Orlando, Raggi, Onorato (12 Dadina 15 Cotroneo 16 Toffoli)

BRESCIA: Zaninelli Testoni Rossi Bonometti, Argentis, Chiodini Savino Zonatto (85 Turchetti), Gritti, Occhipinti, Mariani, (12 Bordon, 13 Codini, 14 Della Monica 16 Cecconi)

ARBITRO: Trentalancia di Torino

RETE: 83 Onorato su rigore

NOTE: giornata di sole con vento Spettatori diecimila circa. Calci d'angolo 5 a 1 per la Reggina Ammoniti Argentis, Gritti e Orlando

TARANTO

TARANTO: Spagnolo Minola Picci, De Solda Brunetti, Rossi, Paolucci (63 Dell'Anno) Rosselli Lerda Donatelli, Insanguante (88 Gridelli) (12 Incontri 13 Pazzini 16 Raffo)

PIACENZA: Bordini Colasante Russo Tessariol (86 Moretti), Concina Osti Compagno Manighetti Iorio (46 Scaglia), Rocca-tagliata, Signori (12 Grilli 13 Camporese, 14 Galesi).

ARBITRO: Di Cola di Avezzano

RETE: 2 Roselli

NOTE: angoli 6 a 6 Cielo sereno terreno in buone condizioni, spettatori 4.000 Al 13 espulsi Concina e Lerda per reciproche scorteccezze Ammoniti Bordini Colasante e Scaglia

Sean Kelly trentatré anni, vincitore ieri volata ieri della Liegi-Bastogne-Liegi. Il campione irlandese è tornato a una vittoria di prestigio dopo molto tempo



Ciclismo. Il campione irlandese della Pdm si è imposto in volata nella classica vallona. Piazzati l'australiano Anderson e lo spagnolo Delgado. Italiani a picco. Si salva solo Volpi



Prove finite a Imola, una marcia in più per le McLaren

Circuito di Imola. Si sono concluse ieri le prove del «team» che preparano il GP di Formula 1 di San Marino in programma domenica prossima. Nei dodici giorni a disposizione delle diverse scuderie la McLaren ha evidenziato una netta superiorità Senna e Prost (nella foto sopra) hanno realizzato in settimana tempi (1'25.33 e 1'25.61 sul giro) che sembrano irraggiungibili. Il solo Patrese su Williams Renault sembra poter giocare il ruolo di «terzo incomodo» nella lotta tra le due guide della McLaren. Ieri il miglior risultato è stato conseguito dall'inglese Martin Brundle su Brabham - 1'28.96 - ma il suo tempo (il sesto assoluto) è indicativo delle differenze dei valori rispetto alla scuderia anglo-giapponese. Preoccupante la situazione delle Ferrari che hanno evidenziato problemi alle elettrovalvole del nuovo cambio. Una delegazione della casa di Maranello è partita per la Germania per seguire direttamente le modifiche da effettuarsi sul pezzo di fabbrica tedesca.

Serie A di baseball, Parma e Grosseto già «leaders»

Dopo appena i primi due turni di campionato (sei giornate disputate) la serie A di baseball ha già due formazioni a guidare i suoi due gironi la World Vision Parma nella Lega Nord e la Mamoli Grosseto nella Lega Sud. Sono le uniche due squadre ancora imbattute in sei gare disputate, anche se le loro vittorie sono spesso maturate in questo fine settimana negli innings finali di partita rispettivamente contro la Tosi Novara e sul campo esterno della Fanton Casalecchio. Questi i risultati di ieri: Lega Nord World Vision Parma Tosi Novara 7-4. Carovantours San Marino Ronson Lenoir Rimini 14-5. Bkv Milano-Multitecnica Torino 11-3. Lega Sud Fanton Casalecchio Mamoli Grosseto 3-5. Bassetti Roma Scac Nettuno 12-13 (all'11° Inning). Rete 27 Firenze Meseta Bologna 5-1.

«Settimo sigillo» dei sovietici nella Settimana Bergamasca

Domino assoluto dei ciclisti sovietici nella Settimana Ciclistica Internazionale di Bergamo. Anche l'ultima tappa quella di ieri ha visto come protagonisti gli atleti dell'Urss che in sette tappe hanno fatto il «van plan» vincendole tutte. Il successo finale è andato a Ivan Ivanov che venerdì ha indossato la maglia di leader e ieri ha incrementato il suo vantaggio nella classifica generale aggiudicandosi la prima tappa, quella disputata sui Colli di San Fermo e così concedendo alcuna chance di recupero ai diretti avversari Pulnikov e Konychev gli unici in grado di impensierito per la vittoria finale. Poi classificatisi nell'ordine: La seconda frazione della tappa di ieri è andata al «uo connazionale» il dilettante Abdouyaparov. Agli italiani le briciole. Il quarto posto è andato al dilettante azzurro Alberto Passera seguito da Stefano Tomasini e Roberto Pagani. È la quarta volta che un sovietico si aggiudica la manifestazione ciclistica giunta alla sua 18ª edizione. Ivan Ivanov ventottenne è professionista da poco, ha il tempo ed è stato arruolato dalla scuderia «Alfa Lum» di San Marino.

Domino assoluto dei ciclisti sovietici nella Settimana Ciclistica Internazionale di Bergamo. Anche l'ultima tappa quella di ieri ha visto come protagonisti gli atleti dell'Urss che in sette tappe hanno fatto il «van plan» vincendole tutte. Il successo finale è andato a Ivan Ivanov che venerdì ha indossato la maglia di leader e ieri ha incrementato il suo vantaggio nella classifica generale aggiudicandosi la prima tappa, quella disputata sui Colli di San Fermo e così concedendo alcuna chance di recupero ai diretti avversari Pulnikov e Konychev gli unici in grado di impensierito per la vittoria finale. Poi classificatisi nell'ordine: La seconda frazione della tappa di ieri è andata al «uo connazionale» il dilettante Abdouyaparov. Agli italiani le briciole. Il quarto posto è andato al dilettante azzurro Alberto Passera seguito da Stefano Tomasini e Roberto Pagani. È la quarta volta che un sovietico si aggiudica la manifestazione ciclistica giunta alla sua 18ª edizione. Ivan Ivanov ventottenne è professionista da poco, ha il tempo ed è stato arruolato dalla scuderia «Alfa Lum» di San Marino.

ENRICO CONTI

Agnano premia l'insospettabile Hollyhurst

In una cornice di follia degna di Maradona l'insospettabile Hollyhurst ha vinto in maniera insospettabile il Gran premio Lotteria di Agnano. Due volte insospettabile. Primo, perché Hollyhurst non figurava tra i favoriti della finale. Secondo, perché si è imposto con una condotta di gara per lui inusuale. Hollyhurst ha dato scacco matto agli avversari con due sole mosse, una in partenza e un'altra in arrivo.

AGNANO. Lorenzo Baldi ha guidato Hollyhurst ieri ad Agnano con freddo opportunismo snaturando le caratteristiche del cavallo per approfittare degli eventi. Il giovane driver ha vinto la gara a tavoli non, con un senso tattico da vecchio stratega. Pochi minuti prima della finale tre concorrenti si dividevano i favori del pronostico: il francese Polin d'Amour e i due scandinavi Frendley Face e Napolitano. Ma un clamoroso errore di guida del partito di Jels e Spice che aveva fallito in balia di Polin e al della macchina, per una curiosa combinazione figuravano in linea otto cavalli notoriamente più lenti in arrivo. Portando tutti i guidatori al sbarramento nella speranza di andare al comando. La spuntava Napolitano forse memore delle sue giovanili partenze americane. Ma dietro di lui si sistemava in corda appunto Hollyhurst in maniera beffarda.

Napolitano conduceva ad un ritmo proibitivo cercando di accorciare le distanze dei suoi più temibili rivali Polin d'Amour e Frendley Face che si stavano per cedere. Estremamente gli dava involontariamente una mano Feystongal in napoletano non di nome ma di fatto Feystongal faceva scorta a Napolitano per quasi tutto il percorso costringendo gli altri a correre in mezzo alla pista. Entrando in retta d'arrivo Feystongal si arrendeva in rotta, liberando dalla schiena di Napolitano il somone Hollyhurst che sprigionava un'energia mai vista prima. Hollyhurst affondava Napolitano e lo superava in poche battute per inoltrarsi solo al traguardo. Napolitano avvilito dalla facilità del sorpasso del rivale doveva assaggiare la fustina per difendere se stesso. Ordine d'arrivo della finale: 1) Hollyhurst (L. Baldi) in 1'13" 2) Napolitano (S. Johansson) 1'13" 3) Limbo Joe (V. Guzzinati) 1'13" 4) Frendley Face (F. Kopp) 5) Polin d'Amour (C. Ruffoni). Le quote al totalizzatore vincente: 152 piazzato 26-20 51 Accoppiato 352 Tns 1'900 000 lire. □ DADO

Maratona A Rotterdam vince Dinsamo

ROTTERDAM. Giornata strepitosa quella di ieri per la maratona di Europa. Alla vittoria milanese del giovane Kelleke Metelana in Coppa del Mondo va aggiunta quella a Rotterdam dell'esperto Belayneh Dinsamo primatista del mondo con 2'06'50" che ha ripetuto il successo della scorsa stagione correndo in 2'08'39". L'etiope ha preceduto il messicano Alejandro Cruz (2'09'25") e l'olandese Martien Kate (2'10'04"). Questo olandese sa correre veloce soltanto sulla strada di casa e ieri ha approfittato di questo che indubbiamente va considerato il più rapido dei tracciati. La giornata di ieri annotta un altro spettacolare trionfo dell'Africa che corre grazie al tantaniano Gidamis Shahgan già vincitore della maratona di Vienna in un eccellente 2'10'29" davanti all'austriaco Gerhard Hartmann (2'13") e al polacco Jerzy Skarzynski (2'13'25"). Qui si è ben conportato l'italiano Giordano Zanetti quinto.

Formula 3 A Magione Tamburini fa il bis

PERUGIA. Antonio Tamburini il pilota aerolino della scuderia «Pema Racing» ha vinto sulla pista dell'autodromo di Magione anche la seconda prova del campionato italiano di Formula tre. Tamburini che aveva già vinto la prima prova a Valllunga ha vinto con la sua «Renard» 893 Alfa Romeo, 1'61 giri del percorso pari a 100.650 chilometri alla media di 120.450. La gara anche se dominata dal primo all'ultimo giro da Tamburini non è stata facile. Nel corso del 17° giro nel tentativo di resistere all'attacco di Zanardi è uscito fuori strada Andrea Montemirani mentre si trovava in seconda posizione. La gara dopo questa defezione ne ha visto la battaglia tra Zanardi e Schiattarella per la seconda posizione e Morbidelli Bonanno e Visco per le altre.

A Liegi rispunta Kelly Bugno va alla deriva

Sean Kelly, irlandese, 33 anni ha vinto la 75ª edizione della Liegi-Bastogne-Liegi, penultima classica del Nord e quarta prova del campionato del mondo L'irlandese, al suo secondo successo in questa corsa (l'altro nell'84) ha vinto in volata precedendo l'australiano Anderson, il francese Philpot e lo spagnolo Delgado. Deludente prestazione di Bugno. Volpi primo degli italiani.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

LIEGI. Ana di restaurazione dal ciclismo del Nord Sean Kelly 33 anni detto anche «Mister miliardo del pedale» dopo un digiuno di vittorie di quasi un anno (Vuelta) è tornato al successo ieri alla 75ª Liegi Bastogne Liegi. E lo ha fatto alla sua maniera senza pensare troppo all'attacco come ai bei tempi. Sgretolato il plotone al traguardo sono arrivati in quattro Kelly il francese Philpot l'australiano Anderson e lo spagnolo Delgado che aveva propiziato la fuga una trentina di chilometri prima. Ebbene vecchio non vecchio Kelly allo sprint si è bevuto i suoi compagni di fuga come se fossero dei Pernod annacquati. Tutto come raccomandava il manuale

del buon velocista. Prima ha atteso rifugiandosi in vista del traguardo poi come il gattone coi topolini ha dato la zampata finale piantandoli secchi alle sue spalle. A dirlo così sembra una sciocchezza. Peccato che i nostri con queste sciocchezze da un po' di tempo abbiano poca dimestichezza. Sean Kelly insomma alla bella età di 33 anni dopo che tutti gli avevano chiesto se c'era ancora ha battuto un colpo chiaro e forte: «Vecchio? No grazie» ha risposto con uno di quei sorrisi da irlandese furbo «Se fossi vecchio non avrei benzia sufficiente per ascesa indietro i giovani. No quel lo della vecchiaia non è un problema che per il momento mi tocca. Se quest'anno non avevo ancora combinato nulla era dipeso solo da problemi di salute che mi trascinavo dall'inizio della stagione». Così la forma è arrivata più tardi. Sean Kelly che fino all'88 era il divo numero uno di classe in questo periodo si era trovato in polemica con alcuni suoi compagni di squadra (la Pdm). Il problema era semplice ingaggiato per cifra maronesca (quasi un miliardo) Kelly però per un motivo o per l'altro non riusciva mai ad emergere. Così tutti come l'olandese Steven Rooks (reduce da uno splendido 88) cominciavano a scapitare reclamando un loro spazio all'interno della squadra. «Problemi coi compagni? Tutto va bene» ha risposto Kelly con la sua solita aria furba.

Quella di ieri come anche la Freccia Vallona di mercoledì è stata una bella corsa selettiva dura ma non una giungla ad ostacoli come la Roubaix Claude Criquellion l'Idolo locale avrebbe dato l'anima per bissare il successo di mercoledì. Il belga in effetti si è dato un gran da fare fin da subito cercando di ricucire con Madiot, Fignon, Golz e altri la fuga dei quattro. Non c'è riuscito forse perché aveva sprecato troppe energie all'inizio. «Questa volta ero troppo controllato però non mi sentivo brillante come alla Freccia Vallona. Inoltre i miei compagni hanno sbagliato. Avevo detto loro di risparmiare energie per il finale invece si sono fatti prendere dalla frenesia arruando stanchi in momento decisivo».

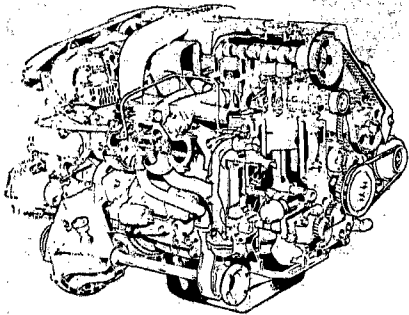
Altra novità dopo un lungo periodo di silenzio la buona prova offerta da Delgado. Lo spagnolo discusso vincitore del Tour 88 quest'anno aveva combinato poco o nulla. Ieri invece sul muro di Forges è stato l'animatore della fuga decisiva. Allo sprint è sceso un tantino più debole ma si è tagliato fuori perché doveva presentarsi in discreta forma per la Vuelta e il Tour.

Infine il solito tasto dolente gli italiani. Il primo dei nostri è stato Volpi (11°) seguito subito da Chioccioli (14°) e Guseroli (16°). Complessivamente poteva andare peggio non è stato un disastro.

72-75		90-86		114-116	
PAINI	DIVARESE	STANDERA	STANDA	PHILIPS	INGE
1. Morone Ferruccio 2	1. Sbaragli Sorrentino 2	1. Longobardi Atrua 7	1. Gentile Sartoro 16	10. Aldi Coldebella 11	1. Pritta Capone 23
2. Sbaragli Sorrentino 2	2. Sbaragli Sorrentino 2	2. Sbaragli Sorrentino 2	2. Esposito Savo 16	15. D'Antonio Lingerhiser 13	2. Pritta Capone 23
3. Sbaragli Sorrentino 2	3. Sbaragli Sorrentino 2	3. Sbaragli Sorrentino 2	3. Esposito Savo 16	17. Premier Bossi 16	3. Pritta Capone 23
4. Sbaragli Sorrentino 2	4. Sbaragli Sorrentino 2	4. Sbaragli Sorrentino 2	4. Esposito Savo 16	18. Meneghin Bacchini 6	4. Pritta Capone 23
5. Sbaragli Sorrentino 2	5. Sbaragli Sorrentino 2	5. Sbaragli Sorrentino 2	5. Esposito Savo 16	19. Meneghin Bacchini 6	5. Pritta Capone 23
6. Sbaragli Sorrentino 2	6. Sbaragli Sorrentino 2	6. Sbaragli Sorrentino 2	6. Esposito Savo 16	20. Meneghin Bacchini 6	6. Pritta Capone 23
7. Sbaragli Sorrentino 2	7. Sbaragli Sorrentino 2	7. Sbaragli Sorrentino 2	7. Esposito Savo 16	21. Meneghin Bacchini 6	7. Pritta Capone 23
8. Sbaragli Sorrentino 2	8. Sbaragli Sorrentino 2	8. Sbaragli Sorrentino 2	8. Esposito Savo 16	22. Meneghin Bacchini 6	8. Pritta Capone 23
9. Sbaragli Sorrentino 2	9. Sbaragli Sorrentino 2	9. Sbaragli Sorrentino 2	9. Esposito Savo 16	23. Meneghin Bacchini 6	9. Pritta Capone 23
10. Sbaragli Sorrentino 2	10. Sbaragli Sorrentino 2	10. Sbaragli Sorrentino 2	10. Esposito Savo 16	24. Meneghin Bacchini 6	10. Pritta Capone 23
11. Sbaragli Sorrentino 2	11. Sbaragli Sorrentino 2	11. Sbaragli Sorrentino 2	11. Esposito Savo 16	25. Meneghin Bacchini 6	11. Pritta Capone 23
12. Sbaragli Sorrentino 2	12. Sbaragli Sorrentino 2	12. Sbaragli Sorrentino 2	12. Esposito Savo 16	26. Meneghin Bacchini 6	12. Pritta Capone 23
13. Sbaragli Sorrentino 2	13. Sbaragli Sorrentino 2	13. Sbaragli Sorrentino 2	13. Esposito Savo 16	27. Meneghin Bacchini 6	13. Pritta Capone 23
14. Sbaragli Sorrentino 2	14. Sbaragli Sorrentino 2	14. Sbaragli Sorrentino 2	14. Esposito Savo 16	28. Meneghin Bacchini 6	14. Pritta Capone 23
15. Sbaragli Sorrentino 2	15. Sbaragli Sorrentino 2	15. Sbaragli Sorrentino 2	15. Esposito Savo 16	29. Meneghin Bacchini 6	15. Pritta Capone 23
16. Sbaragli Sorrentino 2	16. Sbaragli Sorrentino 2	16. Sbaragli Sorrentino 2	16. Esposito Savo 16	30. Meneghin Bacchini 6	16. Pritta Capone 23
17. Sbaragli Sorrentino 2	17. Sbaragli Sorrentino 2	17. Sbaragli Sorrentino 2	17. Esposito Savo 16	31. Meneghin Bacchini 6	17. Pritta Capone 23
18. Sbaragli Sorrentino 2	18. Sbaragli Sorrentino 2	18. Sbaragli Sorrentino 2	18. Esposito Savo 16	32. Meneghin Bacchini 6	18. Pritta Capone 23
19. Sbaragli Sorrentino 2	19. Sbaragli Sorrentino 2	19. Sbaragli Sorrentino 2	19. Esposito Savo 16	33. Meneghin Bacchini 6	19. Pritta Capone 23
20. Sbaragli Sorrentino 2	20. Sbaragli Sorrentino 2	20. Sbaragli Sorrentino 2	20. Esposito Savo 16	34. Meneghin Bacchini 6	20. Pritta Capone 23
21. Sbaragli Sorrentino 2	21. Sbaragli Sorrentino 2	21. Sbaragli Sorrentino 2	21. Esposito Savo 16	35. Meneghin Bacchini 6	21. Pritta Capone 23
22. Sbaragli Sorrentino 2	22. Sbaragli Sorrentino 2	22. Sbaragli Sorrentino 2	22. Esposito Savo 16	36. Meneghin Bacchini 6	22. Pritta Capone 23
23. Sbaragli Sorrentino 2	23. Sbaragli Sorrentino 2	23. Sbaragli Sorrentino 2	23. Esposito Savo 16	37. Meneghin Bacchini 6	23. Pritta Capone 23
24. Sbaragli Sorrentino 2	24. Sbaragli Sorrentino 2	24. Sbaragli Sorrentino 2	24. Esposito Savo 16	38. Meneghin Bacchini 6	24. Pritta Capone 23
25. Sbaragli Sorrentino 2	25. Sbaragli Sorrentino 2	25. Sbaragli Sorrentino 2	25. Esposito Savo 16	39. Meneghin Bacchini 6	25. Pritta Capone 23
26. Sbaragli Sorrentino 2	26. Sbaragli Sorrentino 2	26. Sbaragli Sorrentino 2	26. Esposito Savo 16	40. Meneghin Bacchini 6	26. Pritta Capone 23
27. Sbaragli Sorrentino 2	27. Sbaragli Sorrentino 2	27. Sbaragli Sorrentino 2	27. Esposito Savo 16	41. Meneghin Bacchini 6	27. Pritta Capone 23
28. Sbaragli Sorrentino 2	28. Sbaragli Sorrentino 2	28. Sbaragli Sorrentino 2	28. Esposito Savo 16	42. Meneghin Bacchini 6	28. Pritta Capone 23
29. Sbaragli Sorrentino 2	29. Sbaragli Sorrentino 2	29. Sbaragli Sorrentino 2	29. Esposito Savo 16	43. Meneghin Bacchini 6	29. Pritta Capone 23
30. Sbaragli Sorrentino 2	30. Sbaragli Sorrentino 2	30. Sbaragli Sorrentino 2	30. Esposito Savo 16	44. Meneghin Bacchini 6	30. Pritta Capone 23
31. Sbaragli Sorrentino 2	31. Sbaragli Sorrentino 2	31. Sbaragli Sorrentino 2	31. Esposito Savo 16	45. Meneghin Bacchini 6	31. Pritta Capone 23
32. Sbaragli Sorrentino 2	32. Sbaragli Sorrentino 2	32. Sbaragli Sorrentino 2	32. Esposito Savo 16	46. Meneghin Bacchini 6	32. Pritta Capone 23
33. Sbaragli Sorrentino 2	33. Sbaragli Sorrentino 2	33. Sbaragli Sorrentino 2	33. Esposito Savo 16	47. Meneghin Bacchini 6	33. Pritta Capone 23
34. Sbaragli Sorrentino 2	34. Sbaragli Sorrentino 2	34. Sbaragli Sorrentino 2	34. Esposito Savo 16	48. Meneghin Bacchini 6	34. Pritta Capone 23
35. Sbaragli Sorrentino 2	35. Sbaragli Sorrentino 2	35. Sbaragli Sorrentino 2	35. Esposito Savo 16	49. Meneghin Bacchini 6	35. Pritta Capone 23
36. Sbaragli Sorrentino 2	36. Sbaragli Sorrentino 2	36. Sbaragli Sorrentino 2	36. Esposito Savo 16	50. Meneghin Bacchini 6	36. Pritta Capone 23
37. Sbaragli Sorrentino 2	37. Sbaragli Sorrentino 2	37. Sbaragli Sorrentino 2	37. Esposito Savo 16	51. Meneghin Bacchini 6	37. Pritta Capone 23
38. Sbaragli Sorrentino 2	38. Sbaragli Sorrentino 2	38. Sbaragli Sorrentino 2	38. Esposito Savo 16	52. Meneghin Bacchini 6	38. Pritta Capone 23
39. Sbaragli Sorrentino 2	39. Sbaragli Sorrentino 2	39. Sbaragli Sorrentino 2	39. Esposito Savo 16	53. Meneghin Bacchini 6	39. Pritta Capone 23
40. Sbaragli Sorrentino 2	40. Sbaragli Sorrentino 2	40. Sbaragli Sorrentino 2	40. Esposito Savo 16	54. Meneghin Bacchini 6	40. Pritta Capone 23
41. Sbaragli Sorrentino 2	41. Sbaragli Sorrentino 2	41. Sbaragli Sorrentino 2	41. Esposito Savo 16	55. Meneghin Bacchini 6	41. Pritta Capone 23
42. Sbaragli Sorrentino 2	42. Sbaragli Sorrentino 2	42. Sbaragli Sorrentino 2	42. Esposito Savo 16	56. Meneghin Bacchini 6	42. Pritta Capone 23
43. Sbaragli Sorrentino 2	43. Sbaragli Sorrentino 2	43. Sbaragli Sorrentino 2	43. Esposito Savo 16	57. Meneghin Bacchini 6	43. Pritta Capone 23
44. Sbaragli Sorrentino 2	44. Sbaragli Sorrentino 2	44. Sbaragli Sorrentino 2	44. Esposito Savo 16	58. Meneghin Bacchini 6	44. Pritta Capone 23
45. Sbaragli Sorrentino 2	45. Sbaragli Sorrentino 2	45. Sbaragli Sorrentino 2	45. Esposito Savo 16	59. Meneghin Bacchini 6	45. Pritta Capone 23
46. Sbaragli Sorrentino 2	46. Sbaragli Sorrentino 2	46. Sbaragli Sorrentino 2	46. Esposito Savo 16	60. Meneghin Bacchini 6	46. Pritta Capone 23
47. Sbaragli Sorrentino 2	47. Sbaragli Sorrentino 2	47. Sbaragli Sorrentino 2	47. Esposito Savo 16	61. Meneghin Bacchini 6	47. Pritta Capone 23
48. Sbaragli Sorrentino 2	48. Sbaragli Sorrentino 2	48. Sbaragli Sorrentino 2	48. Esposito Savo 16	62. Meneghin Bacchini 6	48. Pritta Capone 23
49. Sbaragli Sorrentino 2	49. Sbaragli Sorrentino 2	49. Sbaragli Sorrentino 2	49. Esposito Savo 16	63. Meneghin Bacchini 6	49. Pritta Capone 23
50. Sbaragli Sorrentino 2	50. Sbaragli Sorrentino 2	50. Sbaragli Sorrentino 2	50. Esposito Savo 16	64. Meneghin Bacchini 6	50. Pritta Capone 23
51. Sbaragli Sorrentino 2	51. Sbaragli Sorrentino 2	51. Sbaragli Sorrentino 2	51. Esposito Savo 16	65. Meneghin Bacchini 6	51. Pritta Capone 23
52. Sbaragli Sorrentino 2	52. Sbaragli Sorrentino 2	52. Sbaragli Sorrentino 2	52. Esposito Savo 16	66. Meneghin Bacchini 6	52. Pritta Capone 23
53. Sbaragli Sorrentino 2	53. Sbaragli Sorrentino 2	53. Sbaragli Sorrentino 2	53. Esposito Savo 16	67. Meneghin Bacchini 6	53. Pritta Capone 23
54. Sbaragli Sorrentino 2	54. Sbaragli Sorrentino 2	54. Sbaragli Sorrentino 2	54. Esposito Savo 16	68. Meneghin Bacchini 6	54. Pritta Capone 23
55. Sbaragli Sorrentino 2	55. Sbaragli Sorrentino 2	55. Sbaragli Sorrentino 2	55. Esposito Savo 16	69. Meneghin Bacchini 6	55. Pritta Capone 23
56. Sbaragli Sorrentino 2	56. Sbaragli Sorrentino 2	56. Sbaragli Sorrentino 2	56. Esposito Savo 16	70. Meneghin Bacchini 6	56. Pritta Capone 23
57. Sbaragli Sorrentino 2	57. Sbaragli Sorrentino 2	57. Sbaragli Sorrentino 2	57. Esposito Savo 16	71. Meneghin Bacchini 6	57. Pritta Capone 23
58. Sbaragli Sorrentino 2	58. Sbaragli Sorrentino 2	58. Sbaragli Sorrentino 2	58. Esposito Savo 16	72. Meneghin Bacchini 6	58. Pritta Capone 23
59. Sbaragli Sorrentino 2	59. Sbaragli Sorrentino 2	59. Sbaragli Sorrentino 2	59. Esposito Savo 16	73. Meneghin Bacchini 6	59. Pritta Capone 23
60. Sbaragli Sorrentino 2	60. Sbaragli Sorrentino 2	60. Sbaragli Sorrentino 2	60. Esposito Savo 16	74. Meneghin Bacchini 6	60. Pritta Capone 23
61. Sbaragli Sorrentino 2	61. Sbaragli Sorrentino 2	61. Sbaragli Sorrentino 2	61. Esposito Savo 16	75. Meneghin Bacchini 6	61. Pritta Capone 23
62. Sbaragli Sorrentino 2	62. Sbaragli Sorrentino 2	62. Sbaragli Sorrentino 2	62. Esposito Savo 16	76. Meneghin Bacchini 6	62. Pritta Capone 23
63. Sbaragli Sorrentino 2	63. Sbaragli Sorrentino 2	63. Sbaragli Sorrentino 2	63. Esposito Savo 16	77. Meneghin Bacchini 6	63. Pritta Capone 23
64. Sbaragli Sorrentino 2	64. Sbaragli Sorrentino 2	64. Sbaragli Sorrentino 2	64. Esposito Savo 16	78. Meneghin Bacchini 6	64. Pritta Capone 23
65. Sbaragli Sorrentino 2	65. Sbaragli Sorrentino 2	65. Sbaragli Sorrentino 2	65. Esposito Savo 16	79. Meneghin Bacchini 6	65. Pritta Capone 23
66. Sbaragli Sorrentino 2	66. Sbaragli Sorrentino 2	66. Sbaragli Sorrentino 2	66. Esposito Savo 16	80. Meneghin Bacchini 6	66. Pritta Capone 23
67. Sbaragli Sorrentino 2	67. Sbaragli Sorrentino 2	67. Sbaragli Sorrentino 2	67. Esposito Savo 16	81. Meneghin Bacchini 6	67. Pritta Capone 23
68. Sbaragli Sorrentino 2	68. Sbaragli Sorrentino 2	68. Sbaragli Sorrentino 2	68. Esposito Savo 16	82. Meneghin Bacchini 6	68. Pritta Capone 23
69. Sbaragli Sorrentino 2	69. Sbaragli Sorrentino 2	69. Sbaragli Sorrentino 2	69. Esposito Savo 16	83. Meneghin Bacchini 6	69. Pritta Capone 23
70. Sbaragli Sorrentino 2	70. Sbaragli Sorrentino 2	70. Sbaragli Sorrentino 2	70. Esposito Savo 16	84. Meneghin Bacchini 6	70. Pritta Capone 23
71. Sbaragli Sorrentino 2	71. Sbaragli Sorrentino 2	71. Sbaragli Sorrentino 2	71. Esposito Savo 16	85. Meneghin Bacchini 6	71. Pritta Capone 23
72. Sbaragli Sorrentino 2	72. Sbaragli Sorrentino 2	72. Sbaragli Sorrentino 2	72. Esposito Savo 16	86. Meneghin Bacchini 6	72. Pritta Capone 23
73. Sbaragli Sorrentino 2	73. Sbaragli Sorrentino 2	73. Sbaragli Sorrentino 2	73. Esposito Savo 16	87. Meneghin Bacchini 6	73. Pritta Capone 23
74. Sbaragli Sorrentino 2	74. Sbaragli Sorrentino 2	74. Sbaragli Sorrentino 2	74. Esposito Savo 16	88. Meneghin Bacchini 6	74. Pritta Capone 23
75. S					



Per le Croma motori rinnovati



Il motore da 1100 cc della Croma Turbo Diesel. Nella foto sopra il titolo una vista della Croma i.e. Le «ammiraglie» Fiat nuova serie si riconoscono all'esterno soprattutto per le coppe ruota e, nell'abitacolo, per i nuovi tessuti e la grafica della strumentazione

I progettisti della Fiat, procedendo ad un aggiornamento stilistico e meccanico della gamma Croma, hanno puntato soprattutto all'ottimizzazione dei rendimenti dei motori CHT di due litri e turbodiesel di 2,5 litri. Ne sono risultate migliori prestazioni e guidabilità e maggiore silenziosità di marcia senza penalizzazioni per i consumi.

FERNANDO STRAMBACI

In occasione del lancio sul mercato italiano di una serie di vetture ecologiche del gruppo Fiat, tra le quali una Croma 2.0 i.e. con catalizzatore a tre vie e sonda Lambda, avevamo accennato anche al fatto che l'intera gamma dell'«ammiraglia» della casa torinese aveva beneficiato di un aggiornamento estetico e tecnico.

Se dal punto di vista della linea e degli allestimenti gli interventi sono stati abbastanza marginali, di rilievo sono stati quelli sulla meccanica. Hanno interessato la frizione (a comando idraulico sulle versioni sovralimentate), il cambio (la Croma è ora disponibile anche con cambio automatico ZF a quattro rapporti) e, soprattutto, i motori 2 litri CHT e 2,5 litri turbodiesel.

Cil interventi sul primo CHT sta per Controlled High Turbulence e si riferisce al sistema di alimentazione adottato, con collettore di aspirazione sdoppiato ad alta turbolenza) hanno determinato - come hanno sottolineato i tecnici della Fiat durante la presentazione della nuova gamma Croma alla stampa - un miglioramento della coppia, un aumento della potenza massima e un miglioramento dell'elasticità e della guidabilità con consumi pressoché invariati.

La coppia dei 2 litri CHT, infatti, è migliorata - hanno precisato i progettisti - sia in valore massimo (17,2 kgm a 2750 g/m anziché 17,2 kgm a 2800 g/m) sia ai bassi e medi regimi (a 1500 giri raggiunge già il 90 per cento del valore

massimo, ossia 15,5 kgm). La potenza massima, passata da 90 a 100 cv, è raggiunta oggi su questo CHT affinato, ad un numero di giri (5250 per minuto) più basso del 5 per cento.

Tutto questo è stato ottenuto adottando l'accensione elettronica Marelli Digiplex 2, in sostituzione della Breakless, e ottimizzando il funzionamento del carburatore.

Grazie a questi interventi la Croma CHT (che può raggiungere i 183 km/h) accelera da 0 a 100 km/h in 11,7 secondi, copre il km con partenza da fermo in 32,8 secondi e in 36,8 secondi copre il km riprendendo dai 40 orari.

Questi, come quelli dei consumi (5,5 litri per 100 km al 90 orari, 7,2 al 120, 9,2 nel ciclo urbano) sono i dati di omologazione, ma guidando la macchina si ha la conferma di una maggiore elasticità e ripresa, accompagnata da una più confortevole silenziosità di marcia.

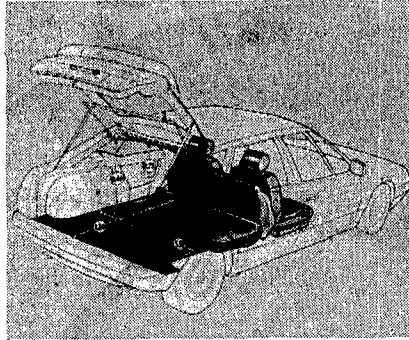
Per quel che si riferisce al motore 2,5 litri turbodiesel i tecnici della Fiat ne hanno sottolineato l'aumento di potenza (che passa da 100 cv a 110 cv a 3900 giri) e il più elevato valore di coppia (da 22,5 kgm a 2300 giri a 25,5 kgm a 2200 giri). Con ciò la velocità massima della Croma Turbo D è passata da 185 a 195 km/h e la vettura copre il km con partenza da fermo in 32,6 secondi (contro i 33,2 secondi della precedente versione) e passa da 0 a 100 km/h in 11 secondi (11,9).

Questi eccellenti risultati, che non hanno determinato penalizzazioni nei consumi, sono stati ottenuti con l'aumento della cilindrata da 2455 a 2499 cc, l'adozione di un nuovo intercooler di maggiore dimensione e di più elevato rendimento, l'ottimizzazione del percorso dei condotti di aspirazione e della conformazione della testa cilindri in corrispondenza delle sedi valvole, l'adozione di un nuovo turbocompressore (più piccolo) del tipo KKK-K16.

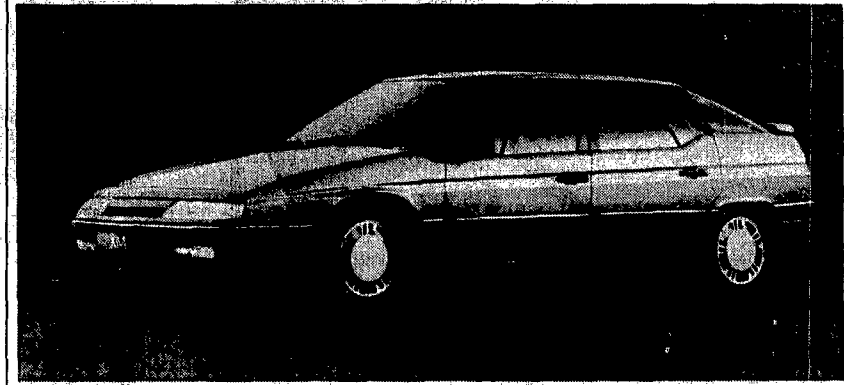
Anche per la Croma Turbo D: maggiore elasticità di marcia, prontezza di risposta in ripresa ed accelerazione, silenziosità di marcia migliorata.

Dopo quindici anni esce di scena la gloriosa Cx ma l'erede promette di rinnovarne i fasti

Tecnologia d'avanguardia e qualche spigolo in più che non guasta tra tante auto «arrotondate»



Arriva la Citroën Xm ammiraglia alternativa



Già dalla linea, la Citroën Xm si distingue dalle altre «ammiraglie» sul mercato. Nel disegno sopra il titolo è evidenziata la grande capacità di carico di questa macchina di lusso che non disdegna la praticità d'uso

Sospensioni idropneumatiche più controllo elettronico, una miscela tecnologica che, ancora una volta, promette di porre la nuova nata Citroën, la Xm, all'avanguardia delle vetture di «alta fascia». Motori da 2000 cc a 3000 cc V6 benzina, più diesel e turbodiesel, due volumi, abitabilità spaziosa, queste le caratteristiche salienti di una berlina, come tutte le Citroën, un po' eccentrica.

STEFANO RIGHI RIVA

Arriva l'Xm. Era attesa. Attesa dopo i lunghi, forse troppi anni di milizia della Cx, che ha realizzato ben 15 primati, accreditandosi, alla fine, di una bassa tiratura. Attesa soprattutto perché promette, come si conviene ad ogni nuova Citroën di alta classe, grandi rivoluzioni tecnologiche. Attesa, infine, da chi cerca un'alternativa alle ormai numerose ammiraglie della flotta europea, capace di fornire prestazioni equivalenti senza essere dispendioso uguale a loro.

E la Xm, per fortuna nostra e per calcolo commerciale della Citroën, è diversa. Non è morbida, arrotondata, su linee continue. Non è tre volumi, non è classica. Non è che sia niente di male, ma si sa che la sponda già si danno di go-

mito Mercedes e Jaguar, Saab e Lancia Thema, Bmw e Rover. Ben venga dunque questa Xm con qualche spigolo, con qualche ritmo spezzato, con qualche curva, con qualche irregolarità, con qualche «spigolo» che non impediscono però un Cx di 0,28, ottimo) con un portellone per il carico posto a baluardo della comodità, non obbligatoriamente nemica della classe.

Detto questo, anche la Xm non è radicalmente nuova: dalle foto ufficiali (la presentazione su strada sarà a fine mese, il lancio a maggio in Francia, entro l'anno per noi), più ancora che dalle prime anticipazioni, si vede bene la filiazione dalla Bx, anch'essa disegnata da Bertone. In comune le proporzioni generali, con la generosa prevalenza della cellula abitativa, molto allungata e più ampiamente

vetrata. Il cofano spigoloso, nella Xm ancor più penetrante. La coda corta, alzata ora con uno scatto all'altezza della terza luce laterale. In comune infine qualche barocchismo di Bertone, non più esercitato questa volta sul montante posteriore ma riservato alla coda, che presenta un complicato va e vieni di piani e di luci. Infine, ma qui i rimandi vanno cercati fuori, la soluzione del lunotto posteriore spezzato in tre luci, che fa un po' il verso, per restare in Europa, alla Ford Scorpio o alla Saab 9000 due volumi.

Molto Citroën anche gli interni, che pur apparendo, lussuosi e curati come si conviene a un'ammiraglia moderna, non si omologano alla monumentalità tedesca, oggi all'apice della copiatezza. Peccato solo per il volante, pesante per via di due ali mozzie che si aggiungono sotto il piantone monozona.

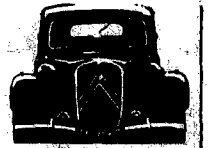
Ma veniamo alla rivoluzione tecnica, tutta concentrata nel sistema di sospensione. Anche qui si parte da un'esclusiva Citroën, dal sistema idropneumatico inaugurato addirittura ai tempi della Ds 19 ma mai limitato da alcuno. Partendo proprio dalla grande sensibilità del sistema (che permette da sempre l'altezza

da terra costante e diverse possibilità di regolazione) con l'aggiunta di una centralina elettronica che raccoglie dati da sensori sul volante, sull'acceleratore, sul freno, sul cambio e sulla stecca, si arriva alla sospensione «idrivativa», che in tempo reale (cinque centesimi di secondo) adatta flessibilità e ammortizzamento delle sospensioni allo stato della strada e allo stile di guida. Con in più la scelta tra due regimi di marcia, morbido e sportivo.

In pratica, se le promesse saranno mantenute, dovrebbero creare ancora le già proverbiali lenità di strada e precisione di guida, e verrebbero eliminati il rollio e il cortocanto in curva che, altrettanto proverbialmente, affliggono gli utenti Citroën, soprattutto «dietro».

In sostanza la Xm con questa tecnologia (peccato che non sia di serie da subito su tutti i modelli), che si assommano agli impianti di frenata elettronica, di servosterzo progressivo, di climatizzazione automatica, alle migliorie per silenziosità, sicurezza attiva, durata dei materiali, si presenta non solo alla pari ma, come tante volte in passato, un pezzo avanti a qualche concorrente più pretenziosa.

Un volume dedicato alla Citroën 15 cavalli



Per la «Edition La Librairie Séguier» è uscito a Parigi un volume sulla leggendaria Citroën 15 cavalli. Olivier de Serres ha unito il suo talento di storico e tecnico dell'automobile a quello della psicoanalista e poetessa Josée Lapeyre. I due hanno così realizzato un'opera davvero originale il cui titolo è semplicemente «La 15 cv Citroën». La terza parte del volume (di cui riproduciamo la copertina) è illustrata con le fotografie della fotografa tedesca Marina Faust. Il libro costa 150 franchi.

Autobus a trazione Diesel-elettrica

Un autobus urbano a trazione Diesel-elettrica - sviluppato dal consorzio Genova Ricerche in collaborazione con l'Ansaldo e con l'Azienda municipale trasporti del capoluogo ligure - è nella fase di elaborazione definitiva di progettazione del prototipo. Questo autobus ecologico è mosso con l'energia elettrica generata da un motore Diesel, che funziona ad un numero costante di giri per alimentare una serie di batterie. Le ridotte dimensioni del Diesel rispetto ad un normale motore di trazione ed il basso numero di giri, consentono di ridurre sensibilmente la quantità delle emissioni inquinanti, in particolare della polveri che risulterebbero - secondo quanto informa la Finmeccanica - pari al solo 10 per cento di quelle prodotte da un normale motore Diesel. E' stato calcolato che nell'ambito urbano di Genova, l'insieme dei veicoli Diesel in circolazione produce quotidianamente circa 500 kg di polveri e che gli autobus vi contribuiscono per circa il 40 per cento. Il nuovo sistema consentirebbe anche una sensibile economia nel consumo di combustibile.

IL LEGALE

Il sorpasso è una deroga

«Eccellente deroga a più norme sulla circolazione stradale». Così la Cassazione, in questo caso - un loro uccello fuorilegge la sicurezza di guida.

Sono alcune migliaia l'anno gli incidenti che avvengono durante manovre di sorpasso irregolare e che provocano centinaia di morti e migliaia di feriti.

Queste cifre, però, già sufficientemente drammatiche, si riferiscono solo a sorpassi che violavano in partenza un espresso divieto del Codice della strada: quelli, praticamente, elencati nell'art. 106: sorpassi all'incrocio, sorpassi irregolari da destra, in curva, su dossi, in condizioni di scarsa visibilità, ecc. che non esauriscono tutti i casi in cui un sorpasso si è concluso tragicamente (si pensi, ad esempio, al caso in cui durante la manovra, cominciata in modo «eccezionale» deroga, un improvviso porta i due veicoli ad urtarsi).

La sentenza della Cassazione, ricorda che fra i molti elementi implicati nel sorpasso vi sono, principalmente, il sicuro accertamento dello spazio libero anteriore e la sua buona visibilità. Perché questi due elementi (che si integrano) siano ben certi, il guidatore che sorpassa ha l'obbligo di adottare tutti i possibili accorgimenti, pur senza disturbare il conducente del veicolo da sorpassare. Nella sentenza si cita espressamente l'uso dei fari abbaglianti, che spesso - si può aggiungere - vengono ac-

cesi pericolosamente e a sproposito, e invece non vengono utilizzati quando - come in questo caso - un loro uso oculato favorirebbe la sicurezza di guida.

Queste cifre, però, già sufficientemente drammatiche, si riferiscono solo a sorpassi che violavano in partenza un espresso divieto del Codice della strada: quelli, praticamente, elencati nell'art. 106: sorpassi all'incrocio, sorpassi irregolari da destra, in curva, su dossi, in condizioni di scarsa visibilità, ecc. che non esauriscono tutti i casi in cui un sorpasso si è concluso tragicamente (si pensi, ad esempio, al caso in cui durante la manovra, cominciata in modo «eccezionale» deroga, un improvviso porta i due veicoli ad urtarsi).

La sentenza della Cassazione, ricorda che fra i molti elementi implicati nel sorpasso vi sono, principalmente, il sicuro accertamento dello spazio libero anteriore e la sua buona visibilità. Perché questi due elementi (che si integrano) siano ben certi, il guidatore che sorpassa ha l'obbligo di adottare tutti i possibili accorgimenti, pur senza disturbare il conducente del veicolo da sorpassare. Nella sentenza si cita espressamente l'uso dei fari abbaglianti, che spesso - si può aggiungere - vengono ac-

Queste cifre, però, già sufficientemente drammatiche, si riferiscono solo a sorpassi che violavano in partenza un espresso divieto del Codice della strada: quelli, praticamente, elencati nell'art. 106: sorpassi all'incrocio, sorpassi irregolari da destra, in curva, su dossi, in condizioni di scarsa visibilità, ecc. che non esauriscono tutti i casi in cui un sorpasso si è concluso tragicamente (si pensi, ad esempio, al caso in cui durante la manovra, cominciata in modo «eccezionale» deroga, un improvviso porta i due veicoli ad urtarsi).

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

Con la barca a noleggio

Il noleggio nautico è una forma di utilizzo dell'imbarcazione molto diffusa all'estero. In Italia è invece un fenomeno relativamente recente: da quando l'andare in barca è sempre meno uno «status symbol» e sempre più una passione genuina. In questi ultimi anni le società di noleggio si sono moltiplicate e come sempre, in un settore in espansione, se ne trovano di ogni «qualità». Per questo, cinque anni fa, è nata l'Anud (Associazione italiana noleggiatori unità da diporto - Porto Turistico 17, Chiavari, tel. 0185/312603) che si propone di diffondere una rete di noleggio che dia garanzie all'utente. Dall'84 l'Anud si propone anche di ottenere una legge che regolamenti il settore e riconosca l'attività inquadrandola nel comparto turistico.

Oggi è possibile noleggiare una barca in qualunque parte del mondo, dalla Spagna al Mare del Nord, in Mediterraneo o in qualsiasi oceano. Occorre solamente ricordare che per disporre di una barca in estate occorre prenotare non più tardi di questo mese.

Come detto, il «marchio» Anud offre una serie di garanzie all'utente. Intanto un'omogeneizzazione dei prezzi delle attuali 25 consociate sparse per l'Italia. Ma all'utente, ossia a chi noleggia una barca, il marchio Anud garantisce anche la serietà in un settore dove le sorprese, a volte, arrivano e non sono piacevoli e dove spesso l'improvvisazione crea problemi non indifferenti. Alle società di noleggio, il marchio Anud chiede di operare da almeno tre anni e di farlo con imbarcazioni che rispondano a parametri di affidabilità ed efficienza standard. Le società aderenti, inoltre, adottano un contratto-tipo che è un ulteriore garanzia contro i codicilli scritti in piccolo o le interpretazioni arbitrarie del contratto di affitto.

A beneficiare dell'Anud sono, o possono essere, anche gli armatori, ossia i proprietari di barca che decidono di affidare le loro imbarcazioni a qualche agenzia. Infatti il marchio Anud certifica l'esperienza e la professionalità di coloro che fanno del noleggio una professione e non un'attività saltuaria ed improvvisata.

«Il diffondersi del noleggio - spiega all'Anud - permette a chiunque di affittare, con o senza skipper, una barca da oggi otto a quaranta metri. Un'infinità della barca che permetterà ai giovani e ad un numero crescente di appassionati, di avvicinarsi all'attività nautica con costi contenuti. Appunto per questo vogliamo una rete di associate che offrano degli ottimi servizi a chi non può permettersi una barca, ma non rinuncia a navigare».



Il coupé sportivo 200 SX della Nissan. In alto i fuoristrada Terrano e, in secondo piano, Safari

I programmi della Casa giapponese per l'89

In un anno la Nissan intende raddoppiare le vendite in Italia

Con qualche accenno polemico ai limiti posti dalla attuale legislazione in materia di importazione di auto giapponesi, la Nissan Italia ha presentato la vasta gamma di modelli con la quale intende affrontare il mercato italiano ed europeo nel prossimo futuro. Una strategia articolata, che non trascura nessun settore: dalle vetture, ai veicoli commerciali.

FULVIO SCOVA

ROMA. Fondata nel 1935, la Nissan, seconda casa automobilistica giapponese preceduta dalla sola Toyota, entra con grande decisione sul mercato italiano ed europeo. Per questo ha presentato alla stampa italiana la sua vasta gamma di veicoli e ha delineato le sue strategie future. Il presidente della Nissan Italia, Noritake Arai - in un comprensibilissimo italiano che gli viene da vent'anni di permanenza nel nostro Paese - ha sottolineato l'ampia articolazione produttiva della casa giapponese, anche sul fronte extra-automobilistico, si è delineato un quadro preciso dei progetti e dei programmi futuri: programmi vasti e in sintonia con la strategia più generale della casa madre all'interno della quale «l'Europa è la parola magica che circola e in direzione della quale dovremo adattare la nostra strategia».

Dotata di 24 stabilimenti situati in 21 diversi Paesi (con circa 200 importatori-distributori e 6500 concessionari) la Nissan nel corso del 1988 ha prodotto due milioni e settecentomila veicoli, di cui un milione e 139 mila destinati all'esportazione: di questo volume 380 mila sono stati i veicoli venduti sul mercato europeo, a cui vanno aggiunte 95 mila unità direttamente prodotte in Europa.

L'obiettivo è raggiungere quota seicentomila nei prossimi quattro anni, di cui circa la metà prodotte direttamente dalle aziende europee collegate. Per quanto riguarda l'Italia ci si propone di passare dalle 7000 unità dell'88 alle 12.600 dell'obiettivo '89: obiettivo ambizioso che prevede quasi un raddoppio delle vendite (+80 per cento) e una suddivisione della gamma articolata in un 24% di vetture, 46% di fuoristrada e il rima-

nente 29% in veicoli commerciali ed industriali.

A supporto dell'operazione Italia, inquadrata nella più vasta operazione Europa, il nuovo magazzino generale della Nissan Italia, il Centro distribuzione ricambi di Capena, nei pressi di Roma. Il Centro occupa un'area coperta di sei mila metri quadrati, è già fornito di ben 16 mila diversi articoli e per svilupparlo si hanno grandi progetti tra cui, a partire da settembre, un nuovissimo sistema computerizzato per la gestione ricambi, che sarà esteso entro il 1989 alle maggiori concessionarie allo scopo di creare collegamenti funzionali in tempo reale.

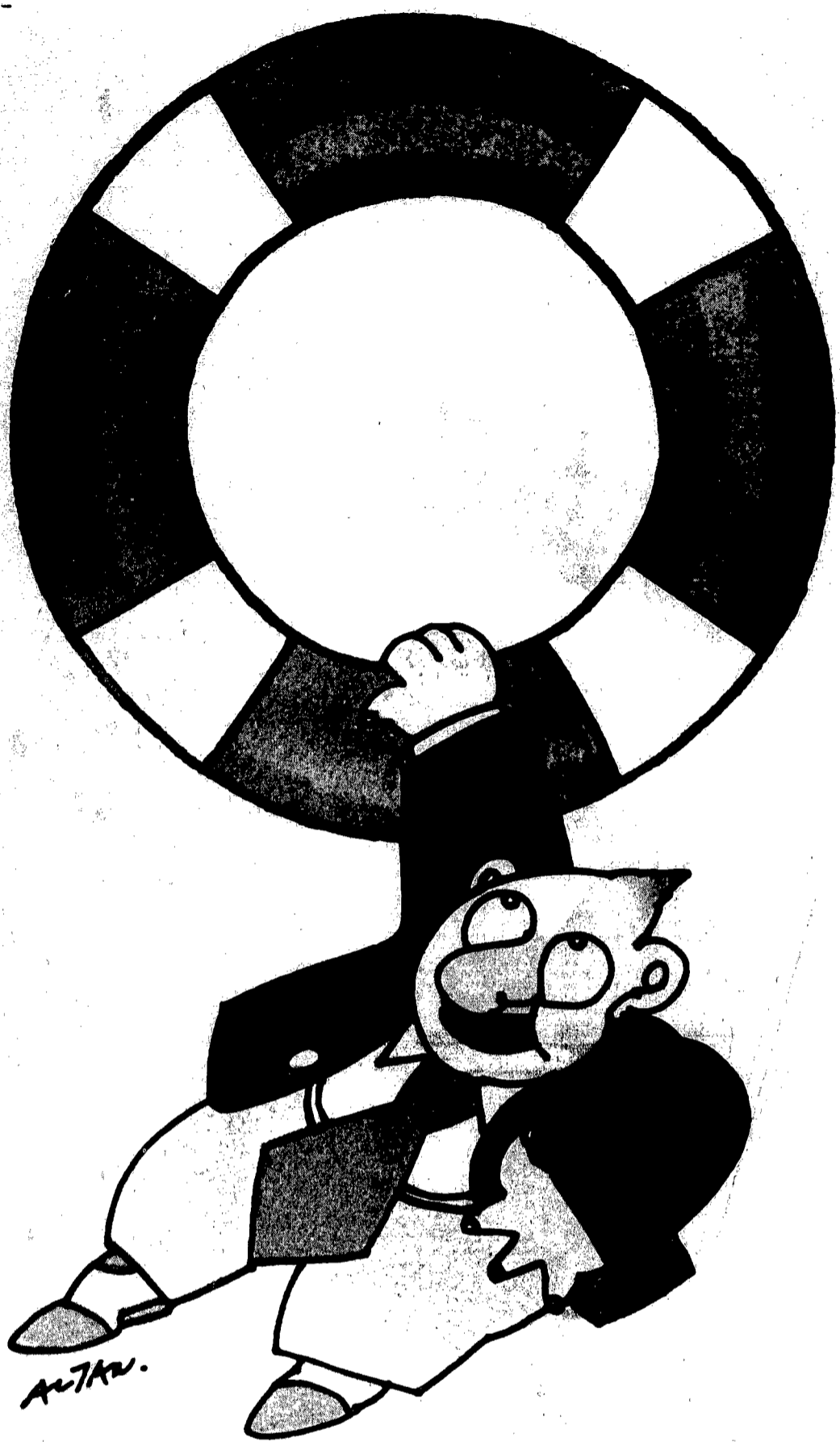
L'11% medio di penetrazione delle case giapponesi sul mercato europeo vede l'Italia ancora fanalino di coda con lo 0,9% che pone il mercato italiano a grande distanza ad esempio dal 44% dell'Irlanda o dal 15 della Germania: anche queste cifre giustificano lo sforzo che viene messo in atto sia sul piano della politica di immagine che sull'efficienza della rete distributiva e di assistenza.

Pacatamente polemico, ma non per questo meno efficace, il presidente della Nissan Italia ha reso evidente il desiderio di un confronto in campo aperto, senza contingentamenti, e ha apertamente invi-

l'industria automobilistica italiana a sbarcare in Giappone per misurarsi sul mercato nipponico, mettendo in rilievo su questo fronte la già notevole dinamicità delle case tedesche.

Numerosi i modelli con i quali la Nissan Italia affronterà nell'immediato futuro il nostro mercato: già presente nel settore vetture con la Bluebird, prodotta nello stabilimento inglese di Sunderland, di cui è in questi giorni disponibile l'intera gamma (completata dalla 2.0i e dalla 1.6 LX 5 porte), è imminente il lancio e la commercializzazione del nuovo coupé sportivo 200 SX, una vettura con propulsore 1800 turbo, a sedici valvole, con una potenza di 171 cavalli e una velocità massima di 225 chilometri orari. Anche utilizzando in condizioni normali di traffico e nel rispetto dei limiti di velocità si presenta comoda e maneggevole. Anche la linea della 200 SX si presenta molto gradevole.

Nel campo dei fuoristrada la novità è costituita dal «Terrano» - classico fuoristrada fruibile anche come normale vettura quotidiana - e, a partire da maggio, dal «Safari GR», mentre si continuerà a puntare sui veicoli commerciali Vanette-Trade, cui la clientela italiana sembra aver dato risposte notevolmente incoraggianti.



L'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI**

**OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO**

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contese

LA MATERNITÀ
a cura di Annamaria Guadagni

<p>LA LIBERTÀ DI SCEGLIERE L'ETÀ FECONDA NELL'UOMO E NELLA DONNA PER EVITARE NASCITE INDIDERATE</p> <p>LA CONTRACCZIONE METODI NATURALI METODI MECCANICI E DI BARRIERA MEZZI CHIMICI METODI ORMONALI LA STERILIZZAZIONE VOLONTARIA</p> <p>VOGLIA DI BAMBINO LE ANALISI DA FARE IL FATTORE RH L'ECOGRAFIA L'AMNIOCENTESI I «VILLI CORIALI»</p>	<p>IL PARTO LA NASCITA DOLCE PUÒ ESSERE INDOLORE? PAPA IN SALA PARTO</p> <p>I DIRITTI DELLA MADRE CHE LAVORA LE MADRI ADOTTIVE SOSPENSIONE E CASSA INTEGRAZIONE LAVORI PESANTI E NOCIVITÀ L'ASTENSIONE ANTICIPATA SE IL BIMBO SI AMMALA LE LAVORATRICI AUTONOME I RIPOSI GIORNALIERI</p>	<p>I DIRITTI DEL PADRE SUL LAVORO</p> <p>LA STERILITÀ IN ALIMENTO PER GLI UOMINI QUANDO RIGUARDA LA COPPIA CURA E FECONDAZIONE ASSISTITA LE TECNICHE DI OGGI</p> <p>L'ABORTO A CHI RIVOLGERSI E QUANDO ABORTO TERAPEUTICO I DIRITTI DELLE MINORENNI I DIRITTI DEL PADRE SE LA DONNA È INTERDETTA COSA FARE DOPO UN ABORTO</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

14. FAMIGLIA

L'Unità

**SABATO 22 APRILE
14° FASCICOLO**